# LE PAROLE DELLA MODA IL GLOSSARIO DELLO STILE



#### A GIORNO Vedi a jour.

A JOUR Francese: a giorno. Ricamo a traforo che si ottiene togliendo alcuni fili dalla trama del tessuto. I fili dell'ordito vengono uniti a mazzetti con un cappio formando piccoli gruppi. E' utilizzato per gli orli della biancheria di lino, come motivo ornamentale per abiti e camicette femminili. E' detto a jour perché lascia passare la luce.



Figura A 1- A jour. Givenchy

**ABA** Mantello di lana grezza o pelo di cammello, con aperture per la testa e per le braccia o aperto davanti. Costume tradizionale dei Beduini.



Figura A 2 Figura A 3 - Aba, 1909 e 1928.

**ABBIGLIAMENTO** L'insieme degli oggetti del vestiario.

#### **ABBIGLIAMENTO LITURGICO**

I paramenti sacerdotali sono una variazione del costume laico della tarda romanità. Dal IX secolo non hanno più subito variazioni importanti.

L'abbigliamento liturgico del rito latino comprende 18 capi: omerale, amitto, camice, cingolo, subcinctorium, manipolo, stola, tonacella, dalmatica, pianeta, cotta, piviale, guanti pontificali, calze e scarpe pontificali, mitria, pallio e razionale. Secondo lo scopo della celebrazione, i giorni e le ricorrenze dell'anno ecclesiastico, sono prescritti particolari colori: bianco, rosso, verde, violetto o nero.

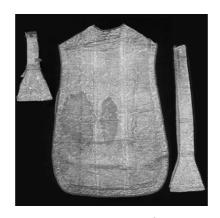


Figura A 4 - Pianeta, stola e manipolo. Italia, 1650-1675. Collezione Fortuny, Venezia.

**ABBINATO** In maglieria indica un filato composto da due fili avvolti.

**ABBRUNATO** Termine usato nel Trecento per indicare il colore bruno di un tessuto.

**ABITINO** Due pezzetti di stoffa cuciti assieme per ricavare una specie di piccola tasca in cui veniva inserita un'immagine o una medaglietta sacra. Le donne erano solite appuntarlo al reggiseno. La parola indica anche un vestito femminile aderente e corto o un vestito da bambina.



Figura A 5 – Abitino di Alessandro dell'Acqua.

**ABITO** Termine generico che indica un capo d'abbigliamento che copra gran parte del corpo. Sinonimo di *vestito*. Nella moda moderna femminile indica un capo d'abbigliamento costituito da un solo pezzo o da due pezzi successivamente cuciti. In inglese *dress*.



Figura A 6 – Abito. Christian Dior, *La Cigale*, autunno/inverno 1952-53, Metropolitan Museum, New York. Seta grigio argento *moiré*. Un capolavoro di costruzione ed esecuzione, come ha scritto *Vogue* del settembre 1952. Il

tessuto *moiré* e le superfici piane danno l'idea del metallo. Scollatura appuntita, seno eretto, piccolo fiocco per addolcire.



Figura A 7 – Abito. Claire McCardell (Stati Uniti, 1905-1958), *Abito estivo*, 1956 c., Metropolitan Museum, New York. La cintura stretta in vita dà la giusta pienezza alla gonna. Anche il corpetto si struttura solo se l'abito è indossato. Abito perfettamente moderno.



Figura A 8 – Abito di velluto di cotone nero, satin di rayon rosa con tulle di cotone nero e pizzo di sintetico. Abito raffinato, provocatorio, esempio dello stilismo povero di Rei Kawakubo. Rei Kawakubo (giapponese, 1942), per

Comme des Garçons, *Abito*, autunno/inverno 2001-2002, Metropolitan Museum, New York.



Figura A 9 – Abito di chiffon di seta e organza di seta avorio. Impressionante tattilità. Con John Galliano, Alexander McQueen è uno dei più quotati creatori concettuali di moda. Questo abito sembra il risultato di un naufragio o la nascita di Venere dalle acque, o una perla che emerge dal mollusco. Sfilata Transizioni. Alexander McQueen (inglese, nato 1969), Abito, primavera/estate 2003, Metropolitan Museum.



Figura A 10 – Abito di chiffon di seta grigio, rosso e nero. Abito trasparente, destrutturato, come fatto di foulard. Rodarte, USA, autunno 2008-2009, Fashion Institute of Technology, New York.

### **ABITO A GIACCA** Novecento, moda femminile. Vedi *tailleur*.



Figura A 11 – Un abito a giacca di Christian Dior fotografato da Willy Maywald. Parigi, anni '50.

**ABITO A GILET** Abito che nel corpetto prende le forme del *gilet*: abbottonato sul davanti, scollo a V, senza maniche.



Figura A 12 – Abito a gilet di Bruno Pieters.

ABITO A PALLONCINO Abito con corpetto aderente e gonna ampia, arricciata in vita e stretta al ginocchio con effetto gonfio. Di moda negli anni '50. Ripresa più volte in seguito.



Figura A 13 – Abito a palloncino di Giambattista Valli.

ABITO A SACCO Abito con scollatura a barchetta di linea diritta, non tagliato in vita, orlo al ginocchio. Quando fu proposto per la prima volta da Balenciaga stupì per la grande semplicità.



Figura A 14 – Abito a sacco di Lanvin.

**ABITO A SOTTOVESTE** Novecento, moda femminile. Abito scollato senza maniche in tessuto leggero, con spalline sottili. In inglese *slip dress*.



Figura A 15 – Abito a sottoveste di Gucci. Collezione Autunno Inverno 2015/2016 *Abito sottoveste con fiori* 

ABITO A TUBINO Novecento, moda femminile. Abito lanciato da Coco Chanel negli anni Venti del Novecento. E' un abito tagliato dritto, di un solo pezzo, senza maniche e senza colletto, piuttosto aderente, semplicissimo, con scollatura ovale o orizzontale. Quello di Chanel era rigorosamente nero. In inglese sheatsh dress.



Figura A 16 – Abito a tubino di Chanel.

**ABITO A TUNICA** Novecento, moda femminile. Taglio diritto, senza *pinces*, non aderente, a volte un po' svasato in fondo, con o senza maniche. Detto anche *abito diritto*. In inglese *tunic dress*.



Figura A 17 – Abito a tunica. Gucci.

# **ABITO BUSTIER** Abito senza spalline con corpetto autoreggente.



Figura A 18 – Abito bustier

ABITO DA BALLO Otto-Novecento Nell'Ottocento l'abito da ballo era quello nel quale si concentrava la maggiore importanza rappresentativa. Fogge più semplici per le signorine e di grande sfarzo per le signore. Negli ultimi decenni del XIX secolo era caratterizzato dalla tournure che ne modificava la struttura, spostandone l'ampiezza sul dietro arricchito da drappeggi, fiocchi e strascico. Nel Novecento, anche l'abito da ballo si semplifica. Negli anni Venti, in particolare, la moda diritta, con gonna leggera e corta, è adatta ai movimenti delle gambe tipici dei balli di origine americana, come il charleston.



Figura A 19 – Abito da ballo. Abiti da ballo del 1867.



Figura A 20 - Abito da ballo, 1925 circa. Musée Galliera, Parigi.



Figura A 21 – Abito da ballo. Louiseboulanger (Francia, 1878-1950), Abito da

sera, 1928, Metropolitan Museum, New York. Abito da ballo in seta e piume di struzzo, La linea anni Venti appiatisce seno e fianchi, dando della donna una immagine androgina. L'abito permette i movimenti delle gambe tipici dei balli del tempo: Charleston e Bunny Hug. Per dare movimento alla gonna, ogni piuma ha una tonalità diversa.



Figura A 22 - Abito da ballo. Jacques Fath (1912–1954), *Abito da ballo*, ca. 1951, Metropolitan Museum, New York. Velluto di seta nero e satin di seta avorio, visone bianco e metallo dorato. La sciarpa di seta avorio definisce il corpetto. Contrasti tra opaco e lucido, avorio e nero, solido e morbido. Lusso anticheggiante.



Figura A 23 – Abito da ballo. Jacques Fath (1912–1954), *Abito da ballo*, ca. 1951, Metropolitan Museum, New York. Dettaglio.

**ABITO DA COCKTAIL** Novecento. Abito adatto ai cocktail partys, intrattenimento del tardo pomeriggio. Elegante ma non lungo come l'abito da sera.

# Origine americana. Da indossare dopo le cinque del pomeriggio.



Figura A 24 – Abito da cocktail. Christian Dior, *Pisanelle*, completo da cocktail, autunno/inverno 1949-50, Metropolitan Museum, New York. Abito dedicato al pittore italiano del Quattrocento Antonio Pisanello, del quale Dior ammirava la riproduzione fedele dei complicati vestiti tardo gotici e il gusto per i tessuti. Dopo la linearità del New Look, qui l'insieme si arricchisce nel dramma dei volumi e delle superfici: velluto di seta e raso.



Figura A 25 - Abito da cocktail. Christian Dior, Eventail, cocktail dress,

autunno-inverno 1956–57, Metropolitan Museum, New York.



Figura A 26 - Irene Galitzine, Abito da cocktail, 1962, Palazzo Pitti, Firenze.



Figura A 27 – Abito da cocktail di Valentino.

**ABITO DA LUTTO** Abito da indossare alle cerimonie funebri. Nero e semplice.

**ABITO DA POMERIGGIO** Abito d'obbligo nella metà dell'Ottocento per l'ora del tè, lungo ma di linea semplice, con bustino aderente. Negli anni Venti, quando le donne rifiuteranno il corsetto, sarà sostituito dall'abito da cocktail.

**ABITO DA SERA** Novecento. Abito femminile elegante, da indossare per le occasioni mondane. L'abito da gran sera è ancora più prezioso, spesso arricchito con pietre o perle, pailette, ecc.



Figura A 28 – Abito da sera. Christian Dior, *Lys Noir*, abito da sera, autunno/inverno 1957-58, Metropolitan Museum, New York. Con un abilissimo utilizzo del tessuto, Dior ha creato un abito da sera molto formale ispirato al *sarong* indonesiano.



Figura A 29 – Abito da sera. Bonnie Cashin (Stati Uniti, 1915-2000), *Completo da sera*, 1964, Metropolitan Museum, New York. Camoscio turchese e blu. Lana mohair turchese e verde. Poteva essere indossato anche di giorno. Gonna abbondante con gancio, che ricorda le gonne del XVIII sec. Stile

indipendente adatto alle donne attive e audaci.



Figura A 30 – Abito da sera. Claire McCardell (Stati Uniti, 1905-1958), *Abito da sera*, 1939, Metropolitan Museum, New York. Raso di seta a strisce bianche e marrone. Gonna colonna. Corpetto fatto con due pezzi di stoffa. Le linee esaltano la struttura a fasce del corpetto. Influssi orientali e dell'antica Grecia.



Figura A 31 – Abito da sera di Valentino.

**ABITO DA SPOSA** Abito d'obbligo per la cerimonia nuziale in chiesa. Nell'Ottocento il colore per l'abito

da sposa era il rosso. Poi prese il sopravvento il bianco, secondo l'usanza di Venezia, in onore della Madonna Immacolata.



Figura A 32 – Abito da sposa in pizzo. Battenberg, Parigi. 1900 ca. www.vintagetextile.com

ABITO DIRITTO Novecento, moda femminile. Sinonimo di *abito a tunica*.

ABITO IMPERO Abito femminile con vita alta sotto il seno. Vedi *impero*.



Figura A 33 – Abito impero di Dolce e Gabbana.

# ABITO LINGERIE Novecento, moda femminile. Sinonimo di *abito sottoveste.*ABITO MONOSPALLA Con una sola spallina.



Figura A 34 – Abito monospalla. Kate Moss in minidress nero con monospalla asimmetrico.

ABITO PRINCESSE Termine francese, principessa. Abito femminile tagliato dritto in un solo pezzo, senza cucitura in vita, con orlo larghissimo. In uso durante il secondo Impero. Lo lanciò il grande stilista parigino di origini inglesi Charles Frédéric Worth nel 1863, che lo creò per l'imperatrice Eugenia e la principessa Alessandra del Galles. Le cuciture verticali anteriori e posteriori determinavano una linea modellante senza costrizioni: una vera rivoluzione.



Figura A 35 - Abito princesse.

ABITO SENZA SPALLINE Novecento, moda femminile. Senza spalle, che si regge con elastico o reggiseno incorporato, scollatura lineare, a cuore, a balconcino, ecc. In inglese strapless dress.

ABOLLA Antica Roma. Ampio mantello di lana grossa, in origine indumento militare, simile al pallium greco, ma di taglio diverso, poi, in età imperiale, abito tipico dei filosofi cinici e stoici. In epoca rivoluzionaria, in Francia, lo indosseranno i membri delle

assemblee legislative del periodo del Direttorio e del

Consolato.



Figura 36 - Abito senza spalline.



Figura A 37 - Abolla. Nel 1794 il pittore David fu incaricato di disegnare i costumi per le nuove cariche democratiche. David disegnò dei costumi molto teatrali, carichi di riferimenti antichi. Nessuno mai li indossò, ma i bozzetti sono significativi di una volontà di dare anche un apparenza formale alle nuove cariche. Jacques-Louis David, *Il rappresentante del popolo*, Musée Carnavalet, Parigi.

**ABRAXA** Amuleto in uso nell'antica Roma, consistente in una pietra incisa.



Figura A 38 – Abraxa

**ACCADI** Vedi Mesopotamici. **ACCAPPATOIO** La forma dell'accappatoio deriva dalla vestaglia. Per molto è stato esclusivamente bianco, in cotone a nido d'ape. Successivamente in spugna di vari colori.

ACCESSORI Gli accessori sono sempre stati particolarmente amati dagli uomini e dalle donne eleganti, scelti con cura e considerati un complemento di grande rilievo nello stile dell'abbigliamento di un'epoca, non meno della linea e del colore del vestiti. Sono considerati accessori le calzature, i guanti, le borse, i ventagli, le cinture, le parrucche e i cappelli, gli orologi. A volte oggetti non necessariamente legati all'abbigliamento sono diventati accessori. Dal secolo XII fino al XVII, per esempio, gli specchietti da mano e da tasca furono tra gli oggetti ornamentali preferiti dalle donne, che li appendevano al collo con catenine d'oro, alla cintura e ai ventagli. Erano oggetti di lusso, miniati o con incisioni e con cornici di tartaruga, avorio, argento dorato. L'invenzione del vetro per specchi e la diffusione dei grandi specchi da parete posero fine alla moda degli specchietti. Gli orologi divennero accessori quando si fecero abbastanza piccoli da essere appesi al collo e poi portati in tasca. Il fazzoletto da naso, che se usato per esigenze pratiche fa parte della biancheria, nel Settecento è un vero e proprio accessorio elegante, a volte in prezioso pizzo o ricamato, che viene tenuto in mano magari con una cocca infilata nell'anello, in modo che svolazzi graziosamente quando la mano si muove.

**ACCIA** Filo grezzo di lino o di canapa a matasse. **ACCOLLATO** Di abito che sale fino al collo. Nel Settecento si diceva *accollacciato*. Anche di scarpa con tomaia che arriva al collo del piede.



Figura A 39 - Abito accollato.



Figura A 40 – Accollato. Mocassino accollato di Missoni.

#### **ACCONCIATURA**

Essendo la testa la parte più osservata del corpo umano, l'acconciatura ha sempre avuto una grande importanza. I truccatori e i costumisti teatrali sanno che l'acconciatura influisce sul *carattere* del personaggio in modo decisivo. Già nell'antichità si curava quindi l'acconciatura come elemento efficacissimo nella costruzione dell'immagine complessiva. Caldei,

Assiri e Egizi obbligavano gli uomini delle classi subalterne a radersi la testa. Guerrieri e nobili invece conservavano i loro capelli lunghi e anzi ne aumentavano la visibilità arricciandoli, intrecciandoli e ornandoli on polvere d'oro e gioielli. Anche la barba era curata, arricciata e impomatata. In Egitto i bambini erano completamente rasati tranne una treccia, chiamata treccia dell'infanzia. Il passaggio all'età adulta significava per i maschi la rasatura completa, per le femmine la crescita dei capelli lunghi. Da adulti gli egizi portavano capelli corti o del tutto rasati. La barba era sempre rasata. Le donne avevano pettinature varie, i capelli potevano essere lisci, ondulati o arricciati. Tutti indossavano, nelle occasioni, la parrucca. In Grecia, nel periodo arcaico, tutti avevano i capelli arricciati, per differenziarsi dai barbari. I giovani portavano i capelli lunghi fino a diciotto anni. Poi li tagliavano e arricciavano. In epoca classica gli uomini preferivano le pettinature morbide, a riccioli ordinati, oppure corti ondulati. Le donne dividevano i capelli in due e li raccoglievano con nastri e diademi, a volte spargendoli con polvere colorata. I capelli lunghi e disordinati erano segno di lutto. Le donne romane, durante l'impero, usavano decoloranti e posticci, e amavano le strutture importanti, mentre gli uomini preferivano i capelli corti. Le popolazioni barbariche portavano i capelli lunghi, per loro segno di libertà e di potere. Nel Medioevo le nubili potevano portare i capelli lunghi e sciolti, mentre le donne sposate li dovevano rac-

cogliere in trecce e coprire con veli e cuffie secondo forme varie. Durante il periodo gotico le donne depilavano parte della testa per ampliare la fronte. I capelli scomparivano sotto gli hennin e le sopracciglia venivano rasate in modo che il viso apparisse senza un pelo, porcellanato. Alla fine del Trecento gli uomini presero a tagliare i capelli a scodella con nuca e tempie rasate. Il Rinascimento italiano riprese le pettinature femminili greche con nastri ma ampliò notevolmente le fogge delle pettinature, usando reticelle d'oro, perle, sete e veli di ogni tipo. Le dame delle corti italiane erano famose in tutta Europa per le loro acconciature, oltre che per i loro vestiti e per la loro cultura. Il Seicento è il secolo dei capelli lunghi per gli uomini, sciolti e ondulati, ma è anche il secolo della parrucca da uomo. I capelli, sotto, erano corti. Per quanto riguarda le donne, sotto Luigi XIV, dal 1671 andò di moda la singolare foggia detta hurluberlu, che prevedeva i capelli a boccoli ammassati intorno al viso, dando alla testa la forma di un cavolfiore. Nel 1678 divenne imperativa per le donne della corte l'acconciatura alla fontange, da madame de Fontange, amante del re, che, durante una partita di caccia, rimise in ordine la propria acconciatura utilizzando una giarrettiera. La cosa piacque talmente al sovrano che ne nacque una moda. I capelli erano tenuti da nastri in forma di torre. Il Settecento è il secolo dei parrucchieri, oltre che dei sarti. Le acconciature dapprima si rimpiccioliscono con parrucche corte e bianche, poi,

sotto Maria Antonietta, quelle femminili diventano imponenti e alte in modo impressionante, grottesco.

Sopra le acconciature ci si mette di tutto: fiori, gioielli, modellini di navi, di mulini a vento, piccole fontane con veri zampilli, animaletti impagliati, congegni a orologeria. Si inventò addirittura un sistema à ressort, per abbassare le acconciature durante i tragitti in carrozza e poi rialzarle con un colpo di pollice. Si racconta di dame di rango inferiore, che venivano pettinate per prime e dovevano stare giorni con l'acconciatura montata, prima dell'occasione mondana per la quale si erano preparate, senza coricarsi per dormire, sedute su una sedia con la testa appoggiata a un cuscino sul tavolo. La moda inglese, che si impose negli ultimi decenni del secolo, era molto più sobria e sportiva. Le inglesi irridevano le torri di peli e di frutta piene di pidocchi delle francesi. Nell'ultimo decennio del Settecento è in uso una pettinatura maschile detta oreilles de chien che prevede due ciocche di capelli ricadenti ai lati del volto come, le orecchie di certi cani. Dello stesso periodo è la ailes de pigeon, con i capelli ondulati aderenti alla testa, con boccoli al di sopra delle orecchie, come ali di piccione. Con la rivoluzione francese e l'Impero le pettinature ritornarono alla semplicità classica. Ispirata dall'attore Talma, che nel 1790 interpretò il dramma di Voltaire Brutus vestendosi e acconciandosi come nei busti romani e ottenendo uno strepitoso successo, è la pettinatura à coup de vent o alla Bruto, elegantemente trascurata. Dopo lo spettacolo tutti i giovani di Parigi si pettinavano alla Bruto. Il corrispettivo femminile è la pettinatura alla Tito, riccioli sulla testa e sulla fronte. Il Romanticismo per le donne significò scriminatura nel mezzo e boccoli ai lati del viso o crocchie alla nuca. Nella seconda metà dell'Ottocento un ultimo ritorno alle pettinature alte e complicate per poi arrivare al Novecento, anche in questo, il secolo della semplicità, anche se nel secondo dopoguerra ci fu un periodo di alte acconciature femminili con i capelli cotonati.



Figura A 41 - Acconciatura. Testa a grandezza reale in bronzo che raffigura una acconciatura accuratissima, con capelli intrecciati e terminanti in una sorta di *chignon*. Lunga barba finemente inanellata. Sargon di Akkad (?) (2370-2316 a.C.), Iraq Museum, Bagdad.



Figura A 42 - Acconciatura. Acconciature di notabili assiri con lunghe barbe e

#### capelli fermati da cerchietti di metallo. Orecchini rotondi. Affresco da Til Barsip, 744-727 a.C., Aleppo Museum, Siria



Figura A 43 - Acconciatura. Assurbanipal II, ultimo grande re assiro. Particolare copricapo da combattimento. Orecchini pendenti. Acconciatura e barba finissimamente elaborate. Assurbanipal II, VII secolo a.C., British Museum, Londra.



Figura A 44 - Acconciatura. I giovani egizi avevano la testa rasata tranne una sottile treccia. Manico di specchio, ritrovata tra gli oggetti del corredo funebre del faraone Tutankamon. Museo egizio del Cairo.

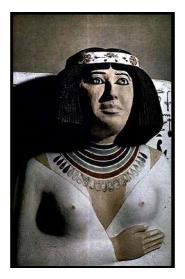


Figura A 45 - Acconciatura corta tipica delle prime dinastie. La corona è decorata a rosette e foglie stilizzate. Gli occhi sono fortemente sottolineati con il khol. La regina Nofret, IV dinastia (2900-2750 a.C.), Cairo, Museo Egizio.

Credit: Tulane University.



Figura A 46 - Lo scriba. Louvre, Parigi. Gli egizi preferivano i capelli corti.



Figura A 47 – Acconciatura. Antico Egitto. Parrucca a treccioline e lussuoso

copriparrucca in foglia d'oro a rosette incastonata con corniola e vetro. *Moglie di Tut-Moses III.* XVIII dinastia (1501-1447 a.C.). New York, Metropolitan Museum.



Figura A 48 - Acconciatura. Capelli lasciati lunghi ma raccolti dietro con un cordoncino. Capelli lunghi e barba erano tipici delle età più antiche della civiltà greca. *Testa di Eroe*, Museo Archeologico Nazionale, Napoli.



Figura A 49 - Acconciatura. Sulla parte anteriore i capelli sono trattenuti da una taenia intarsiata d'argento e divisi in due bande che incorniciano la fronte con tre brevi riccioli sulle tempie, mentre nella parte posteriore scendono oltre il collo in lunghi boccoli irregolari. Donna che veste il peplo. Copia romana di statua greca del V sec. A.C., da Ercolano, Villa dei Papiri, Museo Archeologico Nazionale, Napoli.

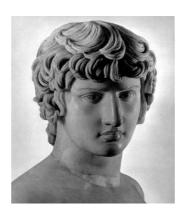


Figura A 50 - Acconciatura. L'amante dell'imperatore Adriano, morto giovane e immortalato in numerose statue. Questa di Napoli, è un esempio bellissimo dell'ideale maschile della bellezza nell'antica Roma imperiale, quando la cultura romana era fortemente influenzata da quella greca. Il corpo umano non viene nascosto da trucco e da acconciature complicate. L'uomo è bello così com'è. La capigliatura infatti è molto ricca e accurata ma in stile naturale. Antinoo Farnese, Museo Archeologico Nazionale, Napoli.



Figura A 51 - Acconciatura. Classica pettinatura greca femminile con i capelli divisi in mezzo e pettinati all'indietro in modo da mettere in evidenza il viso. A differenza degli antichi Egizi i Greci non usavano parrucche. *Testa di dea* del IV secolo a.C., Museo Nazionale di Taranto.



Figura A 52 - Acconciatura. Le donne greche amavano raccogliere i capelli con nastri: *anadémata,* o in un *saccos.* Le dee vengono spesso rappresentate con una diadema: *stefane.* www.mlahanas.de

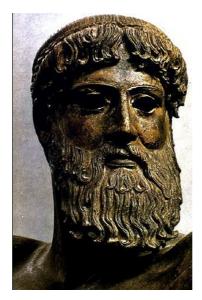


Figura A 53 – Acconciatura. Greci. Poseidone. 450 a.C. circa, Museo Nazionale, Atene Tipico taglio di epoca classica, con capelli tenuti da un cordoncino, divisi in due bande sulla fronte. Barba lunga.



Figura 54 – Acconciature. Etruschi. Capelli lunghi con trecce, sia per l'uomo che per la donna. *Gli sposi di Cerveteri*. Museo di Villa Giulia, Roma.

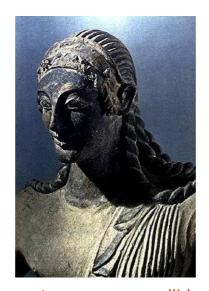


Figura A 55 - Acconciatura etrusca con capelli lavorati in lunghe trecce e diadema. Influenza ionica. Apollo di Veio, 500 a.C. circa, Museo di Villa Giulia, Roma.



Figura A 56 - Acconciatura. In età repubblicana le donne romane si pettinavano secondo i principi della semplicità tradizionale: nessun posticcio,

nessuna complicata arricciatura, come invece avverrà in epoca imperiale. Donna anziana, Età repubblicana, I sec. a.C., Da Palombara Sabina, Palazzo Massimo, Roma.



Figura A 57 – Acconciatura. Roma. Capelli raccolti, con riccioli vezzosi sulla fronte e ciocche libere sulle spalle. Alle giovani, anche in epoca repubblicana, era concessa qualche libertà. *Giovane donna*, Età repubblicana, Palazzo Massimo, Roma.



Figura A 58 – Acconciatura. Roma. Capelli raccolti alla sommità del capo, a melone, con ciocche libere alle tempie e dietro. Giovane donna, Età repubblicana, Palazzo Massimo, Roma.



Figura A 59 - Acconciatura. Uomini pratici, i romani, virili. Capelli corti e curati ma nessun abbellimento o elaborazione, come invece nelle antiche civiltà medio orientali. *Giulio Cesare*, dal Foro Traiano a Roma, Museo Archeologico Nazionale, Napoli.



Figura A 60 – Acconciatura. Roma. Acconciatura elaborata ma severa, senza posticci, nel solco della tradizione. Simile a certe acconciature del Novecento. Livia, moglie di Augusto, 27 a.C., Louvre, Parigi.



Figura A 61 - Acconciatura. Roma. Singolare acconciatura con una lunga treccia all sommità del capo. Livia (?), moglie di Augusto, Primo secolo d.C. Bibliotheque Nationale, Parigi. Credits: Raia Ann.

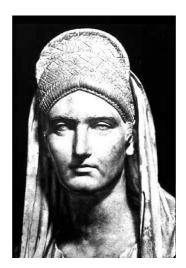


Figura A 62 - Acconciatura. Roma. Il diadema alto a forma di mezze lune e il velo, *kredemnon.* Acconciatura da cerimonia. Plotina, moglie dell'imperatore Adriano, Museo Archeologico Nazionale, Napoli.



Figura A 63 - Acconciatura. Roma. Epoca dei Flavi. Acconciatura *a canestro*. Museo Torlonia, Roma.



Figura A 64 - Acconciatura. Roma. Maschera di donna grande toupet di capelli intrecciati seondo la moda lanciata dall'imperatrice Sabina. Regno di Adriano. Gesso con gli occhi di vetro intarsiato. Metropolitan. New York.



Figura A 65 – Acconciatura. Roma. Pettinatura secondo la moda lanciata dalla imperatrie Faustina. 140-150 d.C. Metropolitan. New York.



Figura A 66 - Acconciatura. Tipica acconciatura di epoca flavia (69-96 d.C.). Le donne romane usavano il ferro caldo per arricciare i capelli e varie manteche per tenerli su. Giulia, figlia di Tito, 90 d.C. circa, Getty Villa, Malibu.



Figura A 67 - Acconciatura. Roma. Acconciatura da dea per l'amante e poi moglie di Nerone (se si tratta di Poppea) o per la madre dello stesso. Tre giri di ricci e boccoli e un alto diadema incorniciano il viso. Ciocche inanellate scendono dietro. Poppea o Agrippina Minore, I sec. d.C., Palazzo Massimo, Roma.



Figura A 68 - Acconciatura. Roma. Capelli raccolti e coroncina d'ulivo. Affresco da Ercolano del 20 10 a.C., Museo Archeologico Nazionale, Napoli.



Figura A 69 - Acconciatura. Roma. *La poetessa*, dalla Casa di Libanio a Pompei. Napoli, Museo Nazionale. L'acconciatura è quella che alla fine del

secolo XVIII verrà detta *alla Tito*. I riccioli ricadono sulla fronte trattenuti da una reticella d'oro.



Figura A 70 – Acconciatura. Roma. Scriminatura centrale e cordoncino. Leggera frangetta divisa a metà. Lui ha baffetti e barbetta rada. In età arcaica i romani non si radevano, poi, soprattutto per imitazione dei più raffinati Greci, preferirono il viso rasato, cosa molto malvista dai censori, che la consideravano espressione di poca virilità o addirittura di pederastia. *Paquio Proculo e sua Moglie*, Affresco del 20-30 d.C., da Pompei, Museo Archeologico Nazionale, Napoli.



Figura A 71 - Acconciatura. Roma. Semplicità d'altri tempi, apprezzata anche dalle signore più ricche. Si tenga sempre presente che nelle immagini che noi abbiamo delle epoche passate, i personaggi rappresentati sono *in posa*, vestiti e acconciati secondo i principi di cui si sentivano rappresentanti. Mosaico del I secolo da Pompei, Museo Archeologico Nazionale, Napoli.



Figura A 72 - Acconciatura. Roma. Anima inquieta, filosofo e tragico di origine spagnola, maestro sfortunato di Nerone che lo condannerà a morte, Seneca è tra i grandi uomini dell'antichità. La sua pettinatura è da filosofo, disinteressato alle apparenze, la mente rivolta alle cose essenziali della vita e della politica. *Seneca*, Museo Archeologico Nazionale, Napoli.

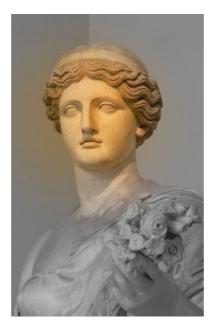


Figura A 73 - Acconciatura. Roma. La dea è pettinata alla greca. Flora Farnese (Flora Maggiore), II sec. d.C., Museo Archeologico Nazionale, Napoli.



Figura A 74 - Acconciatura. Roma. Pettinatura con scriminatura centrale. I capelli sono tenuti dietro le orecchie. Tipica acconciatura del periodo dei Severi. Un ritorno alla semplicità antica. Busto di Donna, 200-230, Metropolitan Museum, New York.



Figura A 75 - Acconciatura. Roma. Ricci naturali tenuti alti sul capo. Due boccoli ai lati. I ritratti funebri dipinti sui sarcofaghi romani-egizi sono impressionanti per verosimiglianza e ci raccontano una civiltà molto ricca e orgogliosa. *Isidora*, Encausto egizio-romano, inizio del II sec., Getty Museum, Malibu.

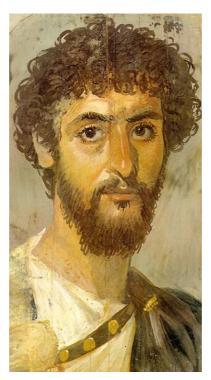


Figura A 76 - Acconciatura. Roma. Aspetto vagamente barbarico. Si tratta di un militare. La tecnica usata per i ritratti funebri su sarcofago di legno ha prodotto immagini che sembrano fatte a olio. *Ufficiale*, Encausto su legno di cedro, 160-170 d.C. circa, Probabilmente da er-Rubayat, Windsor, Eton College, Myers Collection.



Figura A 77 - Acconciatura. Roma. Capelli scuri leggermente ondulati coprono in parte le orecchie. Scriminatura centrale. Ritratto egizio-romano del sec IV secolo, encausto su legno, Kunsthistorisches Museum, Vienna.

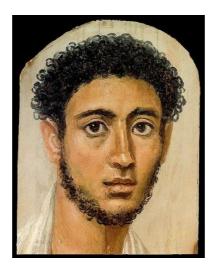


Figura A 78 - Acconciatura. Roma. Capelli ricci naturali. Barba a collare. Niente baffi. *Giovane ricciuto*, Encausto romano-egizio da Hawara. prima metà del II sec., Staatliche Antikensammlungen, Monaco.



Figura A 79 - Acconciatura. Roma. Capelli ricci bassi sulla fronte, barba folta. I grandi occhi ci fissano dalla profondità del tempo. *Giovane*, ritratto romanoegizio, Tempera ed encausto, Museo Puskin, Mosca.

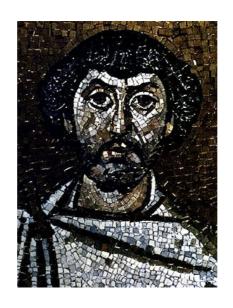


Figura A 80 - Acconciatura. Roma. Il ragazzo ha i capelli corti, con le ciocche pettinate ai lati della fronte. La ritrattistica romana raggiugne in questi encausti un realismo quasi fotografico. *Ritratto di Ragazzo*, Encausto su legno, II sec., Metropolitan Museum, New York.



Figura A 81 - Acconciatura. Roma. Acconciatura tardo-imperiale, con diadema decorato di grosse pietre, o forse perle. Gusto bizantino. *Arcadio*, c. 400.

Archeological Museum, Istanbul.



























































































































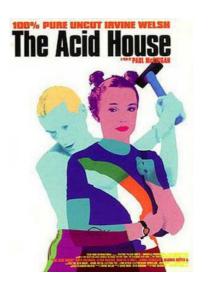




















































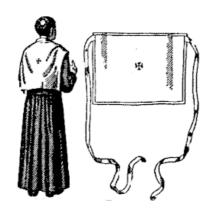
















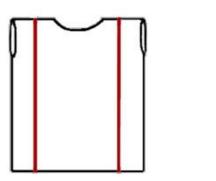






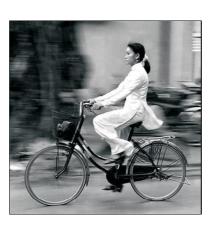












































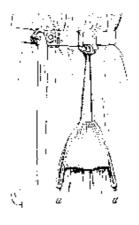






































































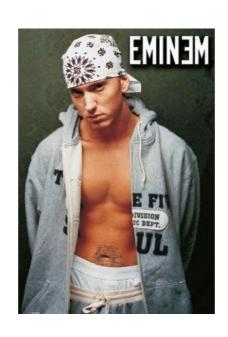








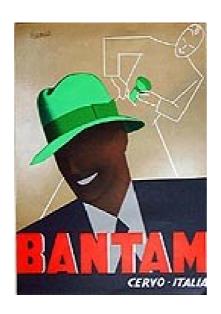


















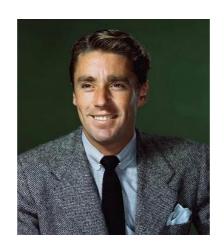










































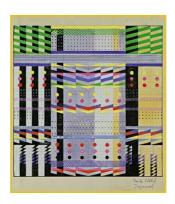






























































































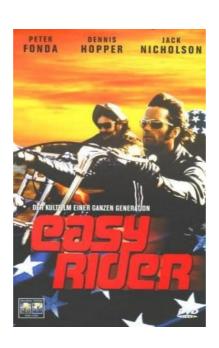






















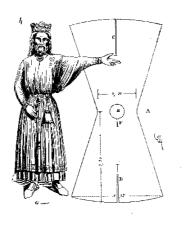




















THE PROPERTY CONT







































































PARISIAN LADIES in their WINTER DRESS for 1800



































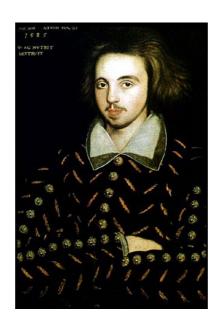


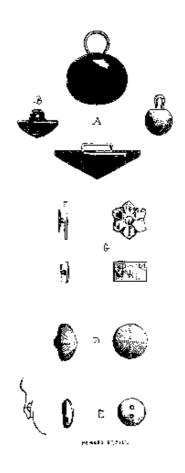
























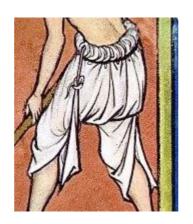










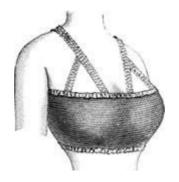












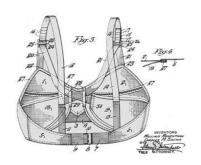






















Figura B 427 - Broccato

**BROCCHIERE – BROCCHIERO** Scudo da guerra rotondo con *brocco* di ferro centrale, molto usato al principio del Cinquecento.



Figura B 428 - Brocchiere

**BROCCHINO** Ottocento, seconda metà - primi anni del Novecento. Stivaletto da uomo a punta, liscio e chiuso. Ai lati aveva una striscia di stoffa elastica per poterlo calzare. Il nome deriva da *borzacchino* (vedi).



Figura B 429 - Brocchino.

**BROCHE** Termine francese. Gioiello femminile a spilla da indossare sull'abito, di solito alla chiusura o alla base del collo. In uso nel XIX secolo, quando lo

si confezionava in ceramica, in metalli preziosi o con pietre, lavorate anche a cammeo. A volte erano contenitori di ritratti o reliquie, come ciocche di capelli.



Figura 430 - Broche.

**BRODERIE** Francese. Ricamo. **BRODERIE ANGLAISE** Tipo di ricamo a fori rotondi o ovali, utilizzato per la biancheria.



Figura B 431 – Broderie anglaise. Vestina, 1860 circa.

**BRODÉ** Francese. Tessuto decorato con ricami. **BROGUE** Inglese. Scarpa sportiva decorata con caratteristici trafori. Lanciata dal principe di Galles agli inizi del Novecento. Si tratta di un modello della *ox*-

ford, con allacciatura chiusa, e della blucher o derby, con allacciatura libera.



Figura B 432 – Brogue. Blucher brogue.



Figura B 433 – Brogue. Oxford brogue.

**BROTHEL CREEPER** Novecento. Scarpe tipiche degli anni Cinquanta, con suola molto alta e particolare sistema di allacciatura.



Figura B 434 - Brothel creeper

**BRUSCHINO** Nel Trecento un panno di colore bruno scuro.

BRUSH DENIM Inglese. Tessuto denim spazzolato o garzato per renderlo vellutato.
 BRUXELLES Tipo di ricamo. Vedi ricami.
 BUBBLE CUT Taglio di capelli di moda negli anni Sessanta e Settanta. Capelli corti ondulati o ricci, di solito con permanente.



Figura B 435 – Bubble cut

**BUCARA – BUKHARA** Pelliccia di agnello karakul ucciso nei primi due o tre giorni di vita. Ha riccioli folti e chiusi.



Figura B 436 - Bucara

**BUCCOLA** Altro nome di orecchino pendente, soprattutto se a forma di anello. Anche ricciolo dei capelli, più comunemente chiamato *boccolo*.



Figura B 437 - Buccole

BUCHERAME Medioevo. Dal nome della città di provenienza, Buchara, nella repubblica dell'Uzbekistan. Stoffa trasparente molto pregiata. "E steso questo materasso in una camera del bagno sopra una lettiera, vi miser su un paio di lenzuola sottilissime listate di seta e poi una coltre di bucherame cipriana bianchissima." (Boccaccio).

**BUDGET** Termine inglese che indica il piano di entrate e uscite di una impresa durante un dato periodo.

**BUDRIERE** Abbigliamento militare. Dal francese baudrier. Fascia da mettere a tracolla a cui appendere la spada. Nella prima uniforme dei carabinieri si designava con questo nome il cinturone in cuoio bianco con placca in ottone recante lo stemma del re. Venne abolito il 20 settembre 1870.



Figura B 438 - Budriere

**BUFFETTERIA** Abbigliamento militare. Il complesso degli accessori di cuoio o di tela che fanno parte dell'equipaggiamento individuale dei soldati per il trasporto di armi, munizioni e attrezzi.



Figura B 439 - Buffetteria

**BÙGOLO** Trecento – Quattrocento. Reticella d'oro, perle e seta, per l'acconciatura. Il termine è veneto ma l'origine dell'oggetto è francese.

**BULLA** Roma antica. Contenitore per erbe protettive che si appendeva al collo dei bambini.



Figura B 440 - Bulla. Museo Gregoriano Etrusco, Vaticano.

## **BUNAD** Costume tradizionale norvegese.



Figura B 441 - Bunad

**BURATTO** Tela a trama larga usata un tempo per ricami. Si tratta di una garza di lino tessuta con filato piuttosto grosso, molto diffuso nella produzione italiana del '500.

**BURBERRY** Nel 1888 Thomas Burberry, garzone di un negozio di tessuti, brevettò un tessuto traspirante, impermeabile e molto resistente in gabardine di cotone. Fu adottato per il soprabito delle uniformi degli ufficiali inglesi. Prese in nome di *trench-coat*, perché era usato in trincea. Aveva bavero rialzabile e una fodera con disegno scozzese che si poteva

staccare e usare come coperta. Diveta un classico anche per il guardaroba civile.



Figura B 442 - Burberry

BURKA - BURQA La burka era all'origine una mantella di loden, ampia e impermeabile, tipica delle popolazioni caucasiche. Poi la parola passò ad indicare il capo d'abbigliamento che copre completamente corpo e viso, permettendo la vista di chi la indossa solo tramite una retina. Dietro è arricciato per permettere il movimento. Quando il decoro lo permette, può essere sollevato davanti sulla testa, lasciando libero il volto. E' il vestito imposto alle donne afgane. Simbolo della sottomissione femminile assoluta, utilizzato anche dalla moda: nel 1997 Alexander McQueen di Ghivenchy fa sfilare un burka trasformato in costume andaluso. Nel 2006 le passerelle di Parigi propongono con insistenza il volto velato. Jum Takahashi in particolare fa sfilare una serie di burka coloratissimi su scarpe da ginnastica. "Un brivido angosciante percorre il mondo della moda, che già al primo giorno si domanda: perché tutto così lungo, ampio, scuro, coperto, celato, protetto? In giro c'è forse un po' di paura e perfino un vago bisogno di non disturbare la sensibilità islamica?" (Corriere della sera, 01 marzo 2006).



Figura B 443 - Burka





Figura B 444 Figura B 445 – Burka di Alexander McQueen.

**BURLINGTON** Calzettoni a rombi colorati, tipo scozzese. Di rigore per la *divisa* dei *paninari* anni Ottanta.



Figura B 446 - Burlington

**BURNUS - BURNOUS - BOURNOUS** Termine francese. Mantello lungo e largo con cappuccio, in lana bianca o colorata, tipico delle popolazioni berbere dell'Africa settentrionale. Usato anche dalle

truppe coloniali. In Marocco è rosso per i militari a cavallo, azzurro come veste di gala per i capi delle zone interne. In origine il *burnus* era senza cappuccio e non cucito, come la toga romana. Nel periodo Biedermeier una mantella elegante maschile si ispirò al *burnus*. Termine usato anche per indicare un mantello femminile con cappuccio, detto anche *bernusse*.



Figura B 447 – Burnus indossato da Alb-de Kader (1808-1883) eroe della guerra contro la colonizzazione francese del Nord Africa.



Figura B 448 - Burnus ottocentesco. www.fabrics.net

**BUSTA** Novecento. Tipo di borsetta. Lo stesso che *pochette* (vedi).



Figura B 449 - Busta Dior.

**BUSTER BROWN** Abbgilamento infantile maschile ispirato alla *striscia* americana di Buster Brown, molto popolare a partire dal 1909. Completo di tweed con pantaloni al ginocchio, giacca doppiopetto con cintura, camicia dal colletto ampio e rotondo con fiocco.



Figura B 450 – Buster Brown.

**BUSTIER** Parola francese che indica un capo originariamente di biancheria intima a metà tra canottiera e reggiseno, autoreggente o con piccole spalline messe molto di lato per permettere di indossarlo sotto abiti scollati. In seguito è diventato un capo da sera.



Figura B 451 – Bustier



Figura B 452 – Bustier Roberto Cavalli.

**BUSTINA** Berretto militare a soffietto. Per soldati semplici.



Figura B 453 - Bustina

## **BUSTINO** Lo stesso che bustier.

**BUSTO** Indumento intimo femminile portato per modellare addome, fianchi e seno secondo gli ideali erotico-estetici del tempo. Il costume greco femminile prevedeva l'apodesmos, una fascia che serviva a reggere il seno, quello romano la zona. La moda borgognona (1400-1500) prevedeva un busto che stringesse la vita accentuando il petto. La moda cinque-seicentesca di derivazione spagnola invece imponeva alla donna un corpetto rigido che appiattiva il seno e terminava a punta in basso sulla gonna amplissima. Questa è la prima grande epoca del busto, che è completamente rigido, con stecche di legno o addirittura con un'armatura in ferro. La moda francese che si impone a partire dalla metà del Seicento, torna a valorizzare la scollatura e il seno. I busti perdono la rigidità spagnola, si fabbricano in raso, seta, pizzo. Eventuali difetti di seno vengono corretti con imbottiture. Nel Settecento si impone un corsetto con stecche di balena, che insieme al panier ha il compito di dare alla figura femminile la forma di moda. In questo secolo medici e pensatori iniziano una vera e propria crociata contro il busto considerato nocivo alla salute della donna e simbolo

di una condizione di subalternità. La rivoluzione francese, riallacciandosi alla fluente moda grecoromana, abolì il busto, che però ritornò dopo il 1810, sempre più costringente. Si impone la moda sans ventre. Il petto viene esaltato da un sistema di stecche a molla dette carcasses o trompeuses. La produzione di busti, che prima erano realizzati da artigiane chiamate bustaie, diventa industriale. Più avanti il cul de Paris gonfia la gonna posteriormente determinando un innaturale profilo a S. Nella seconda metà del secolo anche gli uomini portano imbottiture per esaltare il petto. Nel 1905 il re della moda parigina, Paul Poiret, propone un vestito femminile senza busto, chemisier. Questa proposta, anche se non ottiene subito una risposta generale, costituisce comunque la geniale linea di confine tra la concezione del corpo femminile da nascondere, mortificare o esaltare in modo innaturale secondo canoni erotici maschili e quella del corpo della donna così com'è, in abiti sciolti. Concetto che si afferma del tutto dopo la prima guerra mondiale, quando sull'onda di un impressionante cambiamento generale dello stile di vita, determinato in massima parte dall'influenza americana, il busto conclude la sua lunga storia, sostituito da indumenti leggeri: guaine elastiche, reggiseno e reggicalze, anche se lo ritroviamo come capo di seduzione, per esempio nel New Look di Dior anni Quaranta.



Figura B 454 - Busto di raso rosa. 1890. www.vintagetextile.com

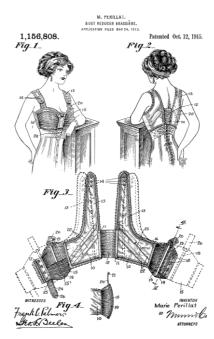


Figura B 455 – Busto di produzione americana, per ridurre le dimensioni del seno. 1915.

**BUTTERO** Stivale indossato dai butteri, mandriani della Maremma.



Figura B 456 - Buttero

## **BUTTON-DOWN** o **BOTTON-DOWN** Novecento.

Termine inglese. Tip di camicia con punte del colletto fermate da bottoncini, creata dalla ditta americana Brooks Brothers agli inizi del Novecento, a imitazione delle camicie utilizzate in Inghilterra dai giocatori di polo.



Figura B 457 - Button-down

**CABAN** Novecento. Giacca di panno, ampia, calda, di taglio sportivo, grandi revers, con tasche a filo verticale. Deriva forse dalla giacca dei cocchieri inglesi del dell'Ottocento, oppure dai giacconi dei ma-

rinai bretoni del Settecento. Lanciato dai Beatles negli anni Settanta. In inglese *navy peacoat.* 



Figura C 458 - Caban.

CABLÉ Filato ottenuto torcendo insieme due o più fili.

**CABOCHON** Francese da *caboche*, *chiodo a capoc-chia*. Indica la lavorazione delle pietre per renderle tondeggianti.



Figura C 459 - Cabochon

**CABRIOLET** Cappello da donna legato sotto il mento da lunghi nastri, in uso nei secoli XVIII e XIX.



Figura C 460 - Cabriolet. Dal film Lezioni di piano.

**CACCIATORA** Giacca sportiva di velluto a coste o fustagno, con ampie tasche, tipica dei cacciatori.



Figura C 461 - Cacciatora

**CACHE-COEUR** Novecento. Termine francese. Golfino o camicetta con maniche lunghe che si incrocia davanti e si annoda dietro con due lacci. Compare per la prima volta negli anni Venti. Ricorda i corpetti Biedermeier. Dà un'idea romantica.



Figura C 462 - Cache-coeur

**CACHE-COL** Novecento. Termine francese. Piccola sciarpa che i gentiluomini di campagna inglesi annodavano morbidamente al collo e annodavano davanti sulla camicia aperta. Di solito in twill di seta a piccoli disegni.



Figura C 463 – Cache-col di Hermes.

**CACHE-NEZ** Francese. Grande sciarpa di lana, buona per corpire bocca e naso.



Figura C 464 - Cache-nez

**CACHEMIRETTE** Termine francese. Filato misto cotone e lana, o altro, di mano simile al cachemire ma molto più economico.

CACHI Colore sabbia, tipico delle divise coloniali.
CADENETTES Termine francese. Pettinatura maschile che prende il nome dal maresciallo Cadenet, uomo famoso per la sua eleganza, fratello del duca di Luynes. Usata durante il regno di Luigi XIII (1601-1643), prevede la divisione dei capelli, che possono essere lisci o ondulati, in due ciocche, intrecciate o no, annodate con un nastro. Una delle ciocche ricade sulla spalla. Nel secolo XVIII gli ussari adottarono una pettinatura con due piccole trecce cadenti ai lati del viso e legati dietro la nuca, che prese lo stesso nome. Durante il "terrore bianco"

della reazione termidoriana (1795), le cadenettes diventano un simbolo politico: a Parigi si organizzano bande di muscadins, chiamati colletti neri, perché indossano un abito con colletto di velluto nero in segno di lutto per la morte di Luigi XVI, con diciassette bottoni di madreperla in onore di Luigi XVII, i capelli raccolti in cadenettes. Danno la caccia a chiunque sembri giacobino.

CADENZA Modo con cui scende un capo d'abbigliamento. Per esempio, la cadenza della camicia dipende dal colletto. Oppure: verificare la giusta cadenza del vestito.

**CADÌ** Dal francese *cadis*. Tessuto ad armatura raso o tela in cotone, lana o seta, adatto, soprattutto quello in seta, alla confezione di abiti da sera.

**CAFFETTANO** o *caffetano*, *cafetano*, *caftano*, *caftàn* Dal persiano *khaftan*. Veste maschile, lunga fin quasi ai piedi, aperta sul davanti, con maniche molto larghe, di stoffa colorata spesso a righe, spesso foderata di pelliccia, a volta con cintura. Tipica dei paesi musulmani del Medio Oriente e delle popolazioni ebraiche dell'Europa orientale.



Figura C 465 - Caffettano, Caucaso, VIII-X sec., Metropolitan Museum, New York. Seta, lino, cotone e pelliccia. Il corpo è in lino e cotone. I bordi sono di seta ricamata con motivi a rosetta e animali stilizzati. Un tempo era foderato di pelliccia d'agnello. Ora ne resta solo un frammento.

CAGE RÉGENTE Struttura simile al sellino.

CAGOULE Termine francese derivato dal latino medievale cogola (in italiano antico cocolla), che indicava l'abito dei monaci, dei quali era caratteristica il cappuccio. Tipo di cappuccio simile a un passamontagna, che copre interamente il viso tranne due fessure per gli occhi, usato in orgine dai monaci, poi immesso nella moda da Pierre Cardin nel 1968. E' il copricapo di rapinatori e terroristi. La parola viene usata per indicare genericamente un copricapo di lana che avvolge anche il collo.



Figura C 466 - Cagoule



Figura C 467 - Cagoule. Laura Biagiotti, Missoni. 2009.

**CALABRESE** Cappello di feltro nero, a cupola alta a punta o a tronco di cono, tese larghe, a volte rialzate, guarnito di nastro o striscia di pelle, e un laccio per fermarlo sotto il mento o portarlo appeso al braccio. Tipico degli abitanti della Calabria, fu portato anche dai patrioti del Lombardo-veneto, dopo i moti calabresi del 1847, come simbolo di libertà. Le autorità austriache lo proibirono. In seguito fu usato

da vari corpi militari. Era il copricapo dei finanzieri pontifici che combatterono agli ordini di Garibaldi per la difesa della Repubblica Romana. Il cappello degli alpini deriva dal cappello alla calabrese. Divenne anche un cappello femminile estivo, di paglia.



Figura C 468 – Garibaldi con il cappello *alla calabrese*.

**CALAMISTRO** Strumento per arricciare i capelli, in uso già presso i Romani. Era costituito da due canne di metallo innestate a forbice, con manico di legno. Una delle due era aperta in modo che l'altra potesse entrarvi.

**CALANDRA** Termine tessile. Macchina con pesanti rulli che serve a pressare i tessuti per renderli uniformi e lisci.

**CALANDRATO** Tessuto sottoposto a calandratura. Se i rulli hanno un disegno in rilievo, si hanno effetti come la *marezzatura* o il *moiré*.



Figura C 469 - Calandrato. Valentino.

**CALANTICA** Abbigliamento bizantino. Reticella con gemme usata dalle donne bizantine per raccogliere i capelli.

calcagnini Calzature di cuoio altissime, usate dalle donne nella Venezia del Seicento, colorate di rosso, giallo e bianco. Le cronache raccontano di casi di tacchi che arrivavano a sessanta centimetri, mettendo in serio pericolo la stabilità delle dame che le indossavano e che avevano bisogno di appoggiarsi alle spalle dei servitori.

**CALCAGNO** Parte posteriore rinforzata della calza. **CALCINATURA** Trattamento con calce delle pelli, per garantirne la durata.

**CALCEDONIO** Sfumatura di rosa pallido dei tessuti. **CALCEO** Roma antica. Stivaletto di cuoio alto fino al malleolo, d'obbligo in pubblico sia per gli uomini che per le donne libere. Adottato anche da taluni popoli germanici. *Calcei tyrreni* o *calcei repandi* era-

no chiamate dai Romani le calzature tipiche degli Etruschi, che erano stivaletti di feltro o di cuoio dalle punte rialzate.



Figura C 470 – *Calcei repandi* etruschi. Ricostruzione di *La Bottega del Cuoio di Pazzaglia*, Perugia.

CALEÇONS Termine francese. Mutande lunghe femminili. In Francia entrarono in uso al tempo di Caterina de' Medici, soprattutto per le donne che andavano a cavallo. Erano strette alle caviglia con nastri. Successivamente la moda civile le fece cadere in disuso, ma nel XVIII secolo, in seguito a un caso scandaloso avvenuto in teatro, divennero obbligatori per le attrici. Così ritornarono nell'uso generale. Anche calzoni in maglia, lunghi e aderenti, appartenenti un tempo alla biancheria intima maschile. Poi diventati un capo femminile.

**CALEDON** Parola inglese. Tessuto in lana shetland. **CALF** Inglese. Pelle di vitello conciata morbidissima. Per abbigliamento e per accessori.

**CALIBRATO** Il termine si usa per indicare taglie forti.

**CALICOT – CALICO'** Termine francese e sua versione italiana. Sinonimo di *cotonina*. Tela di cotone

originaria della città di Calcutta, in India. Meno fine del *percalle*. Spesso stampata. Usata per abiti da lavoro e per il tempo libero.

**CALIENDRO** Aroma antica. Acconciatura femminile dei capelli, fatta di riccioli finti, disposti in file sovrapposte.

**CALIGAE** Roma antica. Calzatura portata dai soldati semplici e dagli ufficiali inferiori. Era formata da una suola ferrata con tomaia alta, aperta in punta, stretta con cinghie di cuoio L'imperatore romano Caio Cesare Germanico, che passò i primi anni della sua vita negli accampamenti militari sul Reno insieme ai suoi genitori, era solito portare questo tipo di calzatura. Da questo il suo soprannome, Caligola.



Figura C 471 - Caligae. Credits: Legio IX Hispana.



Figura C 472 - Caligae. Dolce e Gabbana.

**CALIMÀLA** Arte di Calimala si chiamava una potente corporazione di commercianti di Firenze, che importavano materie prime greggie ed esportavano tessuti finiti di grande pregio. Il nome deriva dalla strada in cui erano le botteghe di questi commercianti: la calle mala. Nell'Ottocento diventerà calimàra.

### CALIMARA Vedi Calimala.

CALITTRA – CALIPTRA Antica Grecia. Velo con cui le donne si coprivano il capo e il viso durante le cerimonie. Obbligatorio prima della cerimonia nuziale. CALOSCIA Come galoscia.

**CALOTTA** Berrettino senza tesa, aderente al cranio, come lo *zucchetto* ecclesiastico. Una calotta era usata dagli Egizi già dal secondo millennio prima di Cristo. Si chiamava *calotta d'arme* o *zucchetto* il copricapo metallico usato dai soldati in Italia tra il Trecento e il Seicento. Anche reticella per tenere i ca-

pelli in forma. Anche cuffia di gomma dei pallanuotisti, allacciata sotto il mento. Anche sinonimo di *cupola* del cappello.

**CALOTTE** Termine francese. Cuffietta a rete apparsa nell'ultimo ventennio del secolo XV. Successivamente fu usata spesso per coprire soltanto la parte posteriore della testa.

#### CALZA Vedi calze.

**CALZAMAGLIA** Indumento di maglia o tessuto elasticizzato molto aderente, tipico degli atleti e dei ballerini. Il primo a indossarla fu il trapezista francese Jules Léotard (1842 - 1870). Può avere le maniche o no. Anche paio di calze, in lana o in cotone, unite da una mutandina.

CALZARI Roma antica. Calzature allacciate sia per donne che per uomini.



Figura C 473 - Calzari moderni. Anna Sui.

#### **CALZATURE**

Le prime calzature furono probabilmente i mocassini in pelle che nell'età del bronzo si portavano sia in Europa che in America del Nord e che sono l'evoluzione delle rudimentali protezioni delle caviglie usate nell'età della Pietra. Successivi sono i re-

perti che testimoniano l'uso di stivali di cuoio e feltro in Persia e in Mongolia. In antico Egitto le persone altolocate usavano sandali bassi di cuoio intrecciato con foglie di palma e papiro. In Mesopotamia, a Creta e in Grecia i sandali a volte avevano anche un rinforzo per il tallone. Si ha anche testimonianza di babbucce con la punta in su in uso in Persia. In Grecia le donne potevano indossare sandali o scarpe chiuse fino alle caviglie, mentre gli uomini potevano indossare alcuni tipi di stivali durante la caccia o in battaglia. I Romani usavano calzature di origine etrusca: la solea, sandalo leggero di cuoio e stoffa, il calceo, scarpa di pelle morbida chiusa fino alla caviglia, la caliga, calzatura militare, alta e chiodata, aperta in punta. I coturni erano calzature con spessa suola in sughero, tipiche degli attori. Nel Medioevo, accanto ai sandali e agli zoccoli, calzature tipiche delle classi povere in ogni epoca, sono molto usati gli stivaletti di pelle o feltro alti al polpaccio. La moda borgognona propose la scarpa à la poulaine con punta lunghissima, imbottita di crine e con un campanellino. La lunghezza era tale che a volte occorreva legarla alla gamba con un cordoncino per non inciampare. I sovrani intervennero per stabilire un limite alla lunghezza della punta delle poulaines, a seconda della classe sociale di appartenenza. Durante il Cinquecento era molto diffusa una scarpa a punta larga, di cuoio nero o marrone, detta a becco d'anatra, con tagli da cui uscivano sboffi del raso della fodera. Era tipica dei lanzichenecchi. Mol-

to usate, nel Cinquecento, le calzature di protezione, con zoccoli alti di legno applicati alla suola, per proteggere dal fango e dalla sporcizia delle strade. I tacchi, anche per gli uomini (primo tra tutti il piccolo Luigi XIV), fanno la loro comparsa solo nel Seicento, epoca in cui le scarpe maschili, a punta squadrata, sono ornate di rosette, fibbie, nastri, mentre quelle femminili sono confezionate in materiali di moda, come broccato, pelle di capretto, velluto o seta. I cortigiani indossano, in questa epoca, calzature con tacchi e suole rosse. L'epoca barocca vede anche i grandi stivali a tromba, calzature di origine militare, di pelle morbida e cuoio. Nel Settecento si hanno le prime scarpe da donna con tacco a punta. Le calzature femminili eleganti sono preziose, confezionate, come nel Seicento, in velluto, seta ecc. Il morbido stivale a tromba lascia il posto allo stivale aderente,

rigido, in vacchetta, con struttura metallica. L'abbigliamento di gala, giustacuore e *culottes*, prescrive però una scarpetta con fibbia, leggera, senza tacco, *escarpin*. In epoca napoleonica, gli uomini indossano stivali aderenti, le donne calzature leggere con lacci alla caviglia e al polpaccio, che ricordano i coturni romani. Nell'Ottocento, l'industrializ-zazione modifica profondamente anche il campo della calzatura, allargando la base sociale del consumo. Gli uomini portano scarpe nere in pelle, stivali al polpaccio e, nelle occasioni mondane, scarpine di vernice, da ballo. Le donne iniziano ad indossare stivaletti e stivali. Alla fine del secolo fanno la loro com-

parsa scarpe adatte agli sport, con suola in gomma e tomaia in tela. Il Novecento inventa scarpe specializzate per i vari sport, che in seguito diventano scarpe d'uso comune. I tacchi per le signore si fanno sempre più sottili, ma compaiono anche calzature basse e scollate, semplicissime, le cosiddette ballerine.



Figura C 474 – Calzature. *Caligae* romane. Ricostruzione. www.romanoimpero.com



Figura C 475 – Calzature. Ricostruzione di una scarpa germanica trovata in una palude presso Hannover. II secolo.



Figura C 476 - Calzature. Alti gambali, ottenuti con scarponcini e calze tenute strette con corregge di cuoio. *Il buon pastore*, IV sec., Domus dei Tappeti di Pietra, Ravenna.



Figura C 477 – Calzature. XIII secolo. Miniatura dalla *Bibbia Maciejowski*, detta anche *Bibbia Morgan*. 1250.



Figura C 478 – Calzature. Epoca gotica. Briganti mentre rubano gli stivali a un malcapitato.



Figura C 479 – Calzature. Scarponcini di epoca gotica. Francia.





Figura C 480. Figura C 481. Calzature. Un coppiere del Quattrocento serve in pantofole. Il Maestro della pala d'altare dei Reyes Catolicos, 1496-1497, Washington DC, National Gallery of Art.



Figura C 482 – Calzature del Quattrocento. Uno scaroponcino e una pantofola (?). Gerad David., *Il giudizio di Cambise* (pannello sinistro), 1498, Museo Groeninge, Bruges.



Figura C 483 - Calzature. Scarpe leggere di tessuto che, fuori, venivano spesso portate con zoccoli di legno per non sporcarle. Antonio Pollaiolo, *Uomo che si allaccia le scarpe*, Uffizi, Firenze.



Figura C 484 – Calzature. Una xilografia tedesca mostra la bottega di un calzolaio. Jost Amman e Hans Sachs, Incisione su legno da *Eygentliche Beschreibung Aller Stànde Erden,* 1568, Collezione privata.



Figura C 485 – Calzature. Nel Quattro-Cinquecento si usavano alti zoccoli per salvare i lembi del vestito dal fango delle strade. *Dame spagnole*, acquerello, c 1540, Museo Stibbert, Firenze.



Figura C 486 – Calzature. Scarpa in pelle appartenuta a Maria di Lorena. Da Watson Greig, *Ladies' Old-Fashioned Shoes*, 1885, City College Art Library, New York.



Figura C 487 – Calzature. Le scarpe preziose della regina Elisabetta. Anonimo, *La regina Elisabetta I*, c. 1599, National Trust, Hardwick Hall, Derbyshire.



Figura C 488 - Calzature. Raffinati zoccoli italiani. 1580-1620. Legno ricoperto

di seta e velluto, con merletto d'argento. Bata Shoe Museum, Toronto.



Figura C 489 - Calzature. Uose per riparare caviglie e polpacci. La calzatura è un sandalo formato da una semplice suola fissata con corregge di pelle. Simili alle ciocie. Abraham Bloemaert, 1566-1651, *Adorazione dei Pastori*, c. 1600, Collezione Privata.



Figura C 490 – Calzature. Scarpa da uomo al tempo di Luigi XIV.



Figura C 491 – Calzature. Stivale del tempo di Luigi XIV.



Figura C 492 – Calzature. Scarpe di manifattura italiana decorate in oro. Tacco altissimo. 1700-20.



Figura C 493 – Scarpa rococò in damasco di seta. 1730 circa. www.vintagetextile.com



Figura C 494 – Calzature. Scarpa inglese da donna (1730-40) in tela di lino ricamata con fiori colorati in lana. In questo periodo le scarpe sono abbinate al vestito per colore e motivi. Tacco basso. Le fibbie che servivano per chiuderle si sono perse, era abitudine toglierle da un paio di scarpe per usarle con un altro paio. Victoria and Albert Museum, Londra.



Figura C 495 - Calzature. Scarpe di pelle e cuoio con parti in velluto ricamato con filo di seta e ciniglia. Allacciatura a cravatta. 1850-60.

www.vintagetextile.com



Figura C 496 - Calzature. Scarpetta da bambino, 1876-77, Inghilterra, Metropolitan Museum, New York. Suola di cuoio. Seta con applicazioni di perline di vetro. Nel XIX sec. i bambini si vestivano ancora come gli adulti. Solo nel XX sec. Sono stati confezionati abiti e scarpe da gioco.



Figura C 497 - Calzature. Stivaletti stringati in taffetà lillà. Tacchi Luigi. Interno in lino. Secondo Impero, 1865 circa. www.vintagetextile.com



Figura C 498 - Calzature. Scarponcini da donna di epoca vittoriana, 1890 circa. L'uso di portare scarponcini è una novità per la donna della fine del XIX secolo. Indicano una maggiore frequentazione degli spazi aperti. Scarponcini in velluto nero con rivestimento interno di lino avorio e bordura di velluto rosso. La manifattura è francese.



Figura C 499 - Calzature. Stivaletti da donna di epoca edoardiana, 1915 circa. Pelle di due colori, suola in cuoio. Manifattura inglese. Tacco Louis. Abbottonati. www.vintagetextile.com



Figura C 500 – Calzature. Scarpe da donna in pelle nera e camoscio grigio. 1920. www.abitidelpassato.it



Figura C 501 – Calzature. Pelle bianca e blu. Magli. 1955. www.abitidelpassato.it

#### **CALZE**

Gli antichi Romani usavano le fasce crurales per riparare le gambe nei periodi freddi. Nel Medioevo, e fino al Seicento, si usavano calzebrache e brache, che erano aderenti come calzamaglie, ma cucite, spesso colorate a più tinte. In realtà le brache e le calzebrache, che a noi sembrano delle calze lunghe fino alle cosce, svolgevano la funzione che oggi svolgono mutande e calzoni. Per quanto riguarda le calze vere e proprie, sappiamo che si lavoravano calze a maglia fatte a mano già dal 1200, anche se vennero di uso generale molto più tardi. Nel Medioevo c'erano calze suolate, calze a staffetta, calze a campanile, calze sgambate. Nel 1500, soprattutto in Spagna, si usavano calze di maglia lavorate a mano e ricamate. Nel 1589 l'inglese William Lee costruì il primo telaio per fabbricare calze a maglia. La sua invenzione diede praticamente inizio all'indu-

stria della maglieria. Fu una rivoluzione. Le calze cucite in lino, seta o velluto scomparvero, anche se lentamente. Sotto Luigi XIV i cortigiani usavano lunghe calze di seta bianche, rosa o celesti, da indossare sotto le culottes. La dama portava calze di pizzo o di seta. Giuseppina Beauharnais, la moglie di Napoleone, possedeva 148 paia di calze di seta bianche, 12 rosse, 18 azzurre. Nell'Ottocento, con l'introduzione dei pantaloni a tubo lunghi, le calze maschili diventano calzini. Nel Novecento le gambe degli uomini sono assolutamente nascoste, mentre quelle delle donne si mostrano sempre di più, per cui acquistano grande importanza le calze femminili, insieme alle scarpe. Fino alla prima guerra mondiale erano molto apprezzate le calze di pizzo lavorato o quelle di maglia semplice ricamate a mano o a macchina con vari motivi, spesso floreali, e adorni di pizzo di Bruxelles. Dopo il 1920, con i progressi della lavorazione industriale, si diffuse la calza finissima di seta color carne e poi di nylon, fibra sintetica inventata dallo statunitense W.H. Carothers nel 1937, con vari colori e vari gradi di trasparenza, misurata in denari. In seguito il progresso tecnologico ha permesso di eliminare la cucitura realizzando la calza in un pezzo unico, aderente e elastica. Negli anni Sessanta il collant fanno scomparire quasi completamente calze singole, reggicalze, giarrettiere e quêpière. Negli anni Ottanta prende piede l'autoreggente (vedi).



Figura C 502 – Calze. Lunghe calze cucite che arrivavano alla coscia. Castello della Manta, Saluzzo, 1410-1430.



Figura C 503 - Calze di seta rossa ricamate con filo di seta. Lustrini metallici in bronzo. Produzione francese, 1875 circa.



Figura C 504 – Le calze di nylon di Marlene Dietrich. Il nylon sostituì la seta nel secondo dopoguerra.

**CALZE A RETE** Calza con trama larga a piccoloi rombi, simile a una rete. Accessorio sexy.



Figura C 505 – Calza a rete

CALZE CON CUCITURA Calza con cucitura dietro lungo tuttala lunghezza. Slancia la gamba. Detta anche calza con la riga.



## Figura C 506 – Calza con cucitura

# **CALZE COPRENTI** Calza spessa effetto opaco.



Figura C 507 – Calza coprente

**CALZE VELATE** Calza molto leggera effetto trasparenza.



Figura C 508 - Calza velata. Versace 2007.

**CALZEBRACHE** Indumento maschile del Medioevo italiano (secc. XIV-XV) di stoffa o pelle fine, che coprivano le gambe, aderentissime, dal piede fino alla attaccatura della coscia, dove erano trattenute da una specie di panno che fasciava basso ventre e fianchi, o da ganci attaccati al farsetto.



Figura C 509 - Calzebrache. Antonio Pisanello, *La leggenda di san Giorgio*, dettaglio, S. Giorgetto, Verona.



Figura C 510 - Calzebrache. Questo personaggio si è arrotolato ai polpacci le calzebrache perché accaldato nell'opera di scavo alla ricerca della croce. Il termine sbracato ha questa origine. Piero della Francesca, Rinvenimento della Vera Croce, dettaglio, 1452 circa, Arezzo, chiesa di San Francesco.



Figura C 511 - Calzebrache. La calzabraca dell'uomo di sinistra mostra chiaramente i bottoncini per attaccarla al farsetto. Piero della Francesca, *Rinvenimento della Vera Croce*, dettaglio, 1452 circa, Arezzo, chiesa di San Francesco.



Figura C 512 - Calzebrache. Brache aderentissime, senza cintura, con brachetta. Domenico Ghirlandaio, *Il martirio di San Pietro*, 1486-90, Cappella Tornabuoni, Santa Maria Novella, Firenze.



Figura C 513 - Calzebrache. Brache aderenti in tinta unita o bicolori (divisate). Brachette molto sporgenti. Luca Signorelli, *L'Apocalisse*, dettaglio, 1499-1502,

#### Cappella di San Brizio, Duomo, Orvieto



Figura C 514 - Calzebrache. Visione chiara delle calzebrache con i laccetti per fissarle. Carlo Crivelli, *San Rocco*, 1493 c., Wallace Collection, Londra.



Figura C 515 - Calzebrache fissate con laccetti al farsetto. Hans Mamling, Pala di San Giovanni, dettaglio, 1474-79, Memlingmuseum, Sint-Janshospitaal, Bruges.

**CALZEROTTO** Calza corta e grossa, per lo più di lana. Anche piccola calza, di solito di lana lavorata a maglia, per bambino.

**CALZETTA - CALZINO** Calza corta da uomo e da bambino.

**CALZETTERIA** Attività industriale di produzione di calze. Assortimento di calze di qualsiasi tipo, in quanto oggetto di commercio.

**CALZETTONE** Calza pesante, lunga fin sotto il ginocchio, spesso a disegni e colori vivaci, per lo più d'uso sportivo, ma non solo. Famosi i *burlington*, calzettoni scozzesi a losanghe multicolore.

CALZONI I calzoni compaiono per la prima volta in Medio Oriente (vedi anaxyrides). I Romani videro questo indumento per la prima volta sui Germani, sotto forma di mollettiere. I Franchi indossavano calzoni a tubo aderenti, spesso sotto una lunga tunica. Nei secoli XV e XVI i calzoni ebbero fogge diverse e fantasiose. La documentazione iconografica del tempo ci mostra spesso i calzoncini a sbuffo, o a palloncino, chiamati anche grègues, trousses, Pluderhosen. Nella stessa epoca, in Spagna, in Inghilterra e in Francia si portavano anche brache corte e strette, à boulevart, oppure quasi al ginocchio e rigonfie, à gigot cioè a coscia di montone, o larghe, come le *Pumphosen* tedesche e i *braconi* italiani. I lanzichenecchi (soldati mercenari tedeschi) portavano brache trinciate e frastagliate. Le *rhingraves* del secolo XVII erano calzoni larghissimi e arricciati sotto il ginocchio, tanto da sembrare gonne. Sotto Luigi XIV (1638-1715) si cominciò a usare le culottes, attillate e corte fino al ginocchio, da indossare con calze di seta fine dai colori tenui, bianco, rosa o celeste. Le culottes, simbolo del modo di vivere aristocratico, sparirono con la Rivoluzione francese,

che introdusse i *pantaloni* lunghi (i rivoluzionari presero appunto il nome di *sans culottes*). Nonostante la rivoluzione, i calzoni al ginocchio rimasero ancora di moda fino al 1820 nell'abbigliamento elegante, per poi sparire definitivamente soppiantati dal pantalone lungo a tubo. Tipici di un corpo di fanteria francese, gli *zuavi*, erano i calzoni detti appunto *alla zuava*, un palmo sotto il ginocchio, simili ai *braconi*, chiamati anche *Knickerbockers*, come nell'Ottocento si chiameranno i calzoni da golf. Tra i calzoni sportivi ricordiamo anche i calzoni per chi va a cavallo, detti in inglese *breeches* o *jodhpurs*, di taglio largo al livello della coscia. Nella moda femminile, tranne rarissime eccezioni nei tempi precedenti, i calzoni sono entrati nell'uso solo nel XX secolo.



Figura C 516 - Calzoni in faille di seta azzurra. 1805. www.abitodelpassato.it

**CAMAGLIO** Medioevo. Abbigliamento militare. Parte di armatura fatta di maglie di acciaio e di ottone usata a protezione della testa, del collo e delle spalle.



Figura C 517 - Camaglio. ww.cividale.com

# **CAMAÏEU** Parola francese. Tessuto tinto in due toni dello stesso colore.



Figura C 518 - Camaïeu

**CAMAURO** Berretto di velluto rosso, ornato di ermellino o di raso rosso, che copre anche le orecchie, portato in epoca rinascimentale dal papa. Con lo stesso nome si indicava la cuffia di tela bianca a

lembi allungati sulle orecchie, che il doge portava sotto il corno dogale. Prendono lo stesso nome certi copricapo da aviatore e da sciatore dalla foggia simile.



Figura C 519 - Camauro



Figura C 520 - Camauro



Figura C 521 - Camauro. Rick Owens.

**CAMBRI'** Parola che deriva dal francese *Cambrais*, città della Francia. Tessuto fine di cotone per biancheria, simile al *batista*. Il filo di ordito è colorato e quello di trama bianco.

**CAMEL HAIR** Termine inglese che indica un tessuto fatto con filati di lana e pelo di cammello. Molto prezioso. Usato per giacche e cappotti.

**CAMICE** Veste liturgica di lino bianco, lunga fino ai piedi, con maniche lunghe e strette ai polsi, solitamente stretta ai fianchi con il *cingolo*. Deriva dalla lunga tunica romana d'epoca imperiale ed è usata dal sacerdote durante la celebrazione della Messa. Con la stessa parola si indica la tunica bianca, o anche di altro colore chiaro, abbottonata sul davanti o legata dietro, usata da medici e infermieri, farmacisti e altri professionisti o artigiani.



Figura C 522 - Camice

**CAMICERIA** Negozio di camicie e di generi affini. Anche fabbrica di camicie.

**CAMICETTA** Termine che indica genericamente la versione femminile della camicia.

#### **CAMICIA**

La camicia è uno degli indumenti più antichi. Il grande numero di modi diversi di chiamarla nel Medioevo italiano ci dice l'importanza che già allora il capo aveva: camesa, camese, camice, camicia, camicie, camis, camisa, camisce, camiscia, camiscia, camise, camisia, camissa, camixa, camixe, camizia, camissa, cannicia, chamice, chamicia, chamiscia, kamiscia, kamiscia, kamiscie.

Anche i religiosi devono possederne un numero adeguato: "Li frati debbono avere tre *camiscie* et tre brache et due gonnelle" (Statuti Lucchesi, sec. XIV). Nel corso dei secoli ha subito molte variazioni, ma la sua concezione di fondo è rimasta sempre quella di avvolgere il corpo al disotto degli abiti, sia per proteggere con una membrana morbida il corpo stesso, sia per proteggere i vestiti dal sudore e dall'odore,

in quelle epoche in cui ci si lavava poco. Nelle epoche antiche si usava sulla pelle una tunica leggera, più lunga della odierna camicia. In epoca romana si chiamava tunica interior o interula. Era un indumento ampio, indossato direttamente sulla pelle, fermato alla vita con una cintura, che si infilava dalla testa. L'interula maschile arrivava a metà coscia, aveva maniche larghe tagliate in un solo pezzo che arrivavano ai polsi. In epoca medioevale i monarchi, tra cui Carlo Magno, usavano camicie di tessuto finissimo di lino, detto glizzum, camisiae glizzinae. Verso la fine del Medioevo si usava la camisia per il bagno, lunga al ginocchio o anche di più, e anche la camicia da notte fa le sue prime comparse. Prima si dormiva nudi o con il vestito da giorno. Alcuni documenti del Trecento stabiliscono il salario della servitù in denaro e due camicie di tela grezza. La camicia come capo di biancheria inizia a essere considerata un capo importante, da indossare sempre, soprattutto nel Rinascimento italiano e francese, quando ogni corredo elegante ne deve comprendere molte. Ma già nel Medioevo la camicia aveva assunto un carattere simbolico legato alla virilità. Le fanciulle usavano ricamare una camicia da offrire allo sposo, come "dono d'amore". Risulta dalle cronache che i Genovesi regalassero ai mercanti orientali camicie di lino finissimo. Con le crociate arriva dalla Persia la *camis*, con le maniche tagliate separatamente e cucite al corpo della camicia e con i due inserti laterali triangolari per ottenere una maggiore

larghezza, gheroni. Nel Trecento la camicia maschile si accorcia. Le gambe restano coperte soltanto dalle fini calze-brache, allacciate sotto il farsetto. Le parti virili vengono così messe in rilievo tanto da generare scandalo. Si usano inserti per ottenere larghezza, i tessuti sono sempre più fini. Polsi e collo sono tenuti con cordoncini e nastri. Nel Rinascimento, come si è detto, la camicia diventa un capo indispensabile. La camicia fine, pulita, di tessuto increspato, è un capo che indica la differenza di classe. Se ne mostra il candore allo scollo e ai polsini. Nei secoli XVI e XVII l'uomo di classe elevata porta il giustacuore senza bottoni, veste slacciata con scollatura a V dalla quale appare il candore della camicia. La gente a quei tempi si lavava poco. La camicia, secondo la medicina di allora, serviva ad assorbire gli umori in eccesso senza alterare l'equilibrio umorale corporeo. Durante il Cinquecento le si dedicano sempre maggiori attenzioni. La regolazione dello scollo la si ottiene con cordoncini di seta nera o di filo dorato. L'apertura al petto si arriccia, si arricchisce di galloni. Il capo si fa sempre più costoso. 1537, Venezia, per le nozze di Lucieta Grandenigo: "camixa de oro con de perle", costo 11 ducati e 11 grani e "una camixa de oro e de seta cremexina", costo 15 ducati. Lucrezia Borgia conta nel suo corredo di sposa, nel 1502, ben duecento camicie, delle quali alcune costano addirittura duecento ducati. Verso la fine del Cinquecento compaiono i primi colletti a volant o piatti "à l'italienne". Successivamen-

te si sovrappongo più colli arricciati per ottenere un effetto effervescente. Questo colletto viene chiamato lattuga. Aumentano le dimensioni e si arriva alla gorgiera. Le gorgiere non sono attaccate alla camicia, sono rigide, inamidate o addirittura sostenute da fil di ferro. Diventano, con il loro candore spumeggiante, che esalta straordinariamente il viso e la testa, imponendo una postura alta del capo, il simbolo estremo della signorilità. Nel 1620 in Spagna si prende a usare un colletto più pratico, piatto a punte squadrate, di taffetà azzurro e adorno di pizzi, sollevato dietro da una sottile anima di metallo. Si usa profumare abbondantemente le camicie per coprire l'odore del corpo. D'altronde questo è un periodo in cui tutti, anche i re, puzzano. Le cose cambieranno solo nel Settecento, quando si comincerà a capire che è meglio lavarsi più spesso e cambiare spesso la biancheria piuttosto che cercare di coprire gli odori. Allora i parigini più facoltosi manderanno le loro camicie a lavare e stirare in Olanda o a Londra. Altri si serviranno dalle monache fiorentine. Si aprono le prime lavanderie industriali a vapore. A Versailles, infilare la camicia alla regina la mattina era un onore regolato minuziosamente, come ci descrive Mme Campan, cameriera di Maria Antonietta: "La dama d'onore di servizio aveva il diritto di infilare la camicia alla regina, La dama di palazzo le metteva la sottoveste e la veste. Se però arrivava una principessa della famiglia reale, la cerimonia della camicia era a suo carico. Una volta la regina fu spo-

gliata dalle dame e mentre la cameriera porgeva la camicia alla dama d'onore perché la porgesse a sua volta alla regina, entrò nella camera la contessa d'Orléans. La dama d'onore restituì la camicia alla cameriera che si affrettò a passarla alla contessa, quando entrò la duchessa di Provenza, di rango maggiore. Subito la camicia ritornò nelle mani della cameriera che la diede alla duchessa, alla quale spettava l'onore di vestire la regina. Mentre le dame si passavano e ripassavano la camicia, la regina, nuda come Eva, tremava dal freddo aspettando il termine della cerimonia". Dopo il 1750, nel generale movimento di razionalizzane e semplificazione del vestire, ispirato soprattutto dallo stile inglese, la camicia smette di essere esibita e ritorna alla sua funzione sotto il frac e il panciotto abbottonato. La Rivoluzione Francese fa il resto. Scompaiono i polsini a cascata e gli jabot. La camicia alla Robespierre ha il colletto largo, rovesciato. Nell'Ottocento tutto diventa serissimo. La frivolezza lascia lo spazio al decoro borghese. La camicia torna ad essere un capo di biancheria e non la si mostra che il minimo indispensabile: colletto, sotto la grande cravatta, e polsi. Il resto è coperto da giacca e gilet. Si mostra lo sparato, cioè la parte anteriore inamidata, solo negli abiti da sera. Nell'Ottocento la camicia ha due spacchi laterali arrotondati. Si inserisce lo sprone (vedi) per tenere in posizione le maniche. La parte posteriore è più lunga di sei centimetri circa rispetto a quella anteriore. L'abbottonatura termina con una

linguetta a sua volta abbottonata tramite un'asola alle mutande. Nella seconda metà del secolo l'abbottonatura delle giacche scende e la camicia riappare. Si usa il solino, un colletto staccabile ripiegato con le punte arrotondate. Intanto arrivano timidamente i primi colori: giallo, azzurro chiaro, verde pallido, rosa. Il Novecento abbandona del tutto, soprattutto per influsso dello stile di vita americano, i pudori ottocenteschi. La camicia torna ad essere protagonista dell'abbiglia-mento maschile. Le camicie militari americane hanno taschini, linguette, spalline. Il collo diventa stabilmente quello che conosciamo oggi, con i risvolti più o meno lunghi, a punta o arrotondati, liberi o con bottoncini.



Figura C 523 – Lunga camicia femminile trecentesca. Ambrogio Lorenzetti, Allegoria del buon governo, 1388-40, affresco, Palazzo Pubblico, Siena, dettaglio.



Figura C 524 - Camicie di lino lunghe fino alle ginocchia. Louis Alincbrot (1400-10, Bruges, - 1460, Valencia), *Scene della vita di Cristo*, dettaglio, 1440, Museo del Prado, Madrid.



Figura C 525 - Camicie con tagli laterali e maniche abbondanti. La calzabraca dell'uomo di sinistra mostra chiaramente i bottoncini per attaccarla al farsetto.



Figura C 526 - Camicia femminile Italia, sec. XVI, seconda metà, Museo del Tessuto, Prato.







Figura C 527. Figura C 528. Figura C 529 - Camicia del 1600, Victoria and Albert Museum, Londra. Lino finissimo ricamato in filo di seta rosso, ora

giallino perché sbiadito. Motivi del ricamo: fiori, insetti ed animali. Inserti triangolari sopra le spalle e alle ascelle, polsini con laccetti.



Figura C 530 Ampia camicia bianca con *coulisse*. Jacopo Palma il Vecchio (1480 – 1528), *Donna bionda*, National Gallery, Londra.



Figura C 531 - Camicia di lino con maniche molto abbondanti e polsini in tessuto. Anthonie Palamedesz, *Ritratto di Gentiluomo,* 1657, Collezione Privata.

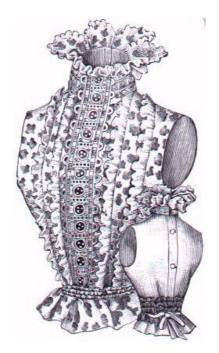


Figura C 532 - Camicia da donna ottocentesca.



Figura C 533 – Camicia intima da giorno, appartenuta alla regina Vittoria. 1860-1900. Tessuto di cotone, tipo *pelle d'uovo*. Larga scollatura *a barchetta*. Puntina di merletto Valenciennes di cotone sulle maniche e sulla scollatura. Svasature ai fianchi che partono da sotto l'incavo delle maniche. Su ciascuna spalla, abbottonatura con due piccoli bottoni di madreperla. La regina si faceva confezionare capi personali di biancheria intima e fazzoletti ornati quasi esclusivamente da puntine di Valenciennes. www.museocaprai.it



Figura C 534 – Camicia femminile in tela di cotone. 1865 ca. www.abitodelpassato.it



Figura C 535 – Camicia. Italia, 1900-1925. Tela di cotone. Modello svasato. Giromanica e scollatura ovale. Davantino a uncinetto lavorato a punto Irlanda. Il retro della scollatura e il giromanica sono rifiniti con una centina ricamata.



Figura C 536 – Camicia maschile da frac, di cotone, con pettorina rigida. 1905.



Figura C 537 – Camicia. Cotone, strisce bianche e marrone con stampe e applicazioni. Camicia che incarna lo stile punk. Stile *guerriglia urbana*. La Westwood era molto vicina al complesso hard-rock Sex Pistols, ai quali forniva abiti a scopo pubblicitario. Vivienne Westwood, (inglese, 1941), *Camicia*, 1976, Metropolitan Museum, New York.

**CAMICIA DA FRAC** Camicia bianca con colletto a punte rialzate, sparato inamidato e polsini con gemelli.

**CAMICIA DA NOTTE** Si comincia a usare la camicia da notte soltanto nel tardo Medioevo, quando veniva chiamata *camicia da letto*. Prima si dormiva

nudi oppure con gli stessi indumenti portati di giorno. Le prime camicie da notte erano come le camicie da giorno, ma più larghe. La camicia da notte ebbe una diffusione generale solo nell'Ottocento. camicia hawaiana Vedi waikiki.

**CAMICIA LUMBERJACK** Camicia pesante a quadrettoni, tipica dei boscaioli canadesi.

**CAMICINO** Per neonati, in seta o cotone finissimo, senza colletto e senza maniche, allacciato sul dietro con lacetti.

**CAMICIOLA** Sottoveste con maniche, in uso nei secoli XVI e XVII. Oggi indumento, di solito di lana, da portare sulla pelle. Il termine si usa anche per indicare una camicia molto leggera, femminile, con collo aperto e maniche corte.

**CAMICIONE** Abito femminile con linea e e forma che ricordano quelle della camicia. A differenza dello chemisier, è ampio. Abbottonato sul davanti, di solito arriva al ginocchio. E' un capo estivo. Tessuti leggeri: cotone o lino. Può avere maniche lunghe o corte, tasche applicate o a filo.

**CAMICIOTTO** Veste corta da lavoro. Di cotone. Anche camicia o corta tunica da donna.

**CAMISACCIO** Camicia dei marinai della Marina Militare Italiana.

**CAMISIOLA** Un tipo di *gilet* in uso a Venezia nel Settecento. Lungo, da portare sotto la *velada* o la toga. A Palazzo Mocenigo è conservata una camisiola del 1786-90 di raso di seta bianca, ricamato con sete policrome, collettino rialzato con *revers* a

triangolo. Sul bordo decorazioni di raso con *paillettes* argentee.

**CAMISOLE TOP** Novecento. Indumento femminile corto molto scollato con bretelline sottili. Può essere un capo di *intimo* o da portare sopra.



Figura C 538 - Camisole top. Lino ecru ricamato. 1920 ca.

**CAMMELLO** Fibra di lana di cammello asiatico. Tratta dal sottopelo dell'animale che cade naturalmente a primavera. Pregiata, morbida, coibente. Colore rossiccio. La migliore viene dalla Mongolia e dal Golfo Persico.

**CAMMELLOTTO** Stoffa di pelo di cammello, o abito confezionato con detta stoffa. Dall'antico francese chamelot.

**CAMMEO** Gemma o pietra con una figura scolpita in rilievo in modo da sfruttarne i diversi strati colorati. Quelli più scuri servono di solito come sfondo e i più chiari per far risaltare la figura in rilievo.



Figura C 539 – Cammeo. Messalina, moglie e cugina dell'imperatore Claudio. Primo secolo d.C. Bibliotheque Nationale, Paris. Credits: Raia Ann 2009.

# **CAMMURA** Vedi *gamurra*. **CAMORA** Vedi *gamurra*.

**CAMOSCIO** Pelle vellutata, morbida, particolarmente leggera. Per capi oltre che per accessori.

**CAMOUFLAGE LOOK** Novecento. Termine anglofrancese che indica i tessuti stampati con macchie irregolari nelle tonalità del verde e del beige, come le tute mimetiche dei militari. Usato dai *freaks* negli anni Sessanta-Settanta e dagli *hip-hoppers* negli anni Novanta.

**CAMP** Novecento. Termine inglese che indica un sensibilità dandy eccessiva, spettacolare. "L'essenza di Camp è il suo amore per l'innaturale, per l'artificio, per l'eccesso. In più Camp è esoterico, una specie di cifrario privato, addirittura un distintivo di riconoscimento tra piccole cricche urbane". (Susan Sontag, 1964).

**CAMPAGI** Dal latino *campagium*. Abbigliamento bizantino. Calzature simili alle babbucce, in morbida

seta. L'imperatore le portava rosse o gialle ricamate in oro e con fibbia adorna di pietre. I dignitari di palazzo le indossavano nere.

**CAMPANA** E' la forma di mantello da uomo più semplice, rotondo con apertura centrale per la testa. Era molto diffuso nel Medioevo. Oggi è *a campana* la mantellina di *loden* i certi abbigliamenti da montagna.

**CAMPEROS** Stivali da donna e da uomo, a metà polpaccio, con punta allungata e tacco obliquo. Stile texano.

**CAMPIONARIO** Insieme dei capi e degli accessori che formano la proposta commerciale di un marchio.

**CAMPIONE** Abito protitipo dal quale si ricavano gli altri dello stesso modello.

**CAMPUS** Stile d'abbigliamento ispirato al modo di vestire degli universitari americani. Anni Sessanta. Ripreso più volte.

**CANADESE - CANADIENNE** Novecento. Giacca tre quarti in pelle o tela impermeabilizzata, con interno e grande collo di pelliccia. Cintura, grandi tasche.

**CANADIEN** Copricapo di pelliccia con paraorecchie e visiera rialzata. Un tempo faceva parte della divisa della polizia a cavallo canadese.

**CANAPA** Fibra tessile ottenuta macerando e battendo la *cannabis sativa*. Originaria dell'Asia centrale. Il tessuto è ruvido, irregolare, resistente. Usato per vesti, gonne e pantaloni dai contadini in ogni epoca, anche misto alla lana nel tessuto chiamato

*mezzolano*. Usata anche per la biancheria povera e per velerie e corde.

**CANAPINA** Tessuto leggero in canapa o anche in lino, usato per rinforzo nelle giacche.

**CANDEGGIO** Trattamento di sbiancatura per tessuti.

**CANEZOU** Termine francese. Grande colletto femminile, simile a una corta giacchetta, di moda durante la Restaurazione e sotto Luigi Filippo. Serviva a coprire la scollatura degli abiti femminili. Consiste in una specie di *pellegrina* in batista o mussolina o tulle, abbottonata al collo, con merletti e piccola gorgiera, fatta in modo da coprire le spalle fino agli omeri.



Figura C 540 - Coprispalle detto *canezou*, molto usato nello stile Biedermeir. Peter Wilhelm App, *Amalie Christiane Niebergall*, 1838.

**CANGIANTE** Tessuto con i fili di trama diversi da quelli dell'ordito. Il colore cambia a seconda di come cade la luce. Per estensione ogni tessuto con effetto simile.

**CANNA D'ORGANO** Pieghe *a canna d'organo*, abbondanti tenute con piccola cucitura. Lo stesso che *cannone*.

**CANNELÉ** Francese. Maglia con alternati punti diritti e punti rovescio. Elastica. Il termine indica anche un tessuto a coste parallele, detto anche *cannettato*.



Figura C 541 - Cannelé

### CANNELLO Vedi cannone.

**CANNETTE'** Termine francese che indica un tessuto a coste sottili più marcate del *gabardine*. Le coste sono più fini che quelle del *cannelé*.

CANNETTATO Lo stesso che *cannetté.*CANNONCINO Vedi *cannone*.

CANNONE – CANNELLO – CANNONCINO – CANNA D'ORGANO Doppia piega realizzata con due pieghe divergenti. Il tessuto resta tondeggiante oppure piatto se stirato. Il contrario è lo sfondopiega.



Figura C 542 - Cannone

CANNOTTIGLIA Tubetti di vetro per decorare.



Figura C 543 – Cannottiglia. La Perla.

**CANONS** Termine francese, *tubi*. Calze in stoffa o merletto rivoltati in forma cilindrica all'altezza dei polpacci, tipici della moda francese e olandese del Seicento. Intorno al 1660 si trasformarono in accessori di tessuto fine inamidato e increspato, guarnito

di pizzo e tenuto da nastri ai ginocchi, dai quali scendevano sui polpacci con la forma di un paralume, a volte talmente ingombranti da costringere a camminare a gambe aperte, come dice Molière nella École des maris.

**CANOTIER** Termine francese. Vedi *paglietta*. **CANOTTIERA - CANOTTA** Maglietta scollata e senza maniche, tipiche dei praticanti il canottaggio. Nel Novecento è simbolo di eroi cinematografici popolari e duri, come Marlo Brando in *Fronte del porto*. Di solito si porta sotto la camicia, ma in estate anche da sola. Si chiamano nellos tesso modo indumenti non intimi simili. Anche cappello rigido maschile, di paglia, a larghe falde, come quello usato dai canottieri.

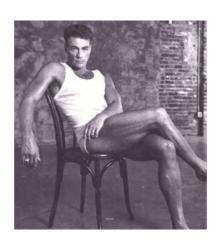


Figura C 544 - Canottiera. L'attore Jean-Claude van Damme in canottiera.



Figura C 545 – Canottiera. Oscar de la Renta.

**CANUTIGLIA** Lo stesso che *cannotti glia*. **CANVAS** Novecento. Tela di cotone molto forte, usata un tempo per le vele. Usato per *jeans*, borse, zaini, scarpe sportive.

CAPEZZALE – CAPEZZANA Nel Medioevo era lo scollo, e il colletto, del vestito. "Li fregi della quale fregiatura non possano esser più larghi d'una metade d'uno ottavo di braccio: la quale fregiatura sia et essere possa intorno al *capezzale* et alli manicottoli della guarnacca, et alle loro stremitadi solamente". (Statuti Fiorentini, 1356).

CAPIGLIARA Pettinatura a ciambella inventata da Isabella d'Este, sontuosa imitazione delle acconciature imperiali romane, ricca di applicazioni, una via di mezzo tra pettinatura e copricapo, in uso nel primo Cinquecento italiano. Isabella d'Este (1474-1539), marchesa di Mantova era considerata una donna elegantissima, da imitare, come dice un cro-

nista milanese dell'epoca: "Non può far dunque meraviglia che le gentildonne milanesi accettassero allora sommesse la dittatura della moda, conferita per generale consenso ad Isabella d'Este. E sull'esempio di lei portavano la *capigliara*, una foggia di zazzera". **CAPO** Ogni tipo di indumento.

**CAPOSPALLA** Ogni capo d'abbiglia-mento fornito di spalle, come giacche e cappotti. Richiede l'opera di sarti competenti.

**CAPOTE** Francese. Ampio mantello con cappuccio per donna. Anche un cappello di piccole dimensioni in uso nell'ultimo decennio del sec. XIX.



Figura C 546 - Capote ottocentesca.



Figura C 547 – Capote *empire*, 1893. Da *Le Moniteur de la mode: journal du grande monde*, Parigi.

**CAPOTTA** Cappello femminile dell'Ottocento. Cupola appiattita, larghe tese, nastro allacciato sotto il mento. Anche mantello con cappuccio (capote) e, più genericamente, soprabito.



Figura C 548 – Capotta. Kenzo.

CAPPA Si chiama cappa il mantello grande e avvolgente tutto il corpo, con cappuccio. In versione povera, la cappa era la sopravveste di protezione di contadini e cacciatori. Nell'Italia settentrionale ha preso il nome di tabarro. Il tabarrino era più piccolo, per le donne. A Venezia, nel Settecento, era in tessuto pregiato ed era considerato un capo elegante. Nel nono secolo la cappa era diventato mantello ecclesiastico. Il papa Innocenzo III, all'inizio del XIII secolo fissò le regole per la confezione delle cappe per il clero: fino alla caviglia, stoffe preziose, colori a significare il livello nella gerarchia. Nella moda del Cinquecento la cappa spagnola era un mantello corto e rigido, decorativo, da indossare preferibilmente appoggiato a una sola spalla. Nel 1536 Carlo V entra in Siena. Un testimone: "L'habito dell'Imperatore era quel dì cappa spagnola di panno di color perso, con liste strette di raso nero: in testa haveva birretta di velluto nero". Il perso è un colore equivalente al bruno rossastro. La cappa femminile nel secondo Ottocento era amplissima, tanto da coprire le imponenti crinoline. Nell' Ottocento si chiamava cappa un indumento più corto del mantello da portare sugli abiti da sera. Per uomini e per donne, era rifinita in satin.



Figura C 549 – Cappa. Cinquecento. Spagna. Bellissima cappa con maniche pendenti decorative. La cappa spagnola è sempre corta, a volte foderata in pelliccia. La si mette su una sola spalla o su entrambe. Le maniche, quando ci sono, non sono mai calzate. Raffinato il gioco dei colori nelle sfumature del bianco e del nocciola. Alonso Sanchex Coello (c. 1531-1588) *Il principe Alessandro Farnese*, c. 1560, National Gallery of Ireland, Dublino.



Figura C 550 - Cappa, seconda metà del XVI sec., Metropolitan Museum, New York. *Cappa da paggio* in velluto broccato d'oro. Tessuto cinese, taglio francese.





Figura C 551. Figura C 552 - Cappa di velluto ricamato, 1890-1900. Mantello ricamato e decorato com perline nere. Motivi *Art Nouveau*. Bordi di taffetà.



Figura C 553 – Cappa di lana decorata con perline e pizzo. Fattura parigina. 1890. www.vintagetextile.com



Figura C 554 – Cappa da teatro. Raso di seta avorio con bordature azzurre. Placche ricamate. 1910. www.abitidelpassato.it



Figura C 555 – Cappa. Cappa 3/4 in velluto di seta, 1925-30. Stampata in oro con motivi di foglie e tralci di derivazione persiana. Museo Fortuny. Venezia.



Figura C 556 - Cappa in stile gothic. John Richmond.

CAPPAMAGNA Cappa riservata alle occasioni solenni in ambito ecclesiastico o universitario.

CAPPELLETTO Antico copricapo militare, tipico di certe compagnie di ventura del Trecento degli stradiotti cavalleggeri della Repubblica veneziana arruolati nei Balcani. Lo stesso nome indica anche il rinforzo in punta della calza.

**CAPPELLIERA** Scatola rotonda per trasportare cappelli.



Figura C 557 – Cappelliera Vuitton.

## CAPPELLINO Cappello da donna.



Figura C 558 – Cappellino Lanvin. Velluto di seta nera. Aigrette e spilla. 1913. www.abitidelpassato.it

#### **CAPPELLO**

Il nome cappello deriva dalla abitudine di coprire il capo con un lembo della cappa. Poi la parola indicò anche quello che noi oggi chiamiamo cappuccio. Il cappello è un copricapo maschile o femminile di materiale e foggia vari, con tesa più o meno larga. Può essere decorato con fasce, pennacchi, piume, catenelle, monete, ecc. Si distingue dal berretto perché più rigido. Nel corso della storia il cappello ha preso forme svariatissime ed è stato confezionato con materiali vari, mantenendo sempre una grande importanza nell'abbigliamento maschile e femminile, come simbolo di appartenenza, di potere, di disponibilità economica. Il cappello esalta la testa, che è ovviamente la parte del corpo che attira di più lo sguardo. Infatti il simbolo per eccellenza del potere, come si sa, è la corona. Particolari erano i cappelli di paglia, legati al lavoro al sole, che erano in uso già nella Grecia antica per poi diventare cappelli sportivi soprattutto per uomini, come il panama e la

paglietta. Di paglia era anche il cappello femminile ottocentesco detto alla calabrese, con larga tesa e cupola alta, usato prima dagli abitanti della Calabria, ma di feltro, poi dai Carbonari. Nel Seicento andavano molto i cappelli da donna con larga tesa e piume, chiamati alla Rubens o alla Rembrandt perché molto presenti nei ritratti di questi pittori. I cappelli piumati in genere hanno sempre esercitato una grande attrattiva, sia nel costume degli uomini, con un vago richiamo alle piume del cimiero, che in quello delle donne, alle cui teste donavano una leggerezza d'uccello. Ma con suggestivi scambi, come nei primi decenni dell'Ottocento, quando, nell'ambito della Restaurazione e del gusto arcaizzante del Romanticismo, andava moltissimo per le donne il cappello alla spagnola o alla Enrico IV, con cupola bassa cilindrica, tesa piccola e piccole piume. Il tricorno era il cappello obbligatorio del Settecento, sia per uomini che per donne, di feltro nero con ornamenti vari, anche preziosi. Se la parrucca era troppo grande per mettercelo sopra, lo si teneva comunque in mano o sotto il braccio. C'era poi il bicorno, tipico dei militari. Un particolare bicorno era il wellington, che prese il nome dal generale che sconfisse Napoleone. Si indossava con una punta davanti e una dietro, mentre Napoleone indossava il suo bicorno con le punte dai lati delle orecchie. Tra il 1800 e il 1860, cioè durante il periodo Biedermeier, andava un cappello femminile chiamato cappello a cuffia, anche questo spesso di paglia, con tesa larga e morbida che poteva essere legata in giù a incorniciare il viso. Ma verso la fine del secolo i cappelli femminili diventano sempre più grandi fino a raggiungere le dimensioni di un ombrello. Il cilindro era il cappello obbligatorio con il frac, originariamente abbigliamento povero, poi, in piena epoca borghese, da sera. In certe provincie della Francia si usa ancora chiamare cappello della sposa il bouquet che la sposa mette a decorazione del capo il giorno del suo matrimonio. E' questo il cappello di Susanna nel primo atto delle Nozze di Figaro di Mozart, il cui libretto è stato estratto da Lorenzo Da Ponte dal Mariage de Figaro di Beaumarchais. Dal Secondo Impero e per gran parte del Novecento, la necessità di cambiare in continuazione forma, grandezza e colore del copricapo femminile porta a creazioni talvolta bizzarre. (Vedi la voce copricapo).



Figura C 559 – Cappello capotte fanchon. Parigi, Mode illustrée, 1865. In paglia di riso écrue, bordato con una greca di velluto nero. Grande fiocco di taffetà rosa.

CAPPELLO DA PRETE Vedi barleycorn.

**CAPPERONE - CAPPARONE** Medioevo. Sopravveste maschile di panno spesso, con cappuccio. Anche il cappuccio stesso, probabilmente dal francese *chaperon*.

**CAPPOTTA** Piccolo cappello femminile a cuffia, senza falda posteriore, con la tesa rigida sporgente che chiude il viso. Legato sotto il mento con un nastro. Assai diffusa intorno al 1850. Perde terreno verso la fine del secolo. Verso il 1890 lo portavano solo le donne anziane. Sporadiche riapparizioni verso il 1920. Anche mantello da donna allacciato sotto il bavero. Anche giaccone invernale in dotazione ai marinai della Marina militare.

**CAPPOTTINO** Cappotto di dimensioni ridotte. Esiste anche la versione raffinata: cappottino da sera.



Figura C 560 – Cappottino da sera. Klimt. Senza colletto, chiuso da un fiocco piatto.

CAPPOTTO Soprabito invernale pesante da uomo o da donna. In inglese coat. Il cappotto inizialmente è un capo da contadini a da marinai. Diventa di moda durante il Secondo Impero (1852-1870), quando il suo uso si generalizza, solo per l'uomo, tra lo stupore dei raffinati, che lo accusano di essere un capo omologante. Eugène Chapus: "Tutti gli uomini erano più o meno livellati, ma l'idea di assimilazione generale non era sufficientemente realizzata perché non erano fusi in una cosa sola. Questo fenomeno di fusione andava materializzato e ora lo abbiamo in mano. I sarti ricevettero la parola d'ordine: comodità, agio, comfort, volgarità, cancellazione; e fu creato il cappotto". E' proprio per questo in effetti che il cappotto ottiene un così grande successo. Esso risponde alla esigenza di cancellare le differenze, o meglio di trasferirle a dettagli quasi impercettibili, ma importanti per gli intenditori, come i risvolti, la ricchezza del collo, e comunque la qualità della stoffa e del taglio, l'usura. E' lo stile silenzioso del borghese. Il cappotto a vestaglia è di linea morbida, avvolgente, di solito non abbottonato, ma con lembi sovrapposti e fermati da cintura. Il cappotto a trench riprende le forme sportive dell'impermeabile.



Figura C 561 – Cappotto. Cappotti femminili. Dal *Journal des dames et des modes*, 10 febbraio 1832. Stile biedermeier, ingombranti.



Figura C 562 – Il cappotto di Charles Baudelaire. Foto di Nadar. 1855.



Figura C 563 – Cappotto. Christian Dior, *cappotto*, primavera/estate 1953, Metropolitan Museum, New York. Dalla collezione *Tulip*, un cappotto giovanile, innocente. Martingala, abbottonatura nascosta, tasche oblique con grandi patte e colletto tondo.



Figura C 564 – Cappotto. Anne Fogarty (Stati Uniti, 1919-1980), *Completo da giorno*, 1957, Metropolitan Museum, New York. Saia di lana rossa. Spesso negli anni Cinquanta la fodera del cappotto riprende i motivi e il tessuto dell'abito.



Figura C 565 – Cappotto. *Cappotto da pompiere*, periodo Edo (1615-1868), XIX sec., Metropolitan Museum, New York. Cotone trapuntato con applicazioni incollate. La splendida decorazione descrive una scena mitologia shintoista. Le varie categorie di pompieri avevano cappotti diversi, soprattutto per quanto riguarda i colori.

**CAPPUCCIO** Copricapo di forma appuntita. Di solito avvolge tutto il viso ed è attaccato al collo del mantello o dell'abito. Nel medioevo lo portavano anche i laici. Oggi è tipico di alcuni ordini religiosi.

Nell'abbigliamento moderno lo si applica a cappotti, impermeabili e giacche a vento, per riparare la testa dal freddo e dalla pioggia.

**CAPRI** Tipo di pantaloni aderenti, lunghi al polpaccio.



Figura C 566 - Pantaloni Capri.

**CAPSULE COLLECTION** Espressione inglese per indicare una mini-collezione.

**CAR SHOE** Termine inglese che indica il mocassino traforato con tasselli di gomma inventato nel 1963 da Gianni Mostile, artigiano vigevanese, con la passione delle auto da corsa e le scarpe fatte a mano.



Figura C 567 - Car shoes

**CARACALLA** Tipo di mantello aderente con cappuccio e maniche, sviluppatosi da una stretta tunica di origine gallica. L'imperatore Marco Aurelio Severo Antonino (186-217) lo impose ai soldati romani nel 215. Per questo fu soprannominato Caracalla.

CARACO Termine francese. Giacchetta femminile, con baschine corte e corte maniche strette orlate, in uso nella seconda metà del Settecento, detta anche alla Susanna. Susanna è la serva dell'opera di Mozart Le nozze di Figaro. Questo ci dice che il capo era originariamente un indumento popolare. Quando la moda, nel generale interesse illuministico per l'abbigliamento dei mestieri, se ne impadronì divenne un capo più ricco, soprattutto nella orlatura, ma mantenne sempre un suo carattere democratico, che ne determinò il grande successo in epoca rivoluzionaria. Nel Novecento il caraco è una casacca femminile a maniche lunghe, dall'aria folk, morbida, chiusa con lacci o ganci, con falde o baschine dalla vita ai fianchi.



Figura C 568 - Caraco francese. 1770. Seta damascata.

**CARACUL** Pelliccia ricavata dal vello di una razza pregiata di pecore dal pelo lungo finissimo, nero o

grigio. Il nome deriva dalla città di Karakul in Uzbekistan.

## CARAMELLA Vedi monocolo.

**CARCASSES** Termine francese *scheletri*. Stecche a molla per busto dette anche *trompeuses*, che significa *ingannatrici*.

**CAR COAT** Termine inglese che indica un soprabito da indossare per guidare l'automobile. Corto, due bottoni, maniche a scalfo largo.

**CARBONIZZAZIONE** Operazione a cui viene sottoposta la lana per eliminare impurità

**CARDATURA** Tecnica tessile. L'operazione di districare le fibre tessili, renderle parallele e liberarle da ogni impurità.

**CARDIGAN** Termine inglese dal nome del generale britannico J. T. Brudenell, conte di Cardigan (1797-1868) che comandò la carica dei Seicento a Balaklava. Giacca di maglia di lana, abbottonata sul davanti, senza colletto, con scollo tondo o a V. Determina un *look* Nouvelle Vague.

**CARGO** Tipo di pantalone originariamente da lavoro. La parola "cargo" indica una nave o un aereo da trasporto. Multi tasche, spesso in tessuto tech, in stile militare. Di solito hanno la coulisse in vita, grandi tasche laterali.

**CARIBBEAN STYLE** Novecento. Termine inglese per indicare uno stile degli anni Sessanta. Pareo colorato, T-shirt sopra l'ombelico, infradito.

**CARMAGNOLA** Giacca corta con *revers*, tasche e grossi bottoni d'osso o metallo, portata dagli uomini

del popolo, uno dei simboli della Rivoluzione Francese.

**CARMEN** Blusa femminile con volant che lascia completamente scoperte le spalle. Ispirata al personaggio spagnolo dell'opera di Bizet. Spesso è accompagnata da gonna lunga, ampia e ricca di balze. **CARRÉ** Termine francese. Sinonimo di *sprone* (vedi).

CARRICK Termine inglese. Detto anche *Garrick*. Mantello invernale prevalentemente maschile, spesso in pelliccia, lungo fin quasi a terra, con più colletti a mantellina ricadenti sulle spalle fino ai gomiti. Ha preso il nome dalla città irlandese di Carrick o forse dal famoso attore David Garrick. Originariamente era un capo per viaggiare, poi, intorno alla metà dell'800, fu di moda in tutta Europa.



Figura C 569 - Carrick. Disegno di Ingres, 1815.

**CARTAMODELLO** Modello delle parti di un capo disegnato su carta. Il cartamodello si appoggia al tessuto per disegnare il profilo della parte da tagliare.



Figura C 570 - Cartamodello di abito femminile

**CASACCA** Originariamente il termine indicava una lunga giubba russa, aperta ai lati, poi diventata una giacca militare con alamari e galloni. Si chiama casacca ogni indumento che è una via di mezzo tra camicia e giacca. Ciò che la caratterizza è il fatto che scende oltre la vita. Dal XVI secolo, quando era la divisa dei moschettieri (casaque) è rimasta in uso per la truppe di molti corpi militari, come sopravveste con maniche larghe e aperte. Ma era anche un abito civile. Nell'Ottocento si chiamava casacca una sopravveste femminile dalla vita appena accennata, portata con la crinolina. Lo stesso nome si dà alla giubba degli sportivi che indica la società di appartenenza. Anche giacca femminile novecentesca, con maniche, leggera, che si porta di solito a tre quarti, sciolta o rimboccata con cintura, sopra gonna o abito. Capo amato da Saint-Laurent, che l'ha proposta in varie versioni: alla russa, nello stile dei pittori con nodo *lavallière*.



Figura C 571 - Casacca

**CASALINA** Tessuto di lana o cotone, blu o grigio con piccole righe bianche. Grossolano, per abiti da lavoro, di origine toscana.

**CASAQUIN** Termine francese. Nel Settecento era una versione accorciata della *robe à la française*.



Figura C 572 - Casaquin. 1770-90.

**CASCAME** Residuo della lavorazione di una fibra, detto anche *fioretto*. **CASCHETTO** Acconciatura femminile.



Figura C 573 - Caschetto

CASCO E' la parte più antica dell'armatura, dovendo i combattenti proteggere per prima cosa la testa. Serviva anche a spaventare il nemico ed è per questo che nella storia prese le forme più strane, imitando spesso la testa degli animali, come cavalli con crine e orecchie diritte, tori con corna, ecc. I popoli mediterranei li confezionavano in origine in pelle e legno. Poi si prese a usare il cuoio e il ferro. I greci furono i primi ad aggiungere il cimiero rappresentante la testa di un animale feroce: tigre, leone, aquila. I Romani usavano caschi di cuoio rinforzato con parti in metallo che riparavano la nuca e la fronte. Nel X e XI secolo il casco prese la forma a cono con punta in alto e paranaso. Durante le crociate fu adottato il casco cilindrico con piccole aperture per gli occhi. In seguito si applicarono parti mobili con cerniere che permettevano di coprire interamente il capo durante la battaglia.

**CASENTINO** Tessuto in lana dalla caratteristica superficie a piccoli nodi. Caldo e morbid, è monocolore: arancione o verde brillante. Per giacche e cappotti soprattutto femminili. Da Casentino (Toscana) dove viene prodotto.



Figura C 574 - Casentino

CASHEMIRE - CASHMERE - CACHEMIRE -

KASHMIR Tessuto ottenuto con il pelo fine, nascosto sotto il pelo esterno, delle capre Kel, che vivono sulle montagne del Kashmir. E' un tessuto leggerissimo e caldo, di grande finezza. Conosciuto e apprezzato già in epoca romana, si diffonde però solo molto più tardi, con l'apertura della via della seta. Erano preferibilmente di cashemire gli scialli preziosi con cui le donne eleganti dell'epoca Direttorio arricchivano le semplici tuniche di ispirazione classica. Oggi il cashemire più prezioso non proviene dal

Kashmir ma dalla Mongolia. Resta un prodotto estremamente caro, considerando che per una giacca occorre la produzione annua di circa venti capre.



Figura C 575 - Cashemire

**CASHMERE** Disegno a motivi orientali a piumette. In inglese *paisley*.



Figura C 576 - Cashmere. Dreamstime.com

**CASHGORA** Fibra ottenuta dall'unione di fili di cashemire con fili di angora. Anche fibra tessile ricavata dalle capre ominime. Pregiata. Deriva da un nuovo allevamento realizzato per la prima volta nel 1981 in Nuova Zelanda: un caprone angora si incrocia con una capra cachemire. Il risultato è una lana che ha la resistenza della lana angora e la lucentezza e la finezza del cachemire.

**CASHWOOL** Filato misto cachemire e lana.

**CASIMIR – CASIMIRO** Vedi *cashemire.* 

**CASQUETTE** Termine francese. Copricapo con visiera, in voga a cavallo tra Otto e Novecento. Di origine russa, tipico dei lavoratori. Quello dei primi automobilisti aveva gli occhiali incorporati. Famoso il *casquette* del film *Il monello* di Charlot



Figura C 577 - Casquette. Il monello di Charlie Chaplin.

**CASSIDE** Elmo metallico dei soldati romani. **CASTORO** Pelliccia di castoro. Un tempo il pelo di castoro era molto usato per fabbricare copricapo.



Figura C 578 – Castoro. Cappello di pelo di castoro che le donne gallesi indossavano su cuffie di merletto bianco per andare in chiesa, intorno alla metà dell'Ottocento. Questo cappello apparteneva a una famiglia gallese che si trasferì nell'Ontario nel 1912. Canadian Museum of Civilization.

**CASTULA** Antica Grecia. Gonna semiaderente, lunga fino alle caviglie, stretta in vita da una fascia. **CASUAL WEAR** Novecento. Termine inglese, che indica uno stile d'abbigliamento disinvolto, libero, costituito da capi separati e *mixati* in modo creativo e individuale. Caratteristico dello stile americano, si

è diffuso in Europa negli anni Settanta-Ottanta, prima tra i giovani, poi in modo generalizzato.



Figura C 579 - Casual

**CÀSULA** Antico nome della *pianeta* sacerdotale, indossata per celebrare il rito della Messa. Indumento ampio, a campana, con la sola apertura per la testa. Il nome è dovuto al fatto che assomiglia vagamente a una capanna. Infatti il termine *càsula* significava in tardo latino *piccola casa*, *capannina*.



Figura C 580 - Casula

CATENA Tessitura. Sinonimo di *ordito*.

CATOGAN - CADOGAN Dal nome di Lord Cadogan. Pettinatura maschile con capelli lunghi stretti sulla nuca da un fiocco o da un nodo di velluto nero, oppure intrecciati e raccolti in una reticella. Questa moda si affermò allo corte francese nel periodo della Reggenza (1715-1723). Successivamente fu adottata dai soldati di fanteria prussiani. Nella seconda metà del Settecento fu chiamata *catogan* un'acconciatura femminile con una treccia alla nuca. Nel 1960 la stilista francese Coco Chanel riprese il catogan per le donne legando i capelli con un grosso fiocco nero alla nuca.



Figura C 581 – Catogan. Giovanni VI del Portogallo, 1767-1826.

## **CATSUIT** Tuta aderente in tessuto elasticizzato.



Figura C 582 - Catsuit

**CAVALLINO** Pelliccia ottenuta dal manto del puledro.

**CAVALLO** Inforcatura dei pantaloni, dove, al centro, si uniscono le due gambe.

**CAVALRY TWILL** Tessuto armatura *saia*. Coste evidenti, leggermente elastico. Il nome viene dalla cavalleria inglese. Adatto a capi sportivi, soprattutto da equitazione. Usato per divise militari.

**CAVEZZO** Medioevo. Apertura del vestito per il collo. Vedi *capezzale.* 

CAVIGLIERA Braccialetto da caviglia.

**CECRIFALO** Rete a maglie larghe usata dalle donne greche, e successivamente anche da quelle etrusche, per trattenere i capelli intorno alla testa.

**CELATA** Copricapo da combattimento in ferro, in uso fino a tutto il Seicento. Differisce dall'elmo perché non ha né cimiero né cresta.

**CENTINA** Ricamo di rifinitura a smerli.

**CENTUNCULUS** Personaggio comico del teatro romano dal costume simile a quello di Arlecchino.

**CERATA** Novecento. Giacca lunga, chiusa ai polsi e sul davanti ermeticamente, impermeabile, con pantaloni con le stesse caratteristiche. Usata da chi fa vela, un tempo era sempre gialla e rigida. I nuovi tessuti tecnologici hanno permesso nuovi colori e maggiore mobidezza. Le migliori sono in assoluto quelle norvegesi.

**CERATO** Di capo spalmato di cera o gomma o vernice per renderlo impermeabile.

**CERCHIETTO** Oggetto di forma semicircolare per trattenere i capelli.

**CERCINE** Panno raccolto a foggia di ciambella, che si pone sulla testa prima di sistemarci un carico. Tipico delle donne delle antiche civiltà mediterranee.

Acconciatura femminilie a forma di ciambella in uso soprattutto in uso nel Medioevo e nel Rinascimento. Anche fascia imbottita con la quale in passato si avvolgeva la testa dei bambini perché non si facessero male.



Figura C 583 - Cercine

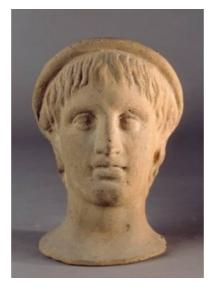


Figura C 584 - Cercine. Acconciatura maschile di epoca romana.

**CERNIERA** Lo stesso che zip. Inventata nel 1912.

**CERUSQUE** Alta decorazione di pizzo della scollatura, tipica dello stile Impero.

**CERVELLIERA** Calotta di ferro senza visiera indossata a protezione della testa dai militari del Duecento. In seguito, fino al Settecento, protezione da mettere sotto il cappello a difesa della testa.

CHAINSE-CHAINSIL Termine francese. Tunica di lino o di canapa (chainsil) che scendeva fino ai piedi in uso nel Medioevo fino al XIII secolo. Si portava sulla camicia e spesso era ricamata. Ma si poteva anche portare direttamente sulla pelle e, in questo caso, fungeva da camicia. Poteva avere spacchi ai lati per andare a cavallo.

CHADOR Nome persiano del lungo velo nero portato dalle donne musulmane per coprire il capo. Il suo significato è tenda e in orgine serviva a coprire il seno, secondo le indicazioni del Corano. Era una novità, visto che in epoca pre-islamica le donne andavano con il seno scoperto. Spesso copre anche il volto lasciando liberi solo gli occhi. Prende diversi nome nei vari paesi islamici: abaya, jilbab, nikab, rusari. Nel 2006 le sfilate di Parigi propongono con insistenza il volto velato. Il rapporto Occidentemondo islamico è uno dei problemi più gravi dell'inizio del terzo millennio. Nei paesi occidentali a forte immigrazione islamica, il chador nelle scuole è vissuto da una parte come attacco simbolico alla laicità dello stato, dall'altra come affermazione di identità etnico-religiosa.

CHAMBRAY Tela finissima di cotone, simile alla batista. Filo di ordito colorato, filo di trama bianco.

CHANDAIL Nell'Ottocento in Francia i commercianti d'aglio bretoni indossavano un maglione di lana pesante che si infilava dalla testa, senza bottoni.

Chandail è l'abbreviazione di merchant d'ail.

CHANDELIER Francese, candeliere. Orecchino pendente con cristalli o pietre molto brillanti.

CHANTILLY Stivaletti in pelle allacciati con stringhe sul davanti.

CHANTILLY Pizzo finissimo nero prodotto nella omonima cittadina francese. Lavorato a tombolo. CHAPAREJOS Pantaloni protettivi in pelle usati dai cowboy americani.

**CHAPS** Lo stesso che *chaparejos*.

CHAPEAU BAS Termine francese. Nome del piccolo tricorno maschile del Settecento che si teneva di solito sotto il braccio, poiché non poteva essere indossato sulla parrucca troppo voluminosa.

**CHAPEAU-BONNET** Grande copricapo femminile, una combinazione di cappello e cuffia, di moda alla fine del Settecento. Lo *chapeau-bonnet* era adatto alle scampagnate, molto ornato e spesso fermato alla testa da un velo annodato sotto il mento.

**CHAPEAU-CLAQUE** Termine francese. *Gibus* (vedi).

**CHAPKAN** Capo d'abbigliamento imposto, insieme al *pyjama*, in India dai conquistatori Mogul.

**CHARIVARY** Termine derivato dal francese. Particolari pantaloni militari per corpi a cavallo.



Figura C 585 - Charivary

CHARLESTON Novecento. Vestito femminile che prende il nome dal ballo omonimo, che furoreggiava negli anni Venti. Era corto e dritto, con una frangia di perline che lo allungava solo apparentemente e permetteva la libertà di movimento necessaria a quel ballo. Uno dei vestiti simbolo della emancipazione femminile. Rifiuto della sinuosa linea femminile per una linea diritta, asessuata, insieme a capelli corti e gambe semiscoperte.

CHARLOTTE Nome dato a un copricapo da donna di batista arricciata, con piccolo volant. Dal nome della donna che ha ucciso Marat, rappresentata spesso con una cuffia simile. Di moda durante la Rivoluzione francese, ripresa nell'Ottocento.



Figura C 586 – Charoltte Corday (1768–1793). Litografia di François Séraphin Delpech.



Figura C 587 – Charlotte. Da una rivista di moda tedesca, 1883.



Figura C 588 – Charlotte di John Galliano.

CHARM Francese. Ciondolo portafortuna. Anche braccialetto con ninnoli portafortuna, cornetti, quadrifogli, ecc. Usato già nell'antichità
 CHARMEUSE Francese. Tessuto morbido e lucido, simile al raso. Lucido sul dritto e opaco sul rovescio. Abiti e biancheria femminili.

CHASSEUR Termine francese. Il velluto a coste, usato in particolare per le giacche da caccia.
 CHASUBLE Termine francese. Vedi casula. La parola indica anche un capo da donna simile a una casacca, senza maniche, aperta ai lati.



Figura C 589 - Chasuble di Anna Sui.

CHATELAINE Termine francese, castellana. Dal Trecento al Cinquecento, cintura femminile fatta di anelli di metallo, alla quale si appendevano le chiavi, il borsellino e il ventaglio. Con la stessa parola, nell'Ottocento, si indicava una catena da orologio corta e pesante, portata soprattutto col frac. Si chiama così anche un fermaglio che nell'Ottocento si applicava alla cintura da cui scendevano alcune catenelle per appendervi oggettini.



Figura C 590 – *Châtelaine* ottocentesca con finto orologio. Museo di Londra.

**CHEAP** Termine inglese che indica una persona poco elegante, senza stile. Ma nella dissoluzione dei codici contemporanea si può affermare che *cheap is chic.* 

## CHELSEA BOOT vedi Beatles.

**CHEMISE** Termine francese, *camicia*. Nel Settecento la *chemise* era un abito da mattina, con maniche corte. Molto diffusa la *chemise* à la reine, lanciata da Maria Antonietta, quasi una tunica di garza o seta leggerissima, che imitava il vestito caratteristico delle donne benestanti di Santo Domingo. La *chemise* à la reine scende diritta e termina con un grande *falbalas*. Ampio scollo e colletto *alla Medici*, come quello in uso nel Seicento. Una sciarpa di seta alla vita e maniche con due o più sboffi. Dopo la Rivoluzione Francese, la moda di vestiti semplicissimi detti *chemises* si diffonde.

CHEMISIER Novecento. Termine francese. La parola compare negli anni Cinquanta, anche se già all'inizio del Novecento, la linea *a camicia* era stata adottata da Worth e da Poiret. Abito femminile di un pezzo solo, di taglio semplice, abbottonato sul davanti, con o senza colletto, che riprende la forma della camicia maschile.

CHEONGSAM – QI-PAO Vestito tradizionale cinese di seta, di tessuto fantasia, molto attillato, colletto alla coreana, abbottonatura corta in diagonale dal collo all'incavo della manica. Spacchi laterali molto profondi. Ripreso dalla moda occidentale per abiti da sera.

**CHERIDOS** Antica Grecia. Chitone femminile allacciato sulle spalle in modo da formare corte maniche, assumendo quindi l'aspetto di una tunica manicata. **CHERUSQUE** Termine francese. Decorazione della scollatura, diritta, in pizzo, in uso nella moda Impero.

**CHESTERFIELD** Termine inglese, da Lord Chester-field, viceré dell'India. Cappotto maschile, e successivamente anche femminile, a un petto, con colletto di velluto nero, linea dritta, con abbottonatura nascosta. Il colletto nero è un ricordo del colletto nero messo dagli aristocratici francesi in segno di lutto per la morte di Luigi XVI durante la rivoluzione francese.

**CHEVIOT** Inglese. Tessuto di lana piuttosto ruvido, realizzato col pelo dei montoni originari delle Cheviot Hills, Scozia Meridionale, oggi allevati anche il Canada, scandinavia, Stati Uniti, Sud Africa e Nuova Zelanda.

**CHEVREAU** Francese. Pelle di capretto monotlo morbida per scarpe e accessori.

**CHEVRON** Tipo di armatura e il tessuto che ne deriva a zig-zag.

**CHIACHIERINO** Merletto leggero ad anelli e semicerchi, eseguito con una piccola spola.



Figura C 591 - Chiacchierino

CHIAVACUORE Fermaglio prezioso di grandi dimensioni o cintura d'oro o altro metallo prezioso, in uso tra le donne fiorentine in epoca rinascimentale. Con la stessa parola si indica un lavoro di oreficeria che raffigura un cuore trafitto da una freccia. CHIC Termine francese che nel Seicento, in Francia,

indicava un uomo abile a destreggiarsi negli affari legali, ma già nell'Ottocento (Flaubert) usata a significare una elelganza ricercata. In Italia, nell'Ottocento, la si usava per definire una persona di gusto sicuro nel vestire. Era chic tutto ciò che veniva dalla Francia. Oggi la parola è sempre meno usata.

**CHIFFON** Termine francese. Tessuto armatura tela leggero e trasparente. Vedi *tessuti.* 

**CHIGNON** Termine francese, *cignone*, *crocchia*. Acconciatura femminile di moda durante l'Ottocento e nei primi venti anni del Novecento. I capelli sono

raccolti in un nodo, alla nuca o alla sommità del capo, e sono tenuti da pettini, mollette o forcine. **CHIMONO** Vedi *kimono*.

**CHINÉ** Tessuto in cui i fili di ordito sono stampati prima di essere tessuti. Di solito i motivi sono floreali. Il risultato è che i disegni appaiono leggermente sfocati. Screziato.

**CHINOS** Novecento. Pantalone sportivo di cotone kaki. Prende il nome dalla Cina, dove l'US Air Force commissionò nel 1926 il tessuto per le divise estive delle truppe dislocate nelle Filippine.

**CHIODO** Giubbotto in pelle nera con zip laterale e cintura. Indossato da Marlon Brando in *Il selvaggio* del 1953, diventa il capo simbolo della subcultura *biker*. Il chiodo deve era indossato dai motociclisti su una maglietta e un paio di jeans con il risvolto (tipicamente *Levis 501*), stivali *Frye* a punta quadrata o i *Walker* a punta tonda con la fibbia. Questo look è mutuato da quello dei *Rockers* inglesi e americani e successivamente dai *Greasers*, che si contraddistinguevano per l'uso della brillantina e dell'ascolto della musica *Rock 'n Roll* e successivamente *Rockabilly*.

**CHIP AND CHIC** Espressione inglese che vuol dire vestirsi bene (nel senso di *firmato*) con piccola spesa. E' la filosofia degli *outlets* (vedi).

**CHITONCINO** Grecia antica. Chitone corto poco oltre la vita.

**CHITONE** Grecia antica. La parola *chitone* deriva da parole mediorientali che significano *tunica di li-*

no. E' il capo d'abbigliamento principale degli antichi greci, maschi e femmine, a partire dall'epoca omerica. Era usato da ogni classe sociale e si portava sia in casa che fuori. In epoca classica il chitone era formato da due teli cuciti insieme a sacco, in modo da cadere ampiamente e con drappeggi. Le cuciture potevano arrivare fino in fondo o fermarsi alla vita e lasciare intravedere le gambe. Lo si indossava direttamente sulla pelle ed era fissato con fibbie e cintura. Poteva essere di lino o di lana leggera. Per gli uomini il chitone poteva essere eteromaskalos, cioè fermato sulla spalla sinistra e sciolto dalla destra in modo da lasciare il braccio destro libero, oppure amphimaskalos, se era fermato alle due spalle. Durante le cerimonie si indossava il chitone poderes lungo fino ai piedi. Nella stagione fredda era accompagnato dall'himation, un mantello di fattura semplice. Vedi anche cheridos.



Figura C 592 - Chitone. Madame Grès (Alix Barton) (francese, 1903-1993),

Abito da sera, 1954, Metropolitan Museum, New York. Jersey di seta bianco. Grande uso del drappeggio e dello sbieco in questa rivisitazione del chitone greco. Nastro di lamé dorato.

## CHITONIXO Vedi chitoncino.

**CHOKER** Termine inglese. Detto anche *collier de chien*, è un ornamento del collo che si porta stretto, come il nastrino rosso della tenuta à la victime della Rivoluzione Francese. Di moda soprattutto a cavallo tra Otto e Novecento, è ritornato negli anni Settanta.

CHOPINE Sovrascarpa femminile in uso nel Cinquecento e nel Seicento, con zeppa altissima di sughero o legno. Serviva a non sporcare di fango le scarpe di tessuto prezioso ma soprattutto a mettere in vista chi le portava. Poteva raggiungere anche i cinquanta centimetri. Famose quelle delle dame e, in seguito, delle prostitute veneziane.



Figura C 593 – Chopine in legno rivestito, 1580-1620. The Bata Shoe Museum.

**CHURIDAR** Pantaloni uomo e donna tipici dell'Asia del sud, in particolare dell'India. Aderenti come fuseaux.

**CIABATTA** Lo stesso che *pantofola*. Più specificatamente pantofola vecchia e sdrucita, o ricavata da una vecchia calzatura.

CIANFARDA Veste del Trecento.
CICALA Grecia antica. Spilla per capelli.
CIFRE Iniziali ricamate sulla camicia o sulla biancheria.

**CIGNONE** Vedi *chignon*.

**CILINDRATURA** Processo di finissaggio dei tessuti e delle pelli che vengono fatti passare sotto uno o più cilindri per stirarli e lucidarli (tessuti) o per renderl compatte e lisce (pelli).

CILINDRO Cappello di origine inglese con alta cupola cilindrica e tesa rigida. In Europa il cilindro si
diffuse largamente poco prima della Rivoluzione
Francese, come complemento obbligatorio del frac,
usato come abito da giorno. Fu il copricapo maschile
più diffuso per tutto l'Ottocento, sempre in abbinamento con il frac, con variazioni nell'altezza, nella
forma e nel colore. Uno dei simboli del Romanticismo e della Belle Époque. Oggi solo copricapo da
cerimonia molto formale in stile retro, da mettere
con il tight.



Figura C 594 – Cilindro della ditta Semini di Venezia. 1899 ca.



Figura C 595 – Cilindro. Il principe di Galles, Edoardo.



Figura C 596 - J. Smith Esquire, *Cilindro*, Inghilterra, 2007, Fashion Institute of Technology, New York. Pergamena di suino, argento e acquarello. Stile *gothic.* 

**CIMARE** Rasare allo stesso livello la superficie di un tessuto.

**CIMATURA** Operazione con cui si livella il tessuto o il pelo. Anche la peluria ottenuta dalla rasatura del tessuto. Utile per imbottiture.

**CIMBERICA** Abbigliamento femminile greco. Veste color zafferano indossato durante le festività. lo zafferano era molto caro. Citato in *Lisistrata* di Aristofane, come capo seducente.

**CIMIERO** Ornamento, di solito piumato, che i guerrieri portavano sopra l'elmo, come segno distintivo e per spaventare il nemico.

**CIMOSA** Bordura laterale delle pezze di stoffa fatta di tessuto più resistente. Prende questo nome la finltura laterale dei tessuti in pezza. Su di essa si trova sovente impresso il nome del fabbricante o il marchio. Detta anche *vivagno*.

**CINCILLÀ** Preziosa pelliccia ottenuta dal mantello del roditore omonimo. Grigia, soffice e molto calda. **CINGOLO** Cintura liturgica, accessorio del camice. Di solito è di lino o canapa, ma può essere anche di seta o di lana. Il *cingulum* era la cintura degli antichi Romani. La donna sposata la portava alta sotto il seno e, poiché durante la gravidanza non la indossava, era detta *incincta*, non cinta.



Figura C 597 - Cingolo

cingulum Roma antica. Per modellare la stola la donna romana usava il cingulum, una cintura di stoffa, o di pelle o di fibre naturali, semplice o decorata con borchie in metallo o con pietre dure. Si poteva stringere alla vita con un solo giro oppure con due giri, uno sotto il seno e uno alla vita. Oppure incrociando sui seni e poi intorno alla vita. L'uso della cintura era basilare, tanto che solo malfattori e prostitute non ne usavano (discinti). La donna in attesa di un figlio ne era dispensata (incinta).

CINIGLIA La parola, che deriva dal latino canicula 'cagnolina', indica un filato peloso che serve da trama per i tessuti di spugna o di velluto, oppure per le guarnizioni di abiti femminili e in maglieria. Il filato ciniglia è un filo ritorto che trattiene ciuffetti di pelo. Serve da trama per i tessuti di spugna o di velluto, oppure per le guarnizioni di abiti femminili e in maglieria. Nel Settecento indicava un soprabito grande e avvolgente, un capo neutro che permetteva l'anonimato. Esso segnava "una tregua nella guerra

delle apparenze che talora ricercavano anche i grandi signori". (Philippe Perrot).



Figura C 598 - Ciniglia



Figura C 599 – Broccatello di ciniglia

CINTURA La cintura, che ha il compito pratico di sostenere l'abito all'altezza della vita, è, insieme alla fibula, il primo elemento ornamentale dell'abito stesso. Può essere di pelle, cuoio, stoffa, corda, metallo. E' stata usata, oltre che per sostegno e per ornamento, per appendervi borsellini, chiavi e altro. Nell'antichità classica era obbligatoria per le donne. Solo le cortigiana potevano indossare tuniche senza cintura. A Roma le donne offrivano la loro cintura alla divinità protettiva quando erano gravide, diventando così incinte, cioè senza cintura. Nel Medioevo gli uomini nobili indossavano cinture di cuoio, di tessuto o anche di metallo articolato. Per i cavalieri la cintura era un segno distintivo della classe a cui

appartenevano. Per quanto riguarda le donne, la cintura era proibita alle prostitute. Il costume gotico e quello borgognone, slanciati e aderenti, esaltano la funzione della cintura, alla quale vengono appesi vari oggettini, borsellini, campanelle, ecc. Nel Cinquecento alla cintura le donne appendono contenances, cioè monili e specchietti. In epoca barocca la cintura perde importanza, soprattutto nell'abbigliamento femminile, dominato dal guardinfante. Durante il Direttorio e l'Impero, con abiti leggeri e avvolgenti, ritorna di moda la cintura, di solito un lungo nastro annodato davanti o al fianco, oppure un cinturino di velluto con fibbia metallica. Nell'Ottocento non si usa o quasi la cintura, che ricompare negli anni precedenti la prima guerra mondiale e, da allora, è rimasta in varie fogge sia nell'abbigliamento femminile che in quello maschile. Nel Novecento mantiene la usa centralità come accessorio di moda, seguendo le varie tendenze.



Figura C 600 - Cintura Chanel



Figura C 601 – Cintura a bustino. Brioni.

**CINTURINO** Striscia di pelle o altro per scarpe o per orologio.

CINZ - CINTZ - CHINTZ Dall'inglese chintz a sua volta da una parola hindi che significa variegato.
Tessuto di cotone stampato a colori vivaci, reso lucido e sostenuto con una speciale gommatura. Per arredamento e, raramente, per abiti femminili.

**CIOCIA** Calzatura rustica formata da un solo pezzo rettangolare di cuoio e da una tela che dal piede sale fin quasi al ginocchio, legata alla gamba con corregge incrociate. Calzatura tradizionale dei pastori della Ciociaria e delle zone limitrofe abruzzesi e campane.



Figura C 602 - Ciocia

**CIONDOLO** Ornamento che pende da unac atenella o da un nastro. Anche onorificenza cavalleresca.



Figura C 603 - Ciondolo d'oro di epoca ignota della popolazione Baoule della Costa d'Avorio, nell'Africa occidentale. I re baoule portaano ai polsi e alle caviglie piccole maschere raffiguranti i volti dei nemici uccisi in battaglia.

Musée d'Art Africain de Dakar, Senegal.

CIOPPA Mantella, veste lunga simile a una cappa, maschile e femminile in uso nel Trecento e Quattrocento italiano. Capo spesso prezioso, confezionato con tessuti ricchi e foderato a volte di pelliccia. Bonaccorso Pitti, fiorentino del Quattrocento, elenca: "Una cioppa di zetani vellutato verde e nero fodera-

ta con dossi di vaio, stimata fiorini cento./ Una cioppa di rosato, fodera di taffetà di grana, stimata fiorini 45 d'oro./ Una cioppa di zetani in cremusì, fodera di taffetà verde, stimata fiorini 20 d'oro./ Una cioppa di rosato doppia, stimata fiorini 18 d'oro./ Una cioppa monachina, fodera di dossi, fiorini 15.". Nella stessa epoca la parola è stata usata anche per indicare una mantellina usata come cappuccio per proteggere dalla pioggia. Cioppa è la parola che si usa in Toscana e nel Napoletano. Nel nord dell'Italia, per indicare lo stesso capo, si usa pellanda, dal francese houppelande, o anche semplicemente veste o sacco (Bologna). Alla fine del Quattrocento cade l'uso dei termini pellanda e sacco e si prende a usare vestito. La si porta sopra la gamurra (vedi). La nobildonna fiorentina Alessandra Macinghi Strozzi in una delle sue Lettere ai figli esuli (1447-1470) scrive "che gli è l'Allesandra, che quando ha bisogno di ricucire la gamurra, si mette la cioppa in sulla camicia tanto che l'è racconcia". Ha maniche spesso lunghe e pendenti, soprattutto nel nord dell'Italia, mentre in Toscana, a Roma e nel sud si preferiscono i tagli. La pelliccia è preziosa nelle bordature, mentre di solito l'interno è di qualità inferiore.

**CIPRIANA** Elegantissima veste italiana e francese di epoca gotica.

**CIRÉ** Tessuto reso impermeabile con un trattamento a base di cera che lo rende eocme plastificato. In genere, giaccone impermeabile.

**CLAINA** Grecia antica. Mantello corto di epoca omerica.

**CLAM DIGGER** Novecento. Termine inglese. Pantaloni affusolati lunghi fino a metà polpaccio.

**CLAMIDE** Grecia antica e epoca bizantina. L'himation era il mantello civile, la clamide quello militare. Era fatto con lana spessa e calda, tessuta in modo speciale per darle forza e spessore. Generalmente era di colore rosso scuro. Si fermava al collo con una fibbia in modo che scendesse ai lati del corpo. La clamide era un mantello da equitazione e da viaggio ed era comunemente indossato dai ragazzi nell'età dell'efebìa (un periodo di formazione militare della durata di tre anni, collocabile dai diciotto ai vent'anni). La clamide compare spesso in combinazione col petaso, un cappello a larghe tese frequentemente indossato dai viaggiatori. Con lo stesso nome, in epoca bizantina, si indicava il mantello nobiliare piuttosto rigido lungo fino alla caviglia.

**CLAMIDION** Grecia antica. Piccola clamide femminile.

**CLASSICO** Stile d'abbigliamento non soggetto alla moda.

**CLAVO** Antica Roma, *clavus*. Balza di porpora cucita sulla tunica. Se stretta, *angusticlavio*, indicava l'appartenenza all'ordine equestre, se larga, *laticlavio*, all'ordine senatorio. In epoca bizantina la parola indicava un particolare ricamo laterale dell'abito imperiale. Con lo stesso nome si indica ciascuna delle

due strisce di porpora ricadenti sulle spalle della dalmatica, abbigliamento liturgico.

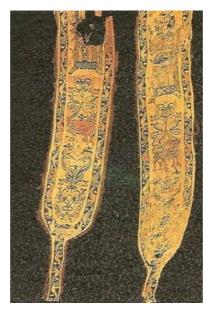


Figura C 604 - Clavi bizantini

**CLERGYMAN** Abbigliamento ecclesiastico inglese, tipico dei pastori protestanti: giacca e pantaloni neri o grigio molto scuro con pettorale nero e collarino bianco. Lo possono indossare anche i sacerdoti cattolici ma non durante le funzioni.

**CLESSIDRA** Ottocento. Linea degli abiti del periodo romantico. Spalle e gonna ampie, vita stretta.

**CLIP** Novecento. Fermaglio a molla per capi sportivi. Anche orecchino a molla, molto in voga negli anni Trenta.

**CLOCHE** Novecento. Termine francese. Cappello da donna a campana, floscio, piccolo e aderente, da portare ben calzato quasi a coprire gli occhi. E' legato all'uso dell'automobile decappottabile degli anni Venti.



Figura C 605 - Cloche



Figura C 606 - Cloche in paglia e seta. 1921.

**CLOG** Novecento. Scarpe simili a zoccoli olandesi, con suola di sughero o legno e tomaia di cuoio o materiale sintetico. Molto in voga negli anni Sessanta-Settanta.

**CLOQUÉ** Tessuto in seta o cotone mosso da rigonfiature.

**CNÉMIDE** Grecia antica. Gambale militare, di cuoio o di bronzo.

**COAT MAKER** Inglese. Sarto specializzato in giacche maschili.

**COCCA** Angolo di fazzoletto, grembiule, scialle ecc. Anche le due parti estreme della cravatta.

**COCCARDA** Nastro di più colori increspato o pieghettato e cucito a rosetta. Emblema di una nazione o distintivo di partito politico, associazione, ecc. Originariamente, in Francia, era un ciuffo di piume di gallo (*coq* in francese). Sotto Luigi XIII divenne un nastro messo in forma rotonda di colore bianco. La Rivoluzione aggiunse i colori rosso e blu, i colori della città di Parigi.

COCOLLA Cappa con cappuccio di origine romana in uso fino al tardo Medioevo, ora tipica di alcuni ordini religiosi. Si infila dall'alto come una pianeta.
 COCOON Inglse. Di linea avvolgente come un bozzolo.

CODA Modo di pettinare i capelli raccogliendoli alla nuca, ma senza fermarli in uno chignon. E' detta coda anche lo strascico di abiti da donna o mantelli.
 CODA DI TOPO Cordoncino usato come guarnizione.

**CODA DI VOLPE** Coda di volpe usata come decorazione per cappelli, scialli e altro.

**COLBACCO** Cappello di pelliccia, senza tesa, tipico di molte uniformi militari. A volte è molto grande e piumato. Nel Novecento divenne di moda in seguito al successo mondiale del film *Il dottor Zivago*.

**COLLANA** Tra gli ornamenti del corpo umano, sia a scopo di abbellimento sia a scopo magico, la collana

è uno dei più antichi e più diffusi. Può essere molto lunga, fino alla vita come spesso fu nel Cinquecento, o stretta intorno al collo, in questo caso prende il nome di girocollo. La si è fabbricata anche con vetro, conchiglie, denti di animali, ma soprattutto con metallo nobile, oro in particolare, e con pietre preziose. La scelta dei materiali dipende anche dalla moda. Gli egizi portavano un filo d'oro con amuleti a piccoli rilievi, scarabei di onice e di corniola. I cartaginesi le arricchivano di perle di vetro o di smalto. I greci usavano collane d'oro. I romani montavano cammei, pietre incise. I primi Galli avevano collane di conchiglie o pietre dure. Il Gotico creò la moda della collana a fiori. Il Rinascimento amò soprattutto le perle e fu il periodo della oreficeria elevata ad attività artistica. La mania delle perle durò anche nel secolo successivo, il Seicento. Nel Settecento si incastonavano pietre preziose e diamanti, come per il famoso collier di Maria Antonietta. Ma spesso le dame portavano stretto al collo un nastro di seta con pendente. Con la Rivoluzione e l'Impero si tornò all'antico, mentre la Restaurazione riprese il gusto gotico.

**COLLANT** Novecento. Parola francese. Evoluzione della calza di seta o di nylon. Arriva alla vita come una calzamaglia. Determinano una vera e propria rivoluzione nell'abbigliamento femminile, permettendo maggiore agio e mobilità, più o meno nello stesso periodo in cui Mary Quant lanciava la minigonna, simbolo epocale della emancipazione fem-

minile in Occidente. Ma le *autoreggenti* ne hanno fatto diminuire di molto la produzione.

COLLARE Ornamento da portare al collo che testimonia l'appartenenza a un ordine cavalleresco. Ogni regno ha avuto i suoi collari caratteristici, La più alta onorificenza del Regno d'Italia era il collare dell'Annunziata, emblema dell'Ordine dell'Annunziata istituito da Amedeo VI di Savoia nel 1364.

**COLLARETTA** Parte della camicia o della parte superiore di un abito, atta a proteggere la gola lasciata altrimenti scoperta dalla scollatura. In uso in Francia sotto Anna di Bretagna, fine del Quattrocento, in tessuto fine, batista o tulle, semitrasparente.

**COLLARINO** Nastro stretto intorno al collo. **COLLEGE** Novecento. Parola inglese. Stile d'abbigliamento che riprende quello dei college inglesi, sia per gli uomini che per le donne: camicette, gonne a pieghe, *twin set*, *blazer*, *trench*.

**COLLETTO** Nell'età antica e nell'alto Medioevo gli abiti non avevano colletto. Solo nel secolo XIII la camicia cominciò a comparire allo scollo con una sottile striscia. Nei secoli XIV e XV il piccolo colletto era molto usato con il giubbetto secondo la moda borgognona e rinascimentale. Durante le guerre di religione del Cinquecento, il colletto divenne tipico del costume protestante, ma dopo il 1580 anche i cattolici presero a indossarlo. Quello *alla Medici* era un colletto femminile, di pizzo rigido, alto e largo sulle spalle, aperto sul davanti, imposto in Francia

da Caterina de' Medici agli inizi del Seicento. Il colletto alla Stuarda era di pizzo irrigidito da un'armatura di fil di ferro e si chiamava così dal nome dalla regina di Scozia Maria Stuarda (1542-1581). Nel Seicento divenne un accessorio di lusso, in merletto, e aumentò considerevolmente le proprie dimensioni: col rabattu. Si chiamava colletto a lastra o Scheibenkragen, il colletto femminile che copriva le spalle e parte delle braccia, di merletto, che scende davanti sul petto, simile ma molto più ampio del rabat maschile. Dopo il 1670 la cravatta prende il posto del rabat. Il Settecento è l'epoca dei merletti, dei nastri e degli jabot, che differisce dal rabat perché è più stretto e adorno di nastri. Nell'Ottocento si inventano i faux-cols a punte rigide rivolte verso l'alto avvolti dalla cravatta a più giri, che si allacciano al collo con dei lacci posteriori. Nella seconda metà dell'Ottocento si usava il solino (vedi).



Figura C 607 - Colletto. Particolare colletto di camicia, con inserto triangolare, filettato in oro. Cerchia di Giovanni Bellini, *Cristo che porta la Croce*, 1505-10, Isabella Stewart Garner Museum, Boston.



Figura C 608 - Colletto. Piero della Francesca, *Rinvenimento della Vera Croce*, dettaglio, 1452 circa, Arezzo, chiesa di San Francesco.



Figura C 609 - Colletto. Andrea Mantegna, *Martirio di san Cristoforo*,1444-1454, Chiesa degli Eremitani, Padova. Dettaglio della abbottonatura del colletto del farsetto.



Figura C 610 - Colletto di camicia in lino fine, con bordo increspato, tenuto con laccetti. Collo della veste in pelliccia. Christoph Amberger, ca. 1505-1562, *Il cosmografo Sebastien Münster*, dettaglio, c. 1552, Staatliche Museen, Berlino.



Figura C 611 - Colletto rigido in stile spagnolo. Anthonis Mor (c. 1517-1576), Ritratto di gentiluomo, c. 1570, National Gallery of Art, Washington.



Figura C 612 - Colletto. Collerette en eventaille. Francia, 1570 ca.



Figura C 613 - Colletto di velo scuro in contrasto col chiaro del vestito. Jacob Adriaensz Backer, 1608-1651, *Ritratto di Signora*, 1639-51, Rijksmuseum, Amsterdam.



Figura C 614 – Colletto alla Medici, realizzato in pizzo rigido, si portava alzato sulle spalle e distante dal collo. E' rimasto in uso fino alla fine dell'Ottocento

per abiti da ballo. Frans Pourbus il Giovane, *Ritratto di Maria de' Medici*, 1611, Galleria degli Uffizi, Firenze.



Figura C 615 - Colletto a gorgiera morbida, senza sostegni di fil di ferro né stiratura all'amido. Hans von Aachen (1552-1615), *Ritratto del pittore Joseph Heintz*, Nàrodnì Galerie, Praga.



Figura C 616 - Colletto. Grande costruzione di pizzo. Anonimo inglese, *The Cholmondeley Sisters*, c. 1600-10, Tate Gallery, Londra. Grande colletto rigido.



Figura C 617 – Colletto formato da tre strati di finissimo merletto dentellato inamidato. Frans Pourbus il Giovane (1569-1622), *Arciduchi Alberto e Isabella*, dettaglio Groeninge Museum, Bruges.

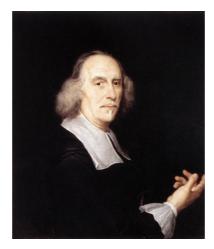


Figura C 618 - Colletto a due bande, tipo *rabat,* semplice, di lino. Baciccio, 1639-1709, *Ritratto di Gian Lorenzo Bernini*, 1665, Galleria Nazionale d'Arte Antica, Roma.



Figura C 619 - Il *colletto ritto* è in merletto finemente dentellato. Pieter Pauwel Rubens, *Il duca di Buckingham*, c. 1625, Galleria Palatina (Palazzo Pitti), Firenze.



Figura C 620 - Colletto. Wenzel Hollar, *Donna con Scheibenkragen*, 1645. Scheibenkragen vuol dire *colletto a disco* o *colletto a piastra*.



Figura C 621 - Colletto in *Gros Point de Venise*, XVII sec. La grande arte merlettaia di Venezia raggiunge il suo apice nel XVII sec. quando il Re Sole cerca in ogni modo di ottenerne il segreto.



Figura C 622 - Impressionante colletto di pizzo. Il pizzo, o merletto, era particolarmente apprezzato nel XVII secolo. Molto costoso, veniva esibito come *status symbol*. Anonimo, *Il Capitano Smart*, 1639, Victoria and Albert Museum, Londra.



Figura C 623 - Colletto. Agli inizi dell'Ottocento si diffonde un *colletto* dalle punte rigide rivolte verso l'alto, sporgente dal doppio colletto del panciotto di seta e del *frac*. *Il principe di Metternich*, 1815, Ufficio del Cancelliere, Vienna.



Figura C 624 – Colletto *romantico* molle e ripiegato in maniera asimmetrica per dare il senso del movimento. Jean-August-Dominique Ingres, *Ritratto di François-Marius Granet*, 1809, Musée Granet, Aix-en-Provence.



Figura C 625 - Colletto. Merry-Joseph Blondel, 1781-1853, *Ritratto di Uomo*, 1835, Collezione Privata. Il colletto rigido ottocentesco con la cravatta avvolta stretta creano una struttura che ricorda il portauovo.



Figura C 626 - Colletto di camicia morbido, a punte larghe. Miklós Barabás,

1810-1898, *Ritratto di Liszt*, 1847, Historical Picture Gallery, Hungarian National Museum, Budapest.



Figura C 627 - Colletto. Dalla metà dell'Ottocento si cominciano a vedere colletti di camicia molto simili a quelli moderni. Friedrich Wasmann, *Paul, Maria, and Filomena von Putzer*, dettaglio, 1870, Nationalgalerie, Berlino.



Figura C 628 - Colletto di produzione inglese, 1900 circa, Victoria and Albert Museum, Londra. Ideato da Jessie Newbery , Glasgow. Lino ricamato in seta. Jessie Newbery ha istituito nel 1894 il *Dipartimento di Ricamo* presso la Glasgow School of Art. Disegni semplici, astratti e lineari, perline verdi, quattro asole per applicare il colletto al vestito o alla camicia.



Figura C 629 – Colletto femminile. 1890-1900. Lavoro ad uncinetto. Merletto punto Irlanda.



Figura C 630 – Colletto alla Buster Brown, ampio e rotondo. Abbigliamento ispirato alla *striscia* del personaggio chiamato Buster Brown. Molto in voga nella moda infantile a partire dal 1909.



Figura C 631 – Colletto ad aletta. Molto popolare nel guardaroba formale maschile tra l'Otto e il Novecento. Ripreso nel Novecento dall'alta moda.



Figura C 632 – Collo ad anello. Tubolare, drappeggiato, usato per maglie e bluse femminili.



Figura C 633 – Collo a cappuccio. Il cappuccio è cucito alla base stessa del collo.



Figura C 634 – Collo a corolla. Femminile, appoggiato alle spalle.



Figura C 635 - Colletto a fiocco. Due bande di tessuto cucite alla base del colletto, che si annodano a fiocco sul davanti. Per bluse e camicie femminili eleganti. Riccardo Tisci per Givenchy.



Figura C 636 – Collo a lupetto. Maschile e femminile, fino a mezzo collo. Per maglie. A differenza del *collo alto* non è ripiegato.



Figura C 637 – Collo a scialle.



Figura C 638 – Collo a scialle.



Figura C 639 – Collo a scialle. Smoking di Ermanno Scervino.



Figura C 640 – Collo all'americana



Figura C 641 – Colletto all americana. Casual. Detto anche button-down.



Figura C 642 – Colletto alla italiana



Figura C 643 – Colletto alla francese



Figura C 644 – Colletto alla coreana o alla cinese.



Figura C 645 – Colletto alla marinara. Due strati di stoffa piuttosto pesante cuciti tra di loro e tagliati in forma quadrata. Le punte davanti sono fermate con un fiocco o un anello.



Figura C 646 – Colletto alla Peter Pan. Femminile e per bambini, tondo e piatto.



Figura C 647 - Colletto alla Claudine. BA&SH.



Figura C 648 – Colletto alla Eton. Rigido, staccabile. Dal famoso college inglese. Lo stilista Karl Lagerfeld.

**COLLIER** Termine francese. Collana girocollo, riccamente adorna di pietre preziose.

**COLLIER DE CHIEN** Termine francese. Vedi *cho- ker.* 

**COLOBIO** Tipo di tunica cucita ai lati, senza maniche, usata dai primi monaci in epoca alto medievale.

**COLORANTI** Essendo il colore un elemento di grande importanza del vestito, in ogni epoca si è dedicata una grande attenzione alle tecniche di tintura e alla qualità dei coloranti. Prima ancora di inventare la scrittura, l'uomo tingeva i vestiti. Fino alla metà del XIX secolo i coloranti erano tutti naturali, vegetali e animali. I più antichi coloranti furono: robbia, colorante rosso ricavato dalle radici delle rubia tinctorum; blu indaco, ricavato dalle foglie della indigofera tinctoria; giallo, ricavato dagli stimmi del crocus sativa o zafferano. Questi coloranti, di origi-

ne vegetale, davano ai tessuti una colorazione opaca. Il rosso più apprezzato era invece il porpora, brillante, adatto ai mantelli dei re. Si ricavava da un mollusco che viveva presso l'isola di Tiro. In seguito un altro colorante rosso brillante si ricavò dalla cocciniglia, un insetto proveniente dal Messico. Tutti questi coloranti, vegetali e animali, erano molto costosi. La loro applicazione prevedeva tempi lunghi e procedimenti complicati. Oggi i coloranti naturali vengono usati solo in piccole produzioni artigianali. Il metodo di tintura è al tino (vedi tintura). Nella produzione industriale di capi d'abbigliamento si usano esclusivamente coloranti sintetici. Tutto iniziò nenel 1855, quando il chimico inglese William Perkin scoprì per caso un colorante all'anilina color porpora. Lo chiamò mauve, in francese malva. Si dimostrò adatto a tingere la seta. Fu una rivoluzione. Si sviluppò una industria di coloranti sintetici. I tessuti colorati divennero nel giro di pochi decenni alla portata di moltissimi. Nel 1868 inoltre si introdusse l'uso dei mordenti, sali di cromo, che utilizzati in vari fasi del processo di tintura, rendono il colore stabile. Così si risolve definitivamente il problema della stabilità del colore, cosa che con i coloranti naturali non si era mai potuto fare. Oggi i coloranti sintetici sono di diversi tipi, ognuno adatto a un particolare tipo di fibra.

**COMMODE** Termine francese. Comodo abito da mattina del secolo XVIII.

**COMPES** Antica Roma. Ornamento per caviglie.

**COMPLETO** Un abito le cui parti siano confezionate con lo stesso tessuto. Si usa di solito per il vestito classico maschile, giacca, panciotto e pantalone uguali. Anche il *tailleur* femminile è un *completo*.



Figura C 649 – Completo. Christian Dior, *Claro*, autunno/inverno 1957-58, Metropolitan Museum, New York. Superamento del New Look. Completo in lana, con giacca dal grande collo e abito dritto a tubo,lungo appena sotto il ginocchio. L'abito non accentua le forme del corpo: seno e vita appena segnati.



Figura C 650 – Completo. Bonnie Cashin (Stati Uniti, 1915-2000), *Completo da giorno*, 1967, Metropolitan Museum, New York. Cotone naturale, lana plaid rosso-blu, jersey di lana blu navy. Completo per uomo e per donna. Giacca di tela dalla forma conica dal taglio femminile. Pantaloni in stile *golfista*.

**COMPOSÉ** Termine francese. Completo realizzato con capi molto diversi per tessuto, colore o disegno, ma ben armonizzati.

**COMPOSIT** Termine inglese che indica il biglietto da visita di un modello o di una modella con due fotografie (fronte e retro) e le misure, oltre ai dati anagrafici e al recapito dell'agenzia.

**CONCEPT** Termine inglese che indica l'idea generale di lancio, la sensazione da trasmettere di una linea di abbigliamento, di una sfilata.

**CONCEPT STORE** Termine inglese che indica un negozio che vende prodotti diversi ma omogenei, riflettenti uno stile di vita: capi d'abbigliamento, arredamento, libri, ecc.

**CONFEZIONE** Termine che indica il processo di realizzazione di un capo d'abbigliamento e il capo stesso.

**CONFEZIONISTA** Chi produce capi d'abbigliamento.

**CONFORMATO** Capo d'abbigliamento femminile per taglie oltre la 46.

**CONTERIE** Derivato da *conto* nel significato di *adorno*. Perle colorate di vetro o smalto usate per ricami, passamanerie, monili, corone del rosario, ornamentazioni varie.

contenances Termine francese. Monili, flaconcini, specchietti ecc. appesi alla cintura delle donne nei secc. XVI e XVII. Vedi *cintura*.

CONVERSE Azienda calzaturiera fondata da Marquis M. Converse nel 1908 a Malden in Massachusetts (USA). Il prodotto più famoso dell'azienda è il modello All Star Converse, creata nel 1923 dal giocatore di basket Chuck Taylor. Negli anni Settanta e Ottanta molti cantanti o musicisti di gruppi rock, metal, punk, indossavano queste scarpe lanciandole anche tra il pubblico di massa.



Figura C 651 - Converse modello All Star

**CONVERTER** Azienda che non produce ma soddisfa la propria clientela tramite altri produttori, dai quali acquista i prodtti finiti.

**COOL** Novecento. Parola inglese che letteralmente vuol dire *fresco*, ma che, a partire dalla *Swinging London* anni Sessanta, è entrata nel gergo della moda giovanile col significato di *attraente*, *moderno*, *alla moda*.

**COORDINATO** Capi di tessuti diversi ma abbinati con gusto.



Figura C 652 – Coordinato. Faret.

COPALE o COPPALE La parola indica una resina usata per produrre vernici. Nella Belle Époque andavano di gran moda le scarpe di coppale, scarpe maschili di pelle fine laccata, da ballo, che oggi restano in uso con lo smoking e, ancora, per ballare. Il copale si usa ancora oggi per confezionare scarpe eleganti, lucide, sia da uomo sia da donna.

COPPA Parte concava del reggiseno.

**COPPOLA** Berretto maschile in velluto o panno, con visiera. Era il copricapo dei *campieri*, guardiani dei terreni della nobiltà siciliana.

## **COPRICAPO**

Il copricapo ha sempre svolto una funzione molto importante nell'abbigliamento maschile e femminile, in tutte le epoche. La funzione protettiva riguarda soprattutto i copricapo da lavoro e da viaggio. Per il resto il copricapo è stato sempre un modo di mettere in evidenza la persona, il suo rango e la sua fun-

zione. Nell'antico Egitto era il copricapo, più che il resto dell'abbigliamento, assai semplice, che distingueva l'uomo comune dal funzionario o dal nobile. Alcuni copricapo, molto particolari, sono esclusivi, sono quelli che indicano il rango reale, le corone. Il copricapo morbido prende il nome di berretto, mentre si chiama cappello quando è più o meno strutturato. La cuffia è un copricapo aderente, solitamente di stoffa, in particolare femminile. Può essere piccola, quasi un semplice fazzoletto appuntato, come durante la Reggenza, o molto importante come gli hennin gotici, i notissimi cappelli delle fate e delle suore. Ci sono anche cuffie da uomo, come quelle usate dai contadini nel Duecento o quelle da aviatore del Novecento. Un particolare copricapo, usato già nell'antico Egitto e dalle donne romane, ma diventato di uso comune nel Sei-Settecento, è la parrucca, che inizialmente serve a compensare la mancanza dei capelli, ma poi diventa un indispensabile complemento dell'abbigliamento, a cui dedicare infinite cure e tanti soldi. Altri copricapo, a cui si è sempre prestata molta attenzione nella fattura e nella decorazione, sono i copricapo da guerra, protettivi come caschi, elmi, morioni, celate, ecc., ma anche solo identificativi come colbacchi e baschi. Greci e Romani si coprivano poco la testa e solo durante i viaggi o in guerra, o in campagna al sole. Greco è comunque il primo cappello con tesa rigida, il petaso. E greco è anche il pileo, copricapo per lo più di foggia conica (ma anche ovale o a calotta),

in genere di feltro o di cuoio, a volte anche con piccola falda. Nelle cerimonie greci e romani usavano un lembo del mantello. Di origine frigia era il berretto detto appunto berretto frigio, che ritornerà spesso in varie epoche, anche durante la rivoluzione francese, come copricapo simbolico dell'uomo libero. Nel Medioevo si usava molto il cappuccio, che poi diventerà quasi esclusivo degli ordini monacali. Il gotico, che andava pazzo per le frange, decorò il copricapo con franfalouches, sempre molto abbondanti. La moda borgognona amava lo chaperon à turban, che ricorda l'Oriente. Tipico del Rinascimento italiano era il mazzocchio, con una ciambella imbottita e un lungo lembo che ricadeva sulle spalle. Ma si usava anche un corpicapo che richiamava il pileo greco. Nel Cinque Seicento compare il cappello floscio, da artista. I nobili spagnoli e francesi indossavano piccoli copricapo morbidi, bassi, di forma rotonda, con qualche piumetta (toques). Nel Seicento si diffusero i semplici cappelli indossati dai puritani, a cupola stretta e a tesa rigida, e quelli a cupola bassa e tesa larga indossati dai quaccheri. Cuffie in lino e pizzo erano usate dalle donne impegnate nei lavori domestici. Il borghese della ricca Olanda del Seicento portava un alto cappello nero di feltro, a tronco di cono, con ampia tesa, senza ornamenti. I cortigiani di Luigi XIV, obbedienti ai gusti del loro re, indossavano enormi e pesanti cappelli pieni di piume, anche in guerra. Il tricorno di feltro era il

copricapo obbligatorio nel Settecento. Se non ci

stava sulla parrucca troppo grande, lo si portava comunque sotto il braccio (chapeau bas). Nella seconda metà del Settecento, con il gusto per la vita all'aria aperta, si prese a usare cappelli di paglia, come la femminile pamela, dalla tesa larga, ornato di fiori, chi si portava annodato sotto il mento in modo da avvolgere il viso. La Rivoluzione Francese eresse a proprio simbolo il morbido berretto frigio, copricapo umile da lavoratori, a significare la fine irrevocabile dell'epoca delle parrucche incipriate. Il cilindro, già in uso nel Settecento, ma diventato di gran moda nell'Ottocento, obbligatorio con il frac, era uno alto tubo nero con tesa rigida. Tanto scomodo da riporre che se ne inventò un tipo a molle ripiegabile (chapeau-claque o gibus). Le donne che accompagnavano gli uomini in frac, incorniciavano il viso con piccoli copricapo chiusi, variamente ornati, che davano alla testa una forma arrotondata (capote). Ma dalla Francia arriva per loro anche il grazioso e piccolo bibi, da indossare con le robes à faux cul. Ma nell'Ottocento il cappello presenta una grande varietà fogge e stili. Per gli uomini, oltre al cilindro, i più popolari furono i cappelli di castoro, le bombette o derby indossate in città, le pagliette (o cappelli alla canottiera) usate per ripararsi dal sole e i berretti con visiera utilizzati per lo sport e il tempo libero. Il Novecento maschile apprezza soprattutto i feltri a cupola bassa, morbidi e con tesa stretta, come il famoso *Borsalino*. Le donne non vogliono più saperne di cuffie, simbolo di modestia e di sottomissione, e, insieme a se stesse, liberano i loro capelli. Ma il desiderio di piacere e la scoperta dell'inconscio le spinge a indossare cappelli maliziosi, piccoli e appena appoggiati come le toques, a volte ornate di ammalianti velette, o chiusi, a cupola calzata, con tesa avvolgente e dalla linea sinuosa, infilati sulla testa fino alle sopracciglia. Negli anni Venti è di gran moda l'aderente cloche. Dopo la seconda Guerra Mondiale uomini e donne non indossano più il cappello, se non in determinate occasioni, ufficiali, religiose o sportive.



Figura C 653 - Copricapo. Lussuoso copriparrucca egizio in foglia d'oro a rosette incastonata con corniola e vetro. *Moglie di Tut-Moses III*, XVIII dinastia, 1530 -1290 a.C., New York, Metropolitan Museum.



Figura C 654 - Copricapo. Tiara in metallo ondulato. Persiani. Bassorilievo da Persepoli, Sala delle Cento Colonne.



Figura C 655 - Copricapo. Assurbanipal II, ultimo grande re assiro. Particolare copricapo da combattimento. Mesopotamici. *Assurbanipal II*, VII secolo a.C., British Museum, Londra.



Figura C 656 - Copricapo. Petaso



Figura C 657 – Copricapo. La donna porta il copricapo conico di stoffa ricamata detto tutulo. Tomba dei Vasi Dipinti, Necropoli di Monterozzi, VI sec. a.C., Tarquinia. Acquerello di Louis Schulz, 1869. Credit: www.canino.info



Figura C 658 – Copricapo. Berretto frigio, *Attis,* Cabinet des médailles de la Bibliothèque nationale de France, Parigi



Figura C 659 – Copricapo. Copricapo cerimoniale tipico dei *flamines*. Ara Pacis, 13 Roma, 9 a.C.



Figura C 660 - Copricapo. Pileo romano.



Figura C 661 - Copricapo. Il berretto frigio era tipico delle popolazioni del Medio Oriente. *I Re Magi*, mosaico, Sant'Apollinare in Classe, 600 circa, Ravenna.



Figura C 662 - Copricapo. I contadini, con la forca, portano cappelli di paglia da lavoro. Gli altri cuffie di lino bianco. Bibbia Maciejowski, XIII sec., Morgan Library, New York.



Figura C 663 - Copricapo. Cuffia maschile tipica del Duecento, legata sotto il mento. *Il falconiere,* miniatura del Duecento, Biblioteca Apostolica, Vaticano, Roma.



Figura C 664 – Copricapo. Copricapo contadino di epoca gotica. Francia.



Figura C 665 - Copricapo. Copricapo contadino di epoca gotica. Francia.



Figura C 666 - Copricapo contadino di epoca gotica. Francia.



Figura C 667 - Copricapo. Varie forme di un copricapo detto *chaperon* usato in tutta Europa tra il XII e il XV secolo.



Figura C 668 - Copricapo. Elmi fantasiosi e copricapo rigidi a pan di zucchero. Pietro Lorenzetti, *Crocifissione*, dettaglio, 1320, San Francesco, Assisi.



Figura C 669 - Copricapo chiamato *chaperon à turban* con i frastagli tipici del periodo gotico, l'ultimo del Medioevo. Anonimo fiammingo, *Ritratto di Louis II* 

## d'Anjou, 1415, Bibliothèque Nationale, Parigi.



Figura C 670 - Copricapo. Tipici del costume quattrocentesco erano i frastagli, detti nelle varie lingue *sendelbinde, lambels, franfalouches.* Jan van Eyck, *Ritratto di un orefice,* c. 1430, Romanian National Museum, Bucarest.



Figura C 671 - Copricapo. Cappello di velluto blu ornato con un *zig-zag* d'oro. Grande cupola e tesa rialzata. Jean Fouquet, *Ritratto di Carlo VII di Francia*, c. 1445, Louvre, Parig**i**.



Figura C 672 - Copricapo a turbante composto con due tessuti diversi: il lino come la camicia e la lana come la sopravveste. Rogier van der Weyden, dettaglio da *La deposizione*, 1430-35. Museo del Prado, Madrid.



Figura C 673 - Copricapo. Durante il tardo impero bizantino si fece uso di stravaganti cappelli. I funzionari si distinguevano tramite i loro cappelli. L'imperatore porta un cappello a cupola alta con visiera rigida a triangolo acuto. Pisanello, *Medaglia di Giovanni VIII Paleologo*, 1438, Ferrara.



Figura C 674 - Copricapo. *Tocco* rigido portato su cuffia di lino, tipico dei medici del tempo. Domenico di Bartolo, *Cura e governo degli infermi*, 1439-1444, Ospedale di S. Maria della Scala, Siena.



Figura C 675 - Copricapo. Copricapo simile all'antico pileo, molto usato nel Rinascimento italiano. Antonello da Messina: *Ritratto di Uomo*, circa 1456, National Gallery, Londra.



Figura C 676 - Copricapo. Struttura rigida *a pan di zucchero* e veli disposti *a farfalla* danno un grande senso di leggerezza e verticalità. Rogier van der Weyden, *Ritratto di donna*, 1464 ca., National Gallery, Londra.



Figura C 677 - Copricapo. Veli che avvolgono completamente la testa e il collo, nella foggia tipicamente tedesca dell'epoca. Friedrich Herlin, *Donne in Preghiera*, 1462
Stadtmuseum, Nordlingen.



Figura C 678 - Singolare corpicapo a cupola tonda con visiera posteriore. Marco Marziale, noto a Venezia tra il 1493 e il 1507, *Giulio Mellini* (?), Louvre, Parigi.



Figura C 679 - Copricapo. Germania. Cappello in pelliccia, a cupola alta e con larga tesa. Durante tutto il Medioevo sono molto usati i cappelli per uomo in pelliccia, soprattutto castoro, al pari di quelli in feltro di lana. Petrus Christus, *Ritratto di Uomo con Falcone*, 1445-50, Städelsches Kunstinstitut, Francoforte.



Figura C 680 – Copricapo cilindrico, senza falda, di tessuto damascato. Giovanni Bellini, ca. 1426-1516, *Ritratto di Giovanni Emo*, 1475-80, National Gallery of Art, Washington.



Figura C 681 - Copricapo. Italia. Berretto in maglia, tipico della moda maschile milanese degli ultimi decenni del Quattrocento. Vincenzo Foppa (1427/30 - 1515/16), *Ritratto di Giovanni Francesco Brivi*o, c. 1495, Museo Poldi-Pezzoli, Milano.



Figura C 682 – Copricapo di feltro a cupola. Giovanni Bellini, ca. 1426-1516, Ritratto di Giovane, c. 1500, Musée du Louvre, Parigi.



Figura C 683 - Copricapo. Italia. Giovanni Bellini, ca. 1426-1516, *Ritratto di Giovane*, c. 1500, National Gallery of Art, Washington.



Figura C 684 – Copricapo. Berretto con paraorecchie tenuto su da un laccio. Maestro dei Mulini, *Il delfino Carlo Orlando*, 1494. Louvre, Parigi.



Figura C 685 - Copricapo. Austria. Berretto simile al pileo greco-romano ma con breve falda. Rueland Frueauf il Vecchio, *Ritratto di Giovane Uomo*, c. 1500, Osterreichische Galerie, Vienna.



Figura C 686 – Copricapo. Grande cappello piumato. Lucas Cranach il Vecchio, *Katharina von Mecklenburg*, 1514, Gemäldegalerie, Dresda.



Figura C 687 - Copricapo semirigido con la falda alzata molto in uso nel Cinquecento. Bartolomeo Veneto, attivo 1502, morto 1531, *Ritratto di Gentiluomo Barbuto*, 1508-10, Collezione Privata.



Figura C 688 - Copricapo. Berretto da uomo, XVI sec., Museum of Fine Arts, Boston- Lino ricamato con filo di seta nero e filo d'oro.



Figura C 689 - Copricapo. Germania. Berretto morbido con paraorecchie. Hans Baldung-Grien (1484/5-1545), Ritratto di Giovane con Rosario, 1509, Royal Collection, Windsor.



Figura C 690 - Copricapo. Germania. Tipica acconciatura tedesca con cappello a struttura rigida tozza e guarnizione di velo che copre fronte e orecchie. Hans Holbein il Vecchio (1465-1524), *Ritratto di Donna*, dopo il 1510, Kunsthistoriches, Basilea.

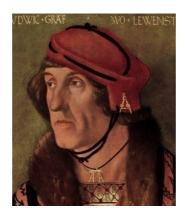


Figura C 691 - Copricapo. Germania. Berretto di panno rosso fermato con un cordoncino nero. Hans Baldung-Grien (1484/5-1545), Ludwig Conte di Löwenstein, 1513, Staatliche Museen, Berlino.



Figura C 692 - Copricapo. Germania. Acconciatura con struttura rigida a bulbo sopra bende di lino garzato che coprono interamente fronte e orecchie.

Bernhard Strigel (1460-1528), *Ritratto di Sybilla von Freyberg*, Alte Pinakothek, Monaco. Credit: Tulane University.



Figura C 693 – Copricapo. Feltro con punta allungata. Diventerà il cappello degli studenti universitari. 1500.



Figura C 694 - Copricapo. Germania. Berretto morbido con cordone e croce, portato sopra una cuffia. Hans Baldung-Grien (1484/5-1545), Ritratto del Conte Cristopher I del Baden, 1515, Alte Pinakothek, Monaco.



Figura C 695 - Copricapo. Italia. Cappello di paglia a larga tesa. Bacchiacca, 1494-1557, Scene della Vita di Giuseppe, 1515-16, Galleria Borghese, Roma.



Figura C 696 - Copricapo. Germania. Berretto morbido con tesa tagliata. Hans Baldung-Grien (1484/5-1545), *Ritratto del Conte Philip*, 1517, Alte Pinakothek, Monaco.



Figura C 697 - Copricapo. Berretto piatto rigido di feltro o di lana pesante indurita con lavaggi con colla. Bernart van Orley, *Ritratto dell'imperatore Carlo V*, 1519-20, Museo delle Belle Arti, Budapest.



Figura C 698 - Copricapo. Cappello enorme in velluto, oro e perle. Capelli raccolti. Hans Maler (1500-1529), *Ritratto di Maria d'Ungh*eria, 1520, Society of Antiquaries of London Library.



Figura C 699 - Copricapo. I lacci tengono su le falde che altrimenti coprirebbero le orecchie. Albrecht Dürer (1471-1528), *Lucas van Leyden*, 1521, Musée des Beaux Arts, Lille.



Figura C 700 - Copricapo. Questo berretto, calato sulla fronte, fissa alla sommità con un bottone i larghi risvolti che potevano essere abbassati sulle orecchie e allacciati sotto il mento. Questo tipo di berretto passerà presto di moda e diventerà il copricapo tipico dei professori e degli studenti, o degli anziani. Albrecht Dürer, Federico il Saggio, principe elettore di Sassonia, 1524, Art Institute, Chicago.



Figura C 701 - Copricapo. Cuffia Tudor tutta in un unico pezzo di feltro, senza i caratteristici lembi. Holbein il Giovane, *Ritratto di Donna con Scoiattolo e Storno*, 1527-28, National Gallery, Londra.



Figura C 702 - Copricapo. Berretto di lana infeltrita, stile Tudor. Hans Holbein il Giovane, *George Nevill, III Baron Bergavenny* (circa 1532–5), Wilton House, Wilton, Salisbury.



Figura C 703 - Copricapo. Cuffia Tudor. In questo caso i lembi posteriori della cuffia sono lasciati liberi sulle spalle. Hans Holbein il Giovane, *Lady Margaret Eliot*, 1532-33, Royal Collection, Windsor.



Figura C 704 - Copricapo. Cuffia Tudor, rigida, di forma quadrangolare, con un

vertice al centro della fronte, chiamata anche *cuffia a timpano*. I due lembi posteriori potevano ricadere sulle spalle o essere fermati sulla testa, come in questo caso. Hans Holbein il Giovane, *Jane Seymour*, 1536, Kunsthistorisches Museum, Vienna.



Figura C 705 - Copricapo. Berretto da studioso. Hans Holbein il Giovane, Giovane sconosciuto al suo tavolo d'ufficio, 1541, Kunsthistorisches Museum, Vienna.



Figura C 706 - Copricapo. Bella acconciatura con una *toque* impreziosita che raccoglie tutti i capelli. Francois Clouet (1516-1572), *La regina Margherita bambina*, c. 1560, Musée Condé, Chantilly.



Figura C 707 - Copricapo. Un berretto di tela di foggia maschile portato sopra una cuffia. Hans Holbein il Giovane, *Ritratto di Donna Inglese*, British Museum, Londra.



Figura C 708 - Copricapo. Grande cappello piumato sopra capelli raccolti. Lucas Cranach il Vecchio, *Venere e Cupid*o,1530, dettaglio, National Gallery, Londra.



Figura C 709 - Copricapo. Cappello con medaglione. Jan Perreal (1455-1530),

Ritratto di Luigi XII, c. 1514, Royal Art Collection, Windsor Castle.



Figura C 710 - Copricapo. Berretto da erudito allacciato sotto il mento. Jean Clouet, *Guillaume Budé*, 1536, Metropolitan Museum of Art, New York.



Figura C 711 – Berrettone in feltro con tagli. 1550.



Figura C 712 - Copricapo. Cappello di legno rivestito di stoffa, simile ai cappelli da esploratore dell'Ottocento. Luca Cambiaso, *La Vergine il Bambino*, 1550 c., Collezione Privata.







































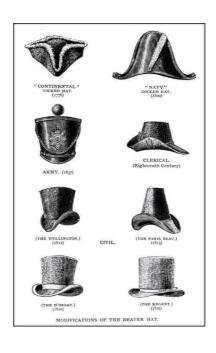




















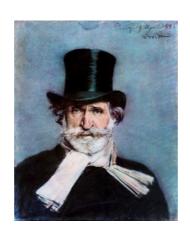




































































































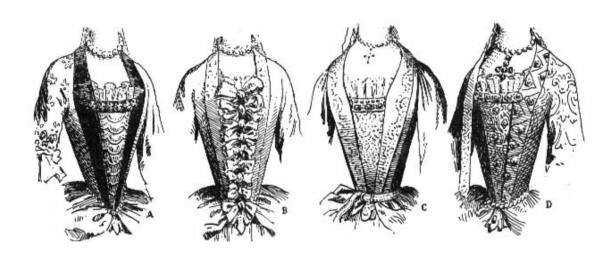












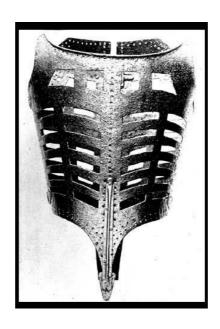
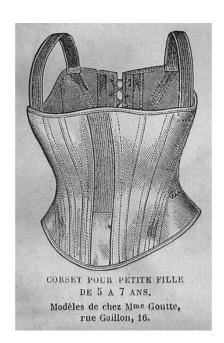




Fig. 50

Dame à qui on met son corps à baleines, ouvert devant, fermé























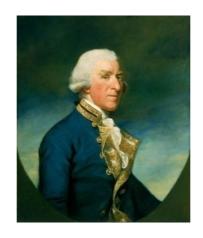
















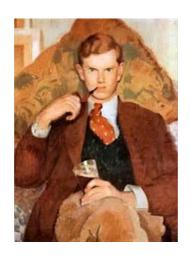




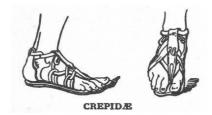


























35-36. Juiden mit faltigem Royl. Siebe bie - Stüdenfielt, Abb. 61. Semilt m. Bei Gereibung: Ridfi, D. Beilage, Nr. XVIII, Sig. 84-88. (4-18). Semilt m. Bei Ser. (4-18).



































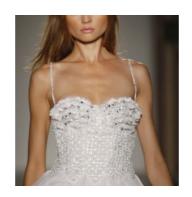






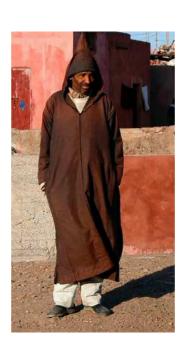




























































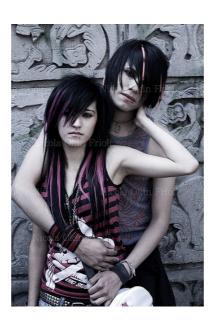








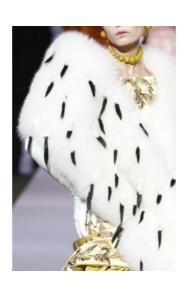














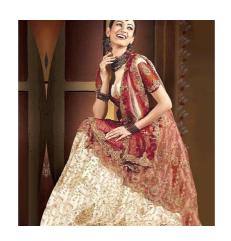
































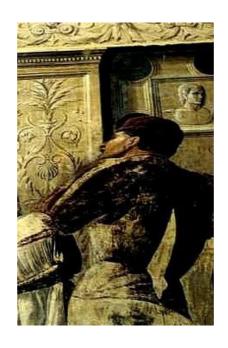
































































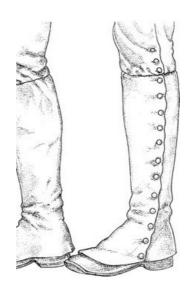






















































































































































































r Mad-t, Be-den von 10-12 dabren, Siche bie vortet, d. M. Berbert, b. Richage, Mr. VII, Hg. u. u., Berbert, b. Reilage, Mr. VII, Hg. 25-23, 1-21, 100 (100) (100

























































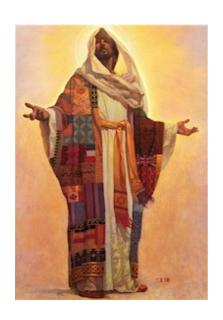






























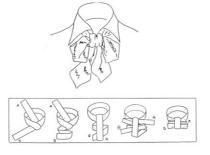






















Figura L 1091 - Lobbia

**LOBO** Termine spagnolo a indicare la *guarnacca*. **LOCATION** Termine inglese che indica il luogo scelto per un servizio fotografico o uno spot pubblicitario.

**LODEN** Tessuto di lana tipico del Tirolo e dell'Alto Adige. Vedi *tessuti.* 

**LONGUETTE** Termine francese che indica un indumento qualsiasi che arriva a metà polpaccio. Misura molto di moda negli anni Sessanta del Novecento. Lo stesso che *midi*.

LOOK Termine inglese che indica il modo di apparire. Parola in uso a partire dagli anni Ottanta, con il
significato originario di appartenenza, a classe sociale, a gruppo politico, a banda giovanile, ecc.
LOPE Grecia antica. Particolare foggia di himation.
LORGNETTE Termine francese. Nel Seicento indicava una apertura fatta nel ventaglio che permetteva di vedere senza essere visti. Poi prese a indicare
gli occhialetti aristocratici, con una o due lenti, con
manico, appesi al collo con una catenina, in uso dal
Settecento in poi. Per le dame rococò era un accessorio da maneggiare con civetteria.



Figura L 1092 - Lorgnette

**LÒRICA** Antica Roma. Corazza leggera di cuoio, terminante con un gonnellino doppio di strisce di cuoio.

LORON Abbigliamento bizantino. In epoca bizantina si usava, come segno di distinzione, una lunga sciarpa arricchita di pietre, detta *loron*. Il loron è forse una evoluzione della toga. La si avvolgeva intorno al corpo e aveva una funzione simbolica, dichiarando l'alta carica di chi lo indossava. Ma era molto più sottile della toga, avendo una larghezza di 15-25 cm. La lunghezza era variabile.

**LUCCO** Veste maschile in uso a Firenze nel Trecento. Una sorta di mantello con aperture laterali per le braccia, di colore nero o rosso, chiuso con ganci o nastri. In inverno era foderato di pelliccia o di velluto. Inizialmente era tipico dei magistrati e dei dottori. Poi divenne il capo tipico di ogni cittadino fiorentino maggiorenne. E' la veste con cui è rappresentato di solito Dante Alighieri.



Figura L 1093 - Lucco. Dante di Andrea del Castagno.

## **LUIGI** Il *tacco Luigi* è il tacco alto a base larga, amato da Luigi XIV.



Figura L 1094 – Tacco Luigi**LUNULA** Antica Roma. Piccola spilla a forma di luna, che si applicava a scopo decorativo alle vesti o ai *calcei*.

LUPETTA Speciale pettinatrice in cui viene passata la lana per la fabbricazione dei cappelli.

LUPETTO Novecento. Maglia maschile e femminile, con collo che sale a metà della gola.

LUQUES Termine francese. Sopravveste medievale. Vedi sopravveste.

LUREX Un film di poliestere o poliammide è metallizzato con vapori di alluminio o di argento e successivamente tinto per ottenere fili di aspetto metallico. LUSTRINO Novecento. Dischetto lucente colorato,

di metallo o altro, con forellino per cucirlo al tessuto. In francese *paillette*.

**LYCRA** Marchio della DuPont per una fibra elastica tra le più usate, per intimo e tessuti *stretch*.

M

**MACINTOSH** Termine inglese dal nome del suo inventore. Soprabito di tela gommata impermeabile in uso dalla fine dell'Ottocento.

**MACRAME'** L'antica arte dell'intreccio di derivazione araba - la parola *macramè* deriva infatti dall'arabo - importata dai marinai liguri nel lontano 1300. E' un pizzo pesante formato da una serie di nodi e intrecci che compongono sia il motivo che il fondo.



Figura M 1095 - Macramé

MADAPOLAM Tela di cotone fine che prende il nome dalla città dell'India Madapolam. Di solito è bianca, o anche in colori pastello leggeri.
 MADRAS Tela di cotone, originaria di Madras, città indiana, dove, alla fine dell'Ottocento, la si produce-

va a mano e la si tingeva con colori vegetali a grandi quadri policromi. Oggi il termine lo si usa per la fantasia, indipendentemente dal tipo di tessuto. Gli stilisti Moschino, Westwood e Kawakubo hanno usato spesso il *madras* per abiti interi.



Figura M 1096 - Camicia madras di Moschino.

MADREPERLA Parte interna di alcuni tipi di conchiglie. Iridescente. Usata per bottoni e accessori.

MAGLIA La lavorazione a maglia ha il grande vantaggio di permettere di disfare il manufatto per recuperare il filato. I primi reperti sono di epoca cristiana, trovati in Siria e in Egitto. Nel Medioevo in Irlanda i monaci inventarono punti che poi furono utilizzati dai pescatori, che facevano di persona i maglioni mentre le mogli si limitavano a filare. Nello stesso periodo confezionare in casa calze di maglia era un'attività di sussistenza per molte famiglie. Nei dipinti di Holbein il Giovane la famiglia Tudor indos-

sa dei berretti lavorati a maglia. In Inghilterra William, nel 1589, inventò il primo telaio per fare calze di maglia, ma le corporazioni dei magliai riuscì a convincere Elisabetta I a non permetterne l'uso così che Lee dovette emigrare in Francia per poter vendere la propria invenzione. Nel 1793 Jacquard inventò un telaio che permetteva di realizzare tessuti a maglia con disegni complessi. Il Novecento è il secolo della maglia. Lo stile di vita sportivo ne favorisce l'uso e negli anni Sessanta e Settanta giacconi di maglia addirittura sostituiscono il cappotto, assumendo un valore simbolico all'interno di uno stile di vita alternativo

MAGLIO Tipo di bottone in uso nell'Italia medievale e rinascimentale, di corallo incastonato in argento.
 MAGLIONE Novecento. Indumento pesante di lana, con maniche lunghe, da idossare di solito sopra la camicia.



Figura M 1097 – Maglione. Vivienne Westwood, (inglese, 1941), *Maglione*, Metropolitan Museum, New York. Mohair con blocchi asimmetrci di colore blu verde, ruggine, e grigio.

MAILLOT Termine francese che deriva dal nome di Maillot, fornitore di costumi e corsetteria per l'Opéra di Parigi. *Collant* da ballerina o da ginnasta. La parola indica anche il costume da bagno femminile in un pezzo solo.

**MAKE UP** Termine inglese che indica il modo in cui riprodurre fotograficamente un capo per esaltarne le qualità, tramite accorgimenti tecnici.

**MAKÒ** 

Cotone pregiato, egiziano, a fibra lunga. Dal nome della città egiziana Mako, pronunciato alla francese. **MAMILLARE** Antica Roma. Specie di busto femminile.

MANCHETTE Termine francese, polsino.

MANDYAX Abbigliamento bizantino. Mantello circolare con collo a scialle.



Figura M 1098 - Mandyax

MANICA Nell'antichità la manica non esisteva e

MANICA Nell'antichità la manica non esisteva o quasi. Il chitone greco poteva avere una specie di

manica ottenuta con la cucitura della parte abbondante di tessuto che ricadeva dalle spalle. Ma il concetto stesso di tunica, in quanto abito he avvolge, esclude la manica cucita a parte e applicata. Non che non fossero capaci di farle, visto che qualche documentazione iconografica di manica vera e propria c'è. Nell'alto Medioevo prese piede un tipo particolare di tunica, la dalmatica, che prevedeva le maniche, oltre la novità della svasatura della parte inferiore. A partire dal XII secolo, la manica diventa una parte dell'abito di grande importanza, alla quale viene dedicata ogni cura. Il bliaud ha maniche ampie e svasate lunghissime. Un tipo di esse, chiamate coudières, possono essere risvoltate e abbottonate alle spalle. La houppelande ha maniche talmente ampie che la quantità di stoffa necessaria per confezionarle è pari o superiore a quanta ne serve per tutto il resto. Sono inoltre frastagliate per tutta l'apertura, che arriva fino a terra. I frastagli si chiamano con parole francesi, franfaluques, franfalouches o lambels. In Italia, nel Trecento, le maniche delle cipriane, delle gamurre e delle guarnacche erano di solito di ampio taglio arquato chiuse al polso. Il periodo franco-borgognone vide le maniche staccate e allacciate al vestito all'altezza della spalla. Di colore e a volte anche di tessuto diverso dal resto, potevano essere cambiate per dare un tono nuovo a tutto l'abito. Questo permetteva di cambiare l'aspetto del vestito senza avere troppi abiti, che costavano una fortuna. Queste maniche staccate

potevano anche essere molto preziose, di tessuto ricco e ricamato. "Tutto un altro paio di maniche" si dice ancora oggi. La manica preziosa è distintivo degli arisoratici. In Inghilterra, nel 1425, un contadino, personaggio della Secunda Pastorum, dramma facente parte del ciclo di Wakefield, si lamenta del suo padrone e dice: "Così viviamo in dolore,/ Ira e tormento,/ La notte e il giorno:/ Lui deve avere quello che vuole,/ E cosa gli importa/ Se io rimango senza./ Sarebbe meglio farsi impiccare/ Piuttosto che dire di no./ Purché abbia una manica dipinta,/ Purché abbia una bella spilla,/ Guai a chi di lui si lamenta,/ Guai a chi non dice sì". La manica in questo periodo può diventare addirrittura un accessorio autonomo, una sopramanica da lasciare aperta per far vedere le maniche vere e proprie sottostanti. Il Rinascimento e poi soprattutto la Riforma amava le maniche trinciate, che facevano vedere gli sboffi della camicia bianca di lino fine. Le maniche prendono le forme più svariate: pendenti, ad ala, a imbuto, a sacco, a cartoccio, a borsa, a sboffi. Una volta superato ogni limite della fantasia si ritorna alle maniche semplici, appena rigonfie, dette mahoitres. Nel Sei-Settecento le maniche furono meno appariscenti. Tipica del Rococo, la manica en pagode, stretta fino al gomito e poi svasata, con manichette di pizzo. Nell'Ottocento ritornò la manica ampia con nomi diversi: gigot, a prosciutto, a cosciotto, all'elefante, a pagoda. Un tipo particolare di manica, senza giro ma con il tessuto che arriva fino

## al collo, chiamato *raglan*, diventa di uso abbastanza comune nel Novecento.



Figura M 1099 - Maniche. Le maniche ampie e frastagliate sono tipiche della houppelande gotica. Breviario di Marie de Gueldres, Staatsbibliothek, Berlino.



Figura M 1100 – Maniche. Ricami floreali. Alessio Baldovinetti, ca.1425-1499, Ritratto di Donna in Giallo, c. 1465, National Gallery, Londra.



Figura M 1101 - Maniche. Manica dritta, con ampio spacco dal quale *sboffa* la camicia. Carlo Crivelli, *Madonna della Rondine*, dettaglio (San Sebastiano), 1480, National Gallery, Londra.



Figura M 1102 - Maniche. Santa Caterina di Alessandria indossa ampie sovramaniche di pelliccia sopra maniche di broccato. Ambrosius Benson, ca. 1484-1550, *Vergine con Bambino e Santi*, dettaglio, Musée du Louvre, Parigi.



Figura M 1103 - Maniche. Le maniche con strozzature sono tipiche del costume tedesco del primo Cinquecento. Grande svasatura. Il ricamo è a punto *blackwork*. Hans Holbein il Vecchio, *Santa Barbara*, 1516, Alte Pinakothek, Monaco.



Figura M 1104 - Maniche. *Robone* di raso imbottito, con ampie maniche, tipico della moda cinquecentesca dell'Italia settentrionale. Tiziano, *Uomo con maniche blu,* 1510, National Gallery, Londra.



Figura M 1105 – Maniche. Manica di epoca elisabettiana (circa 1570), formata da 22 pezzi legati tra loro solo nei punti di intersezione.

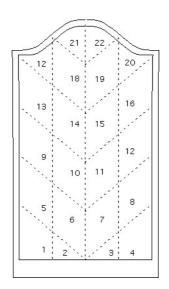


Figura M 1106 – Maniche. Schema della manica della figura precedente.



Figura M 1107 - Maniche. Bernhard Strigel, *Bianca Maria Sforza*. La principessa lombarda, seconda moglie di Massimiliano d'Asburgo (1459-1519), è vestita alla tedesca. L'abito di corte ha maniche a sboffi. I soprattagli alla spalla e al gomito sono riempiti da un tessuto bianco pieghettato, fermato con nodi. La manica stessa è ornata con ricami e nastri.



Figura M 1108 - Maniche. Stranissime maniche di gusto eccessivo. Bernhard Strigel, *Bianca Maria Sforza*, 1505-1510, Schloss Ambras, Innsbruck.



Figura M 1109 - Maniche. Le maniche della veste, amplissime, sono doppie per dare l'idea di un dentro e un fuori. Correggio, 1490-1534, *Ritratto di Nobildonna*, 1517-19, Ermitage, San Pietroburgo.



Figura M 1110 - Maniche. Spalline imbottite, rigide, maniche in merletto a fuselli in filo d'oro e d'argento. Anonimo francese, *Donna identificata come Cristina di Danimarca (1521-1590)*, Weiss Gallery, Londra..



Figura M 1111 - Maniche in velluto, nella parte superiore, e damasco. Aperture per lasciare uscire sboffi di camicia. Hans Holbein il Giovane, *Jane Seymour*, 1536, Kunsthistorisches Museum, Vienna.



Figura M 1112. Figura M 1113 - Maniche. Corpetto con maniche staccabili, 1660, Victoria and Albert Museum, Londra.



Figura M 1114 – Maniche. Attaccatura con nastro della manica di un farsetto di epoca elisabettiana.



Figura M 1115 - Maniche *en pagode* con tre balze di pizzo. François-Hubert Drouai, 1727–1775, *Madame Charles Simon Favart*, 1757, Metropolitan, New York.



Figura M 1116 – Maniche. Abito da sposa, 1895. da *Le Moniteur de la mode:* journal du grande monde, Parigi.



Figura M 1117 – Manica di corpino in tela di lino ricamata a filo e a intaglio. 1899 ca.



Figura M 1118 - Maniche. Influenze orientali nel taglio delle maniche di questa giacca. Bonnie Cashin (Stati Uniti, 1915-2000), Completo, 1964, Metropolitan Museum, New York.

MANICOTTO Accessorio in pelliccia a forma di tubo nel quale infilare le mani per proteggerle dal freddo. Originario dell'Italia, diventa da subito un accessorio molto elegante. In epoca rinascimentale era di velluto foderato di pelliccia d'agnello. A Venezia, alla fine del Cinquecento, è di velluto e pelo di lupo. Lo si chiama manezza, mentre a Milano è chiamato guantino. Diventa molto di moda nel Settecento in tutta Europa, assumendo il ruolo di *status symbol*, proibito per legge al popolo. Lo usano sia gli uomini che le donne fino alla Rivoluzione Francese, dopo la quale gli uomini lo abbandonano per sempre. Durante la *Belle Époque* lo si usava in velluto o seta, ricamato, senza pelliccia. E' scomparso quando la donna ha preso a portare con sé sempre la borsetta.

**MANIPOLO** Paramento liturgico. Striscia di tessuto, della lunghezza di circa un metro che viene consegnata al diacono durante l'ordinazione. Nel corso della Messa il celebrante lo tiene appoggiato al polso so sinistro.



Figura M 1119 - Manipolo



Figura M 1120 - Abbigliamento di ispirazione bizantina. Il vescovo ha in mano il manipolo, che ancora oggi nel corso della Messa il celebrante tiene appoggiato al polso sinistro. Deriva dal piccolo drappo, mappa o mapula, che i magistrati usavano per dare il via alle corse dei cavalli a Roma. Il vescovo Marianos, XI sec., Muzeum Norodowe, Varsavia.

MANTEAU Termine francese, mantello. Nel periodo barocco e ancora nella Reggenza, si usava il grand manteau. Avvolgente, dai colori decisi, ricco di pieghe nel tessuto spesso, adorno di file di bottoni o di alamari, con risvolti ricchi di passamanerie. Un capo di grande rappresentanza, tipico della moda Luigi XIV. Nel Settecento con la parola manteau si indica un capo che rifinisce l'abbigliamento: o una gonna di sopra alzata sui fianchi e legata con nastri, o una sopravveste più o meno leggera che avvolge la persona in modo fluente e che è una evoluzione raffinata della veste da casa. Durante la rivoluzione si

chiamava *manteau* una mantelletta inglese. Oggi indica qualsiasi soprabito femminile.

**MANTELET** Ottocento, seconda metà. Termine francese, *mantelletta*. Con le maniche rigonfie che si usavano in quegli anni, le signore adottarono corte mantellette di poco ingombro. A volte fatte interamente di trina nera arricciata e guarnita di *ruches*. Dal 1896 in poi, essendosi le maniche sgonfiate, le *mantelet* divennero di mezza lunghezza, molto ampie, con ricami e arabeschi, passamanerie, giaietti e piume.



Figura M 1121 – Mantelet di velluto, decorato con pailletes cangianti di colore verde, perline nere e rosette di chiffon di seta. 1898 ca.

www.vintagetextile.com

MANTELLETTA Abbigliamento religioso. Cappa violetta, lunga sino alle ginocchia, di vescovi e alti prelati.

**MANTELLA** Abbigliamento femmine. Mantello di dimensioni ridotte. O anche non ridotte, il termine viene usato comunque per un mantello da donna.



Figura M 1122 – Mantella francese del 1899 ca. in velluto di seta naro ricamato, con bordi di struzzo. www.abitodelpassato.it



Figura M 1123 – Mantella in broccato di seta. Charles Frederick Worth? 1900 ca. www.vintagetextile.com

MANTELLINA Mantella da bambino.



Figura M 1124 – Mantellina in panno di lana ricamato con filo di seta in tinta. Imbottita con ovatta. 1898 ca. www.abitodelpassato.it

MANTELLO In senso lato con la parola mantello si indica ogni indumento indossato sopra il vestito per riparare dal freddo. Erano quindi mantelli l'himation greco e la palla romana come sono mantelli gli attuali soprabiti invernali da uomo e da donna. I mantelli veri e propri, usati soprattutto nell'antichità e nel Medioevo erano senza maniche, di forma rettangolare, circolare o semicircolare, chiusi con una fibbia o allacciati davanti o alla spalla. Tra il XIV e il XV secolo il mantello divenne un capo d'onore e di investitura, esclusivo dei personaggi importanti e dei magistrati. Durante le grandi cerimonie, il re di Francia lo portava di velluto foderato d'ermellino. Nel XVI secolo si portava lungo fino alle caviglie, mentre in seguito furono molto corti o al ginocchio. In epoca moderna lo stesso termine fu usato per designare la sopravveste maschile con maniche e bottoni. Nel linguaggio moderno della moda mantel-

# lo indica ogni tipo di soprabito femminile, anche con maniche.



Figura M 1125. Figura M 1126 – Mantello. *Mantello*, Ghana, XX sec., Metropolitan Museum, New York. Mantello in rayon e cotone, dai colori brillantissimi, destinato a persone di rango.



Figura M 1127. Figura M 1128 – Mantello. *Mantello*, 1998, realizzato da Martin Rakotoarimanana (malgascio, nato 1963), Madagascar, Metropolitan Museum, New York. Mantello da indossare come una specie di toga romana. Seta colorata. Cinque strisce di tessuto separate cucite insiem per il bordo più lungo. Una meraviglia di colori, che ne fanno un'opera d'arte.



Figura M 1129 - Mantello. *Mantello da donna,* Ande Centrali, XVI-XVII sec., Metrpolitan Museum, New York. Pelo di camelide. Motivi di origine occidentale.



Figura M 1130 - Mantello. *Mantello*, frammento del bordo, Perù, I-II sec., Metropolitan Museum, New York. Tessuto di cotone e pelo di camelide. Grandi tessitori e ricamatori, gli antichi peruviani usavano mantelli preziosi ed elaborati per le sepolture importanti. La figura di questo mantello indica forse un morto per annegamento.

MANTIGLIA Scialle nero di merletto o di lana, che copre anche le spalle e il petto. Tipico del costume tradizionale femminile spagnolo. Nel Sei-Settecento lo stesso nome si dava a un corto mantello leggero per le spalle. Nell'Ottocento era una scialle lungo dietro.



Figura M 1131 – Mantiglia. Francisco Goya, *La Contessa del Carpio, Marchesa de la Solana,*1793-95, Musée du Louvre, Parigi.



Figura M 1132 – Mantiglia ottocentesca.

MAO Novecento. Indica una camicia-giacca chiusa con collo a listello e tasche applicate. Diventata di moda nei primi anni Sessanta, a partire da Londra, presso artisti e intellettuali di sinistra.

**MAREZZATURA** Operazione tessile con la quale si dà l'effetto del *marezzo*.

**MAREZZO** Striatura impressa ai tessuti, simile a quelle del marmo.

MAREZZARE dare il marezzo ai tessuti.

#### MARINARA Novecento. Moda infantile.



Figura M 1133 - Marinara. Il futuro re del Belgio Baldovino, 1939.

MAROCAIN Francese: marocchino. Crespo di seta pesante a grana grossa.
 MARQUISE Termine francese. Ombrello pieghevole in uso nell'Ottocento.



Figura M 1134 - Marquise.

MARSINA Frac, dress-coat Il nome deriva forse dal conte belga Jean de Marsin (1601-1673), capo delle truppe spagnole in Fiandra. Abito maschile da cerimonia, nero, con giacca a coda di rondine.

**MARTINGALA** Nel Cinquecento si chiamava così una striscia ornamentale che sorreggeva le calze e

veniva fatta passare sopra la cintura e ricadere dietro. Poi la parola indicò la mezza cintura cucita posteriormente su giacche e cappotti che serviva a sorreggere le falde quando si andava a cavallo. Infine resta come decorazione dal carattere vagamente aristocratico. L'origine del nome sembra dovuta alla città di Martigue, in Francia, i cui abitanti erano derisi per la strana foggia del loro vestire, da cui il francese martingale.



Figura M 1135 - Martingala

MASCHERA Come accessorio dell'abbigliamento la maschera ebbe il suo momento di grande diffusione nel Sei-Settecento in Francia, Olanda, Inghilterra e a Venezia. A Venezia ce n'erano di due tipi: la moreta, che era o bianca o nera e copriva solo metà del viso, e la bautta nera, portata con tabarro e tricorno, sia dagli uomini che dalle donne. La bautta era dotata di un velo di pizzo che scendeva da sotto il tricorno e ricopriva tutta la testa e le spalle. In Francia, nello stesso periodo, si usava la mezza ma-

schera di velluto o di taffetà, soprattutto in viaggio o a passeggio, in combinazione con il domino. Il senso della maschera era quello di difendere il viso dalle intemperie, ma soprattutto di permettere un malizioso gioco sociale. "Tutte le donne di Parigi, scrive un osservatore inglese nel 1708, vanno in giro mascherate, nascondendosi e mostrandosi a piacimento. Sono capaci di andare mascherate anche in chiesa come a un ballo mascherato, irriconoscibili agli occhi di Dio come a quelli del marito". Dopo il Settecento diventa un accessorio esclusivamente carnevalesco.

**MASCHIETTA** Si chiamava *alla maschietta* o *alla garçonne* una pettinatura femminile in voga intorno al 1920. Caratteristica di un tipo di donna dagli atteggiamenti disinvolti.



Figura M 1136 – Maschietta.

MASPILLO Nome del bottone (vedi) nell'Italia medievale.

**MASTICE** Nel linguaggio della moda un tipo particolare di grigio.

**MASTRUCA** Giaccone lungo fino quasi ai ginocchi, senza maniche, di pelliccia di capra, tipica dei pa-

stori. La indossano i mamuthones sardi. La parola prelatina *mastruca* significa infatti *pelliccia*.



Figura M 1137 - Mastruca. www.midisegni.it

**MATELASSÉ** Termine francese. Tessuto doppio, imbottito e trapuntato, come un materasso. La parola indica anche il motivo corrispondente.



Figura M 1138 - Matelassé

**MATINÉE** Termine francese. Comodo indumento femminile da camera particolarmente diffuso nell'Ottocento, per le mattinate in casa.

**MAUVE** Francese. Nel linguaggio della moda, colore viola, tra quello dei fiori di malva e quello, più scuro, del geranio.

**MAZZETTA** Nome che nell'Ottocento si dava al bastoncino da passeggio.

**MAZZOCCHIO** Copricapo fiorentino del Quattrocento, fatto di panno ripiegato e avvolto sulla testa a forma di ciambella, con un capo, chiamato *foggia*, lasciato ricadere sulla spalla.



Figura M 1139 – Mazzocchio. Sandro Botticelli, *Giovane uomo*, 1469, Palazzo Pitti, Firenze.

**MEDAGLIONE** Piccolo contenitore piatto di forma ovale o a cuore, di solito in oro o in argento, che si appende al collo con un nastro o una catenina. Si usava per conservare piccoli ritratti o ricordi di persone care, come ciocche di capelli. Molto di moda durante l'epoca romantica.

**MEFISTO** Ampio mantello nero alacciato al collo. Con lo stesso nome si indica un berretto a tre punte, di cui due sulle le orecchie e una al centro della fronte, elemento dell'abbigliamento sportivo degli anni Trenta-Quaranta.

**MELANGIATO** Tessuto che presenta una mescolanza di più colori.

**MERCERIZZAZIONE** Procedimento che conferisce ai tessuti di cotone un aspetto brillante, simile a quello della seta, maggiore elasticità e resistenza.

Originariamente il merletto è una guarnizione fine di lino con piccole punte simili ai merli di un antico castello. Con lo stesso nome si indica però ogni tessuto ottenuto dall'intreccio di fili diversi che formano disegni o motivi decorativi. Tecnicamente il merletto si divide in due grandi categorie: quello ad ago, che è una evoluzione del ricamo, e quello al tombolo, che deriva dalla passamaneria. Prodotto dal Rinascimento, è molto usato nei secoli successivi, quando conosce un grande successo soprattutto in sostituzione di gioielli e ricami in oro e argento, proibiti dalle leggi suntuarie in vari paesi. Lo si applica ai grandi colletti, alle maniche, al corpetto e alla gonna. Principali produttori inquesto periodo sono Venezia e le Fiandre. Nel Seicento di ispirazione francese è molto usato anche negli abiti maschili. Nel 1669 il ministro Colbert fa arrivare in Francia segretamente alcune merlettaie di Venezia. Nasce così la grande tradizione francese del merletto. La repubblica veneziana cerca in ogni modo di opporsi alla fuga della mano d'opera, ma senza risultati apprezzabili. L'impiego più ricco è quello del costume femminile settecentesco, secolo in cui viene però molto usato anche per l'abbigliamento maschile, per jabot e polsini. Nell'Ottocento l'uso è esclusivamente femminile: abiti, ombrelli, velette, scialli, biancheria. Si fanno merletti a macchina, a partire da Nottingham, per cui il merletto perde molto del suo fascino diventando economico. Resta il valore del merletto fatto a mano. Nel Novecento il merletto perde ogni valore simbolico e in pratica scompare dalla moda.

# **RETICELLO**

Nel XV secolo le ricamatrici veneziane intuirono che era una perdita di tempo sfilare via fili da una tela per ottenere trasparenza. Inventarono così il cosiddetto *reticello*, considerato l'antenato del merletto ad ago.



Figura M 1140 - Merletto. Reticello.



Figura M 1141 - Merletto. Reticello..



Figura M 1142 – Merletto. Reticello. *Mary, Contessa di Pembroke*, 1614, National Portrait Gallery, Londra.



Figura M 1143. Figura M 1144 – Merletto. Polsini in reticello. William Larkin, Lady Dorothy Cary, 1615 ca., Kenwood House, Suffolk Collection, Londra.

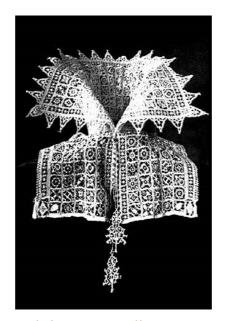


Figura M 1145 – Collo maschile in reticello. 1600-1620. Collezione privata.

### **PUNTO IN ARIA**

Il punto in aria è il primo merletto ad ago, ideato dalle ricamatrici veneziane nel XVI sec. per evitare di sfilare inutilmente la tela quando si volevano ottenere tessuti leggerissimi e trasparenti. Una invenzione straordinaria che permetterà di creare tessuti leggeri come ragnatele.

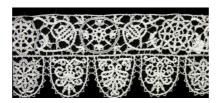


Figura M 1146 – Merletto. Punto in aria. Lacis Museum, Berkeley.

# GROS POINT DE VENISE

La grande arte merlettaia di Venezia raggiunge il suo apice nel XVII sec. quando il Re Sole cerca in ogni modo di ottenerne il segreto. Il gros point de Venise si chiama anche punto Venezia tagliato a fo-

gliame a grosso rilievo. Il termine gros indica un merletto con rilievi. L'effetto imbottito del gros point de Venise, che lo rende simile ad un bassorilievo, è ottenuto marcando il contorno di alcuni motivi con un mazzetto di fili ricoperti a punto asola.



Figura M 1147. Figura M 1148 – Merletto. Colletto in gros point de Venise. Sec.XVII.



Figura M 1149 - Merletto. I motivi decorativi del *gros point de Venise* sono caratterizzati da ampie volute floreali e fogliami tipici del Barocco. www.gtj.org.uk.



Figura M 1150 - Merletto. Il *gros point de Venise*, molto ricco, fu usato soprattutto dagli uomini, primo fra tutti il giovane Luigi XIV, il Re Sole, che introdusse la moda del colletto rovesciato, il *Col Rabat*, composto di due rettangoli di Gros Point allacciati al collo. Robert Nateuil, *Ritratto di Colbert*, 1676, Musée de la Compagnie des Indes in Port-Louis.

#### POINT DE FRANCE

Il Point de France nacque quando il ministro delle finanze di Luigi XIV, Jean Baptiste Colbert, creò le Manifatture Reali del Merletto in diverse città del regno. Era il 5 agosto 1665. La tecnica è del tutto simile a quella del *gros point de Venise*, anche se i rilievi non sono ugualmente rialzati.



Figura M 1151 – Merletto. Point de France.

#### **FILET**

Il termine è francese e significa *rete*. Il *filet* nasce nel XVI secolo. Non è un merletto vero e proprio, ma un ricamo a punto tela o a punto rammendo su una rete a maglie annodate, fabbricata in precedenza con una spoletta e un telaio. In Italia prende il nome di *mòdano*, dall'ago usato per la fabbricazione della rete di fondo. Usato soprattutto per arredamento, in particolare copriletto.



Figura M 1152 - Merletto. Centrotavola con bordo in merletto filet.



Figura M 1153 - Merletto filet. Reggiseno a fascia in merletto filet. 1920.30.



Figura M 1154 – Merletto. Giacca di lino con inserti di merletto filet. Sorelle Callot. Parigi. 1910 ca. www.vintagetextile.com

# MERLETTO DI GENOVA

XVII secolo. Il Merletto di Genova era un merletto a fuselli a fili continui, realizzato con fili metallici, d'oro e d'argento, o di lino, piuttosto spessi. G. F. Rucellai, ambasciatore toscano, scrive nel suo diario del 1643 di aver visto Anna d'Austria "vestita di nero con un bellissimo collare di Punto di Genova". Verso il 1650 era già passato di moda.

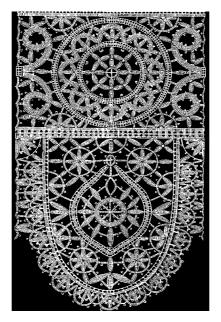


Figura M 1155 - Merletto. Frammento di merletto genovese, XVII sec. Mentre i merletti ad ago prendono il nome dalla tecnica impiegata (*reticello*, *punto in aria*), quelli a fuselli, lo prendono dal paese di produzione: Genova, Milano, Fiandre, ecc.



Figura M 1156 - Merletto. Cuffietta e collo guarniti con merletto reticella. Il bavaglino è in punto Genova. Frans Hals, *Catharina Hooft con la Nutrice*, 1619-20, dettaglio, Staatliche Museen, Berlino.

# MERLETTO DI CLUNY

Il *merletto di Cluny*, detto anche *Torchon*, è ispirato a quello di Genova. Maglie sottili intrecciate. Foglie ovali.



Figura M 1157. Figura M 1158 - Merletto di Cluny.



Figura M 1159 – Merletto. Giacca in seta con merletto di Cluny. 1900 ca. www.vintagetextile.com.

#### **PUNTO MILANO**

Agli inizi del XVII secolo, insieme a Venezia, furono Genova e Milano i maggiori centri di produzione del merletto. Il *punto Milano* è un *merletto a fuselli a pezzi riportati* il cui motivo decorativo è una specie di nastro sinuoso intrecciato a fuselli a punto tela.



Figura M 1160 - Merletto. Bordo in merletto Milano, Italia, XIX sec. www.marlamallett.com

# **CANTÙ**

Alla fine del XVI secolo la lavorazione del merletto milanese a fuselli prese piede nei monasteri femminili lombardi. Il motivo ornamentale caratteristico del merletto di Cantù è un nastrino continuo a punto tela che gira su se stesso creando ramificazioni.



Figura M 1161 - Merletto di Cantù. www.marlamallett.com

### MERLETTO DI BRUXELLES

Il Merletto di Bruxelles fu inventato già prima della fine del XVII secolo. Era usato nell'abbigliamento

# maschile e in quello femminile. La maglia di fondo è esagonale. Le decorazioni molto varie.



Figura M 1162 – Merletto di Bruxelles, 1720-25. Il decoro si snoda con ritmo continuo, senza un'organizzazione precisa: margherite, melegrane, peonie, fiori di cardo, foglie sinuose e spirali. Fondo a piccole barrette festonate.



Figura M 1163. Figura M 1164 – Merletto. Colletto in merletto di Bruxelles, XIX sec. www.marlamallett.com



Figura M 1165 - Merletto. Scialle triangolare, merletto a fuselli in applicazione di Bruxelles, appartenuto all'Imperatrice Eugenia, Belgio, 1860.



Figura M 1166 - Merletto. Velo da sposa in merletto di Bruxelles. 1880 ca.

## POINT D'ANGLETERRE

Merletto originario delle Fiandre. L'origine del suo nome è legata a problemi di importazione. Era in effetti prodotto a Bruxelles e importato di contrabbando in Inghilterra dove veniva venduto come se fosse stato prodotto nel Devonshire. La rete di fondo e i motivi decorativi erano fatti con la tecnica a fuselli. I riempimenti erano fatti ad ago.



Figura M 1167. Figura M 1168 - Merletto. Bordo in merletto Point d'Angleterre, Belgio. www.marlamallett.com

#### PUNTO PIATTO DI VENEZIA

Nella prima metà del XVII secolo le città delle Fiandre divennero i maggiori produttori del merletto a fuselli. Merito soprattutto dell'ottima qualità del loro lino. Venezia cercò di mantenere il suo primato nel merletto ad ago con la realizzazione, tra il1630 e il 1650, del *Punto Piatto di Venezia*, con motivi a fogliami di dimensioni uniformi, senza i rigonfiamenti del *Gros Point*. Sarà ripreso in epoca Liberty.



Figura M 1169 - Merletto punto piatto di Venezia, sec. XVII. Museum of Welsh Life

# MERLETTO D' ALENÇON

Alençon era una delle tre città in cui Colbert fondò manifatture di merletto. È un merletto ad ago, con un fondo a rete. I motivi sono semplici. Maglia esagonale con lati a fili intrecciati. I contorni dei motivi sono a rilievo. Usato anche per abiti interi estivi.



Figura M 1170 – Merletto d' Alençon.



Figura M 1171 - Merletto d' Alençon. Anna Touma.

# MERLETTO VALENCIENNES

Il Valenciennes è uno dei merletti più famosi. Merletto a fuselli, a fili continui, prodotto nella città francese di Valenciennes, Dipartimento del Nord. Massima fioritura tra il 1705 e il 1780, periodo durante il quale in città erano impegnate tra tremila e quattromila merlettaie.



Figura M 1172 - Merletto. Balza del tardo XVIII secolo in merletto Valenciennes. www.mendes.co.uk.



Figura M 1173 - Merletto. Cuffia da bambino, seconda metà del XIX sec. Pizzo valenciennes fatto a mano, ricami sangallo. Tre volant di valenciennes a incorniciare il viso. www.vintagetextile.com



Figura M 1174. Figura M 1175 - Merletto. Abito da battesimo con merletti Valenciennes. 1818. www.vintagtextile.com

# **MERLETTO LILLE**

Merletto a fuselli a fili continui. Simile al Valençiennes ma meno ricco. Le maglie della rete sono piuttosto grandi. I contorni sono evidenziati con l'uso di un filo più spesso. Originariamente era destinato a clienti meno abbienti, essendo di più rapida realizzazione.



Figura M 1176. Figura M 1177 - Merletto Lille.

# PUNTO NEVE O POINT DE NEIGE

Il *punto neve* è frutto della concorrenza. Intorno al 1680 le merlettaie di Venezia rimpiccioliscono i motivi dei loro merletti per renderli più difficili da imitare. La tecnica resta quella del *gros point*, ma tutto è miniaturizzato. I grandi disegni floreali barocchi lasciano il posto a motivi ornamentali piccoli e delicati.



Figura M 1178 - Merletto in punto neve, sec. XVII. Museum of Welsh Life

#### **PUNTO CORALLINO**

Negli ultimi decenni del XVII sec., insieme al *punto* di neve, fu ideato il *punto corallino*. Entrambi sono il risultato della miniaturizzazione del *gros point de* Venise. Il punto corallino è caratterizzato da motivi intricati, minuti, simili alle ramificazioni del corallo. E' un merletto ligure.



Figura M 1179 – Merletto. Punto corallino.

#### **PUNTO ARGENTAN**

Merletto ad ago creato nel XVIII secolo. probabilmente per volontà di Colbert, durante il regno di Luigi XIV. I primi *Argentan* erano simili del tutto agli *Alençon*.



Figura M 1180 - Merletto. Punto Argentan.



Figura M 1181 - Merletto. Ecole Dentelliere d'Argentan, Velo da sposa della Principessa Luisa di Francia con Don Carlos di Borbone

## MERLETTO BINCHE

Filato molto sottile e leggero. Motivi fitti. Si abbinava in particolar modo con lo stile di Luigi XV e conobbe il massimo della produzione e della qualità tra il 1700 e il 1765.



Figura M 1182. Figura M 1183 – Merletto Binche. www.marlamallett.com

# **MERLETTO MALINES**

Prende il nome dalla città diMalines nel Belgio settentrionale. Città famosa per merletti e nastri.

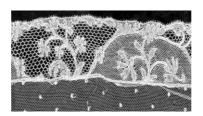


Figura M 1184 - Merletto Malines.

# MERLETTO BLONDA

Merletto a fuselli a fili continui di grande uso nel XVIII secolo. Deve il suo nome al colore naturale della seta di Nanchino, con cui è realizzato. Fu lanciato dalla regina di Francia Maria Antonietta. I motivi decorativi sono piuttosto semplici: quadrifogli e grandi fiori, senza rilievo, su una maglia leggera e trasparente. Se ne produsse in Francia, in Spagna, a Venezia. Mantiglie e bautte spesso erano in mer-

letto blonda.

Figura M 1185. Figura M 1186 - Merletto Blonda.



Figura M 1187 – Merletto. Maniche in merletto Blonda. William Beechey (1753-1839), *Adelaide of Saxe-Meiningen*, National Portrait Gallery, Londra

# MERLETTO CHANTILLY

Merletto a fuselli a fili continui in seta, solitamente nero. Al tempo di Napoleone era il merletto di corte, indossato indifferentemente da uomini e donne.



Figura M 1188 - Merletto Chantilly.



Figura M 1189 - Merletto. Mantella per abito in merletto Chantilly, metà XIX secolo. Fondazione Palazzo Coronini Cronberg, Gorizia



Figura M 1190 – Merletto. Parasole in merletto chantilly. Manico d'avorio scolpito. 1860 ca.

# POINT DE GAZE

Il Point de Gaze è un merletto ad ago belga che si sviluppò nel XIX secolo e si diffuse in tutta Europa. Molto simile all'*Alençon*, ha però un fondo a rete molto leggero, creato dalla torsione di due soli fili molto sottili.



Figura M 1191 - Merletto. Point de Gaze.



Figura M 1192 – Merletto. Point de Gaze. Fazzoletto. 1850-1900. Batista bianca. Il fazzoletto ha un centro sagomato secondo la moda di fine Ottocento. Il bordo in merletto di lino bianco lavorato ad ago a *point de gaze* con foglie, *ramages*, fiori, nastri ondulati e medaglioni disposti ai lati.



Figura M 1193. Figura M 1194 - Merletto. Grande scialle in Point de Gaze, 1865, Bibliotheque des Arts Decoratifs, Paris.

#### POINT DE ROSE

Variante del raffinato *point de Gaze.* La differenza consiste nel parziale rilievo con cui sono definiti i petali di rosa. Molto diffuso dopo il 1870.



Figura M 1195 - Merletto. Point de rose.

#### APPLICAZIONE DI BRUXELLES

Con l'invenzione di una macchina per fabbricare il tulle, si diffuse l'uso di realizzare merletti ad ago per poi applicarli al tulle fatto a macchina. In questo modo si risparmiava molto tempo e si potevano produrre merletti molto grandi a prezzi non esagerati. L'applicazione di Bruxelles fu così il merletto di gran lunga più diffuso durante il sec. XIX. La base non è più esagonale ma quadrangolare.



Figura M 1196 - Merletto. Applicazioni di Bruxelles. www.marlamallet. com

#### **DUCHESSE**

Pizzo inventato in Belgio a metà del sec. XIX. Motivo ornamentale piuttosto intricato, con foglie in leggerissimo punto tela, profilate da nervature uniformi, spesso sollevate con fascetti di fili. Costoso.



Figura M 1197 - Merletto Duchesse.

#### MERLETTO DI HONITON

Durante il blocco commerciale voluto da Napoleone, il Devonshire perfezionò e sviluppo la produzione di merletto, creando il *merletto di Honiton*, a fuselli a fili tagliati, simile al *Duchesse*. Con questo merletto fu fatto il velo da sposa della regina Vittoria.



Figura M 1198 - Merletto di Honiton.



Figura M 1199 – Merletto di Honiton. Il velo da sposa della regina Vittoria, 1840.

#### **BEDFORDSHIRE**

Simile al merletto di Lille, con fondo a rete molto fine e nitido. Massima diffusione tra il XVIII e il XIX sec. Il *Bedfordshire Maltese* ha, invece del tulle di fondo, una rete di barrette con pippiolini.



Figura M 1200 - Merletto. Bedfordshire maltese.

#### BUCKINGHAMSHIRE

Altro merletto prodotto in Inghilterra già nel XVII sec. su suggestioni fiamminghe. Detto anche merletto di Bucks.



Figura M 1201 - Merletto. Buckinghamshire.

#### **PUNTO IRLANDA**



Figura M 1202 - Merletto. Pellegrina per abito femminile in punto Irlanda. 1880-1900. Modello a mantellina con incavo circolare. Fondo a barrette con pippiolini. Il motivo è costituito da diverse figure geometriche: ruote, stelle, corolle stilizzate trattenute da un fondo a barrette irregolari.

#### MERLETTO LIMERICK

Merletto irlandese. Una specie di ricamo a mano con l'uncinetto su tulle meccanico.



Figura M 1203 - Merletto Limerick. www.irishlacemuseum.com.

# CARRICKMACROSS Altro famoso merletto irlandese. Punto cordoncino su tulle meccanico.



Figura M 1204 - Merletto. Carrickmacross.

# MERLETTO YOUGHAL Merletto ad ago irlandese. Motivi naturalistici ripresi con verosimiglianza.

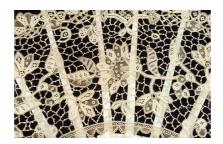


Figura M 1205 - Merletto Youghal. www.irishlacemuseum.com

### MERLETTO DI MALTA



Figura M 1206. Figura M 1207 – Merletto di Malta



Figura M 1208 – Merletto. Scialle in merletto di Malta. 1860 ca.

### **PUNCETTO VALSESIANO**

Il puncetto valsesiano è realizzato esclusivamente ad ago. Forse l'origine di questa tecnica è saracena. Il momento di maggiore splendore del puncetto fu quando venne scoperto dalla Regina Margherita di Savoia.

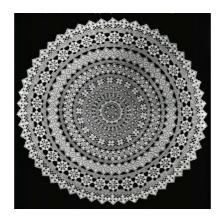


Figura M 1209 - Merletto. Puncetto valsesiano.

### MERLETTO DI SANSEPOLCRO Merletto a fuselli.



Figura M 1210. Figura M 1211 – Merletto. Cravatta in merletto di Sansepolcro.

#### MERLETTO DI ORVIETO

Il merletto di Orvieto prende origine dal merletto d'Irlanda. Si esegue con un uncinetto molto sottile e con filati di cotone di colore bianco o écru.

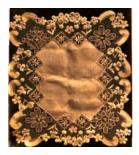


Figura M 1212 - Merletto di Orvieto. www.bolsenaricama.it

## **MERVEILLEUSES** Ragazze alla moda del periodo Direttorio (vedi).



Figura M 1213 – Merveilleuses. Stampa satirica inglese che prende di mira l'eccessiva leggerezza e trasparenza dei vestiti delle giovani francesi alla moda. 1799.

**MEZZARO** Lungo velo usato dalle donne genovesi nel Settecento. Copriva la testa e il corpo fino alla vita.

 MEZZOLANO Tessuto povero misto di canapa e lana, usato ancora dai contadini del Settecento.
 MICROFIBRA Novecento. Fibra di poliestere o di viscosa usata per tessuti sportivi.

**MIDI** Novecento. Moda femminile. Termine che indica una lunghezza media delle gonne e degli abiti. Alla fine dei Sessanta si è affermata come segno di *restaurazione* dopo anni di *minigonna*. Ma è stato un tentativo di breve durata. Breve ritorno anche

durante la crisi economica degli anni Settanta. Oggi si usa la parola francese *longuette* (vedi).

MIDINETTE Termine francese che nei primi anni del Novecento indicava spregiativamente una ragazza leggera, legata in qualche modo al mondo della moda. La parola in origine, nell'Ottocento, in realtà indicava una ragazza addetta ai lavori di apprendista nelle case di moda francesi: midi (mezzogiorno) e dinette (pasto da bambini).

MINIABITO Novecento. Abito femminile molto corto.



Figura M 1214 - André Laug, Miniabito, 1970 ca., Palazzo Pitti, Firenze.

MINIGONNA Nella Swinging London anni Sessanta, Mary Quant, una ex-allieva del Goldsmith's College e stilista d'avanguardia, lancia la minigonna, che lascia le gambe delle donne scoperte come mai prima. Si tratta di una autentica rivoluzione, un

simbolo della libertà femminile e del rifiuto dei vecchi valori della società conformistica.

MINIMALISMO Novecento. Moda degli anni Novanta che propone un *look* essenziale, apparentemente povero. Pochi colori (grigio, kaki, nero, bianco), nessun gioiello e scarpe senza tacco. Niente trucco. Il movimento si riallaccia a fenomeni letterari e architettonici del tempo (Mies van der Rohe, Leavitt, ecc.). Maggiori rappresentanti: Calvin Klein, Zoran, Prada, Jil Sander. La sfilata primavera-estate '99 di Tom Ford è considerata l'evento che chiude con il minimalismo con un ritorno all'eccesso: piume, paillettes e colori accesi.



Figura M 1215 - Minimalismo. Christian Dior, *abito da sera*, autunno/inverno 1955-56, Metropolitan Museum, New York. Esempio minimalista di Dior. Una semplice colonna nera dove il velluto opaco contrasta con il lucido della seta. Un modello seguitissimo fino ai giorni nostri.

MISER'S PURSE Inglese: borsa del taccagno. Portamonete all'uncinetto, in voga fra il 1840 e il 1870. Era un tubo di maglia con due anelli metallici scorrevoli che formavano due piccole sacche. In questo modo tirare fuori le monete era difficile. Le donne lo portavano a cavallo della cintura. Permetteva di conservare monete di diverso valore senza il rischio di confonderle.

MITRA-MITRIA Copricapo di forma allungata con due cuspidi. Tipico dei vescovi, dei cardinali e del papa. Nella parte posteriore ha nastri che ricadono sulle spalle. Di solito è rivestito di seta ricamata e ornata di perle e fili d'oro. Vedi *tiara*.

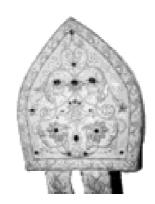


Figura M 1216 – Mitria

MOCASSINO Tipo di scarpa senza lacci, originaria del mondo anglosassone. Il modello primitivo risale agli Indiani del Nord America ed era una suola di pelle flessibile che risaliva ad avvolgere il piede, con cucitura sula tallone. Negli anni Venti del Novecento fu uno dei simboli degli universitari americani.

MODA Movimento del gusto collettivo, in particolare riguardo al vestire, ma non solo. Si comincia a par-

lare di moda nel sec. XIV, in Italia e Francia, quando il capitalismo incipiente determina una notevole fluidità sociale. I nuovi ricchi si adeguano ai gusti e al livello di consumi degli aristocratici, che a loro volta però non vogliono essere confusi con loro. Si mette in movimento un meccanismo economico che offre a chi può permetterselo nuovi tessuti, nuovi colori, nuove fogge, in tempi piuttosto brevi. È anche un modo per difendere la produzione. Nel Seicento i lionesi cambiano ogni anno i motivi delle loro sete, perché i comaschi li imitano. La cosa riguarda ovviamente un ristretto numero di persone. Operai e contadini non hanno certo la possibilità di adeguarsi alla moda. Nell'Ottocento, con l'introduzione della moda pronta (prêt-à-porter), le cose cominciano a cambiare lentamente. La base di consumo della moda si amplia notevolmente. Alla fine dell'Ottocento nasce l'alta moda, che impone altri ritmi. Tutti, chi più chi meno, siamo governati dalla moda. È tramite di essa che dichiariamo la nostra appartenenza al presente.

**MODELLATORE** Busto femminile moderno, adatto alla forma naturale del corpo.

**MODESTA** Seicento. Dal francese *modeste*. Gonna che, rialzata sul davanti e trattenuta da fiocchi o fibbie, lasciava intravedere una sottoveste chiamata briccona (vedi), termine a sua volta dal francese friponne.

**MODESTE** Termine francese. Nel periodo Rococò le dame indossavano tre sottane sopra il *panier*, dette

anche *jupons*, ognuna della quali aveva il suo nome, in ordine dalla più interna: *secrète*, *friponne*, *mode-ste*.

MODS Novecento. Abbreviazione della parola inglese modernist che indica un movimento giovanile nato in Inghilterra alla fine dei Cinquanta, che i sociologi del tempo definirono "spazzatura del Regno Unito". Le ragazze indossavano twin-set, gonne lunghe sotto il ginocchio, calzettoni e scarpe senza tacco. I ragazzi giacche in velluto stampato, gilet laminati, camicie rosa con colletto rotondo, calzoni pied-de-poule a vita bassa. Era un movimento contro il mondo degli adulti ma non con gli atteggiamenti provocatori che saranno tipici dei punk.

MOHAIR Termine francese derivato dall'arabo. Lana particolarmente leggera e morbida, lucente, fatta con il pelo della capra d'angora allevata in Messico, Anatolia, Texas e Sud Africa. Il mohair si classifica secondo l'età dell'anima tosato: super kid con finezza intorno ai 25 micron, kid intorno ai 30, adulto 38-39. Il più pregiato è naturalmente il superkid.

**MOIRÉ** Termine francese. Tipo di seta con particolare marezzatura.

**MOLLETTIERA** Fascia avvolta al polpaccio per il freddo. Usata dalle popolazioni nomadi germaniche, dagli antichi Romani e, in epoca moderna, dagli alpini.

**MONOCOLO** (caramella) Lente per l'occhio, di solito appesa a un cordoncino, adottata un tempo da

militari e diplomatici. Considerato simbolo di rango sociale. Scomparso dopo la prima guerra mondiale.



Figura M 1217 - Monocolo

# MONOGRAMMA Vedi *cifre.*MONOPETTO Di giacca abbottonata con una sola fila di bottoni.



Figura M 1218 - Monopetto di Valentino.

#### MONOUSO Novecento. Indumento usa e getta.



Figura M 1219 – Monouso. Abito in non tessuto ottenuto da filati tecnologici, brevetto DuPont Tyvek ®. Taglio classico e materiale ultramoderno usa e getta. Hugo Boss è una azienda tedesca di prêt-à-porter. Hugo Boss, progettato da James Rosenquist (Stati Uniti, nato 1933), Completo da uomo, primavera 1998, Metropolitan Museum, New York.

MONTGOMERY Termine inglese da nome del generale Montgomery, vincitore della battaglia di El Alamein, che lo ha portato abitualmente durante la seconda Guerra Mondiale, sopra la divisa militare. Era comunque un capo della marina militare britannica. Alle fine della guerra le rimanenze vennero messe in vendita e il capo divenne di grande diffusione. Giaccone di lana con cappuccio, lungo fino ai fianchi o al ginocchio con chiusura ad alamari. In inglese duffle coat.

**MONTONE** Novecento. Giacconi e cappotti in pelle di pecora, scamosciata all'esterno e con il pelo all'interno.

**MOONBOOTS** Novecento. Stivali da neve imbottiti di gommapiuma, usati come doposci dagli anni Settanta. Prendono il nome dal fatto che ne avevano di simili gli astronauti sbarcati sulla Luna.

MORELLO Particolare colore, tra il bruno e il rosso, usato per i vestiti vedovili nella Venezia del Quattrocento.

## MORIONCELLO vedi morione. MORIONCINO vedi morione.

**MORIONE** Copricapo militare, probabilmente di origine spagnola, in uso nel Cinque-Seicento, simile a un casco, munito spesso di cresta. L'orlo forma davanti e dietro due punte rivolte in alto. Lo indossano ancora oggi le guardie svizzere del papa nelle parate.



Figura M 1220 - Il *morione* di Carlo V, con incise scene di cavalieri romani in battaglia.

**MOSCARDINO** Con questo nome si chiamavano i giovanotti leziosamente eleganti durante il periodo del terrore della Rivoluzione francese.

**MOUCHE** Termine francese che significa mosca. Neo finto. Vedi neo. Si chiama *mouche* anche quel piccolo triangolo di taffettà bianco che collega la parte posteriore della camicia con quella anteriore.



Figura M 1221 - Mouche

**MOUCHOIR** Termine francese, *fazzoletto*. Pezzuola usata alla fine del Settecento per coprire lo scollo del *caraco*.

MOULINÉ Termine francese. Filato ritorto.

MOZZETTA Mantellina con piccolissimo cappuccio, chiusa al petto da una bottoniera, portata dal papa e dai cardinali (rossa), dai vescovi (violetta) e da alcuni prelati (nera). Originaria del basso medioevo, è segno del grado.

**MUFFOLA** Guanto senza dita a eccezione del pollice. Le altre quattro dita stanno insieme. E' più caldo del guanto con cinque dita. Usato per lo sci e per i bambini.

**MULE** Parola francese che indica una ciabatta che lascia il tallone scoperto. In uso nel Seicento, in tessuti preziosi. Nell'Ottocento si usava il *satin*. Nel Novecento è quasi sempre di moda, anche con tacco alto o in stile etnico.

**MÙRMEL** Termine tedesco che indica la pelliccia di una specie di marmotta molto diffusa nell'Asia centrale, lavorata a martora. La pelliccia, solida, sop-

porta la tintura e viene usata per la confezione di mantelli. Se hanno una bella dorsatura, le pelli vengono lavorate a imitazione della pelliccia di visone. **MUSSOLA** Dal nome di Mossul, città della Mesopotamia. Tela di cotone realizzata con filati fini, quindi molto morbida al tatto. Impiegata soprattutto per la biancheria.

**MUSSOLINA** Termine che deriva dal francese mousseline. Lo stesso che mussola.

**MUTANDE** Termine ricavato dal latino che significa da cambiare. Vedi biancheria.

**NANCHINO** Tela di colore giallo chiaro, importata dalla Cina a cominciare dal sec. XVIII, usata, tra l'altro, per i pantaloni estivi dei carabinieri.

NANZOUK Tela di cotone leggera e setosa.

NAPPA Mazzetto di fili di lana o seta posto con il quale ornare gonne e pantaloni. Con la stessa parola si indica la pelle a pieno fiore di montone, capretto, agnello. Morbida, adatta a lavorazioni.

NAPPINA Ornamento di forma rotondeggiante o a oliva, di legno rivestito di felpa di lana o anche metallo, tipico del copricapo degli eserciti napoleonici e, oggi, di alcuni corpi speciali.

NAVY BLAZER Vedi blazer.

#### NAVY PEACOAT Vedi caban.

**NÉGLIGÉ** Termine francese che significa *tascurato*. Nel Settecento si chiamava così un abito da viaggio o da passeggio per ambedue i sessi. Poi il termine è passato a indicare soprattutto una vestaglia comoda e vaporosa, da casa, e anche la versione più ele-

gante chiamata più comunemente *andrienne*. Oggi la parola indica una vestaglia femminile da camera a o da casa, succinta.



Figura N 1222 - Négligé, 1847.

**NECKHOLDER** Abito o top o anche T-shirt con bretelle larga che gira intorno al collo, lasciando una ampia scollatura e le braccia scoperte. Anche *freeback* o *flyback*.



Figura N 1223 - Neckholder

**NEHRU** Tipo di giacca ispirata alla foggia indiana. Lunga, senza baveri, con bottonatura alta.



Figura N 1224 - Nehru

#### **NEMES** Altro nome del *klaft* (vedi).

**NEO** Neo finto, in francese *mouche*. Tipico ornamento femminile in epoca rococò, specialmente in Francia, a Venezia, a Milano. Era di taffettà nero e aveva varie forme: rotondo, quadrato, animaletto, seme di carta da gioco, fiore. Serviva a ravvivare l'espressione del viso creando un contrasto con il bianco della carnagione. La *mouche* aveva un nome particolare secondo il punto in cui si trovava: la *sfrontata*, l'appassionata, l'assassina, l'irresistibile, la *maestosa*. Nomi che ci fanno capire che si trattava di un elemento di civetteria.



Figura N 1225 – Neo. Stampa del XVIII secolo che illustra dove si possono mettere i nei. Ogni posizione aveva un suo significato.

**NERVATURA** Si chiama così una sottile piega cucita in rilevo dalla parte esterna del tessuto. Evidenzia la linea di un vestito, colletto o camicia.

**NEW AGE** Novecento. Insieme di dottrine filosofiche basate sull'attesa della *nuova era,* quella dell'Acquario. E', di conseguenza, un vasto movimento artistico, in particolare musicale. La moda *new age* propone solo tessuti naturali, modelli semplici, colori tenui.

**NEW EDWARDIANS TED - TEDDY BOYS** Novecento. Movimento giovanile inglese dei primi anni Cinquanta, revival del periodo edoardiano (1901-1910). Si tratta, come già gli incroyables francesi della fine del Settecento e i contemporanei zootsuiter, di movimenti che vogliono celebrare a modo loro il ritorno della vita e della spensieratezza dopo periodi terribili (la Rivoluzione Francese, la seconda Guerra Mondiale). I teddy boys, che sono la versione popolaresca del movimento, indossavano giacche o semplici redingote attillate con spalle imbottite, nere, oppure di colori squillanti (rosso, giallo, verde), abbottonate molto alte e con baveri in velluto. Inoltre: gilet ricamati, camicie con jabot, cravatte sottili in stile cowboy. Pantaloni stretti a tubo, con banda laterale di seta. Lo stile è tornato parecchie volte nei decenni successivi.



Figura N 1226 - New edwardians ted

**NEW LOOK** Novecento. Il ritorno alla vita e al piacere dopo i terribili anni della guerra trova la sua celebrazione nel *new look* di Christian Dior. Il termine fu coniato dalla giornalista americana Carmel Snow a commento della prima collezione dello stilista francese, presentata il 12 febbraio 1947. Dopo anni di spalle quadrate, gonne tese e tacchi ortopedici, ecco abiti che esaltano la femminilità: gonne ampie e fluide, corpini attillati, addirittura *guêpière* e stecche di balena, fodere rigide. Fianchi rotondi, seni alti, vitini. Accuse di ritorno all'Ottocento e alla figura della donna subalterna. Successo strepitoso.



Figura N 1227 – New Look. Christian Dior, *Bar*, completo da giorno, 1947, Metropolitan Museum, New York. Bar è stato il modello più incisivo della prima collezione di Dior. Un nuovo tipo di donna: sicura, femminile, moderna.



Figura N 1228 - Il *new look* di Christian Dior è esemplificato in questo abito: spalle morbide, seno alto, girovita stretto ottenuto con l'uso della *guepière*, grande volume della gonna che scende a campana dai fianchi fino a venti centimetri da terra. Linea *a clessidra*. Un ritorno alla femminilità dopo gli anni della guerra. Christian Dior, *Chérie*, abito da sera, primavera/estate 1947,

**NEW ROMANTICS** Novecento. Movimento nato dal *glam* alla fine degli anni Settanta. Nessuno stile prefissato, ma tutti gli stili delle epoche che ci hanno preceduto, nel desiderio di evadere dalla quotidianità. Una frammentazione dei codici mai vista prima. La collezione che lancia il *new romantic* è quella ispirata ai pirati: *Pirates* di Vivienne Westwood, musa del *punk*, nel 1981, una collezione che fece scalpore.

NIDO D'APE Lavorazione del tessuto di lino o cotone, raramente di lana, con righe a rilievo che formano un motivo a incavi simile alle cellette degli alveari. Usato soprattutto nella pare anteriore dei corpetti, per asciugamani e accappatoi.

**NORFOLK** Giacca unisex in *tweed*, con tasche applicate, martingala e sfondopiega, indossata dai gentiluomini di campagna inglesi a partire dal 1880, rilanciata negli anni Cinquanta del Novecento.



Figura N 1229 - Norfolk

**NYLON - NAILON** Novecento. Filato sintetico, molto resistente. Il suo nome è legato al boom delle calze trasparenti, che ha segnato la fine della calze di seta.

**NIMBUS** Termine latino, *nuvola*. Fiocco in tessuto di lana ricamato d'oro. Molto diffuso nella Roma antica come ornamento per i capelli.

**NIMPHA** Uno dei nomi che nel secondo Cinquecento si davano agli ampi collari di merletto.

**NUDO** Nel linguaggio della moda, il colore e l'effetto della pelle nuda.

**NUIHAKU** Giappone. Abito di scena del teatro Noh. Anticamente i costumi del teatro Noh erano identici a quelli degli aristocratici, che premiavano gli attori preferiti con abiti costosi. Nel sec. XVII però il teatro Noh sviluppò uno stile autonomo per gli abiti di scena, come il *nuihaku*. La parola significa *ricamo e foglia metallica*.



Figura N 1230 – Nuihaku, periodo Edo (1615-1868), seconda metà del XVIII secolo, Giappone, Metropolitan Museum, New York. Ricami e foglia d'oro su raso di seta.



Figura N 1231 – Nuihaku. Libri aperti e chiusi, foglie, bacche e uccelli in stile naturalistico. Arte e natura su fondo luminoso.

O

**OCCHIALI** Come elemento di moda gli occhiali ebbero una grande diffusione nel Seicento, di grandi dimensioni, per gli uomini. Nel Settecento si passò al *lorgnon*, per entrambi i sessi, e infine al *monocolo*, visto come un segno di grande distinzione Alla metà del secolo XIX vennero di moda i *pince-nez* (stringinaso), occhiali a molla senza stanghette, fissati al naso, che passarono dopo il 1918.

**OCCHIELLO** Piccolo taglio rifinito con filo, complementare al bottone. In particolare quello del bavero della giacca da uomo, spesso usato per portarvi un fiore, nell'Ottocento una gardenia.

**OCCHIO DI PERNICE** Tessuto con un disegno minuto, simile all'occhio di pernice: superficie scura a piccolissimi cerchi con puntini chiari. Anni Quaranta del Novecento, per cappotti e giacche da uomo. In inglese bird's eye.



Figura O 1232 - Occhio di pernice

**OCELOT** Pelliccia rara fatta con pelli di gattopardo americano, *ocelot*. Fondo giallo chiaro e macchie scure.

ODALISCA Termine usato per indicare dei pantaloni da donna leggeri, arricciati, molto larghi, stretti alla caviglia. Il grande stilista francese Paul Poiret (1879-1944), ispirandosi ai Ballets Russes di Diaghilev, ricreò l'abbigliamento delle odalische in occasione di una festa intitolata *Mille e una notte,* tenuta nel suo parco privato nel 1911.

OLANDA Vedi *tela.*OLANDESE Vedi *andrienne*.
OLANDINA Vedi *tela.* 

**OLD-FASHIONED** Inglese. Al contrario di démodé, che ratifica l'obsolescenza, *old-fashioned* è un capo che si rifà al passato in termini positivi.

**OLIVETTA** Pallottolina rivestita di filo utilizzata come nappina.

**OMBRELLO** Nei secoli che precedono il Settecento, l'ombrello era più un parasole che un parapioggia.

Giunse ai popoli antichi dall'Oriente, dove era segno di rango, portato dai servi. I romani ne usavano un tipo a forma di cono schiacciato. Nel Cinquecento in Italia era molto grande e serviva a riparare più persone contemporaneamente. Maria de' Medici lo introdusse in Francia, dove se ne costruirono in tela incerata con manici di corno. In Francia, nell'Ottocento, si usava un ombrello con manico pieghevole detto marquise, derivato dal Knicker tedesco. Il manico pieghevole permetteva di ripararsi dai raggi di sole obliqui. Nel Novecento si usa ancora come parasole fino agli anni Trenta. Nel dopoguerra la carnagione abbronzata non è più considerata plebea, per cui il parasole esce dall'uso, ma resta l'uso generale per la pioggia.

**OMERALE** Abbigliamento liturgico. Vedi *velo ume-rale*.

**ONKOS** Alta acconciatura di scena, tipica degli attori tragici greci e romani.



Figura O 1233 - Onkos

**OPANKE** Sandali legati con nastri, tipici dei Balcani.



Figura O 1234 - Opanke

ORBACE Tessuto di lana molto resistente, impermeabile, di filato irregolare, di aspetto ruvido, tipico della Sardegna. Durante il periodo fascista venne usato per la giacca della divisa e la parola divenne sinonimo della divisa stessa nel suo insieme.
 ORBICULUM Abbigliamento bizantino. In epoca bizantina erano molto diffusi le decorazioni circolari, orbicula, con figure stilizzate, applicate o ricamate. Erano usati anche da Romani antichi e Copti.



Figura O 1235 - Orbiculum

**ORDITO** L'insieme dei fili, detto anche *catena* o *stame*, che costituiscono la parte longitudinale del tessuto.

**ORDITOIO** Nell'industria tessile, macchina per effettuare l'orditura.

**ORDITURA** Tecnologia tessile. Preparazione dell'ordito.

**ORECCHINI** Ornamenti delle orecchie, d'oro o di altro metallo nobile,ma anche di osso, di legno o di materiale sintetico. Originariamente erano un ornamento maschile, molto diffuso tra marinai e pirati, poi sono diventati importanti accessori della moda femminile.

**ORGANDI** Parola francese, sinonimo di *organza* (vedi).

**ORGANZA – ORGANDIS - ORGANDI** Tessuto armatura tela di cotone o di seta. Vedi *tessuti.* 

**ORGANZINO** Filo di seta composto di più fili ritorti insieme, usato per l'ordito di tessuti come il *taffetà* e l'*organza*. Indica anche il tessuto fatto di tale filo, leggero come la *mussolina* ma più compatto e forte.

**ORLON** Novecento. Termine francese. Fibra sintetica usata in maglieria.

**ORNAMENTI** Non c'è civiltà, per quanto primitiva, che non preveda degli ornamenti per il corpo. La pratica di ornare il corpo ha origine magica e protettiva, legata alla teoria del *totem*. Le antiche popolazioni mesopotamiche e mediterranee usavano collane, orecchini e braccialetti, in oro, in vetro e in pie-

tre varie. Nel Rinascimento e nel Barocco erano molto usate le collane e ogni altro tipo di gioiello. **OROLOGIO** Solo nel Cinquecento furono inventati, da Peter Henlein, gli orolgi portatili. Li si appendeva al collo con una catena d'oro. Poi divennero sempre più piccoli, finché, nel Settecento, si ebbe l'orologio da tasca. Oggi si usano esclusivamente quelli da polso.

**OTTOMAN** Tessuto a grandi coste trasversali.

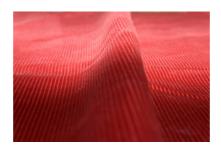


Figura O 1236 - Ottoman. Tessitura Gasparotto.

**OUTFIT** Novecento. Termine inglese usato per indicare l'insieme degli abiti e degli accessori di una persona.

**OUTLET** Grandi spacci in cui mettere in vendita rimanenze di collezioni. Una rivoluzione nella distribuzione della moda. Fenomeno in fortissima espansione nel nome del *chip and chic*.

**OVATTA** Semilavorato di cotone simile al feltro ma meno consistente. Usato per le imbottiture, per esempio, dei farsetti medievali e rinascimentali.

**OVERCOAT** Termine inglese. *Soprabito*. **OVERKNEE** Novecento. Termine inglese. Calze femminili sopra il ginocchio in tessuto coprente, una

volta esclusivamente nero, oggi, tornate di moda, colorate, spesso a rigoni orizzontali.



Figura O 1237 - Overknee

**OVERSIZE** Termine inglese usato per indicare un capo d'abbigliamento molto grande e comodo, di una o due taglie in più Faceva parte del *look* anni Ottanta, ripreso alla fine dei Novanta.

**OXFORD** Tessuto di cotone in armatura tela con trama bianca e ordito azzurro o di altro colore. Sembra quasi minutamente quadrettato. Compatto. Per camicie da uomo. Con lo stesso nome si indica un tipo di scarpa con allacciatura chiusa.



Figura O 1238 – Oxford brogue. *Brogue* indica la presenza della caratteristica decorazione a fori.

OXFORD PANTS Pantaloni con risvolto, scampanati dal ginocchio in giù e talmente lunghi da coprire interamente le scarpe. Prende il nome dagli studenti di Oxford che li indossavano negli anni Venti. Negli anni Settanta e poi nei Novanta ritorna il modello per la moda femminile.



Figura 1239 – Oxford pants.

**PAGLIACCETTO** Indumento intimo femminile, di solito in seta, che unisce in un pezzo unico corpetto e mutandine. Anche indumento per bambini piccoli con maglietta e calzoncini a sbuffo uniti.

**PAGLIETTA** In francese *canotier*. Cappello di paglia per uomo, rigido, di forma ovale, con cupola piatta e tesa dritta, venuto di moda intorno al 1900. Con fascia nera o blu e cocche pendenti. A volte usato anche dalle donne, ma soprattutto caratteristico di alcuni attori del cinema (Harold Lloyd, Buster Keaton, Maurice Chevalier). Era parte della divisa estiva di certi *colleges* femminili inglesi.



Figura P 1240 – Paglietta del 1905. Nastro e fodera in seta.



Figura P 1241 - Paglietta d'alta moda. Kenzo.

**PAGODA** Tipo di taglio ispirato all'Oriente. Soprattutto per quanto riguarda le maniche svasate. La moda comincia nel Settecento, quando si usavano le maniche *en pagode*.



Figura P 1242 – Pagoda. Maurice Quentin de La Tour, *La marchesa de Pompadour*, c. 1755. Maniche *en pagode.* 



Figura P 1243 – Pagoda. Madame Grès (Alix Barton, Francia, 1903-1993), Giacca da sera, 1935, Metropolitan Museum, New York. Giacca pagoda in broccato di seta bianco con ricami policromi in figura di uccelli. Negli anni Trenta l'alta moda sente l'influenza delle civiltà esotiche. In questo caso l'ispirazione viene dalle danzatrici di Bali.

**PAILLETTE** Termine francese. Vedi *lustrino*.

**PAISLEY** Inglese. Motivo decorativo orientale a piumette. Lo stesso che *cashmere*.



Figura P 1244 - Paisley.

**PAKOL** Berretto a busta, di lana o pelliccia, tipico dei mujaheddin afgani, diventato di moda, insieme al mantello *pashtun*, grazie a Hamid Karzai, premier afgano, dopo che lo stilista americano Tom Ford lo ha dichiarato l'uomo più elegante del pianeta.

PALANDRANA Soprabito lungo e largo, dalle maniche svasate, tipico del Trecento, indossato fino al Cinquecento dai professionisti e dalle persone anziane. Nel Sei-Settecento diventa una veste maschile da casa.

PALATINA Colletto a forma di sciarpa introdotto in Francia da Elisabetta Carlotta von der Pfalz, principessa palatina, suocera di Filippo d'Orléans. Era confezionata in pizzo, seta o velluto, foderata, imbottita o orlata di pelliccia. Poteva anche essere tutta in pelliccia. Con lo stesso nome si indica una pellegrina corta, di moda nella Germania del Seicento. PALLA Roma antica. Mantello femminile di origine greca. Era un telo di lana fine colorata che si indos-

sava in modo simile alla toga maschile, avvolgendolo intorno al corpo.

PALLIO Roma antica. Mantello maschile simile all'himation greco. Bianco e di forma rettangolare, si portava avvolto intorno al corpo sopra della tunica. Era più piccolo e si indossava con più facilità della toga, per cui era usato volentieri nelle occasioni in cui non era obbligatoria la toga. Era in particolare amato dai filosofi e da tutti coloro che esercitavano una professione artistica legata in qualche modo alla cultura greca, come oratori, medici e poeti. Resta molto in us in epoca bizantina. Con lo stesso nome si indica una lunga stola di lana bianca con due strisce pendenti portata dal papa e dagli arcivescovi in particolari occasioni.



Figura P 1245 – Il *pallio* bizantino era simile alla toga romana, ma molto meno abbondante.

PALETOT Termine francese. In italiano paltò. Cappotto da uomo a doppio petto, che deriva da un tipo di giacca portato dai marinai inglesi. In uso nell'Ottocento, quando molti capi d'abbigliamento del mondo dei lavoratori passano alla moda. Per estensione vale cappotto, anche femminile, in particolare se con pellegrina.



Figura P 1246 – Paletot ottocentesco.

# PALTÒ Vedi paletot.

**PALUDAMENTUM** Mantello di porpora indossato dai comandanti militari (in opposizione al *sagum* indossato dalla truppa) romani e bizantini. Nel Medioevo con lo stesso nome si indicava il mantello di porpora dell'imperatore.

PAMELA Cappello femminile di paglia, ornato di fiori, molto diffuso nella seconda metà del Settecento. Lo si portava stretto intorno al viso con un nastro allacciato sotto il mento. Prende il nome dal romanzo di Richardson *Pamela*, pubblicato nel 1740 con straordinario successo.

**PANAMA** Cappello maschile estivo di paglia intrecciata, con larga tesa e calotta con incavo al centro. Ne aveva uno in testa il presidente americano Roosevelt quando, nel 1906, fece una visita al Canale di Panama. Da questo il nome.

**PANCIERA** Fascia di tessuto elastico per tenere calda e sostenere la pancia. anche per modella re vita e fianchi.



Figura P 1247 – Panciera in tessuto operato con inserti elastici. 1915. www.abitidelpassato.it

#### PANCIOTTO Vedi gilet.

**PANIER** Termine francese, *cesto*, perché originariamente fatto di vimini. Struttura rigida fornata da anelli di vimini, di giunco o di metallo, di diametro crescente verso il basso, tenuti insieme da fodera.

Si usava nel Settecento per dare ampiezza alle gonne. Il panier à tambour e il panier en entonnoir (rispettivamente panier a tamburo e panier a imbuto) sostituirono il verdugale spagnolo che aveva una forma conica. Nella seconda metà del Settecento prese una forma oblunga molto larga sui fianchi, tanto che la donna doveva mettersi di traverso per passare dalle porte e, seduta, occupava un intero divano. Si inventò allora un tipo particolare di panier, con delle cerniere che permettevano di ripiegare i cerchi in modo che fosse possibile salire in carrozza. Nell'Ottocento fu sostituito dal cul de Paris che gonfiava la parte posteriore dell'abito lasciando libero il davanti e dando una forma a esse alla figura femminile, accentuata dall'uso di aumentare il volume del seno.



Figura P 1248 – Panier. La cameriera aiuta la signora a stringere ai fianchi un panier sauchisson. Ne risulta una forma a cilindro. Si vede una aumonière, che poi sarà nascosta sotto la gonna. Il diavolo presiede alle vanità femminili. Martin de Vos e Theodoor Galle, *Stampa*, dettaglio, 1595, Bibliothèque



Figura P 1249. Figura P 1250. Figura P 1251 - Panier tra il 1755 e il 1770.

PANINARI Novecento. Movimento giovanile italiano nato negli anni Ottanta. Prende il nome da un
bar di Milano, *Il panino*. Figli della borghesia milanese che si vestivano rigorosamente con piumino
d'oca Moncler, jeans Armani, scarpe Timberland,
calze Burlington, a rombi colorati. La moda prende
presto il largo diventando un fenomeno nazionale,
in un periodo caratterizzato da una forte tendenza
all'apparire e al disimpegno. Movimento che si sciolse in una filosofia di vita ancora oggi attiva tra i
giovani.

**PANO** Perizoma egizio semplice, della classe dei lavoratori. Come un corto gonnellino incrociato davanti.

**PANNO** Tessuto di lana, follato e pressato, o garzato (vedi *garzatura*), caldo, soprattutto per giacche.

**PANNOLANO - PANNILANO** Nome con cui si chiamavano i panni di lana a partire dal secolo IV. Plurale *pannilani*.

**PANTACALZA** Vedi *leggings*. pantacollant Vedi *leggings*.

PANTALONI Il termine pantalone deriva dal francese pantalon. A sua volta il termine francese deriva dal nome della maschera Pantalone, che, vecchio e avaro, indossava le brache della sua gioventù ormai lise e troppo larghe per le sue gambe da vecchio. Nel Settecento i pantaloni erano indossati dai lavoratori, mentre nobili e borghesi portavano i calzoni al ginocchio più o meno aderenti, chiamati culottes. I pantaloni sono lunghi fino alle scarpe, per cui non lasciano in vista le calze, e più larghi delle culottes che in genere erano fascianti. I rivoluzionari francesi fecero dei pantaloni un simbolo in contrasto con le culottes dell'ancien régime. Alla fine della ventata rivoluzionaria i Borboni, ripreso il potere, vietarono per legge l'uso dei pantaloni. Ma nel corso dell'Ottocento il pantaloni diventarono di uso comune costituendo insieme a camicia, giacca e cravatta, l'abbigliamento tipo dell'uomo, valido ancora oggi.



Figura P 1252. Figura P 1253 - Pantaloni in lino beige naturale, 1850 circa, con grande patta *alla marinara*. L'apertura delle tasche diagonali è sotto la patta. Le tasche sono in cotone ecrù. Bottoni d'osso. Cuciture a macchina. La macchina da cucire è stata inventata nel 1830, ma è diventata di uso comune solo nel 1850-60. www.vintagetextile.com

PANTOFOLA Babbuccia Calzatura leggera, maschile o femminile, arrivata dal Medio Oriente e molto
usata come scarpa elegante nel Rinascimento,
quando la si confezionava in seta e in pelle fine.
Successivamente divenne un accessorio esclusivamente femminile. Oggi si indica con questo nome
una comoda scarpa da casa.



Figura P 1254 – Pantofola. Dettaglio dal dipinto *Ritratto di Giovanni Arnolfini* e sua moglie (1434), di Jan Van Eyck, National Gallery, Londra.



Figura P 1255 – Pantofola in damasco di seta ricamato con filo d'oro e d'argento. 1830 circa. www.vintagetextile.com

PAPILLON Termine francese che significa farfalla. Nell'Ottocento la parola papillon indicava il piccolo nodo a due cocche applicato come chiusura alle maniche corte dei vestiti da donna. Poi prese a indicare la cravatta annodata a farfalla, tipica degli abiti eleganti maschili. Colorato e a fantasia lo si portava anche di giorno. Nell'abito da sera era bianco per il frac e nero per lo smoking. In certe epoche è stato un accessorio distintivo di certe professioni, come gli architetti e i professori universitari.

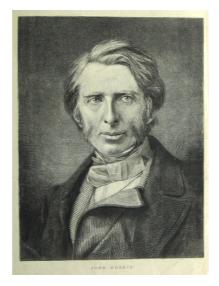


Figura P 1256 – Papillon. Lo storico dell'arte John Ruskin in una stampa del 1879.

**PARA** Gomma elastica estratta da piante selvatiche utilizzata per suole di scarpe sportive.

**PARAMANO** Polso realizzato con risvolti della stessa stoffa delle maniche o in altra stoffa o in pelliccia.

PARANNANZA Grembiule da lavoro con pettorina.



Figura P 1257 - Parannanza

# PARAPIOGGIA Vedi *ombrello*. PARASOLE Ombrello per il sole, detto anche *ombrellino*.



Figura P 1258 – Parasole in seta. Manico in avorio intagliato. 1850 ca.

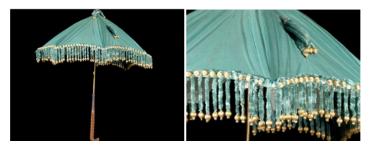


Figura P 1259. Figura P 1260 – Parasole. 1860-80.

Piccolo parasole femminile. Manico in legno intagliato ed inciso. Apertura a scatto. Calotta superiore in seta verde, calotta interna in seta bianca. Frange di ciniglia con palline di metallo dorato intorno al puntale e sul bordo della calotta. Il parasole è appartenuto ad Eleonora Duse. Proviene dalla sua cassa personale contenente oggetti ed accessori per la scena e per il suo camerino. www.museocaprai.it

**PAREO** Indumento polinesiano: un rettangolo di stoffa a fiori che si indossa come una gonna. Lo si conobbe negli anni Trenta grazie al film *Uragano* in cui Dorothy Lamour lo indossava nella parte di una giovane indigena dei mari del Sud, e negli anni Cin-

quanta e Sessanta grazie ai film esotici di Ester Williams e Elvis Presley.

**PARKA** Giaccone tipico degli Eschimesi delle Aleutine. Simile all'anorak (vedi).

PARRUCCA La parrucca era già usata nelle popolazioni antiche, come gli Egizi, i Sumeri, i Persiani. Presso gli egizi in epoca arcaica era rigida e corta, nelle dinastie posteriori assunse una maggiore lunghezza e naturalezza. I Greci non la usarono, mentre le matrone romane dell'impero facevano uso di posticci per dare corpo alla pettinatura e di parrucche bionde per assumere un aspetto esotico. Il periodo di maggiore diffusione della parrucca inizia con Luigi XIII, pare per nascondere una incipiente calvizie. Luigi XIV giovane aveva abbondanti capelli ondulati. I cortigiani lo imitavano con posticci. Ma si esagerò e allora la capigliatura naturale del re apparve insufficiente. Verso il 1670 Luigi XIV si rassegnò a tenere la testa rasata e ad usare costantemente la parrucca. La teneva in testa anche in camera da letto, dove, durante il rito del lever du roi, riceveva varie persone della famiglia e della corte. In questo periodo è un accessorio pressoché indispensabile per le persone di riguardo. E' grande, alta, imponente, con riccioli abbondanti che ricadono sulle spalle fino al 1715, anno dopo il quale, la parrucca si rimpicciolisce e assume diversi colori, preferibilmente il bianco nella seconda metà del secolo, sia per gli uomini che per le donne. Il colore bianco lo si ottiene incipriandola abbondantemente. Con

Maria Antonietta le acconciature femminili diventano monumentali. Con la rivoluzione francese la parrucca decade, perché considerata un simbolo dell'assolu-tismo, per poi essere ripresa, soprattutto dagli anziani, nei primi decenni dell'Ottocento. Nella seconda metà del Novecento (1962) dall'America parte una rinascita della parrucca con connotazione spiritosa. La parrucca tradizionale oggi è portata solo dai magistrati inglesi durante le loro funzioni giudiziarie. Vedi anche acconciatura.



Figura P 1261 - Parrucca corta con elegante movimento dei capelli in avanti. Coperchio di Urna Funeraria. Dalla Valle dei re, Periodo di Amarna, Museo del Cairo.



Figura P 1262 – Parrucche egizie. Prisse D'Avennes, *Histoire de l'art égyptien*, 1878.



Figura P 1263 – Parrucca barocca. Nicolas de Largillière, Ritratto di uomo con mantello viola, 1700 ca., Staatliche Museen, Kassel

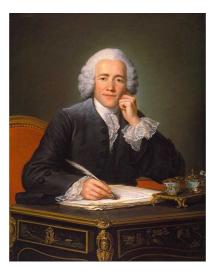


Figura P 1264 - Parrucca della metà del Settecento. Guillaume Voiriot (1713-1799), Ritratto di M. Gilbert de Voisins, 1761, New York, Stair Sainty Gallery.



Figura P 1265 – Parrucca. Per oltre un secolo, dal 1660 alla fine del Settecento, gli uomini alla moda hanno tagliato cortissimi i propri capelli e hanno indossato la parrucca. La foggia, nel corso dei decenni, è molto cambiata, ma la struttura base è rimasta la stessa. Per confezionarle si usavano crini di cavallo o pelo di capra. Quelle di capelli umani erano molto costose. C'era anche un mercato dell'usato. La parruca della figura è fatta di crine bianco ed è stata indossata da Thomas Carill-Worsley che abitava a Platt Hall dal 1760. In questa epoca parte finale della parruca si teneva con un fiocco o dentro un sacchetto, *rospo*, di solito neri. Manchester Art Gallery.

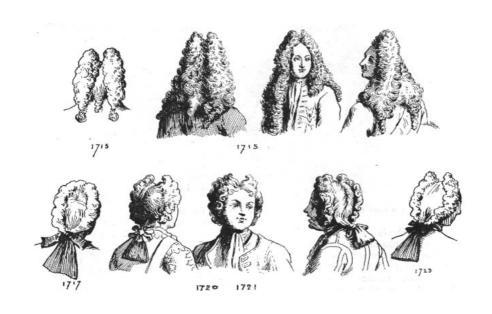


Figura P 1266 - Parrucche francesi tra il 1715 e il 1723.

**PARURE** Termine francese. Indica un insieme coordinato per stile o colore. Usato soprattutto in gioielleria (collana, orecchini, anello) e nell'intimo (sottoveste, culotte, reggiseno).

**PASSAMANERIA** Con il nome *passamaneria* si indica genericamente ogni tipo di ornamento in tessuto per indumenti: cordoni, fiocchi, trecce, frange, alamari, bottoni, merletti, nappe, ecc.

**PASTRANO** Pesante soprabito invernale per uomo. In senso stretto la parola indica il cappotto militare, in senso largo è sinonimo di cappotto.

**PATAGI** Abbigliamento bizantino. Sulle ricche tuniche bizantine si applicavano strisce di stoffa ricamata in oro e argento, sia in senso verticale, giù dalle spalle, dette *clavi*, oppure una striscia più larga centrale, chiamata *patagi*. Quelle applicate ai bordi si chiamavano *segmenta*.

**PATAGIUM** Roma antica e bizantini. Larga striscia di stoffa purpurea, ricamata in oro, che decorava interamente la scollatura dell'abito prolungandosi davanti verticalmente fino all'orlo inferiore.

**PATCHWORK** Termine inglese. Metodo do assemblaggio di pezze diverse, usato soprattutto per coperte, per esempio le *early american* che si facevano già nel primo Ottocento. Nel Novecento la tecnica viene usata anche per l'abbigliamento, come, dagli anni Sessanta, da Missoni.

**PATTA** Si chiama *patta* il risvolto esterno delle tasche e anche la striscia di stoffa che copre una fila di bottoni. Anche l'apertura anteriore dei pantaloni si chiama così, perché in passato era appunto chiusa da una fila di bottoni coperti.



Figura P 1267 – Patta della prima metà dell'Ottocento. Solo dopo la metà del XIX secolo la patta diventa come quella di oggi.

PATTINA Striscia di stoffa che ricopre l'abbottonatura, soprattutto quella dei calzoni. PAZIENZA Elemento dell'abito di alcuni ordini religiosi come i Carmelitani. E' una specie di tunica

senza maniche aperta ai fianchi, stretta, lunga fino ai piedi. La si mette sopra la veste intera. Il nome indica anche il cordone con cui i frati stringono il saio e lo scapolare con il nome o l'immagine della Madonna.

**PEIGNOIR** Termine francese. Comodo abito da casa in uso tra Otto e Novecento.



Figura P 1268 – *Peignoir* in batista con insertti ricamati e nastri. 1900 ca. www.vintagetextile.com

#### PELLANDA Vedi cioppa.

**PELLE D'UOVO** Tessuto di cotone finissimo, molto compatto. Per biancheria.

PELLEGRINA Mantella corta che ricopre le spalle. In origine era un corto mantello per viandanti. Di solito completa una giacca o un cappotto, ma anche una sopravveste. Di uso prevalentemente femminile, era molto diffusa nel costume del Seicento, quando, in Olanda soprattutto, indicava anche un

tipo di ampio colletto. Nel periodo biedermaier si usava per giacche e cappotti un ampio bavero che ricadeva sulle spalle e su parte del petto. Famosa la pellegrina a quadretti di Sherlock Holmes.



Figura P 1269 – Pellegrina. Pellegrina per abito femminile in pizzo.



Figura P 1270 - Pellegrina. Wenzel Hollar, *Donna a passeggio a Monaco di Baviera*, incisione (metà del Seicento). La pellegrina corta indossata dalla borghese tedesca era detta 'palatina'. L'abbigliamento è completato da cappello largo, abito dal corpetto allacciato e gorgiera.



Figura P 1271 – Pellegrina dell'Ottocento.



59. Velerinen Mantel für Maden von 8-10 Jahren. Siebe die Midansicht, Abb. 60. Schnitt u. Veschreibung: Midf. 5. Beitage, Nr. Av. Aig. 68-72, 1-12, Stern. Doppelpuntt, Falte 7.

PELLICCETTA PER PULCI Accessorio che ci parla dell'igiene dei tempi passati. La pellicetta per pulci era un piccolo animale da pelliccia, zibellino martora, puzzola donnola, impagliato che si appendeva al collo con una catena. Lo scopo era di attirare in essa i fastidiosi abitatori dei vestiti. Spesso era trasformata in gioiello con aggiunte preziose in oro e pietre.

**PELLICCIA** Soprabito corto o lungo di pelo d'animale conciato e lavorato.



Figura P 1273 – Pelliccia ottocentesca.

**PELUCHE** Termine francese. Tessuto naturale o sintetico dalla superficie pelosa. Usato per cappotti, cappelli e giacche.

**PENULA** Antica Roma, *paenula*. Pesante mantello, di solito a campana chiusa con un buco nel mezzo per la testa, con cappuccio, usato per il viaggio e con il cattivo tempo. In epoca bizantina la *penula* è un mantello femminile rotondo con cappuccio. Nel Medioevo prenderà il nome di *casula*.



Figura P 1274 - Penula bizantina.

**PENDENTE** Tipo di orecchini lunghi. Conlo stesso nome si indica un ciondolo che si porta al collo, attaccato a una catenina o a un nastro.

**PEPLO** Grecia antica. Abito nazionale delle donne dell'antica Grecia fino alla seconda metà del sesto secolo, quando fu sostituito dal *chitone*, tunica più leggera e raffinata di origine ionica. In seguito solo le donne spartane continuarono a portarlo. Era formato da un rettangolo di lana di vario colore, a volte anche ricamato, che veniva avvolto intorno al

corpo e fermato alle spalle con fibbie. Un lato, il destro restava aperto. E' passato infatti alla storia come la tunica che lascia il fianco scoperto. Il termine viene spesso usato genericamente per indicare il vestito delle donne greche e in generale dell'antichità greco-romana.



Figura P 1275 – Peplo. Il *peplo aperto* lasciava un fianco scoperto. Era in pratica un'unica pezza di lana che si appuntava sulle spalle e si stringeva in vita. Credit: www.mlahanas.de

**PERCALLE** Tessuto di cotone molto fine, usato per lenzuola, biancheria e camicie. Il *percalle* finissimo è detto *pelle d'uovo*.

**PERMANENTE** Già nell'antichità si usava ondulare i capelli con il ferro caldo e i *bigodini*. L'uso rimase fino al 1925 quando il tedesco Nessler inventò un sistema che ovviava all'inconveniente della breve durata. Da allora si chiamò *ondulazione permanente* o più semplicemente *permanente* l'acconciatura con

capelli ondulati che durava circa sei mesi, ottenuta con lunghe sedute sotto un *casco* caldo. Oggi la si esegue a freddo.

**PEROLO** Nome dato a un tipo di bottone nell'Italia medievale e rinascimentale. Si trattava di un bottone prezioso a forma di piccola pera.

PERSICHE Sandali assiro-babilonesi.

**PÈTASO** Grecia antica. Cappello caratteristico dei viaggiatori o comunque per la vita all'aperto, di feltro, cuoio o paglia, con larga tesa per proteggere dal sole e dalla pioggia. Era usato anche dalle donne. Il dio Hermes, messaggero delgi dei, indossava un *petaso alato* a simboleggiare il fatto che era sempre in movimento e che si muoveva a grande velocità. Fu adottato anche dai romani e nel medioevo era parte del costume obbligatorio degli ebrei. La tesa poteva essere più o meno larga.



Figura P 1276 - Petaso

**PETIT-GRIS** Termine francese. Vedi *vaio*. **PETIT-POINT** Ricamo in punto croce a fiori e a motivi colorati, tipico delle borsette da sera viennesi, in tela.

**PETTINATURA** Lo stesso che *acconciatura*.

**PETTINE** Oltre a servire per riavviare i capelli, il pettine ha assunto in varie epoche la funzione di ornamento nelle acconciature femminili, già a partire dalle epoche preistoriche, soprattutto in molti costumi popolari.

**PETTINO** Pezzo aggiunto al grembiule delle cameriere o delle bambinaie, che sale a coprire il petto. Anche petto della camicia da uomo, staccato e inamidato, per gli abiti da sera o da cerimonia. Anche parte del vestito da donna, staccata dal resto, che copre il petto.

PETTORALE Nell'abbigliamento liturgico il pettorale è una croce d'oro o d'argento appesa al petto dei vescovi e contenente reliquie di santi. Anticamente la parola indicava la fibbia che chiudeva il mantello sul davanti,poi passò a indicare ogni tipo di ornamento di valore portato sul petto.



Figura P 1277 – Pettorale mixteco, a forma di scudo attraversato da frecce, rinvenuto a Yanhuitlán, in oro, argento, cristallo di rocca e turchese. I mixtechi abitarono la zona meridionale del Messico nell'XI secolo. Encarta EnciclopediaCorbis/Gianni Dagli Orti.

PETTORINA Inserto di stoffa che serve a riempire la scollatura degli abiti femminili. Era già usata nel Cinquecento, anche per l'abito maschile. Nel Settecento fu molto usata nella moda alla francese, prendendo il nome di pièce d'estomac. Nell'epoca di Maria Antonietta la pettorina era decorata con una echelle de rubans, una scala di nastri. Oggi la pettorina resta in molti abiti folcloristici.

**PETTICOAT** Novecento Termine inglese. Sottogonna rigida con *volants* e *ruches*, in voga negli anni Cinquanta e Sessanta, da mettere sotto le gonne per sostenerle in ampiezza. La parola indica anche genericamente la sottana o la vestaglia.



Figura P 1278 - Petticoat

#### PEZZETTE DEL LEVANTE Vedi brasile.

**PIANETA** Il termine pianeta deriva dal tardo latino planata che era il nome di un mantello da viaggio. Poi passò a indicare la sopravveste che è indossata dal sacerdote cattolico durante la messa. Anticamente quindi era un mantello chiuso con un foro per la testa. Poi divenne più corto e si aprì ai lati prendendo la forma di uno scapolare.



Figura P 1279 – Pianeta. Italia (Venezia?), metà del secolo XVII. Collezione Fortuny. Venezia.

PIAVOLA Nel 1515 Francesco I di Francia fa chiedere a Isabella d'Este, moglie di Francesco Gonzaga, marchese di Mantova, di inviare una puva cioè una bambola, vestita come le dame della corte ferrarese per proporre lo stesso abbigliamento alle dame della corte parigina. Successivamente, soprattutto a nel Settecento, le piavole o pupèes partono però da patigi e arrivano in tutta Europa a portare alle dame delle corti gli ultimi canoni della moda parigina. Sulla fine del Settecento a Venezia si apre un magazzino di mercerie e abiti femminili, chiamato A la piavola de Franza, che resterà in attività fino alle metà del Novecento. A Venezia piavola de Franza diventa un modo per definire una donna eccessivamente elegante, come nei Rusteghi di Goldoni: "Mi no m'importa, che fruessi, vegnimo a dir el merito, anca un abito a la setimana. Cento ducati li posso spender, ma no in stè bufonerie. Cossa voleu che diga quei galantomeni, che vien da mi? Che sè la piavola de Franza? No me voi far smatar". **PICCADILLES** Termine francese, à piccadilles. Indica un particolare tipo di calzoncino a sbuffo imbottito in uso nel Cinquecento.



Figura P 1280 – Piccadilles. Calzoncini à piccadilles. François Clouet (1516-1572), Re Carlo IX, 1563, Louvre, Parigi.

### PIÈCE D'ESTOMAC Termine francese. Vedi pettorina.

PIED-DE-POULE Termine francese. Vedi tessuti.
PIERCING Novecento. Dall'inglese to pierce: perforare. Ornamentazione del corpo tramite inserzione di spille, anelli, orecchini. Antica pratica ornamentale, con funzione di riconoscimento gerarchico o magico-terapeutica, ripresa dai giovani punk e piuttosto diffusa ai giorni nostri. In Egitto si usava il piercing all'ombelico come simbolo di regalità. I centurioni romani li praticavano ai capezzoli per indicare coraggio. I marinai foravano i lobi con un orecchino, perché pensavano che così aumentasse la vista. Pressoché generalizzata da sempre per le donne la pratica di forare le orecchie per gli orecchini.

PIGIAMA Il pigiama era un vestito da giorno che i conquistatori Mogol imposero in India. Arrivato in

Europa durante il domino inglese dell'India, divenne successivamente il più diffuso abito per la notte. Negli anni Venti, Chanel lo lanciò come abito elegante per la villeggiatura marina.

**PILE** Termine inglese. Tessuto sintetico caldissimo, idrorepellente, morbido. Usato per abbigliamento sportivo, berretti e altri indumenti invernali.

**PILEO** Copricapo romano, di solito a forma conica, in feltro o cuoio. Era simbolo del sacerdozio e anche della libertà nella cerimonia di emancipazione degli schiavi. Con la stessa parola si indicava il capricapo del doge, detto anche *corno*. Oggi la parola si usa per indicare il *tocco* dei professori universitari, indossato insieme al *toga*.



Figura P 1281 – Pileo romano.



Figura P 1282 – Pileo. Giuseppe Rambelli, Testa di vecchio con pileo, 1887.

**PILIDION** Grecia antica. Copricapo per schiavi e contadini.

**PILLBOX** Novecento. Termine inglese: scatola per pillole, che indica un cappellino molto piccolo a forma di tamburello, divenuto famoso negli anni Sessanta perché lo usava Jacqueline Kennedy.

**PILOS** Antica Grecia. Copricapo a punta con larga tesa circolare.

**PINCE-NEZ** Occhiali, molto in uso nell'Ottocento e nei primi anni del Novecento, senza stanghette e tenuti fermi sul naso da una molla.

**PINCES** Termine francese. Tipo di piega che serve a modellare meglio l'indumento sul corpo (in particolare pantaloni e camicie), ottenuta ripiegando all'interno la stoffa che viene quindi cucita.

**PINCHINA** Termine francese. Panno particolarmente solido, prodotto in Provenza e nella Champagne, in uso nella Francia del Settecento.

**PINOCCHIETTO** Novecento. Pantaloni *alla corsara*, corti sotto il ginocchio, aderenti, con spacchetto all'orlo, tipici della moda *da spiaggia* degli anni Cinquanta.

**PIQUÉ** Termine francese. Tessuto di cotone operato con effetti in rilievo.

**PISTAGNA** Rivestimento di stoffa, soprattutto velluto, o di pelliccia, del forma il bavero delle giacche e dei soprabiti. Passamano, guarnizione per abiti. In particolare, nell'abbigliamento militare, filetto, cordoncino o gallone applicato alla cucitura esterna dei calzoni e ai bordi di polsini e spalline. Con lo stesso nome si indica la parte del colletto della camicia alla quale si attaccava tramite bottoni a perno il *solino*.

**PIVIALE** Veste liturgica ampia e di stoffa pregiata, per le grandi cerimonie. Ha forma semicircolare, come un grande mantello lungo fino fino ai piedi e decorato sul dietro dallo *scudo*. E' usato durante le benedizioni e per particolari cerimonie, come il battesimo. Deriva dal *pluviale* mantello con cappuccio passato all'uso liturgico nel IX secolo.



Figura P 1283 - Piviale

## PIZZO Sinonimo di merletto (vedi).



Figura P 1284 – Pizzo. Scialle di pizzo in filo d'oro. 1900 ca. www.vintagetextile.com



Figura P 1285 – Pizzo. Giacca in pizzo irlandese con raso nero. 1919 ca. www.vintagetextile.com



Figura P 1286 – Pizzo. Abito in pizzo di manifattura irlandese. 1912 ca. Etichetta: ".. Miss Pilcher/307 Fifth Ave, NY".

PLASTRON Termine francese. La parola ha assunto vari significati. Originariamente indicava la parte anteriore della corazza medievale, poi la parte anteriore inamidata della camicia da uomo, che poteva anche essere staccabile dal resto. Si chiamava plastron anche la parte anteriore del corpetto nel vestito da donna, o il riporto, di solito pieghettato, sul davanti della camicetta. In Italia indicò anche una cravatta maschile a nodo fatto che copriva quasi per intero lo sparato, molto usato con il tight in alternativa alla cravatta ascot, cioè con spilla.



Figura P 1287 – Plastrom femminile dell'Ottocento.

PLEUREUSES Termine francese: piangenti. Guarnizione di piume di struzzo annodate e arricciate, in uso sui cappelli femminili all'inizio del Novecento. PLISSE' Termine francese: pieghettato. Esistono molte versioni del plissé che danno al capo pieghettato un aspetto particolare: gonne, o anche maniche, strascichi: plissé soleil, plissé lampion, accordéon, ecc. La gonna plissé soleil ha pieghe piccole ben marcate che dalla cintura si irradiano e si aprono per tutta la lunghezza del capo.

**PLUDERHOSEN** Calzoncini *a sbuffo*. Vedi *calzoni*. **PLUMAGE** Termine francese. Guarnizione di piume che orlava la tesa del tricorno tra Sei e Settecento.

**PLUMETIS** Tessuto di cotone ricamato in rilievo con piccolissimi *pois*. Molto leggero, dall'aspetto *romantico*, è usato per abiti infantili e vestiti femminili giovanili o biancheria.

**POCHETTE** Termine francese, già in uso nel Seicento, da *poche* che significa *tasca*. Nel Settecento la parola indicava una piccola borsa da portare appesa alla cintura, sotto la giacca. Nel Novecento indica una piccola borsetta da sera, senza manico, da portare in mano. Molto di moda negli anni Venti e Trenta. Nell'abbigliamento maschile indica un fazzolettino da inserire nel taschino della giacca.



Figura P 1288 - Pochette di Yves Saint-Laurent.



Figura P 1289 - Pochette. Christian Dior.

**PODÉRES** Grecia antica. Termine con cui si indica il *chitone* lungo, di foggia orientaleggiante, indossato dalle persone anziane e e degne di particolare ri-

spetto. Anche nelle epoche successive la tunica lunga e senza cintura è spesso stata usata negli abbigliamenti severi e autorevoli. Nel Medioevo la indossavano i signori, i grandi prelati, gli imperatori. Ancora Napoleone la indossò per la sua incoronazione. Oggi la portano ancora, in ogni occasione, il papa e le alte cariche della chiesa cattolica e ortodossa. POLACCA Redingote femminile a tre quarti, con collo rigido e alamari, da indossare sopra il panier, in uso nel Settecento. Nella seconda metà dell'Ottocento venne ripresa dal grande sarto Charles Frédéric Worth. Chiamata anche redingote alla Anna Karenina. Nel Novecento la riprende Ives Saint-Laurent, negli anni Settanta, facendone un abito da sera, in broccato e con preziose guarnizioni di pelliccia a orli e maniche.

**POLACCHINO** Stivaletto di pelle alto alla caviglia, con zip o stringhe.

**POLKADOT** Novecento. Termine inventato dallo stilista tedesco Heinz Oestergaard, che indica un tessuto con *pois* molto grandi a righe alternate.



Figura P 1290 – Polkadot

**POLO** Maglietta originariamente usata dai giocatori di polo, poi uscita dai campi per l'opera di René Lacoste.

**POLONAISE** Francese. Indica una particolare foggia dell'abito *alla francese* del Settecento, con abbondante stoffa sulla parte posteriore della gonna, tenuta con cordoni come tendaggi. Tipico della *polonaise* il drappeggio a tre.



Figura P 1291 - Polonaise. In voga negli anni Settanta del Settecento. Per

tenere su il tessuto si usavano cordoncini di passamaneria o nastri con anelli.





Figura P 1292. Figura P 1293 – Polonaise. Stampe da *La galerie des modes.*L'habit à la polonaise è meno cerimonioso dell'habit à la française.

Caratteristiche sono le maniche appena sotto il gomito. Le due gonne sono cucite insieme al corpetto.

**POLPE** L'espressione *in polpe* indica l'abbigliamento con calzoni a mezza gamba e calze aderenti, come si usava nel Settecento, quando gli uomini potevano

anche usufruire di apposite imbottiture per aumentare la dimensione dei polpacci.

**POLSINI** I primi polsini furono usati intorno al 1350 ed erano inamidati I polsini di pizzo vennero di moda in epoca barocca e furono molto importanti nell'abbigliamento settecentesco. In Francia i polsini fatti con veli di pizzo sovrapposti presero il nome di *engageantes* e speso facevano sparire le mani in nuvole di pizzo. Nell'Ottocento comparvero per le camicie da uomo i polsini inamidati e chiusi con uno o due bottoni.

**POMPADOUR** Borsetta a forma di sacchetto in stoffa, di solito velluto, o pizzo. Era di gran moda al tempo della marchesa di Pompadour (1721-1764), da cui ha preso il nome.

**PONCHO** Termine spagnolo. Indumento di origine sudamericana. Quadrato di lana tessuto in casa con un buco al centro per la testa. Tradizionale delle popolazioni del Perù.

**PONYFRANSEN** Termine tedesco. Vedi *frangette*. **POPELINE** Termine francese. Tessuto armatura tela. Vedi *tessuti*.

**PORPORA** Materiale per tingere ricavato dal murice, un mollusco marino, usato per primi dai Fenici. Da ogni singolo animaletto si ricavava una sola goccia di colore, per cui tingerne un capo di era costosissimo, tanto che la porpora divenne segno della regalità. Dal murice si ricavava non soltanto il colore rosso cupo, ma anche il viola, il bruno e l'azzurro cupo, anch'essi chiamati *porpora* nei vari periodi. Il

tablion bizantino per esempio, simbolo porpora dell'appartenenza alla corte imperiale, era azzurro cupo.

**PORTULACA** Sostanza di origine vegetale usata per la fabbricazione delle prime maschere nell'antica Grecia.

POSITANO Stile d'abbigliamento nato nella città di Positano, costiera amalfitana. Colori tipici della costiera: dal blu marino al verde dei pendii, al rosso dei tramonti fino al bianco e al giallo solare. Tessuti freschi e naturali: misto lino, crèpe de chine, seta o georgette, cotone, lino. Motivi floreali. Vestibilità sciolta. Stile cosmopolita, semplice e raffinato, nato per la ricca clientela in vacanza sulla costiera amalfitana.



Figura P 1294 – Casacca Positano

**POUF** Termine francese. Tipo di acconciatura, alta, decorata con fiori, gioielli e piume, spesso con una armatura in fil di ferro, la cui invenzione è attribuita

a Maria Antonietta. Le cronache raccontano che quando, nel 1775, la madre di Maria Antonietta, Maria Teresa d'Austria, vide un ritratto della figlia con questa acconciatura, si scandalizzò. Nel secondo Ottocento la parola indica un rigonfiamento per la gonna, vedi sellino.

**POULAINE** Termine francese: souliers à la poulaine. Calzatura tipica della moda borgognona e francese medievale, con una punta lunga. La lunghezza della punta poteva arrivare fino a tre volte il piede. In questo caso la si fissava alla caviglia o addirittura al ginocchio con una catenella o un cordoncino.



Figura P 1295 – Le scarpe alla *poulaine* erano molto di moda tra gli aristocratici del XV e del XVI secolo, anche se erano scomodissime, per le loro lunghe punte, riempite di ovatta. A volte la punta era talmente lunga che occorreva legarla con una catenella o qualcosa di simile al polpaccio perché non impedisse del tutto la camminata. I cavalieri francesi del Quattrocento le portavano anche in battaglia, creandosi un impaccio spesso pericoloso. Poulaine. XV sec., Victoria & Albert Museum, Londra.



Figura P 1296 - Poulaine. Da un manoscritto francese del XV secolo.

POURPOINT Termine francese. Capo d'abbigliamento maschile in uso tra il Duecento e il Seicento, che copriva il corpo fino alla cintura, con maniche, di tessuto imbottito. In particolare quello di uso militare poteva essere rivestito di cuoio e si metteva sotto l'armatura metallica. Quello civile, a partire dal 1340, era trapuntato, rivestito di cotone, seta o velluto. Nel Seicento le basche si allungano in punte rigide, ottenute cucendo del cartone all'interno. Sotto Luigi XIV il pourpoint scompare per lasciare il posto al justaucorps.

**PRAETEXTA** Antica Roma. *Praetexta* significa *in-corniciata*. Era una toga con due bande di lana purpurea, usata dai supremi magistrati - consoli, pretori, censori - dai sacerdoti di grado superiore e anche dai ragazzi fin verso il sedicesimo anno di età, quando passavano alla *toga pura*, tutta bianca, tipica degli adulti, detta *anche toga virile*.



Figura P 1297 - Praetexta

## PREFETTIZIA Vedi finanziera.

**PREPPIE** Novecento. Termine inglese. Stile d'abbigliamento diffuso tra i ragazzi negli anni Settanta: pantaloni di velluto a coste, giacche *tweed*, maglioni di *shetland* per i maschi; gonne scozzesi e *kilt*, abiti *tweed*, *blazer* per le femmine.

**PRINCE ALBERT** Nodo della cravatta grosso. Nacque nella seconda metà del secolo XIX ai tempi del principe Alberto d'Inghilterra. Molto usato ancora oggi.

PRINCESSE Vedi abito princesse.

PRINCIPE DI GALLES Novecento. Disegno di tessuto e tipo di abito completo per uomo. Vedi tessuti.
 PRONTISTA Termine con cui si indica una azienda che produce capi intermini molto ravvicinati non in ordine al ritmo delle stagioni.

**PROVENZALE** Tessuto di cotone a fondo nero, rosso scuro, blu o marrone con stampati piccoli fiorellini bianchi o colorati. Usato per confezionare abiti, gonne e camicette tradizionali dalle donne provenzali.

**PSCHENT** Antico Egitto. Copricapo faraonico, a forma di mitra, alto, rigido. Sulla fronte portava l'ureo, serpente sacro, simbolo del potere supremo. Aveva una forma particolare derivata dall'assemblaggio delle due corone, dell'alto e del basso Egitto.

**PSYCHOBILLY** Movimento giovanile *post-punk*, anni Ottanta, che si ri fà al *rockabilly* (vedi), portandone gli elementi all'eccesso.



Figura P 1298 – Psychobilly.

**PULLOVER** Novecento. Maglione a manica lunga, senza apertura sul davanti, con scollo classico a V. **PUNK** Novecento. Il termine inglese vuol dire *brutto*, *sporco*. Grande movimento giovanile, culturale e musicale, sorto alla fine degli anni Settanta in Inghilterra e diffusosi rapidamente in tutto

l'Occidente, ispirato da i gruppi rock come Sex Pistols e Clash. Si impone con atteggiamenti violentemente anticonformisti e con abbigliamento eccentrico, aggressivo: tutto nero, borchie e catene, calze bucate, spille, anfibi, giubbotti, jeans strappati. Le pettinature sono coloratissime, con creste, tagli asimmetrici o lunghe chiome incolte. Tatuaggi e piercing. "I punk sapevano che gli abiti possono essere armi di sovversione, quanto i libri e i manifesti" (Giannino Malossi).

**PUMPHOSEN** Termine tedesco. Brache corte e larghe in uso in Germania nel Cinque-Seicento. Vedi calzoni.

QI-PAO Vedi cheongsam.

R

RABAT Colletto di lino o di trina, teso o pieghettato, che scende ampiamente sul petto, dove è diviso
in due parti. Diffuso all'epoca di Luigi XIV, durò fino
al 1700, quando si mutò in cravatta e jabot. Nel
Novecento è ancora in uso nell'abito del pastore
protestante e in quello dei magistrati.



Figura R 1299 – Rabat. Karel Skréta, *Ritratto di Humprecht Jan Cernin da Chudenice*, 1660. Collezione privata.

**RADIB** - **ROAB** Veli usati anticamente dalle donne ebree. Il *radib* copriva le spalle e il *roab* il viso, lasciando scoperti gli occhi.

**RAFIA** Fibra tessile che si ricava da una palma tropicale. Usata per borse.

**RAGLAN** Forma di manica in un solo pezzo attaccata direttamente al colletto con cuciture a raggio, usata soprattutto per i cappotti, che così risultano di comoda vestizione anche sulla giacca. Il nome deriva da Lord Raglan (1788-1855), comandante inglese nella guerra di Crimea.

**RAION - RAYON** Fibra artificiale simile alla seta, derivata dalla cellulosa. Altro nome della *viscosa*. **RASCIA** Tessuto spigato di lana.

**RASATELLO** Raso leggero con lucentezza attenuata. Per abiti femminili, vestaglie, fodere.

**RASO** In francese *satin*. La terza armatura fondamentale, insieme a *tela* e *saia*. Vedi *tessuti*.

**RASTAFARI** Movimento giovanile musicale e di costume che parte dalla Giamaica e arriva in Inghilter-

ra all'inizio degli anni Settanta. La musica è il reggae. Tenute mimetiche, jeans, grossi berretti di lana con i colori della bandiera etiope: oro, rosso e verde. Capelli lunghi e annodati in dreadlocks (vedi). La base culturale è religiosa ed etnica, partendo il movimento dall'attesa del ritorno nella terra promessa etiopica.

messa etiopica.

RATINA Dal francese ratin. Stoffa di lana.

REBRODÉ Termine francese. E' detto rebrodé l'ulteriore ricamo a rilievo che può essere eseguito sopra un pizzo o un tulle e anche sulla seta,

RECTA Roma antica. Tunica recta era la tunica bianca senza maniche e aderente indossata dalla sposa la sera delle nozze. Era fermata con un cingulum di lana. Sopra la tunica recta la sposa indossavail velo giallo zafferano detto flammeum.

REDINGOTE Termine francese derivato dall'inglese riding-coat che significa abito per cavalcare.

All'inizio pol Sottoconto ora quindi un soprabito

riding-coat che significa abito per cavalcare.

All'inizio, nel Settecento, era quindi un soprabito pesante e protettivo, da viaggio. Poi diventa una giacca da uomo abbottonata stretta al busto, a uno o a doppio petto, con colletto e risvolti, da passeggio, molto usata fino ai primi del Novecento, il precedente della giacca da uomo moderna. Entra anche nella moda femminile, dove, alla fine del Settecento, indica un abito ben disegnato nel busto, con vita stretta e spesso con doppio colletto, e, agli inizi dell'Ottocento, un mantello. Per tutto l'Ottocento la moda femminile chiama redingote a volte un abito a volte un soprabito, fino al 1874 quando prende una

forma definitiva di soprabito molto aderente nel busto e nella vita, con cintura, svasato fino all'orlo. Famosa la *redingote* grigia del giovane Napoleone, simbolo della sua essenzialità. Era stranissima la *redingote* portata dagli *incroyables*, giovani francesi del periodo Direttorio, che era fatta in modo che chi la portava sembrava avere la gobba. Oggi la parola indica una linea di capi femminili aderenti sul busto e svasati sul fondo.



Figura R 1300 - Il pittore David con una *redingote*, che nel Settecento era caratterizzata dalla presenza di più colletti sovrapposti a formare una *pellegrina*. Jacques-Louis David, *Autoritratto*, 1791, Galleria degli Uffizi, Firenze.



Figura R 1301 – Redingote. Robe à la redingote. 1770-1793.

**REGGICALZE** Indumento intimo femminile formato da una cintura/fascia e da alcune bretelline dette *giarrettiere*, di solito elastiche e regolabili. Ogni *giarrettiera* termina con un gancetto, a pinza o a slitta, da attaccare alle calze.



Figura R 1302 - Reggicalze a slitta fine Ottocento.



Figura R 1303 – Reggicalze in seta e cotone con stecche di balena. 1913. www.abitidelpassato.it



Figura R 1304 – Reggicalze moderno in pizzo con quattro giarrettiere a slitta.

REGGISENO Il reggiseno moderno nasce all'inizio del Novecento e viene prodotto in quantità industriali a partire dagli anni Venti. La sua forma dipende dal modello di bellezza muliebre del momento. Negli anni Venti il seno doveva essere quasi piatto. Negli anni Cinquanta, invece doveva essere abbondante per cui si usavano imbottiture. Negli anni Sessanta vengono introdotti tessuti elastici che lo rendono più confortevole e negli anni Settanta le nuove fibre termoplastiche permettono di eliminare le cuciture. Nelle epoche precedenti il reggiseno consisteva in una fascia: apodesmos (vedi), strofio (vedi).



Figura R 1305 – Reggiseno ancora con rinforzo di stecche di balena. Spalline e bottoncini. 1909. www.abitidelpassato.it



Figura R 1306 – Reggiseno. 1920-30. Reggiseno a fascia. Rete ricamata a punto tela con filato di cotone bianco. Chiusura con ganci nella parte posteriore. Disegno a fiorami. Piccole rose in sequenza lungo il bordo inferiore. Smerlo lungo il superiore. Il reggiseno a fascia dava rigidità al seno, appiattendolo. Era adatto per essere indossato con abiti molto scollati.



Figura R 1307 - Reggiseno, Francia, anni Venti, Metropolitan Museum, New York. Seta e cotone. In confronto ai busti dei decenni precedenti, questo reggiseno, uno dei primissimi modelli, è di una leggerezza inimmaginabile dalle donne del tempo. Un cambiamento epocale, sulla via della liberazione

femminile. Negli anni Venti non tutte le donne indossavano il reggiseno, che però era particolarmente adatto ai vestiti piatti *charleston*.

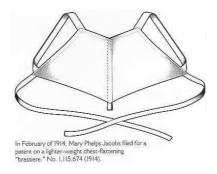


Figura R 1308 – Reggiseno. Il disegno del reggiseno leggero brevettato da nel 1914 da Caresse Crosby, il cui vero nome era Mary Phelps Jacobs.

**REGIMENTAL** Termine inglese. Cravatta a righe di origine inglese. Indicava l'appartenenza a un reggimento, a un college, a un club.



Figura R 1309 - Regimental

**RENSA** Tela di lino molto fine. Dal nome della città di Reims.

**REPS** Tipo di tessuti ada armatura tela con i fili dell'ordito più fini e di tessuto più denso di quelli della trama. Si tratta di tessuti molto resistenti, con una leggera rigatura.

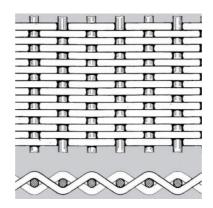


Figura R 1310 - Reps.

**RESORTWEAR** Novecento. Termine inglese che indicava la moda per villeggiatura negli anni Venti e Trenta: costumi da tennis, pigiami da spiaggia, gonna a portafoglio per la bicicletta.

**RETE** Accessorio usato fin dall'età del bronzo per fermare i capelli. Le donne greche ed etrusche usavano una rete a maglie larghe, che avvolgeva interamente la testa: *cecrifalo.* A Roma erano preziosamente lavorate in oro e el Medioevo erano ornate con ricami colorati. Le reti del Rinascimento erano d'oro e d'argento, tempestate di perle e pietre preziose.

## RETICELLO Vedi Merletti.

**RETICULE** Francese. Borsetta a forma di sacchetto a rete, portata appesa al gomito con un lungo cordone di seta. E' la ripresa della *reticula* romana. Di moda alla fine del Settecento e per parte dell'Ottocento. Detta anche, ironicamente, *ridicule*.



Figura R 1311 - Reticule

**REVERS** Termine francese: bavero (vedi). RHINGRAVES Brache a gonnellino in uso tra il 1650 e il 1675. Consistevano in un doppio calzone al ginocchio. Sul primo, il calzone vero e proprio, erano cucite le rhingraves, cioè strisce di stoffa di velluto o di seta, con ricami d'oro, tenute insieme da una fodera rigonfia di colore contrastante. Erano molto apprezzate anche le decorazioni di nastri a fiocchi. L'impressione era di un gonnellino o di due paralumi. Quelli molto abbondanti, sotto Luigi XIV, presero il nome di tonneaux che vuol dire barili. Si indossavano con il giustacuore, che in quell'epoca era a larghe falde e con grandi tasche e risvolti alle maniche. Erano molto importanti le calze, di seta colorata. Il nome sembra derivare da quello dell'ambasciatore olandese a Parigi, Rheingraf von Salm.



Figura R 1312 - *Rhingraves* della seconda metà del Seicento, del tipo *rhingraves en tonnelet*, cioè larghe come barili. 1678-80.

**RICA** Roma antica. Probabilmente un velo o uno scialle con cui le donne romane coprivano la testa. Viene spesso indicato come equivalente di *ricinium*, con cui le donne si coprivano il capo in occasione dei funerali.

## **RICAMO**

In francese broderie. In inglese embroidery. Il ricamo è una ornamentazione dei tessuti eseguita ad ago. La parola ricamo deriva dall'arabo raqam e fu usata inizialmente per indicare gli orli lavorati dei paramenti sacri. Il ricamo era già usato nelle antiche civiltà. In Egitto si ricamavano le cifre sulla biancheria, di cui il deserto ci ha conservato alcuni esemplari, ma anche civiltà mesopotamiche, persiani, greci e romani usavano il ricamo per adornare le vesti importanti, come risulta dalla documentazione iconografica. Nel Medioevo si praticavano diversi tipi di ricami, che venivano indicati con il termine opus. L'opus anglicanum era un rinomatissimo ricamo in-

glese di destinazione sacra, che poi, nel Cinquecento, passerà anche agli abiti laici. L'opus florentinum era un ricamo diffuso a Firenze, molto amato da francesi e spagnoli. L'opus romanum si sviluppò tra Duecento e Trecento. Ricchissimi erano i ricami degli abiti di corte bizantini. La massima fioritura del ricamo si ha in epoca rinascimentale, quando anche artisti come Raffaello e Leonardo fecero disegni per ricamo. I centri di produzione maggiore erano soprattutto in Italia, a Venezia e a Genova. Il successo del ricamo è anche dovuto anche alle leggi suntuarie che di volta in volta proibivano le ornamentazioni in oro e argento. Nel Settecento il ricamo diventa un elemento fondamentale della moda maschile. Si preferisce sempre più il tessuto unito ricamato ai bordi piuttosto che il tessuto operato. Questo, tra l'altro, rende più facile la confezione e permette anche ai borghesi non ricchissimi di avere abiti ricamati. Nell'Ottocento il ricamo ritorna di moda nell'ambito del revival delle mode dell'assolutismo. Nel Novecento è il Liberty che crea un nuovo stile del ricamo.



Figura R 1313 – Ricamo. *Dalmatica o Tunicella imperiale*, dettaglio, Palermo, 1140 circa, Kunsthistorisches Museum, Vienna. Si tratta della dalmatica indossata nel Medioevo dagli imperatori del Sacro Romano Impero. Il bordo inferiore è in saia di seta rossa ricamata in oro. Credits:Prof Michael Greenhalgh.



Figura R 1314 - Ricamo. *La dalmatica di Göss*, 1230-60, dettaglio, Museum für Angewandte Kunst, Vienna. Dettaglio dal quale si vede la qualità del ricamo in seta. Credits:Prof Michael Greenhalgh.



Figura R 1315 - Ricamo. *La dalmatica di Göss*, dettaglio, 1230-60, Museum für Angewandte Kunst, Vienna. Dettaglio dal quale si vede la qualità del ricamo in seta. Credits:Prof Michael Greenhalgh.



Figura R 1316. Figura R 1317 - Ricamo. *Berretto da uomo*, XVI sec., Museum of Fine Arts, Boston. Lino ricamato con filo di seta nero e filo d'oro.



Figura R 1318 Figura R 1319 – Ricamo. Polsino ricamato in filo di seta nero. Hans Holbein il Giovane, *Jane Seymour*, 1536, Kunsthistorisches Museum, Vienna.



Figura R 1320 - Ricamo. Lino bianco ricamato in *blackwork*. Probabilmente di manifattura spagnola. Il *Blackwork* divenne popolare in Inghilterra durante il regno di Enrico VIII. Lo introdusse sua moglie, Caterina d'Aragona. Per questo si chiamava anche *Spanish Work*. *Corpetto*, 1575-85, Victoria & Albert Museum, Londra.



Figura R 1321 – Ricamo. Sopravveste interamente ricamata con fili di seta policromi. Marcus Gheeraerts il giovane, *Ritratto di donna*, 1590 ca., Royal Collection, Windsor. La donna, non identificata, rappresenta probabilmente la malinconia.





Figura R 1322 Figura R 1323 – Ricamo. *Giacca femminile* ricamata, 1610 con modifiche nel 1620, Victoria and Albert Museum, Londra. Si tratta della giacca indossata da Margaret Laton nel ritratto di Marco Gheeraerts il Giovane. Lino, ricamato con sete colorate, argento e argento dorato.



Figura R 1324 Figura R 1325 Figura R 1326 - Ricamo. *Giacca femminile* inglese del 1620, Victoria and Albert Museum, Londra. Ricamo in seta nera sul lino. Le diverse dimensioni dei punti permettono effetti di chiaroscuro affascinanti. Tecnica che si chiama *blackwork*.



Figura R 1327. Figura R 1328 – Ricamo. Giacca di rappresentanza di fattura francese, appartenuta a un lord inglese. 1770 ca. Manchester Art Gallery.



Figura R 1329 - Ricamo. Polsino in *broderie anglaise.* Philip Hermogenes Calderon (1833–1898), *Broken Vows*, Tate Britain, Millbank, Londra.



Figura R 1330 – Ricamo. Corpetto realizza con varie tecniche di ricamo in filo di seta e di cotone. 1903. www.abitidelpassato.it



Figura R 1331 – Ricamo. *Giacca da sera* di Elsa Schiaparelli, 1938, Victoria and Albert Museum, Londra. Velluto di seta ricamato, con strass, paillettes e argento dorato, bottoni in metallo. La giacca si ispira ai ricami tradizionali, tipici dei paramenti sacri. L'insieme appare barocco. Le foglie sono realizzate con fili color bronzo e oro. I fiori con strass e vetrini azzurri e rosa. Paillettes per dare luminosità. Tre bottoni in metallo rosa scuro come fiori a stella.

RICAMO A INTAGLIO Dopo aver fatto il disegno sul tessuto se ne definisce il contorno con un punto particolare. Poi si taglia il tessuto all'interno. Il ricamo a intaglio permette belle trasparenze. Molto usato nell'Ottocento per biancheria e camicie femminili.



Figura R 1332 – Ricamo a intaglio. Corpetto in tela di lino ricamato a intaglio con inserti a uncinetto. 1903. www.abitodelpassato.it

**RICINIUM** Antica Roma. Mantello quadrato portato dalle donne sulle spalle e sul capo in epoca arcaica. Successivamente il *ricinium* è un velo con cui le donne si coprivano in occasione dei funerali.

**RIDICULE** Termine francese. Vedi *reticule*. **RIMMEL** Cosmetico per ciglia prodotto da Eugène Rimmel (1810-1887).

ROAB Vedi radib - roab.

**ROBE** Parola francese. Nel Settecento gli abiti femminili più diffusi erano la *robe à la française*, (vedi *andrienne*), la *robe à l'anglaise* (dalla linea semplice e diritta), la *robe à la polonaise* che era una versione complicata della *robe à la française* che permetteva panneggi tramite tiranti.



Figura R 1333 – Robe à la française o andrienne.



Figura R 1334 - Robe à l'anglaise.



Figura R 1335 – Robe à la polonaise.

**ROBE-MANTEAU** Novecento. Termine francese da *robe* (*abito*) e *manteau* (*cappotto*). Abito femminile simile nel taglio a un soprabito, abbottonato davanti con collo e baveri. Per mezze stagioni. Tipico delle collezioni francesi tra le due guerre mondiali.

ROBONE Sopravveste signorile in uso nel Cinquecento, ampia e sfarzosa, realizzata con stoffe dense e ricche e a volte foderata di pelliccia. Il nome si è poi mantenuto, fino a tempi recenti, per indicare una sopravveste, simile ma non preziosa, portata nelle cerimonie solenni dai membri di alcuni ordini cavallereschi e corpi accademici.

**ROCCHETTO** Abbigliamento liturgico. Sopravveste di lino bianco con maniche lunghe e strette, lunga fino a mezza gamba, usata dal papa e da altri prelati, sempre come segno di grande dignità.



Figura R 1336 - Rocchetto pieghettato con pizzo.

**ROCKABILLY** Stile dei ragazzi *rock'n roll* anni Cinquanta: camicie con laccio di pelle e borchia argentata, stivali a punta o scarpe *brothel creeper* (vedi), giubbotto in pelle, jeans o pantaloni aderenti, cappotti col collo alto. La parola indica una delle prime

forme musicali del *rock'n roll*. Moda ripresa negli anni Ottanta.

ROCKERS Movimento giovanile americano degli anni Cinquanta che ha come modello Marlon Brando del film *Il selvaggio* del 1953: giubbotto di cuoio borchiato, stivali sporchi, *jeans* macchiati e consumati, fazzoletto al collo. Sempre sulle loro moto con atteggiamento minaccioso. Generano imitazioni in tutto il mondo, a partire dall'Inghilterra. Il movimento scompare alla fine degli anni Sessanta. Ma ai *rockers* si richiameranno i movimenti giovanili di contestazione dei decenni successivi.

**ROSATO** Tessuto prezioso in uso nel Rinascimento. Rosita Levi Piseztky riporta il consiglio di Cosimo de' Medici a un funzionario di fresca nomina "Vesti *ro*sato e parla poco".

rospo

**ROVANO** Particolare colore, tra il bruno e il rosso, usato per i vestiti vedovili nella Venezia del Quattrocento.

**RUCHE** Termine francese: *alveare*. Striscia di stoffa increspata, usata nella moda femminile come ornamento. In epoca Impero inquadrava le scollature, anche in tre o quattro strisce, formando il cosiddetto *collare alla spagnola*.



Figura R 1337 - Ruche

S

**SABLÉ** Francese. Di un tessuto la cui superficie ha un aspetto granuloso.

**SABOT** Termine francese. Zoccolo di legno e cuoio, con tallone libero. Lo indossavano i rivoluzionari francesi alla fine del Settecento. Per tutto l'Ottocento è la calzatura povera dei figli dei contadini. Negli anni Sessanta del Novecento li indossano i giovani *hippy*, con calzettoni di lana.

**SACCO** Il taglio *a sacco* indica un taglio diritto, abbondante, usato per cappotti o abiti *pre-maman*. Nel Quattrocento la parola *sacco* era usata nel bolognese per indicare la *cioppa* (vedi).

**SAGGING** Termine inglese. Indica il modo di portare i pantaloni con cavallo bassissimo, tipico della moda *skater* (vedi).

**SAGUM** Roma antica. Mantello quadrato pesante di lana, drappeggiato sulla spalla sinistra. Era usato in inverno dai lavoratori con incombenze faticose e dai soldati, dei quali era il capo d'abbigliamento simbolico, mentre i comandanti indossavano il *paludamentum*.



Figura S 1338 - Sagum.

**SAHARIANA** Giacca da safari, che imita le giacche militari coloniali. Di solito in *drill* di cotone color caki, ma anche in lino, tessuto impermeabile o velluto a coste. Ha quattro tasche a soffietto e cintura. I fascisti portavano la *sahariana* nera.



Figura S 1339 - Sahariana

**SAGLIA** Tessuto di lana a effetto diagonale, fatto con armatura a *saia*. Per abiti maschili. Anche un tessuto di seta o cotone di analoga fattura, per fodere.

**SAIA** La saia o saglia è la seconda tra le armature base, con tela e raso. Nella saia il filo della trama passa sopra due, tre o quattro fili dell'ordito, formando intersezioni diagonali. Vedi tessuti.

**SAIO** Nel medioevo e per tutto il Rinascimento, lunga veste maschile con maniche, di stoffa leggera. Poi rimasto come tonaca monacale di panno ruvido. **SAKKOS** Bizantini. Veste liturgica vescovile. Corta tunica con maniche anch'esse corte, sontuosamente ornata. I fianchi, aperti, sono chiusi con dei fiocchi, a volte ornati di sonagli. Deriva dalla tunica degli imperatori bizantini che inizialmente la concessero

ai patriarchi. Dopo la caduta dell'impero fu progressivamente adottata da tutti i vescovi.



Figura S 1340 - Sakkos

**SALOPETTE** Termine francese. Una specie di tuta da lavoro costituita da ampi pantaloni con pettorina, tasconi e bretelle incrociate sulla schiena, di solito in denim. Negli anni Sessanta del Novecento entra nella moda popolare, soprattutto pre-maman. SANDALO Calzatura costituita da una suola di legno, di sughero o di cuoio, tenuta la piede tramite lacci, chiamati guigge, termine che originariamente indicava le cinghie per tenere lo scudo al collo. E' la più semplice e antica forma di calzatura, in uso già tra gli egizi, che però li indossavano solo in determinate occasioni, per il resto andando a piedi scalzi. I sandali egizi erano di preferenza in paglia, canapa o papiro. Quelli greci e romani erano preferibilmente in cuoio con guigge in pelle. Durante il Direttorio ritornarono di moda i sandali nella generale ripresa neoclassica della moda antica. Nel Novecento fu di moda negli anni Venti, periodo in cui la donna voleva apparire più libera.



Figura S 1341 – Sandalo. Salvatore Ferragamo, Sandalo, 1938. Sandalo coloratissimo, spiritoso, in cuoio, sughero e metallo. The Metropolitan Museum of Art, New York.

**SANGALLO** Pizzo prodotto nel paese San Gallo, oggi in Svizzera.

**SANROCCHINO SARROCCHINO** Mantello corto di tela, che portavano un tempo i pellegrini. Da san Rocco, raffigurato spesso con questo tipo di mantello.

**SANS VENTRE** Ottocento. Termine francese. Busto da allacciare stretto in vita in modo da avere seno rigoglioso, fianchi accentuati e *vitino da vespa*. Per stringerlo adeguatamente occorreva l'aiuto di una persona che tirasse i lacci dietro. Come attestano documenti medici del tempo, era causa di svenimenti e di danni gravi al sistema respiratorio, oltre che di irritazioni croniche alla pelle.

**SARGIA** Stoffa di lino o lana dai vivaci colori, in uso nel Medioevo e Rinascimento per tende e coperte. Anche tessuto spigato *double face*.

**SARI** Abito costituito da un lungo telo di cotone o seta che si avvolge intorno al corpo, con un lembo

appoggiato alla spalla. E' il caratteristico costume delle Indiane. Verso il 1950 ha servito di modello ai sarti parigini per alcune creazioni.



Figura S 1342 – Sari. Madame Grès (Alix Barton) (1903-1993), *Abito da cocktail*, 1960, Metropolitan Museum, New York. Seta porpora. Abito ispirato al sari indiano.

SARONG Veste tradizionale maschile e femminile di Malesia e Indonesia. E' un telo di seta o cotone, a strisce colorate, che si avvolge allla vita e fermato ad essa o sopra il seno. Diffuso in Occidente negli anni Ottanta del Novecento. A metà anni Novanta il calciatore e icona pop David Beckham ha indossato una gonna per uomo di Jean-Paul Gaultier, ispirata al sarong indonesiano.



Figura S 1343 - Sarong, Indonesia, secolo XX, prima metà, Museo del Tessuto, Prato.



Figura S 1344 – Sarong. Christian Dior, *Lys Noir*, abito da sera, autunno/inverno 1957-58, Metropolitan Museum, New York. Con un abilissimo utilizzo del tessuto, Dior ha creato un abito da sera molto formale ispirato al *sarong* indonesiano.

**SATIN** Temine francese. Lo stesso che *raso*. E' anche un termine generico per indicare qualsiasi tessuto particolarmente liscio e lucido. Il nome deriva dalla città cinese Zaytun.



Figura S 1345 – Satin. Abito da sera in satin. Manifattura francese. Etichetta: "Havet Mme / Agnès Lun / 7 rue Auber / Parigi".

SAUT-DE-LIT Termine francese 'salto dal letto'.

Vestaglia femminile in uso nella seconda metà
dell'Ottocento come indumento da mattina, ma da
usare solo in camera per ricevere gli amici più intimi.

**SAXONY** Tipo di stoffa di lana prodotto in Sassonia, con il rovescio uguale al dritto, utilizzato per il completo *principe di Galles* (vedi).

## SBERNIA Vedi bernia.

sbieco Taglio della stoffa non sul drittofilo ma in obliquo sul tessuto. Usato per ottenere maggiore ampiezza o perché la stoffa cada meglio. Lo sbieco è una delle arti sartoriali del Novecento, soprattutto tra le due guerre, quando era caratteristico delle donne fatali e delle attrici. Lo lanciò la stilista francese Madeleine Vionnet alla riapertura del suo atelier nel 1918, imponendo una linea sinuosa e morbida agli abiti femminili.

**SCALFO** Apertura nel corpo del vestito a cui attaccare la manica.

**SCAMICIATO** Novecento. Abito femminile senza maniche, da indossare su camicia o maglietta.

scapolare Sopravveste indossata dai monaci benedettini durante il lavoro per proteggere le vesti ordinarie. Attualmente la parola indica una lunga striscia rettangolare di stoffa, pendente sul petto e sulle spalle, con un'apertura al centro, indossata da alcuni religiosi.

**SCAPPINO** Tipo di nodo alla cravatta. Lo stesso che *Windsor* (vedi).

**SCARAMANGION** Abbigliamento bizantino. Tunica corta a falde di origine persiana.

**SCARLATTO** Oggi la parola indica un colore rosso acceso brillante. Nei documenti medieval e rinascimentali ricorre spesso come sinonimo di *puro*, sempre in riferimento al colore, per cui si trovano affermazioni tipo *verde scarlatto*, *bianco scarlatto*, *nero scarlatto*. La parola deriva dall'arabao *scarlat* che significa *tessuto fine*.

**SCARPA** La forma più comune di calzatura (vedi), formata da tomaia, che avvolge la parte superiore del piede, e suola più o meno rigida a contatto col terreno.

**SCARSELLA** Borsellino di pelle appeso alla cintura, per monete e monetine per le elemosine, detto perciò anche *elemosiniera*, *aumonière* in Francia. Tipico della moda gotica.



Figura S 1346 - Scarsella di fattura francese, pelle e ferro. Museo del Bargello, Firenze.

**SCHAUBE** Termine tedesco. Comoda sopravveste maschile usata in Germania al tempo della Riforma. Aperta nella parte anteriore, con colletto largo, a scialle, maniche di taglio ampio, era spesso era guarnita di pelliccia.

**SCHECKE** Termine tedesco. Sopravveste maschile della seconda metà del Trecento, di forma piuttosto attillata, stretta in vita, chiusa con bottoni o lacci e con maniche rigonfie e frastagliate nella parte superiore.

**SCHEIBENKRAGEN** Termine tedesco. Vedi *colletto*. **SCHIAVINA** Derivato di *schiavo*, *slavo*, perché caratteristica degli abitanti della Slavonia. Mantello maschile e femminile di panno grosso e di colore scuro, con maniche e cappuccio. Nell'alto Medioevo in Italia e in Francia era tipico di religiosi, pellegrini e galeotti.



Figura S 1347 - Schiavina

**SCIACCÒ – SHAKO** Termine italiano di origine francese. Copricapo militare alto, tipico dell'uniforme di alcune fanterie degli inizi dell'Ottocento. Di forma cilindrica o a tronco di cono, a volte è di pelo, come quello dei granatieri di Francia.



Figura S 1348 – Shako dell'esercito degli Stati Uniti. Circa 1850.

**SCIALLE** La parola deriva dal francese *châle*, a sua volta dal hindi. Panno rettangolare o quadrato usato dalle donne del Medio Oriente per coprire le spalle.

Era di tessuto fine ricamato in vari colori, spesso con motivi a palma. Se ne conoscono svariate versioni nell'abbigliamento popolare. Nel Settecento ebbero successo gli scialli che imitivano quelli cinesi e indiani. La campagna d'Egitto fece conoscere gli scialli dei Mamelucchi. Divenne tipico della moda Direttorio, quando serviva a coprire le spalle e le braccia nude delle dame, vestite di leggerissime tuniche all'antica. Il più apprezzato era lo scialle di cashmere. Poi se ne confezionarono di più economici con lane di minore pregio. Lo scialle restò come complemento dell'abbigliamento femminile per tutto l'Ottocento, soprattutto nel periodo Biedermeier e nell'epoca di Napoleone III (1852-70). Si confezionarono anche scialli in seta e pizzo molto costosi. Soprattutto dopo l'Esposizione Universale di Parigi del 1855, quando si vengono a conoscere tessuti e colori esotici, lo scialle diventa un capo di uso generale, prezioso tanto da essere lasciato in eredità, non consunto dalle mode.



Figura S 1349 - Scialle. Mantello leggero riccamente bordato, con fodera verde, portato sulle spalle e sul capo. *Madonna con Bambino*, 1360-70, Museum of Fine Arts, Boston.



Figura S 1350 - Scialle. *Madonna col Bambino*, 1450, Galleria degli Uffizi, Firenze



Figura S 1351 - Scialle. Abbigliamento in stile antico, con abito bianco sciolto e scialle di lana fine con ricami e frangia. L'insieme ripropone l'abbigliamento avvolgente delle donne della Grecia antica, composto da *chitone* e himationJacques-Louis David, Anne-Marie-Louise Thélusson, contessa di Sorcy, 1790, Neue Pinakothek, Monaco.

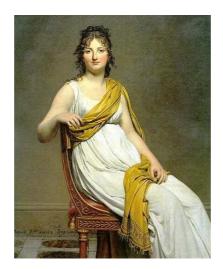


Figura S 1352 - Scialle. Madame de Verminac è in tipico abbigliamento neoclassico di epoca Direttorio: tunica scollata e smanicata in mussolina, con vita sotto il seno, scialle di cashemere ricamato e frangiato, pettinatura alla greca. Jacques-Louis David, *Ritratto di Madame de Verninac*, 1799, Louvre, Parigi.



Figura S 1353 - Scialle rosso di lana con sciarpa di pelliccia, portato su due tuniche, una rosa e una bianca. The timid pupil. Coppia di pattinatori, La Mésangère, Parigi, 1800 circa.



Figura S 1354 - Scialle. Tunica lunga e sciolta in stile antico, scialle di cashmere rosso. Christian Gottlieb Schick, Wilhelmine Cotta, 1802, Staatsgalerie, Stoccarda.



Figura S 1355 – Scialle neoclassico ricamato. 1810-20.



Figura S 1356 – Scialle. Scialli in lana. Théodore Chassériau, *Le Sorelle dell'Artista*, 1843, Louvre, Parigi.



Figura S 1357- Scialle di fattura cinese per il mercato occidentale. Crespo di seta ricamata, con frangia in seta. 1905 ca. www.vintagetextile.com



Figura S 1358 - Scialle spagnolo di tulle ricamato. 1910 ca.

**SCIANCRATO** Di indumento molto aderente in vita. **SCIARPA** Detta anche *fusciacca*. Fascia di stoffa pregiata, di solito seta, avvolta alla vita o messa di traverso sul petto, dalla spalla destra al fianco sinistro. Durante la guerra dei Trent'anni era tipica dei militari, che si distinguevano tra di loro tramite sciarpe colorate, non essendoci ancora l'uso delle

uniformi. Passa alla moda civile sotto Luigi XIV e resta in uso anche durante il Settecento, anche per le donne. Oggi si intende di solito un accessorio da avvolgere al collo.

scollatura L'apertura dell'abito femminile è sempre stata un aspetto tra i più significativi della moda, in quanto elemento importante di fascinazione e di attrazione sessuale, in contrasto con l'uso, generale fino al Novecento, della gonna lunga. Il Rinascimento italiano le prevedeva abbastanza generose, di solito quadrate. La moda spagnola del Cinquecento non la permetteva, perché immorale e poco dignitosa. Nel Seicento era permessa alle donne francesi e nel Settecento divenne abbondante e maliziosa. La moda impero la prevedva quadrata, decorata da ruches di pizzo. Nell'Ottocento borghese e moralista era prevista per gli abiti da sera, molto abbondante, a barca, cioè da una spalla all'altra.



Figura S 1359 - Straordinaria scollatura asimmetrica retta da una struttura rigida. Dior prediligeva le scollature curve. Il New Look dominò i gusti di tutte le donne almeno fino al 1954. Anche il *prêt-à-porter* ne risultò rivoluzionato. Christian Dior, *Abandon*, abito da pomeriggio, autunno/inverno 1948/49, Metropolitan Museum, New York.

**SECRÈTE** Nel periodo Rococò le dame indossavano tre sottane sopra il *panier*, dette anche *jupons*, ognuna della quali aveva il suo nome, in ordine dalla più interna: *secrète*, *friponne*, *modeste*. **SEGMENTA** Abbigliamento bizantino. Strisce decorative all'orlo e alle maniche delle vesti e dei mantelli.

**SELLINO** In francese tournure, bonne grâce, cul de Paris, faux-cul, pouf. Moda femminile della seconda metà dell'Ottocento. Cuscinetto di crine o struttura di molle d'acciaio e cotone che si attaccava alla cintura in fondo alla schiena per rendere sporgente la

gonna. Dava alla figura femminile una linea esageratamente inarcata. Nel Novecento riappare sporadicamente negli abiti da sera (Yohji Yamamoto, Vivienne Westwood, 1993-94).



Figura S 1360 - Sellino. Da una rivista di moda tedesca. 1883.



Figura S 1361 – Sellino. Cotone e metallo. La forma del corpo femminile si inarca indietro. In francese tournure, bonne grâce, cul de Paris, faux-cul, pouf, Inghilterra, 1871, Metropolitan Museum, New York.



Figura S 1362 – Sellino. Gonna con sellino particolarmente ricco. Manifattura francese. 1880.

**SENDELBINDE** Termine tedesco. Strisce di stoffa frastagliata o con frange cadenti che decoravano i copricapo nel Quattrocento, quando la moda del frastaglio era molto diffusa anche per le maniche. Dette anche *franfalouches* o *lambels*.



Figura S 1363 – Sendelbinde. Jan van Eyck, *Ritratto di un orefice,* Bucarest, Collezione Municipale. L'artigiano olandese porta un berretto con lembi pendenti frastagliati chiamati *sendelbinde* nei paesi tedeschi e altrove

#### franfalouches e lambels.

**SERAPE** Messico, epoca coloniale. Il *serape* è una coperta per abbigliamento, usata principalmente dagli uomini importanti. Le tre parti, centro, corpo e bordo, sono distinte da diversi motivi geometrici.



Figura S 1364 - Serape, prima metà del XVIII sec., Messico, Metropolitan Museum, New York. Cotone, lana. Non è chiara l'origine di questo indumento tipico dell'epoca coloniale. Si indossava in diversi modi: su una spalla, avvolto e drappeggiato come uno scialle intorno al corpo, o come un poncho, dal momento che molti hanno l'apposita apertura. Erano molto apprezzati nella società messicana per la loro tessitura fine, i colori e l'armonia del disegno. In particolare lo trovavano molto comodo i cavalieri. Quando non lo indossavano lo arrotolavano sulla sella.

# SETA II DIAMANTE DEI TESSUTI

La seta è sempre stata, da subito, una grande protagonista della moda. Grazie alla sua rarità, al suo costo, alla brillantezza, al caldo delle sue tinte, alla mano dolcissima, è diventata simbolo dei desideri di tutti le donne, come i gioielli. La seta è stata il diamante dei tessuti, sola degna di essere intessuta

con l'oro. I Cinesi, primi produttori e per secoli soli a conoscerne il segreto, hanno tentato invano di mantenerne il monopolio. Nel III secolo d.C. scoprirono come produrla i Giapponesi e poco dopo gli Indiani. La vogliosa Europa non poteva certo starsene con le mani in mano. Accordi segreti, furti, conflitti grandi e piccoli, interventi statali, blocchi commerciali, crisi di produzione, oscillazione dei prezzi, trattati internazionali... Intorno alla seta è successo quello che succede intorno ai diamanti, al petrolio, all'oro. Alessandro Magno chiese come bottino di querra grandi quantità di seta allo sconfitto Dario III, che gli si era presentato vestito di sete abbaglianti. Erano sete cinesi, che i Persiani disfavano e ritessevano secondo i loro disegni tradizionali. Giulio Cesare ordinò, inutilmente, che la seta fosse usata esclusivamente per le toghe sue e dei suoi ufficiali. Durante il conflitto sino-giapponese, i nipponici distrussero 130.000 ettari di piantagione di gelsi determinando così una lunga supremazia delle seterie di Yokohama. All'inizio del XX secolo una epidemia ha fatto ammalare la quasi totalità dei bachi, costringendo la Cina (la Cina!) a comperare bachi sani da Italia e Francia. Ma oggi tutto questo è finito per via delle fibre sintetiche. Nel 1940 la produzione mondiale di seta ammontava a circa 59 mila tonnellate, nel 1950, dopo soli 10 anni, era già scesa a 19 mila. A metà degli anni Ottanta la produzione di seta ha conosciuto una rinascita, che ha riportato il valore a circa 68 mila tonnellate. In Italia, dove il

settore della produzione ha subito un notevole calo nel corso del XX secolo, rimane tuttavia fiorente il settore della trasformazione. Infatti l'Italia, e in particolare la città di Como, è oggi uno dei principali importatori di seta grezza al mondo.

#### **STORIA**

La seta naturale è un tessuto ottenuto con il filamento molto sottile che si ricava dal bozzolo del filugello, detto appunto baco da seta. La sericoltura nasce molto anticamente in Cina. Era una attività che rivestiva un carattere nazionale. L'imperatrice si dedicava alla produzione della seta, prima tra tutte le donne del paese, alle quali era affidata questa importante incombenza. L'imperatore invece coltivava la terra. In ogni epoca la seta è stata molto apprezzata per la finezza, la morbidezza e la lucentezza. Le donne romane, in epoca imperiale, la usavano per le loro stole e i loro mantelli. Allora veniva importata dall'Oriente ed era costosissima. Nel 550 due frati, su incarico di Giustiniano, andarono in Estremo Oriente lungo la via del Caucaso e tornarono con le uova del baco nascoste dentro i bastoni da viaggio appositamente svuotati. Ma il risultato non fu grandioso. Le uova arrivarono malconce e Giustiniano volle preservare il monopolio statale, non permettendo il nascere di una diffusa industria setiera. Durante la seconda crociata, nel sec. XII, il re di Sicilia Ruggero II saccheggiò territori bizantini e portò a Palermo come schiavi alcuni lavoratori della seta. A Palermo sorsero quindi le prime manifatture

di seta italiane. In Spagna invece le seterie erano state impiantate fin dal sec. VIII dagli Arabi. Nel 1150 i Genovesi avevano infatti stipulato un importante contratto commerciale riguardante la seta con il re musulmano di Valencia. L'attività serica divenne molto importante in Italia settentrionale e in Francia nel Cinque-Seicento, quando determinò anche un cambiamento del paesaggio agrario, con la piantazione di numerosi gelsi, le cui foglie sono necessarie all'allevamento del baco. Il Cinquecento è anche il periodo d'oro della produzione di tessuti di seta ricchissimi: damaschi, broccati e velluti fabbricati a Venezia, Firenze, Lione. Le corti erano i principali committenti. Il Settecento è l'epoca della seta, amata dagli uomini, ma soprattutto dalle donne che indossano la andrienne o la gonna à panier preferibilmente in seta. Nell'Ottocento e nel Novecento la seta è usata soprattutto per le camice, camicette e biancheria. Inoltre l'invenzione delle macchine per fare tessuti a maglia ha portato a una grande novità: le calze di seta, per lunghi decenni, simbolo stesso della femminilità.

### I COLORI DELLA SETA

Quando Marco Polo, nel 1295, tornò a Venezia dal suo fantastico viaggio, durato 24 anni, il suo bagaglio era pieno di meraviglie. Tra l'altro i suoi vestiti erano imbottiti di pietre preziose. I bauli erano pieni di sete. I veneziani restarono abbagliati dalle sete tartare, tessute a righe d'oro. I colori base della seta erano il giallo, il biancastro e il color gualda colori

che erano tipici della seta cruda. Il gualda (giallo dorato) veniva rinforzato e fissato con lo zafferano. I motivi erano soprattutto vegetali. Dall'India arrivavano sete di colore celeste, tinte con l'indaco, e dorate. Gli Arabi portavano in Europa la mussola, che originariamente era un tessuto finissimo di seta nera, tinta con il khol. La seta color porpora, ottenuta con la tintura ricavata dal murice, era stata la preferita dagli antichi Romani.

#### LIONE

Fino alla metà del Quattrocento in Francia la seta era un genere di importazione. La importavano mercanti spagnoli e orientali, ma soprattutto italiani, in particolare genovesi, fiorentini e lucchesi. Nel 1450 Lione ottenne dal re il monopolio del commercio della seta. Molti commercianti italiani si stabilirono nella città francese. Ma arrivarono anche gli industriali. Lione divenne così un polo della produzione e smercio delle sete di livello europeo. Nel 1466 Luigi XI costruì i primi stabilimenti di proprietà della corona. Nel 1533 due taliani piemontesi francesizzati, Estienne Turquet e Barthélemy Nariz, si presentarono a Francesco I di passaggio per Lione, e chiesero la concessione di alcuni privilegi "pour eriger en ceste ville les mestiers de faire drap d'or, d'argent et de soye". Il re, quattro anni dopo, accolse la loro proposta. I due fondarono la Fabbrica di Lione che esiste ancora oggi. Nel Seicento, la Fabbrica aveva settemila telai, dava lavoro a tutta la città a attirava immigrati anche dall'Italia. La Fabbrica utilizzava la produzione di seta di tutta la valle del Rodano e regioni adiacenti. Fino a tutto l'Ottocento la seta cruda prodotta in Piemonte finiva a Lione. Luigi XIV rivestì Versailles si seta. E molti sovrani europei, tra cui Caterina di Russia, lo imitarono. Dopo la rivoluzione, Napoleone, consapevole della importanza strategica dell'industria lionese, staccò importanti commesse per le regge di Fontainebleau e di Versailles (tappezzerie e rivestimenti di mobili), invogliando inoltre tutti i suoi alti ufficilai a vestirsi di seta, come le loro mogli. Nel 1810 accordò un credito eccezionale di due milioni di franchi "pour venir en secours des fabriques de Lyon qui sont en souffrance". La seta diventa un simbolo nazionale, da opporre alla lana degli odiati Inglesi.

#### **MANIFATTURA**

Una volta raccolti, i bozzoli vengono bolliti o sottoposti ad alte temperature all'interno di appositi forni (stufatura), per uccidere l'insetto che sta dentro. Quindi la fibra di seta viene estratta mediante il processo di "trattura". Il bozzolo viene messo in acqua bollente. Lo strato gommoso, che lo ricopre e che incolla i giri del filo, si scioglie. A questo punto il filo può essere estratto dall'acqua. Più fili vengono uniti per realizzare un filo unico. Il filato che si ricava in questo modo si chiama "seta cruda". Il filo della seta è continuo e, a differenza di altre fibre tessili naturali come il cotone e la lana, è composto da fibre lunghissime. I residui della lavorazione vengono utilizzati per sete di minore pregio. I flati di

seta cruda vengono poi ritorti in vario modo per dare origine a diversi filati pronti per la tessitura: l'organzino, il crêpe, il filato ritorto di seta per trama e
il ritorto singolo. Una larva produce fino ad un massimo di due chilometri di filamento, che però deve
essere unito ad altri per ottenere un filato adatto ad
essere utilizzato in maglieria.

#### **OGGI**

Se si considera che per avere un chilo di seta grezza occorrono almeno 10 chili di bozzoli, cioè circa 6000 bachi nutriti con un quintale di foglie di gelso, risulta chiaro che solo i paesi ricchi di manodopera a basso costo possono avere una sericoltura massiccia. La Cina produce da sola circa l'80 per cento della produzione mondiale. India e Brasile sono gli altri due grandi produttori, che immettono sul mercato internazionale una parte importante della loro produzione.



Figura S 1365 – Seta. Christian Dior, *Cupola*, abito da cocktail, autunno/inverno 1953-54, Metropolitan Museum, New York. Seta color argento, spalline, stola fissata dietro, abbottonatura a sottolineare la forma del corpetto, gonna abbondante. Sotto, la *guepière*. Di grande effetto il lucido della seta argentata. Gli abiti di Christian Dior esaltano la forma del corpo femminile, lo avvolgono e contengono come una cosa preziosa

**SFONDOPIEGA** Doppia piega rovesciata interna. Fa la piega centrale delle gonne diritte o anche quella posteriore delle giacche sportive a partire dallo *sprone*. Il suo contrario è il *cannone* (vedi).



Figura S 1366 - Sfondopiega

SHAKO Vedi sciaccò.

**SHAHTOOSH** Lana finissima ricavata dallo stambecco dell'Himalaya. Ora non si commercia più per salvaguardare la specie dall'estinzione.

**SHANTUNG** Tessuto di seta il cui nome deriva da una provincia della Cina del Nord. La sua caratteristica è l'aspetto un po' ruvido, con piccoli nodi, dovuto al fatto che due bachi hanno filato un bozzolo insieme. Caso rarissimo. Oggi l'effetto lo si ottiene artificialmente con filati che inglobano cascami.

**SHAPPE** Termine francese. Sinonimo di *seta fioret- to*, cascame di seta.

**SHETLAND** Termine inglese. Lana morbida ricavata dalle pecore delle isole britanniche Shetland. Anche il tessuto cardato fatto con tale lana, con intreccio a fili diagonali.

**SHORTS** Novecento. Parola inglese. Calzoni da donna corti. Compaiono negli anni Trenta per lo sport. Negli anni Sessanta-Settanta diventano *hotpants*, simbolo della emancipazione femminile.

**SKATER** Abbigliamento giovanile che ha origine nello sport urbano detto *skateboarding*. Scarpe da ginnastica molto alte con tomaia rinforzata nella punta, colorate e larghe, pantaloni di grandi taglie, portati a cavallo basso (*sagging*) maglietta anch'essa extra large e vari accessori.

**SKENTIS - SHENTIS** Antico Egitto. Perizoma fine di lino, pieghettato, come una gonna. Spesso con un trinagolo di stoffa, come un grembiule, sul davanti, inamidato. Tipico delle classi elevate.

**SKINHEADS** Novecento. Movimento giovanile di estrema destra nato a metà degli anni Settanta nella fascia sottoproletaria delle città industriali, caratterizzato da atteggiamenti violenti, razzisti, neonazisti. Testa rasata, tatuaggi, scarponi, bomber, jeans.

**SKINNY** Novecento. Termine inglese. Tipo di pantaloni stretto sulle gambe.



Figura S 1367 - Skinheads

**SLIT LOOK** Novecento. Una delle tante mode anni Settanta: *hot-pants* o minigonna con stivali altissimi. Sopra gonne grandi lasciate aperte o cappotti sbottonati lunghi fino ai piedi.

**SLOPPY** Novecento. Parola inglese. Maglione grande e morbido, di moda negli anni Quaranta e Cinquanta tra le donne che si volevano sottrarre all'imperio dell'alta moda francese. Si indossava, per contrasto, su pantaloni attillati.



Figura S 1368 - Sloppy

**SLOUCH HAT** Termine inglese: *cappello a cencio*. Indica un cappello a larga tesa flessibile. Era il cappello usaato in America negli anni della guerra civile. Indica anche il *c*appello lanciato da Greta Garbo negli anni Trenta, con piccola tesa. E' tornato, in fogge originali, negli anni Settanta e Novanta.



Figura S 1369 - Slouch hat

**SMERLARE** Orlare con smerlo (vedi). **SMERLO** Ricamo che si esegue lungo l'orlo di capi di biancheria o di vestiario, caratterizzato da una li-

nea interrotta da rientranze a punta o rotonde. Il punto a smerlo è un punto di ricamo che si esegue da sinistra a destra su un'imbastitura semplice con punti accostati e regolari.

**SMOCK** Punto di ricamo che trattiene piccole pieghe formando un motivo a *nido d'ape*. Per il corpetto di abiti femminili infantili.

**SMOKING** Abito maschile da società introdotto nel 1875 da lord Sutherland e diventato presto l'alternativa moderna al *frac*. E' composto da pantaloni diritti con banda laterale in raso e giacca monopetto con uno o due bottoni e *revers* in raso, camicia bianca con sparato e colletto da *papillon*, polsini con gemelli. Il nome inglese originale, *smoking*, *abito per fumare*, è usato in Italia, ma in Inghilterra si usa comunemente il termine *dinner-jacket*, *abito per il pranzo*. In America il nome corrente è *tuxedo* o il gergale *monkey-suit*, *abito da scimmia*.



Figura S 1370 - Smoking. Una versione femminile dello smoking, indossato

originariamente con un mantello sette ottavi. I risvolti di seta dello *smoking* sono citati nel nastro lucido che borda l'apertura della giacca smanicata. Christian Dior, *Arsène Lupin*, abito da teatro, autunno/inverno 1954–55, Metropolitan Museum, New York.

**SNEAKERS** Scarpe da ginnastica. Un tempo erano calzature tipiche dei college americani, di due colori, tela e palstica. Poi sono diventate di uso generale, in forme sempre nuove.



Figura S 1371 - Sneakers

**SOCCO** Calzatura leggera e bassa usata dai Greci antichi. Fu adottata dalle donn e romane in forme semplici, come pantofole, per uso comune, oppure molto eleganti, di vari colori e ornate di oro e perle. A Roma era anche la calzatura degli attori della commedia, genere teatrale di importazione greca, in contrapposizione al *coturno* degli attori tragici.



Figura S 1372 - *Soggolo* in un'acconciatura del sec. XV. Incisione di Rogier van der Weyden.

## **SOCHA** Vedi *gamurra*.

**SOGGOLO** Fascia di stoffa, velluto o tela, che avvolgeva il viso passando sotto il mento. Caratteristico dell'abbigliamento femminile del tardo Medioevo e del Rinascimento. Oggi è nell'abbigliamento di alcune suore.

**SÒLA** Roma antica. Semplicissima calzatura formata da una suola di cuoio e lacci tra le dita. Usata in casa.

**SOLANA** Una specie di cappello senza la cupola, che indossavano le donne venete nel Cinquecento. Si calzava in modo da fare uscire i capelli dal foro centrale, largo come la testa. La tesa era rigida in modo da sostenere i capelli che venivano così sparsi al sole perché si schiarissero.

**SOLETTA** La parte della calza che riveste il piede, più resistente del resto.

**SOLINO** Colletto staccabile che si usava per le camicie da uomo nella seconda metà dell'Ottocento e

in parte del Novecento. Con lo stesso nome di indica il bavero azzurro listato di bianco e con stellette bianche agli angoli delle uniformi dei marinai.

solitaire Termine francese. Nastro nero con cui si fermavano i capelli degli uomini durante il Settecento. Con lo stesso nome si indica anche un grosso brillante negli anelli e negli orecchini venuto di moda agli inizi del Novecento.

**SOMBRERO** Cappello di paglia con larga tesa, tipico del Messico e dell'America Centrale.

**SOPRABITO** Indumento maschile e femminile che si indossa sopra il vestito.



Figura S 1373 – Soprabito. 1911. Gabardine di lana e riporti in raso di seta nera. Alamari.

**SOPRAOMERALE** Abbigliamento liturgico. Specie di pellegrina corta, in pratica un largo collare in tessuto bianco o laminato d'oro, tempestato di pietre

preziose o di gemme vitree, frequente nel Medioevo ed ancora indossato da alcuni vescovi, come quello di Nancy.

SOPRARIZZO "Il velluto soprarizzo, molto diffuso nel XVI secolo, costituisce una delle tipologie tessili grazie alla quale la città di Venezia ebbe grande fortuna nei secoli passati, richiestissimo per la confezione dei preziosissimi abiti indossati nelle corti europee e in quelle d'Oriente, dove veniva ricercato per l'elevato costo giustificato in parte dai materiali di primissima scelta (stupende sete e coloranti stabili alla luce), in parte per la complessità esecutiva che lo rendevano esclusivo appannaggio delle classi dominanti, le sole in grado di poterlo acquistare". (Alessandra Geromel Pauletti).

**SOPRAVVESTE** Ogni indumento portato sopra la veste. La seconda *kalasiris* che a volte indossavano gli Egizi, per esempio, era una *sopravveste*. In particolare il termine si usa per la sopravveste dei cavalieri medievali, chiamata *luques* in Francia e *Gestaltrock* o *Ehrenrock* in Germania, che era senza maniche, aperta sui fianchi fino al ginocchio, molto colorata, e si indossava sull'armatura, durante tornei e battaglie, a scopo ornamentale e distintivo.



Figura S 1374 – Sopravveste. Lucas Cranach il Vecchio, *Enrico il Pio duca di Sassonia*, 1514, Gemäldegalerie, Dresda. Il gusto per i tagli dello stile tedesco dà luogo, a volte, a risultati parossistici.



Figura S 1375 - Ampia sopravveste cerimoniale in velluto di epoca elisabettiana. William Larkin, *Philip Herbert, quarto conte di Pembroke*, c. 1615, Collezione privata.

**SOTTANA** Indumento da portare sotto la gonna. In alcuni casi la parola indica la gonna stessa. Nel passato per indicare la sottana si usava spesso anche il termine sottoveste, che oggi indica più precisamente una veste leggera senza maniche e con bretelline da mettere sotto il vestito. Nel periodo Rococò le dame indossavano tre sottane sopra il panier, dette anche jupons, ognuna della quali aveva il suo nome, in ordine dalla più interna: secrète, friponne, modeste. La modeste poteva essere in parte visibile tramite un'apertura della gonna. In questi casi era di seta ornata con pizzi e gale. In questo periodo la sottana assume quel ruolo malizioso di indumento richiamante la femminilità, nel suo mostrarsi e negarsi al desiderio maschile. La modeste in Germania era chiamata Appetitröckel, che significa sottana stuzzicante. Nell'Ottocento, intorno alla metà del secolo la signora di classe elevata indossa sotto l'abito i seguenti capi, tutti in tela bianca: camicia, sottana di tessuto pesante, sotto-sottana più larga, un'altra sottana corta al ginocchio con stecche di balena, una sottana inamidata con gale, due sottane di mussola leggera. Con lo stesso termine si indica una tunica a maniche larghe usata dalle donne e dagli uomini in Italia nel Due-Trecento, rimasta come veste religiosa maschile come abito talare. **SOTTOGONNA** La versione novecentesca della *cri*nolina. Gonna di tessuto rigido da mettere sotto la gonna per darle corpo. Di moda tra gli anni Cinquanta e Sessanta.

**SOTTOVESTE** Oggi la parola *sottoveste* indica una veste scollata e senza maniche, con bretelline, da mettere sotto il vestito. Nel passato il termine è spesso stato usato come sinonimo di *sottana*.

**SPAGNOLETTA** Piccola mantiglia triangolare di merletto di seta nera o bianca. Lo stesso nome si dà ai filati di seta o cotone avvolti attorno a un piccolo cilindro di cartone.

**SPALLINE** Ornamenti che i militari portano sulla giacca in corrispondenza delle spalle come distintivo dell'arma o del grado degli ufficiali. Anche imbottitura delle spalle, in abiti maschili e femminili. Anche le strisce di stoffa che, passando sopra le spalle, sostengono un indumento dall'ampia scollatura, come le spalline della sottoveste.



Figura S 1376 – Spalline. Orazio Nelson (1758 –1805). Dipinto di Lemuel Francis Abbott, National Maritime Museum, Greenwich, Inghilterra.

**SPARATO** La parte anteriore delle camicie da uomo da sera, inamidata.

SPECCHIETTO A cominciare dal Duecento e fino al Settecento, gli specchietti da mano e da tasca furono tra gli accessori preferiti dalle donne. Li si portava appesi al collo con catenine d'oro o alla cintura, oppure al centro dei ventagli. Le cornici erano preziose, di tartaruga, d'avorio o d'argento dorato, a volte con miniature o incisioni.

**SPECTATOR** Termine inglese che indica la scarpa di due colori, nera e bianca o marrone e bianca, di origine sportiva, ma diventata elegante. Anni Venti, Trenta e Sessanta.



Figura S 1377 - Spectator shoe.

**SPELAIA** La parte esterna del bozzolo del baco da seta. Anche un tipo di cascame di seta, residuo della lavorazione.

**SPENCER** Termine inglese derivante dal nome di Lord Spencer (1758-1834), l'uomo politico che lo ha indossato per primo. In epoca Direttorio e Impero lo *spencer* era una giacchetta femminile corta in vita, senza falde, con risvolti in raso o in velluto,

maniche lunghe e strette che si allargavano in fondo, da indossare sopra le vesti a tunica di moda in quel tempo. Per tutto l'Ottocento è di moda per gli uomini: mono o doppio petto, con revers ed eventual alamari. (spencer alla ussara o alla ungherese). Dalla metà dell'Ottocento il termine indicava anche una giacca di velluto pesante in uso nella marina e nell'esercito italiani, in uso fino al 1938. Gli ufficiali ne avevano in dotazione un modello in panno nero con colletto, paramani e bordo di astrakan. Si usa la stessa parola anche per indicare una giacca o un gilè di maglia di lana per uomo.

SPILLA La spilla ha originarimaente una funzione pratica, in quanto serve a tenere insieme i lembi dei vestiti prima dell'uso dei lacci e dei bottoni. E' usata inoltre per tenere raccolti i capelli. Ma diventa immediatamente anche un accessorio con finalità estetiche, già in epoca preistorica, in bronzo e ferro lavorato. Abbiamo reperti archeologici bellissimi di spille antiche, in oro con pietre. Con l'introduzione dei bottoni, la spilla perde la sua funzione pratica e passa a quella puramente decorativa. In epoca Biedermeier la spilla è preferibilmente in pietra dura e la si applica all'altezza della scollatura degli abiti e

delle bluse femminili. Nella seconda metà dell'Ottocento erano molto di moda quelle in smalto e oro. Nel Novecento le usano gli uomini, infilzate al bavero della giacca o del cappotto, ma soprattutto le donne, sul davanti dell'abito. Negli ultimi decenni è completamente passata di moda.

**SPITALFIELDS** Quartiere di Londra sede di importanti manifatture tessili nel Settecento, condotte in gran parte da esuli francesi. Il termine indica il tessuto tipico di quelle manifatture dalle caratteristiche fantasie floreali.



Figura S 1378 - Spitalfields. 1730-70.

**SPLENDONE** Grecia antica. Sorta di diadema costituito da un nastro di stoffa o cuoio con disegni ornamentali, largo davanti e stretto sul dietro, usato nell'acconciatura delle donne greche.

**SPOLVERINO** Soprabito leggero, di solito in *gabardine*, lungo fino alle caviglie, entrato nell'uso all afine dell'Ottocento quando fu adottato dai primi motociclisti e automobilisti. Il collo è alto, chiuso, per riparare dal vento e dalla polvere. Le maniche di solito abbondanti. Si portava di solito insieme al *casquette* di tela con occhiali incorporati.

**SPORTSWEAR** Parola di origine americana usata per indicare nel loro insieme gli articoli d'abbigliamento per lo sport. Il vocabolo è passato nell'uso a indicare uno stile *casual* (in opposizione al vestito

formale) entrato nella storia dell'abbigliamento dopo il 1960.

**SPRONE** Rettangolo di tessuto che copre la parte superiore delle camicie scendendo sulle spalle e, eventualmente, sul petto, atta a tenere stabili le maniche. La parola indica anche la parte rinforzata al tallone della calza, che in alcune epoche era ricamata. In inglese *yoke*.

**SQUARE** Parola inglese che letteralmente vuol dire quadrato, ma che nel gergo dela moda giovanile, a partire dalla *Swingin London* anni Sessanta, significa retrogrado, antiquato.

**STAME** Sinonimo di ordito.

**STEPHANE** Grecia antica. Corona o ghirlanda usata nell'antica Grecia da entrambi i sessi. Dopo Pericle (495-429 a. C.) divenne acconciatura femminile da cerimonia. A Bisanzio si trasformò in diadema, a forma di mezza luna e ornata di diamanti. **STAMIGNA** Dal francese *ètamine*. Tipo di tela. Vedi tessuti.

**STAMPA** Mentre con la *tintura* (vedi) il tessuto viene immerso nel colorante liquido, con la *stampa* si colora solo una faccia di esso con l'applicazione di una pasta colorata. La *stampa a cilindri* si pratica con una macchina costituita essenzialmente da un grande tamburo rotante centrale, sul quale viene avvolto il tessuto. Ci sono poi una serie di cilindri più piccoli. Avviata la rotazione, il tessuto scorre via dal cilindro centrale e passa tra i cilindri più piccoli, ognuno dei quali rilascia un colore. Ogni cilindro pic-

colo è servito da un rullo alimentatore che pesca direttamente in una vasca in cui c'è il colorante in pasta semiliquida. Il processo chiamato serigrafia è più complesso. Un tessuto di seta o nylon molto fine è teso su un telaio. Si otturano le maglie corrispondenti alle zone che non devono essere colorate e si lasciano libere invece quelle corrispondenti alle zone da colorare. La pasta colorata seiliquida passa attraverso le maglie libere sulle zone che devono essere stampate con quel colore. Ogni telaio in pratica è una matrice per stampare un colore. Per ottenre disegni complicati si usano quindi molti telai. Nella stampa per corrosione il tessuto è prima colorato tramite immersione. Poi si applica una pasta sbiancante sulle zone stabilite in funzione del disegno. Infine si espone il tessuto a un soffio di vapore che facilita la rimozione del colore. Vedi anche tintura e coloranti.

**STEENKERKE - STEINKERQUE** Tipo di cravatta. Vedi *cravatta*.

**STETSON** Cappello alla maniera dei cowboy. Vedi country look.

**STIFFELIUS** Probabilmente dall'opera *Stiffelio* di G. Verdi, rappresentata per la prima volta nel 1850. Giacca lunga maschile, molto formale, variante della *redingote*. Detta anche *prefettizia* o *finanziera*.



Figura S 1379 - Stiffelius

**STILISTA** E' il nome con cui vengono indicati i grandi sarti dalla seconda metà dell'Ottocento in poi, a partire dal fondatore della *haute couture* Charles Frédéric Worth. Vedi *alta moda*.

**STIVALI** Calzatura con gambale che arriva più o meno al ginocchio e avolte lo supera. Originariamente era una calzatura esclusivamente maschile. Vedi *calzatura*.

**STIVALETTO** Usuale denominazione di stivale basso femminile tra il 1800 e il 1870, di pelle o di stoffa, raso o seta, con tacco alto e lacci o bottoni laterali. Nel Novecento ricompare negli anni Sessanta e Settanta.



Figura S 1380 - Stivaletto. Pelle. 1903. www.abitidelpassato.it

la tunica interna (la camicia lunga), con ricche guarnizioni che terminava spesso con fiocco o frange. Poteva avere maniche e veniva generalmente ripresa con una cintura, sebbene questa non fosse una regola assoluta. La stola veniva indossata soprattutto dalle matrone, le donne del popolo indossavano solo la tunica. La parola indica anche la larga triscia di stoffa lunga circa due metri, simbolo della dignità sacerdotale. Nel Novecento la stola è una larga striscia di pelliccia o altro da portare sulle spalle, usata negli anni inquanta e Sessanta sugli abiti da sera. Oggi indica anche una lunga sciarpa di lana in cui la donna può avvolgersi quasi completamente.



Figura S 1381 – Stola. Abito senza spalline di lana nera che contrasta con la seta della stola in *faille*. Christian Dior dominò il mondo dell'alta moda per molti anni, a partire dalla sfilata *Corolle* del 1947. Fu in quella occasione che una giornalista americana coniò il termine New Look. Christian Dior, *abito da sera*, autunno/inverno 1949/50, Metropolitan Museum, New York.



Figura S 1382 - Stola

**STRASCICO** Le leggi suntuarie si sono occupate spessisismo dello strascico, simbolo trai più importanti della logica dello *spreco*, tipica dell'abbigliamento delle classi dominanti. Il fatto che una parte del vestito sia abbandonato al suolo sul

quale strascica rovinandosi e sporcandosi dimostra chiaramente che chi lo porta non ha interesse per l'economia, non guarda al denaro, ma pensa solo allo stile del proprio portamento. Lo strascico quindi è stato gelosamente conservato dall'aristocrazia come caratteristica esclusiva per se stessa, tramite appunto le leggi suntuarie, che stabilivano anche le varie lunghezze consentite ai vari livelli di nobiltà. Ancora nel 1917 il lord Ciambellano pubblicava le misure dello strascico per la corte inglese: baronesse, un yard; viscontesse, un yard e un quarto; contesse, un yard e mezzo; marchese, un yard e tre quarti; duchesse, due yard. Siamo nel Novecento e quindi le misure sono tutte più contenute rispetto al passato. Nel 1702, in occasione dell'incoronazione della regina Anna, le duchesse avevano diritto a tre yard. L'unica epoca in cui anche l'abbigliamento mschile prevedeva lo strascico fu il gotico. Alla corte borgognona anche gli uominiportavano la houppelande, larga sopravveste o mantello dalle ampie maniche frappate e con strascico. Per il resto lo strascico è sempre stato tipico della moda femminile. Sotto il regno della regina Vittoria, negli anni Ottanta dell'Ottocento, era lunghissimo, fermato alla vita. Per poter camminare la dama lo teneva raccolto sul braccio sinistro, come la toga degli antichi romani. Quando la signora entrava nella stanza in cui c'era la regina, il suo cavaliere si occupava di allargare sul pavimento lo strascico. Poi il passo doveva essere lentissimo in modo che la lunga coda si

svolgesse pian piano sul pavimento. Dopo la presentazione alla regina, il cavaliere raccoglieva lo strascico e congesto preciso lo riponeva sul braccio, già in posizione, della dama. Una vera danza! Lo strascico più lungo che si ricordi è quello dell'incoronazione di Caterina di Russia. Era lungo settanta metri e largo sette. Lo sostenevano cinquanta paggi. In uso nel Gotico e nel Rinascimento, lo strascico scomparve nel Barocco per poi ritornare nel Settecento, con drappeggi detti bouffantes, con il cul de Paris e con la tournure ottocentesca. Nel Novecento fa qualche fuggevole comparsa negli abiti da sera e resiste negli abiti da sposa.

**STRASS** Cristallo usato come imitazione del diamante e, colorato con ossidi metallici, anche di altre pietre preziose. Usato a questo scopo per la prima volta nell'Ottocento dal gioielliere austriaco Strasser. Adatto a guarnire colli, polsini, scarpe e borsette.

**STRAZZA** Tipo di cascame di seta.

**STREET -STYLE** Espressione inglese che significa stile di strada. È una delle tendenze della moda attuale, quella di cercare l'ispirazione per i modelli dal modo in cui veste la gente comune, per la strada. Storicamente con street style si vogliono indicare tutti gli stili di abbigliamento creati dai gruppi giovanili occidentali, pervasi dallo spirito dell'epoca: mods, hippies, glam, punk, new gothic, new romantic, ecc., una moda creata collettivamente, senza autore, soggetta a modifiche continue. La base è

data comunque dal *tre pezzi* pop: *T-shirt, jeans,* giubbotto.

STREETWEAR Novecento. Termine inglese. Abbigliamento di strada. Il termine Streetwear indica un movimento giovanile che affonda le sue radici nel 1980 agli albori della scena Hip Hop. Questa moda invase le altre sostituendo l'urban style e la moda giovanile presente all'epoca e influenzò tutti i brand facendo diventare lo streetwear la moda principale dell'epoca.

**STRETCH** Novecento. Parola inglese che indica i tessuti e vestiti elasticizzati, usati nelle collezioni d'alta moda per la prima volta negli anni Sessanta. Lo stilista tunisino Azzedine Alaia li ha utilizzati per primo per abiti fascianti.

STROFIO Grecia antica. Fascia reggiseno.



Figura S 1383 - Strofio

**STRUSA** Tipo di cascame di seta. **STRUZZO** Le piume di struzzo sono stae usate per decorare cappelli da donna nel corso del Novecento.



Figura S 1384 – Struzzo. Cappello decorato con piume di struzzo intere. 1919. www.abitidelpassato.it

**STYLIST** Parola inglese che indica chi si occupa di curare lo stile di un'immagine pubblicitaria, di un servizio fotografico o di una sfilata. Lavora al fianco dello *stilista*.

**SUBLIGACULUM** Roma antica. Indumento intimo, simile alle mutande.

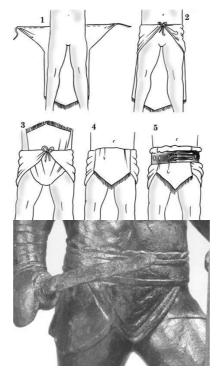


Figura S 1385. Figura S 1386 - Subligaculum

**SUBLIGAR** Antica Roma. Una specie di perizoma usato da uomini e donne.

**SUBUCULA** Antica Roma. Camicia intima femminile.

**SUCKENIE - SUCKNI** Sopravveste medievale tedesca. Vedi *surcot*.

**SUDARIUM** Antica Roma. Fazzoletto per il sudore, portato al polso.

**SUMERI** Vedi Mesopotamici. **SUPERKID** Qualità di *mohair* (vedi).

**SURCOT** Termine francese. Sopraveste di epoca gotica, sia per uomo che per donna, senza maniche, ampia e con grandi aperture per le braccia attraverso le quali si intravede la veste sottostante, la *cotte*. Le donne a volte la portavano tanto lunga da doverla sollevare per poter camminare. In inverno era

# spesso foderata di pelliccia. Prendeva anche il nome di guarnacca, suckenie o suckni.



Figura S 1387 – Surcot. Statua funebre di Margherita di Francia. 1382 circa.



Figura S 1388 – Surcot. Il *surcot* permetteva di intravedere le forme del busto femminile sottolineate dalla aderenza della *cotte-hardie*.

**SURFERS** Novecento. Movimento giovanile californiano degli anni Sessanta, che adotta un abbiglia-

mento libero, legato alla vita da spiaggia e alla pratica del *surf*: pantaloni ampi, felpe, *T-shirt* coloratissime.

**SURTOUT** Termine francese che significa *su tutto*. Sopravveste maschile, più ampia e comoda della *redingote*, in uso nel secolo XVIII.

**SYRMA** Grecia antica. Costume più frequentemente indossato dagli interpreti della tragedia greca: era una lunga veste dalle maniche lunghe fino ai polsi. SWINGING LONDON La Londra degli anni Sessanta occupa un posto importantissimo nella storia del costume della seconda metà del Novecento. E' la Londra che si ribella al conformismo della ultra tradizionalista società britannica. In questo fervente contesto nascono la nuova musica pop, con Beatles, Rolling Stones e Who, la minigonna, la libertà sessuale, il rifiuto, per quanto riguarda l'abbigliamento, dei vecchi moduli. I giovani rifiutano l'esempio dei vecchi. E' l'esplosione della fantasia e del gusto della libertà e del nuovo che esplode alla fine di un lunghissimo dopoguerra. Il termine Swingin London lo ha coniato il giornalista Melvin Lasky che voleva in questo modo desrivere quello che stava succedendo nella città.

**TABARRINO** Tabarro per le donne, di forma uguale ma di dimensioni ridotte rispetto a quello usato dagli uomini.

TABARRO La parola la troviamo per la prima volta in Boccaccio: "Io ti lascerò pegno questo mio tabarro di sbiavato", dove pare che voglia già dire ampio mantello rustico (sbiavato vuol dire azzurrino sbiadito). Nel Settecento era un mantello nobiliare usato a Venezia sia dagli uomini che, più piccolo, dalle donne, perfettamente rotondo, con doppia mantellina, in estate di seta, in inverno di panno scuro. Con la stessa parola si indica un ampio mantello avvolgente, di panno pesante, invernale, usato fino a poco tempo fa dai contadini della pianura padana. Genericamente la parola si usa per indicare un cappotto pesante e disadorno, come nel titolo di un atto unico di Puccini che fa parte del Trittico, Il tabarro appunto.

**TABIS** Termine francese. Taffetà grossolano. Di drappo d'Olanda e di tabis era l'abito della fattoressa di Bodégat che un giorno del 1680 si presentò davanti a Madame de Sévigné facendola stupire per la sua eleganza.

**TABLIER** Sette e Ottocento. Termine francese, grembiule, con cui si indicava una parte separata e sovrapposta di alcuni modelli di gonne importanti.



Figura T 1389 – Tablier

**TABLION** Abbigliamento bizantino. Rettangolo di porpora imperiale, cioè azzurro cupo, che apposto alla clamide, dichiarava l'appartenenza alla corte. **TAENIA** Antica Roma. Benda per cingere fronte e capelli.

**TAFFETÀ** Dal persiano taftah. Tessuto di seta in armatura tela. Vedi tessuti.



Figura T 1390 - Taffetà grigio acciaio di seta ricamato con paillettes metalliche e perle rosa. Jeanne Lanvin (1867-1946), *Abito da sera*, 1939, Metropolitan Museum, New York.

**TAGLI** Nel Cinquecento si tagliavano le maniche e i corti calzoni per far vedere la camicia o la fodera sottostante. Soprattutto la moda tedesca amava i tagli, in particolare nelle divise dei lanzichenecchi, soldati mercenari al servizio dell'imperatore. La moda dei tagli, *crevés* in francese, divenne generale quando la finezza e il candore della biancheria furono apprezzate come elemento di distinzione.

**TAILLE** Termine francese: blusa.

TAILLEUR Termine francese che significa sarto.
Abito femminile composto di una giacca di taglio maschile e di una gonna, venuto di moda nel Novecento, come simbolode lla raggiunta autonomia della donna. Il tailleur-pantalone è quello costituito da giacca e pantaloni. Qualche volta la parola si trova tradotta con abito a giacca.



Figura T 1391 – Tailleur estivo del 1913 in tessuto misto lino-canapa-cotone. Pizzo meccanico. www.abitidelpassato.it

**TALARE** Abito lungo indossato dai preti cattolici. **TALÈTH** Ebrei. Rettangolo di lana o di seta, bianco, tessuto in diagonale con righe azzurre o nere, con frangia, indossato dal rabbino e dagli ebrei maschi durante il rito religioso.

**TANGA** Costume da bagno ridottissimo di origine brasiliana, risalente agli anni Settanta.

**TAPPERT** Termine tedesco. Sopravveste corrispondente alla *houppelande* francese, in uso tra la fine dle Trecento e la metà del Quattrocento, quando fu la più usata sopravveste maschile. Aveva maniche grandissime e frastagliate che,

sull'avambraccio, erano dotate di una specie di sacca ricandente fino al ginocchio.

**TARGET** Termine inglese che indica l'obiettivo prefissato di una campagna commerciale.

**TARLATANA** Tessuto di cotone molto leggero ma reso rigido dall'apprettatura.

**TARTAN** Termine inglese. Tessuto in lana armatura saia delle Highland scozzesi. Vedi *tessuti*.

**TASCA** Fino all'epoca barocca non esistevano tasche simili alle nostre. Nell'antichità si usavano le pieghe dell'abito per riporvi piccoli oggetti d'uso. Nel medioevo si usavano scarselle e borsellini in pelle o stoffa. La tasca, com'è intesa oggi, si affermò, solo nell'abito maschile detto *justaucorps*, dopo il 1670, all'epoca di Luigi XIV (1638-1715). Successivamente ne era fornito il *panciotto* e infine i *pantaloni*. In seguito quasi ogni capo d'abbigliamento maschile ha le tasche, mentre resta come accessorio fisso della donna la borsetta.



Figura T 1392 – Tasca. Lino ricamato con filo di seta. Finiture di nastro di seta. Nel XVIII secolo, le donne non avevano tasche cucite nei loro abiti. Le tasche venivano appese a un nastro e legate alla vita sotto i vestiti. Erano raggiungibile tramite delle aperture. I motivi floreali di questo esemplare sono di ispirazione indiana. Inghilterra, 1700-1725, Victoria and Albert Museum, Londra.

**TASMANIA** Lana finissima proveniente dall'isola omonima a sud dell'Australia.

**TASSELMANTEL** Termine tedesco. Mantello di taglio circolare, lungo fino ai piedi, tipico di tutto il Duecento. L'allacciatura era costituita da due fibbie legate da una corda.

**TATUAGGIO** Parola che deriva dal polinesiano *tatau*. Tecnica per decorare il corpo tramite iniezione di pigmenti colorati sotto la cute. Praticato già nella preistoria con finalità magico-terapeutiche, poi, nelle società arcaiche, con finalità di carattere sociale: indicazione del ruolo (Giappone), della storia personale (Nuona Zelanda, Borneo). Conosciuto anche in Egitto e nell'antica Roma. L'imperatore Costantino, una volta convertito al Cristianesimo, ne vieta la pratica. Entra nella cultura europea nel secolo XVIII, in seguito ai viaggi degli esploratori (James Cook,

per esempio). Nel Novecento è una pratica *punk*, che poi si diffonde senza mantenere i valori simbolici originari.

**TEBENNA** Mantello etrusco, simile all'himation greco.

**TEDDY BOYS** Vedi new edwardians ted. **TELA** Una delle tre *armature* fondamentali, con saia e raso. Vedi *tessuti*.

**TELETTA** Tela resistente, tessuta rada. In sartoria si usa una teletta di cotone come rinforzo dei colli e delle giacche.

**TERZANELLA** Sinonimo di *seta fioretto*, cascame di seta.

**TESA** Parte sporgente del cappello. Il cappello è fatto di *cupola* e *tesa*.



Figura T 1393 – Tesa enorme in un modello d'alta moda.

## **TESSITURA** Vedi *tessuti.* TESSUTI

Un tessuto si ottiene con l'intreccio dei fili di ordito con quelli di trama. Nel tessuto più semplice, la tela, i fili verticali di ordito sono divisi in due serie, fili pari e fili dispari. Tenendo larghe le due serie, si ottiene il passo, in cui la navetta inserisce un filo orizzontale di trama. Scambiando di posto le serie di ordito, si ottiene un incrocio che blocca il filo di trama appena inserito. Questo deve essere battuto contro la trama precedente per compattare il tessuto. Anticamente, già dal Neolitico, si usava un telaio di legno. I fili erano tesi con pesi di argilla o di pietra. Anche in seguito la produzione dei tessuti restò in ambito famigliare. A Roma però c'erano anche laboratori artigiani con manodopera servile. I tessuti intanto avevano incominciato da tempo a muovere importanti commerci. A Roma arrivavano da tutto il Mediterraneo e dall'Oriente tessuti già pronti, materie prime e coloranti. Con la fine del'impero romano, i commerci diminuirono, anche se non del tutto. Gli ultimi secoli del Medioevo sono gli anni eroici del tessuto. Le corporazioni artigiane legati al tessile diventano molto potenti: Arte di Calimala (mercanti che importavano prodotti tessili grezzi ed esportavano tessuti finiti di alto pregio), Arte della Lana, Arte della Seta, Arte dei Tintori. Con la nascita e la diffusione del protocapitalismo aumenta il desiderio di lusso, che si rivolge soprattutto ai tessuti. Gli italiani la fanno da padroni nei tessuti di lusso. I grandi produttori di materia prima, lana, sono gli Inglesi mentre la seta è prodotta in abbondanza in Lombardia. Il tessile è l'industria trainante. Il commercio internazionale è dominato dalle materie prime e dai

manufatti dell'industria tessile. Con la nascita della moda, la centralità dell'industria tessile nella intelaiatura economica dell'Europa si solidifica definitivamente. Nel Cinquecento l'industria tessile si raffina ulteriormente, ma è nel Settecento, con la rivoluzione industriale, che la produzione di tessuti si meccanizza. Il francese Joseph-Marie Jacquard inventa il telaio che prende il suo nome. Una scheda perforata comanda il movimento dei licci permettendo l'esecuzione di disegni molto complessi con il lavoro di un solo tessitore. Finisce l'epoca artigianale del tessuto e inizia l'epoca industriale.

#### TESSUTI ARMATURA TELA

La parola *armatura* indica il modo con cui si intrecciano i fili con le trame venendo a costituire le caratteristiche del tessuto. Le tre principali armature sono *tela*, che è la più semplice (ogni filo dell'ordito va sopra e sotto alternativamente a ogni filo di trama), *saia*, *raso*.

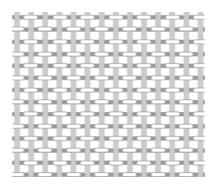


Figura T 1394 – Tessuti. Schema dell'armatura tela.



Figura T 1395 - Tessuti. Tela

L'armatura tela è il sistema più semplice per intrecciare trama e ordito. I due lati sono uguali. Ogni filo della trama passa alternativamente sopra e sotto ogni filo dell'ordito. Le tele sono molto resistenti e la loro struttura è usata per stoffe leggere ed estive. I fili dell'ordito e della trama possono essere della stessa tinta o in due colori differenti, in questo caso si ottiene una tela con un disegno a piccolissimi scacchi. Tessuto uniforme, compatto e senza rovescio, di lino, cotone o canapa. La tela d'Olanda, detta anche olanda o olandina, era un tessuto di lino pregiato di originaria provenienza olandese, usato per confezionare lenzuola. La tela russa era un tessuto di lino o cotone greggio, di grossa trama, usato per vestiti. La tela cerata o incerata era una stoffa trattata con speciali sostanze in modo da diventare rigida e impermeabile, usata anche per confezionare sottogonne rigide.

La **tela Aida** è il tessuto che si usa come supporto principale per il ricamo contato, tecnica sulla quale si basa il punto croce. Tecnicamente la sua armatura non è una vera e propria tela ma un *piccolo ope-*

rato per generare una griglia con squadrettatura per il ricamo.



Figura T 1396 - Tessuti. Tela Aida

La **tela bandera** è a nido d'ape in cotone bianco avorio o *écru*. In produzione già nel XVII secolo in Piemonte, fu usata dalle dame di corte dei Savoia per tende e letti a baldacchino e per rivestire poltrone, divani e sedie (che da tempo non erano rinnovati a causa della povertà seguita alle troppe guerre), in occasione dell'arrivo da Parigi di Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, reggente alla morte del marito Carlo Emanuale II. Nell'occasione vennero anche ricamati motivi floreali, fregi e volute barocche, nelle sfumature rosa, blu e verdi, con un punto di nuova invenzione chiamato anch'esso *bandera*. Il ricamo *bandera* viene ancora oggi utilizzato per adornare *gilet* e borse di minuti motivi con fiori e uccelli multicolori.



Figura T 1397 – Tessuti. Tela e ricami bandera.

Il **taffetà** è una tela di seta, frusciante ad ogni movimento e molto compatta, quasi rigido, luminosa, brillante come di iridescenza per via di trama e ordito di colori diversi. Molto in uso nel Sei-Settecento. Oggi lo si produce anche in fibre artificiali.



Figura T 1398 – Tessuti. Taffetà di seta



Figura T 1399 – Tessuti. Taffetà di nylon

*Crêpe* o **crespo** è il nome generico di tessuti dall'aspetto increspato, granuloso e mosso. La superficie increspata si ottiene con la elevata ed opposta torsione dei trefoli che li compongono o alternando trame e orditi con filati a tensione opposta. In fase di finissaggio i filati si restringono in modo diverso. Può essere in seta o in altri materiali.



Figura T 1400 – Tessuti. Crespo



Figura T 1401 - Tessuti. Crespo. Abito in crespo di seta verde acqua, 1925. Collezione Piraino.

La **batista** è un tessuto realizzato con filati sottili, mercerizzati e pettinati, un tempo in puro lino, oggi in cotone mercerizzato, anche in mischia con piccole percentuali di viscosa e poliestere che gli danno maggiore lucentezza. Adatto all'abbigliamento femminile e alla biancheria. Utilizzato negli anni passati per fazzoletti, sottovesti, camicie da notte e da giorno.



Figura T 1402 – Tessuti. Fazzoletto di batista ricamato, dettaglio. www.emporium99.com

La tela **popeline** all'origine, XIV secolo, era un tessuto fine di lana tessuto nella città di Avignone ad esclusivo uso del papa (da qui il nome). Oggi indica un tessuto *reps* (fili di ordito molto ritorti e con un titolo più alto, cioè più sottili, di quelli di trama con conseguente leggera rigatura orizzontale) che può essere fabbricato in diversi filati, ma di solito in cotone, compatto e fine, usato per camicie e biancheria, giacche e soprabiti.



Figura T 1403 - Tessuti. Popeline

Lo **chiffon** è un armatura tela crespo, di seta sottile, o anche cotone e materiale sintetico, trasparente, adatto a sciarpe, abiti da sera, bluse. Originariamente, 1870 circa, il termine significava *straccetto*, cosetta con cui vestirsi e derivava dalla parola francese *chiffe* che significa appunto *straccio*.



Figura T 1404 – Tessuti. Chiffon

L'organza è un tessuto armatura tela di cotone o di seta, trasparente ma reso rigido con apprettatura. Il suo nome viene da Urghenz in Turkestan. È detta anche *amaike*. Oggigiorno, molti *organza* sono tessuti con cotone e con fibre sintetiche come poliestere o nylon. Le organze più lussuose sono tessute ancora in seta. L'organza oggi è prodotta in vari tipi tra cui stropicciato, liscio e cangiante, effetto ottico

prodotto mediante l'utilizzo di filati di colori diversi per la trama e per l'ordito. Nell'Ottocento la si usava, quella di cotone, per la rilegatura dei libri. Nel Novecento la si usa per abiti femminili molto colorati e per le bomboniere.



Figura T 1405 – Tessuti. Organza in seta.

La **stamigna** o *stamina* è tessuto ad armatura tela con fili radi, di mano molle e medio peso. solitamente è in cotone ma può essere fatta con qualsiasi fibra tessile.

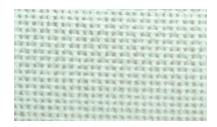


Figura T 1406 - Tessuti. Stamigna

Tela **gros-grain**. Fili di ordito, in materiale lucido e ben ritorti (seta, rayon o altre fibre sintetiche), molto più sottili di quello di trama e con una densità molto più alta. Fili di trama grossi e di materiale differente rispetto all'ordito (cotone). Sottili rigature orizzontali in rilievo. Tessuto compatto e rigido, di

aspetto lucido e fine, identico sul diritto e sul rovescio. Prodotto in pezza è adatto all'abbigliamento femminile: abiti, gonne, giacche. In nastro serve per finiture come rinforzo e guarnizione in sartoria.



Figura T 1407 – Tessuti. Gros grain

#### TESSUTI ARMATURA SAIA

La saia è la seconda tra le armature base, con tela e raso. Nella saia il filo della trama passa sopra due, tre o quattro fili dell'ordito, formando intersezioni diagonali. E' un'armatura molto resistente, impiegata nella produzione dei tessuti di lana. Si chiama saia o spiga anche il tessuto che si ricava con tale armatura. Tessuto che prende anche i nomi sargia, spiga, diagonale, levantina, batavia. In inglese è twill. Si dice anche saglia, levantina.

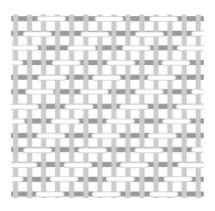


Figura T 1408 – Tessuti. Saia a due: il filo della trama passa sopra due fili dell'ordito.



Figura T 1409 - Tessuti. Saia a due.

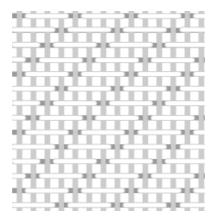


Figura T 1410 – Tessuti. Saia a tre.

Nel **denim** il filo della trama passa su tre fili dell'ordito. Molto resistente, usato per tute da lavoro, grembiuli, camiciotti, *blu jeans*. La parola probabilmente deriva dal nome della città francese Nîmes, dove questo tipo di tessuto veniva prodotto. E' il tessuto *casual* per eccellenza.



Figura T 1411 – Tessuti. Il denim usato per i jeans è una saia a tre.

Il saia **pied-de-poule** si ottiene alternando sia in trama che in ordito quattro fili chiari a quattro fili scuri. Disegno a piccolissimi motivi di due colori che assomigliano alla screziatura squamosa delle zampe di gallina. Non è quindi stampato ma tessuto con fili di colore contrastante, bianco e marrone o bianco e nero. Inizialmente veniva utilizzato per nascondere con il disegno eventuali difetti del filato. Usato per pantaloni, giacche e completi sia maschili che femminili.

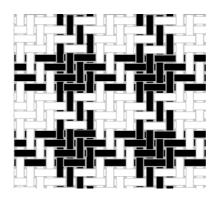


Figura T 1412 – Tessuti. Armatura saia a quattro, per il pied-de-poule.

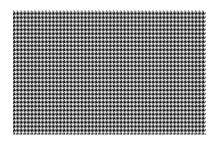


Figura T 1413 - Tessuti. Pied-de-poule

Il **fustagno** è una stoffa grossa di cotone o di lana o mista, pesante, vellutata, per giacche, pantaloni, vestaglie invernali. Tessuto con armatura a saia a 3 o a 4. Un tempo era realizzato con un ordito in lino e la trama in cotone. Oggi interamente in cotone o in lana. Le sue caratteristiche sono la robustezza e resistenza (per i materiali usati) unite alla morbidezza (per l'armatura saia) e alla mano scamosciata (per il finissaggio ottenuto con la smerigliatura), che gli dà l'aspetto vellutato.



Figura T 1414 - Tessuti. Fustagno

Il **loden** è un tessuto di lana tipico del Tirolo e dell'Alto Adige. Aspetto caldo e morbido, molto resistente e duraturo, viene follato (infeltrito) per renderlo impermeabile e molto garzato per ottenere un lato peloso, per queste sue caratteristiche è un panno. Utilizzato per confezionare cappotti, mantelli, gonne e pantaloni. Il termine viene usato per indicare il cappotto di origine tirolese, confezionato con tessuto di lana cardata fortemente follata, quasi sempre di colore verde. Di solito ha una mantellina. Lo portarono l'imperatore austriaco Francesco Giuseppe e il duca di Windsor. E' un simbolo di appartenenza mitteleuropea.



Figura T 1415 – Tessuti. Loden

Il **tartan** è un tessuto in lana armatura saia delle Highland scozzesi. Si ottiene con fili di colori diversi che si ripetono con uno schema definito, uguale sia nell'ordito che nella trama. Tessuto a riquadri con righe sovrapposte di vari colori secondo composizioni differenti che indicano il clan di appartenenza. Il *kilt*, il tipico gonnellino scozzese, è realizzato in *tartan*.



Figura T 1416 - Tessuti. Tartan

Il **twedd** è un tessuto armatura saia di lana cardata usata in origine per fare scialli, ruvido, a più colori. Il motivo classico è spigato con fili banchi e neri. Esitono vari tipi di *tweed*: harris tweed (dalle isole Harris), donegal (dalla contea di Donegal in Irlanda), linton tweed (dal nome del fondatore dell'azienda che lo produce, William Linton).



Figura T 1417 - Tessuti. Tweed

Il **gabardine** è un saia caratterizzato da un effetto diagonale molto verticalizzato. E' un filato molto pettinato. Il buon gabardine si riconosce dalla regolarità delle coste: più sono sottili e più è di qualità. Usata per abiti e soprabiti di media pesantezza. Si

intende anche il soprabito fatto con tale stoffa. Quello confezionato da Burberry è il più famoso degli impermeabili.



Figura T 1418 - Tessuti. Gabardine

Il **principe di Galles** è un tessuto armatura *bata-via*, cioè una saia 2:2. Tipico degli eredi al trono d'Inghilterra, che hanno il titolo di *principe di Galles* appunto. Edoardo, principe di Galles, diventa Edoardo VIII d'Inghilterra, ma abdica per amore, diventando famosissimo. Il caso rende famoso anche il tipo di abito. Realizzato in tessuto di lana *saxony*, presenta un disegno a grossi riquadri con fantasie quadrettate e a *pied-de-poule*.



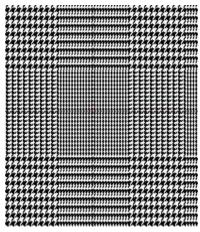


Figura T 1419. Figura T 1420 – Tessuti. Principe di Galles

Il **cavalry twill** e' un tessuto resistente, elastico, adatto a pantaloni. Il nome viene dalla cavalleria inglese che lo usava per fare i pantaloni. Una variante, con coste più pronunciate, è la *tricotine*, così chiamata perché imita, nell'aspetto, la maglia (in francese *tricoter* vuol dire *fare la maglia*).



Figura T 1421 - Tessuti. Cavalry twill

#### TESSUTI ARMATURA RASO

Terza armatura base, insieme con *tela* e *saia*. Il tessuto raso è fine, lucido, uniforme, dalla mano morbida. Risultato che si ottiene limitando i punti di legatura tra i fili. Questo rende il tessuto piuttosto delicato. Adatta a fili serici dei quali esalta la lucentezza, ma si può usare con qualsiasi fibra. Molto usato per i vestiti da donna e per le fodere. Per millenni il raso di seta è stato monopolio della Cina. Nel Medioevo europeo era il tessuto preferito per gli abiti scintillanti delle corti. Molto in uso per i vestiti da donna nell'Ottocento.



Figura T 1422 – Tessuti. Raso



Figura T 1423 – Tessuti. Abito in raso di Versace.

### **TESSUTI STORICI**



Figura T 1424 – Tessuti storici. Un *segmentum,* tipico dell'epoca bizantina, ricamato direttamente sul tessuto. Frammento Copto, IV sec., Museo Civico, Torino.



Figura T 1425 - Tessuti storici. *Parte di decorazione di bordura*. I Copti erano cristiani d'Egitto. Frammento Copto, IV sec., Museo Civico, Torino.



Figura T 1426 - Tessuti storici. Tralci di vite. *Bordo ornamentale* di epoca ellenistica, Museo Civico, Torino.



Figura T 1427 - Tessuti storici. Frammento di arazzo in lana, III-IV sec., Institute of Arts, Detroit.



Figura T 1428 - Tessuti storici. *Frammento di clavus*, Egitto, sec. VI d.C., Museo del Tessuto, Prato. Il *clavus* era una decorazione a bande verticali di origine romana.



Figura T 1429 - Tessuti storici. *Tunica di santa Batilde*, moglie di Clovis II, VII sec.. Il ricamo imita i gioielli. Attuale Francia.



Figura T 1430 - Tessuti storici. Tunica infantile ritrovata in buono stato di conservazione in una palude. Si tratta di un capo di lana follata, tessuta in armatura saia 2/1, cucito in modo da fare come un calzone. Questo per consentire una maggiore comodità di movimento. *Tunica di Moselund*, XII sec., Museo Nazionale, Copenaghen.



Figura T 1431 - Tessuti storici. Broccato di seta, XII sec., Lucca, Staatliche Museen, Berlino. Nel Medioevo Lucca era un grande centro di produzione di tessuti di lusso.



Figura T 1432 - Tessuti storici. Manifattura palermitana, XIII sec., Tesoro di San Francesco, Assisi. Seta color giallo pallido con leopardi, pavoni e grifoni. Le manifatture tessili palermitane medievali si basavano sugli artigiani arabi.



Figura T 1433 - Tessuti storici. Dossale di seta rosso, a strisce, a fiori, ricamato in oro.

Manifattura palermitana, XIII sec., Tesoro di San Francesco, Assisi. Nel XIII il primato della tessitura è della Francia e dell'Italia. I tessuti sono morbidi e leggeri rispetto ai periodi precedenti. Tra i più popolari sono le lane con una finitura piana, biancheria fine, e broccati di seta. I broccati sono a disegni di fiori, animali, stemmi di famiglia e insegne.



Figura T 1434 - Tessuti storici. Mantello facente parte del corredo di Enrico VI, portato in dono da Costanza al futuro sposo. Era stato confezionato per Ruggero II, incoronato re di Sicilia nel 1130. Rosso scarlatto con ricami in oro e perle: in mezzo una palma da datteri, ai lati due leoni che divorano due cammelli: Cristianesimo e Islam. Intorno una scritta datata 528 dell'Egira (1133). Il mantello è un semicerchio di saia di seta rossa, con ricami in oro e con alcuni dettagli in seta policroma di rosso, azzurro, giallo e marrone scuro. Doppie file di perle sottolineano i disegni. Mantello di Ruggero II (pluviale), Palermo, 1130, Kunsthistorisches Museum, Vienna.



Figura T 1435 - Tessuti storici. Mantello di Ruggero II (pluviale), Palermo, 1130, dettaglio, Kunsthistorisches Museum, Vienna. Il mantello è realizzato in un tessuto chiamato *diaspro*. Nel diaspro il fondo è un tessuto semplice, mentre il motivo decorativo è lavorato con una trama pesante costruita su due orditi, in modo che le immagini risultino in rilievo. Credit:Prof Michael Greenhalgh



Figura T 1436 - Tessuti storici. Mantello di Ruggero II (pluviale), Palermo, 1130, dettaglio, Kunsthistorisches Museum, Vienna. Le perle sono cucite in doppie file. Sulla testa di ciascun leone è applicata una borchia d'oro ornata di smalto *cloisonné*, a disegni geometrici. Credit: Prof Michael Greenhalgh



Figura T 1437. Figura T 1438. Figura T 1439 - Tessuti storici. Fodere del Mantello di Ruggero II (pluviale), Palermo, 1130, Kunsthistorisches Museum, Vienna. Il mantello di Ruggero II ha tre fodere, cucite una sull'altra certamente per usura. La prima e la più antica, è di tessuto in seta dorato tipo arazzo, forse dell'inizio del XII secolo, con colori vivaci come il rosso, l'oro, il verde, il blu, il viola, il giallo ocra, il bianco e il nero. La seconda è una fodera rossa, di manifattura italiana e tempo posteriore, (XIV secolo). Come tipo di stoffa somiglia ad un lampasso, un tessuto di seta per tappezzerie e tendaggi, talora arricchito con trame d'oro e d'argento. I disegni sono in verde, blu e bianco con motivi floreali. La terza parte di fodera è in lampasso di seta verde cangiante, a fasce tono su tono e motivi vegetali. Credit: www.stupormundi.it



Figura T 1440 - Tessuti storici. Dalmatica o Tunicella imperiale, Palermo, 1140 circa, Kunsthistorisches Museum, Vienna. La dalmatica era indossata sotto l'alba. Il corpo della tunica è di seta color porpora bizantina, cioè azzurro cupo. Polsini e bordo inferiore sono in saia di seta rossa simile a quella usata per il mantello di Ruggero II.



Figura T 1441 - Tessuti storici. Dalmatica o Tunicella imperiale, Palermo, 1140 circa, dettaglio, Kunsthistorisches Museum, Vienna. I polsini sono in saia si seta rossa con decorazioni floreali a doppie file di perle.



Figura T 1442 - Tessuti storici. Alba di Guglielmo, Palermo, 1181, Kunsthistorisches Museum, Vienna. Questa *alba* costituiva uno degli elementi dell'abbigliamento da cerimonia dell'Imperatore del Sacro Romano Impero. I ricami, su seta, con le pietre preziose che guarniscono il petto, il lembo della veste e i bordi delle maniche furono forse fatti aggiungere da Federico II. L'alba, che significa *bianca*, si metteva sopra gli altri indumenti a significare l'umiltà.



Figura T 1443 - Tessuti storici. *La dalmatica di Göss*, 1230-60, Museum für Angewandte Kunst, Vienna. Epoca romanica. Tessuta, ricamata e confezionata dalle suore del convento di Göss. Lino ricamato con filo di seta blu, giallo, verde, ruggine, marrone chiaro, bianco, rosso. Credit: Prof Michael

## Greenhalgh



Figura T 1444 - Tessuti storici. La dalmatica di Göss, 1230-60, dettaglio, Museum für Angewandte Kunst, Vienna. Dettaglio dal quale si vede la qualità del ricamo in seta. Credit: Prof Michael Greenhalgh



Figura T 1445 - Tessuti storici. *La dalmatica di Göss*, 1230-60, Museum für Angewandte Kunst, Vienna. Epoca romanica. Tessuta, ricamata e confezionata dalle suore del convento di Göss. Lino ricamato con filo di seta blu, giallo, verde, ruggine, marrone chiaro, bianco, rosso. Credit: Prof Michael Greenhalgh



Figura T 1446 - Tessuti storici. *La dalmatica di Göss*, dettaglio, 1230-60, Museum für Angewandte Kunst, Vienna. Dettaglio dal quale si vede la qualità del ricamo in seta. Credit: Prof Michael Greenhalgh



Figura T 1447 - Tessuti storici. Cappa inglese, 1300-20, Victoria and Albert Museum, Londra. Lino ricamato con filo di seta e filo metallico.



Figura T 1448 - Tessuti storici. Damasco italiano del XV sec.



Figura T 1449 - Tessuti storici. *Casula* appartenuta a Sir Thomas Erpingham, veterano di Azincourt. Forse era del suo cappellano privato. Broccato di seta tessuto in Italia e ricamato in Inghilterra: *opus anglicanum*. Casula di Sir Thomas Erpingham, 1400–1430, Victoria and Alberto Museum, Londra.



Figura T 1450 - Tessuti storici. Pianeta, ultimo quarto del XV sec., Museo San Pio X, Salzano. Sete policrome e filati metallici su supporto in robusta tela di canapa naturale. "Sul fondo opaco, vagamente cangiante per l'impiego di un ordito rosso e della trama gialla, l'opera risulta rilevata per effetto del pelo del velluto di due diverse altezze - tagliato e riccio - fra i quali quello riccio, che acquista un rilievo superiore, descrive solamente alcuni particolari minuti, quali i pistilli dei fiori, e disegna lo spessore dei tronchi tagliati e i chicchi delle melagrane". (Alessandra Geromel Pauletti)



Figura T 1451 - Tessuti storici. Velluto soprarizzo veneziano. ""Il velluto soprarizzo, molto diffuso nel XVI secolo, costituisce una delle tipologie tessili grazie alla quale la città di Venezia ebbe grande fortuna nei secoli passati, richiestissimo per la confezione dei preziosissimi abiti indossati nelle corti europee e in quelle d'Oriente, dove veniva ricercato per l'elevato costo giustificato in parte dai materiali di primissima scelta (stupende sete e coloranti stabili alla luce), in parte per la complessità esecutiva che lo rendevano esclusivo appannaggio delle classi dominanti, le sole in grado di poterlo acquistare." (Alessandra Geromel Pauletti)



Figura T 1452 - Tessuti storici. Palio d'altare, Cappella di casa Cotehele, Cornovaglia, 1500 circa, Edgcumbe Collection. Velluto di seta con ricami in seta e lino. Tessuto italiano. Ricamo inglese.



Figura T 1453 - Tessuti storici. Palio d'altare, Chiesa di Santa Maria Vergine, Alveley, Shropshire, 1500-1538, Victoria anda Albert Museum, Londra. Damasco di seta, con motivi applicati in seta, argento e argento dorato. Il tessuto è italiano, il ricamo inglese.



Figura T 1454 - Tessuti storici. Velluto ricamato. Firenze (?), fine sec. XVI-inizio XVII, Museo del Tessuto, Prato.



Figura T 1455 - Tessuti storici. Velluto operato Firenze, sec. XVII, prima metà, Museo del Tessuto, Prato.



Figura T 1456 - Tessuti storici. Tenda, XVII sec. Inghilterra, Victoria and Albert Museum, Londra. Tenda da baldacchino in lino e cotone saia. Ricamo con lana. Il tipo di ricamo è noto con il nome *crewel* ed era molto in uso nel XVII secolo inglese.



Figura T 1457 - Tessuti storici. Corpetto, Inghilterra, 1700-1729, Victoria and Albert Museum, Londra. Lino ricamato con filo di seta. Parte anteriore di un corpetto da indossare sotto una veste aperta sul davanti. La parte posteriore, che non si è conservata, era probabilmente di lino semplice. I ricami raffigurano uccelli esotici, ispirati a modelli cinesi, grandi fiori e foglie della tradizione inglese.



Figura T 1458 - Tessuti storici. Tessuto ricamato, Inghilterra, 1740-60, Victoria and Albert Museum, Londra. I ricami finissimi di questo tessuto sono di origine indiana, tipici del Gujarat. I tessuti venivano importati in pezze e usati per confezionare abiti in Inghilterra.



Figura T 1459 - Tessuti storici. Tasca, Inghilterra, 1700-1725, Victoria and Albert Museum, Londra. Lino ricamato con filo di seta. Finiture di nastro di seta. Nel XVIII secolo, le donne non avevano tasche cucite nei loro abiti. Le tasche venivano appese a un nastro e legate alla vita sotto i vestiti. Erano raggiungibile tramite delle aperture nel vestito. I motivi floreali di questo esemplare sono di ispirazione indiana.



Figura T 1460 - Tessuti storici. Broccato, Lione 1740-1745. Broccato con sete policrome per abbigliamento femminile e arredo.



Figura T 1461 - Tessuti storici. Pianeta in damasco, Venezia, primo quarto del XVIII sec., Museo San Pio X, Salzano. Damasco classico verde e ricami in sete policrome. La parte ricamata è precedente: primo quarto del XVI sec.



Figura T 1462 - Tessuti storici. Gros broccato, Francia, sec. XVIII. Museo del Tessuto, Prato. Lino broccato con fili di seta. Motivi cinesi. Come si usava nel Settecento.



Figura T 1463 - Tessuti storici. Ricamo a macchina, 1853, Victoria & Albert Museum, Londra. Tessuto in seta ricamato prodotto nel 1853 da Houldsworth & Co, Manchester. Tessuto realizzato appositamente per dimostrare le potenzialità della macchina per ricamare. Il ricamo a macchina, veloce e preciso, rivoluziona le modalità di produzione dei tessuti.



Figura T 1464 - Tessuti storici. Stola, primo quarto del XX sec., Museo San Pio X, Salzano. "Gros de Tours lanciato ricamato. Materiali del ricamo: sete policrome sfumate e filati metallici: oro filato S su anima di seta gialla, canutiglia di oro tirato e lamellare; pietre preziose. Tecnica del ricamo: ricamo ad applicazione a punto nodini, punto pittura e punto erba per le sete; filati metallici a punto posato, anche su imbottitura di fili di canapa, con punti di fermatura in seta colorata, liberi e in diagonale." (Alessandra Geromel Pauletti)



Figura T 1465 - Tessuti storici. Velluto soprarizzo veneziano, 1902, Collezione Storica, Rubelli, Venezia. Velluto di seta *soprarizzo* o *cesellato* creato da Rubelli per Casa Savoia.



Figura T 1466 - Tessuti storici. Tessuto stampato, Venezia, Mariano Fortuny, 1930-1940, Museo del Tessuto, Prato.



Figura T 1467 - Tessuti storici. Manto papale. Tessuto prodotto a Prato, 2000, Museo del Tessuto, Prato.



Figura T 1468 - Tessuti storici. Tessuto con stampa a lamina, azienda pratese, P/E 2004, Museo del Tessuto, Prato.



Figura T 1469 - Tessuti storici. Tessuto accoppiato ricamato e stampato P/E 2004, Prato, azienda pratese, Museo del Tessuto, Prato.



Figura T 1470 - Tessuti storici. Tessuto con tagli laser, azienda pratese, A/I 2007-2008, Museo del Tessuto, Prato.

**TESTINA** Altro modo di chiamare la *cupola* dei cappelli.

**TEUSINK** Vedi *dupsing*.

THOB Abito diritto tipico dello Yemen.

**TIARA** Copricapo a forma di cono di origine asiatica, detto anche *mitra*, usato nell'antica Grecia. Era fatto di tessuto o di pelle. Se aveva la punta piegata in avanti prendeva i nome di *berretto frigio*. Ornato da un diadema era, in Asia, simbolo dell'autorità regia. Si chiama *tiara* il copricapo del papa alto e rigido, di forma conica ovaleggiante, con tre corone sovrapposte, *triregno*, per le occasioni solenni. Le tre

corone simboleggiano il potere imperiale, regale e sacerdotale del papa.



Figura T 1471 – Tiara papale.

TIE-DYE Termine inglese che indica una tecnica di tintura moderna che si rifà alle tecniche di tintura tradizionali americane, asiatiche e africane.

TIGHT Termine inglese: attillato. In inglese però il tight si chiama morning coat. Abito maschile per cerimonia da giorno, costituito da una giacca a un petto, nera o grigio ferro, a falde sfuggenti lunghe al polpaccio, dal profilo tondeggiante, calzoni a righe grigie e nere, panciotto grigio perla, cravatta a plastron o ascot, cioè fermata con una spilla. Se la giacca non ha le code, si chiama mezzo tight.

**TINTURA** Da sempre il colore è stato ricercato per motivi estetici e simbolici. Con la tintura si è cercato

di impregnare le fibre dei tessuti in profondità per ottenere risultati durevoli. La tintura si differenzia dalla stampa, perché con la stampa si colora solo una faccia del tessuto tramite l'appicazione di una pasta colorata. Nella tintura il tessuto immerso nel colorante deve esssere agitato i continuazione, per far penetrare bene il colore. In seguito il liquido viene scaldato perché penetri profondamente nelle fibre. Si tingono tessuti o filati. Il procedimento più semplice e più antico è la tintura al tino. Il tessuto viene immerso nel colorante che poi viene portato a ebollizione. Il tessuto è continuamente agitato. Si possono usare sali o acidi per facilitare la penetrazione del colore. La tintura batik è una tintura con riserva. Alcune parti del tessuto vengono ricoperte di cera in modo che non assorbano il colorante. Si possono così ottenere vari motivi decorativi. Altro metodo di tintura con riserva è la cosiddetta tintura stretta. Le parti che non devono essere colorate sono ricoperte prima dell'immersione con fili cerati pressati e strettamente accostati. Se al tessuto si vogliono applicare più colori occorre ripetere l'operazione. La tecnica di tintura ikat è ancora una tintura con riserva. In questo caso si proteggono alcuni fili dal colorante, separandoli dagli altri e legandoli stretti tra loro con un altro filo. Così solo i fili non legati si colorano. Vedi anche stampa e coloranti. **TOCCO** Antico copricapo maschile, rotondo e senza tesa, usato ancora dai magistrati e dai professori universitari in combinazione con la toga.



Figura T 1472 - *Tocco* rigido portato su cuffia di lino, tipico dei medici dell'epoca. Domenico di Bartolo, *Cura e governo degli infermi*, 1439-1444, Ospedale di S. Maria della Scala, Siena.

**TOGA** Roma antica. La toga era l'indumento caratteristico del cittadino romano di rango, simbolo stesso della sua dignità. Era costituito da un telo di lana o di lino, portato sopra la tunica e drappeggiato intorno al corpo in modo da coprire in parte il braccio sinistro, che doveva restare piegato per sorreggere il lembo, e lasciare libero il braccio destro. Era un capo molto ingombrante ed era necessario allenarsi a indossarlo nel modo adeguato, per evitare che scivolasse in terra o che facesse inciampare il portatore. I colori della toga erano rigidamente simbolico. Il passaggio all'età adulta dei ragazzi appartenenti alle classi elevate veniva celebrato, intorno ai sedici anni, con la vestizione della toga virile, di colore grigiastro, cioè del colore naturale della lana non trattata. Per questo veniva chiamata anche to-

ga pura. La toga praetexta indossata dai giovani, dai senatori, da alcuni magistrati e dai sacerdoti, era come quella virile ma bordata di porpora. La toga pulla era scura e si portava nei periodi di lutto. La toga candida era di colore bianco e la indossavano i candidati agli uffici politici. Il bianco simboleggiava la purezza delle loro intenzioni. La toga picta era porpora ricamata con filo d'oro. La indossavano i generali durante il trionfo e gli imperatori durante le manifestazioni ufficiali. I consoli indossavano la toga palmata, decorata con disegni di palme. Si chiamava toga, nella Repubblica di Venezia tra il Trecento e il Settecento, una veste maschile, con maniche, indossata, di colore rosso, dai senatori, di colore nero, dai magistrati, dai nobili e dai medici. In età moderna la parola indica il mantello nero aperto sul davanti, con maniche molto ampie, indossato dai magistrati e dagli avvocati in tribunale, nelle udienze. Anche i professori universitari, in alcune cerimonie ufficiali, indossano la toga.

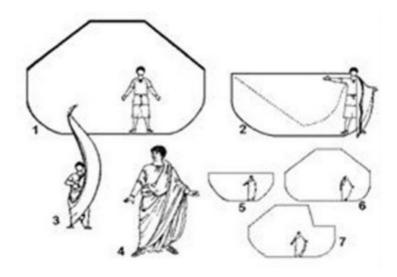


Figura T 1473 - Toga.

## TOMBOLO Attrezzo per confezionare merletti.



Figura T 1474 - Tombolo per la lavorazione dei merletti a fuselli. Francia, Auvergne, 1880-1910.

**TONACA** Veste ampia, lunga fino ai piedi, non modellata, con maniche larghe, tipica di frati e suore. Di colore vario a seconda degli ordini religiosi, di solito fermata alla vita da un cordone o da una cintura.

**TONACELLA** Sopravveste liturgica dei suddiaconi, corrispondente alla *dalmatica* dei diaconi.



Figura T 1475 – Tonacella. Spagna (?), fine del secolo XV, inizio del secolo XVII. Collezione Fortuny, Venezia.

**TOP** Termine inglese che significa *sopra*. Indica vari capi d'abbigliamento femminili che si portano *sopra* una gonna, un pantalone o un *jeans*. Di solito si tratta di una maglietta molto corta. Negli Usa la parola *top* indica la camiceria maschile.

**TOPLESS** Termine inglese: senza il sopra. Creato in California nel 1964 dallo stilista Rudi Gernreich: era un calzoncino a vita alta con bretelle incrociate sul petto e sulla schiena. Uno dei simboli della contestazione giovanile di quegli anni. Fece scandalo e sollevò campagne moralistiche.

**TOQUE** Termine francese. In genere la parola indica un copricapo maschile e femminile senza tesa o con tesa molto ridotta. Si usava nella moda maschile durante il Rinascimento, soprattutto francese. Nel Novecento, anni Venti e Trenta, una *toque* da donna era munita di veletta, senza tesa.



Figura T 1476 - Berretto tondo detto *toque*. François Clouet (1516-1572), *Carlo IX*, 1561, Kunsthistorisches Museum, Vienna.



Figura T 1477 – Toque Éléonore, 1893. Da *Le Moniteur de la mode: journal du grande monde,* Parigi.

**TORCHON** Altro nome del merletto di Cluny. Vedi merletti.

**TOTAL LOOK** Termine inglese con cui si indica la produzione completa di uno sitlista, che copre ogni elemento dell'abbigliamento dei propri clienti.

**TOUPET** Termine francese che significa *ciuffo*. la moda maschile e femminile della seconda metà del Settecento prevedeva il *toupet* pettinato all'insù. Successivamente la parola passa a indicare un tipo di posticcio.

TOURNURE Termine francese. Vedi sellino.



Figura T 1478 - Tournure. 1873 ca.



Figura T 1479 – Tournure in tela di lino rinforzata con stecche metalliche. Chiusura frontale con bottoni di madreperla. 1884. www.abitodelpassato.it

- **TOWER** XVIII sec. In Inghilterra fu chiamato *tower* (torre) una variante particolarmente alta della *fontange*.
- **TRABEA** Antica Roma. Varietà di toga, toga trabeata, indossata da consoli, sacerdoti e cavalieri, in cerimonie ufficiali. Era ornata da fasce di porpora e veniva fermata sulla spalla da una fibbia. La trabea etrusca era un mantello piccolo, analogo alla clamide greca, con strisce colorate ai bordi.
- **TRAMA** Nell'industria tessile, il filo che costituisce la parte trasversale del tessuto.
  - **TRATTURA** Fase della produzione della seta. Ammorbidimento in acqua calda e dipanatura del bozzolo.
- **TREFOLO** Elemento costruttivo del filo da tessitura, costituito da fibre ritorte.
- **TRENCH COAT TRENCH** Termine inglese: *sopra-bito da trincea*. Soprabito di taglio militare, impermeabile, con cintura. Lo indossava Humphrey Bogart nei panni dell'investigatore.



Figura T 1480 – Trench coat

**TRENDY** Termine inglese che significa *di tendenza.*La parola ha origine nella *Swingin London* anni
Sessanta.

**TRE PEZZI** Si chiama così il classico completo da uomo, composto da giacca, gilet e calzoni. Divenne d'obbligo nel Settecento e rimase l'abbigliamento base dell'uomo per quasi tre secoli. Oggi lo si indossa nelle occasioni. C'è anche il *tre pezzi* pop, protagonista dello *streeet style*: *T.shirt, jeans*, giubbotto.



Figura T 1481 – Tre pezzi in tinta. Pompeo Batoni, 1708-1787, *Sir Gregory Page-Turner*, 1768, collezione privata.



Figura T 1482 – Tre pezzi per bambino. Da una rivista di moda tedesca, 1883.



Figura T 1483 - Tre pezzi moderno, da cerimonia. http://matrimonio.pourfemme.it

**TREQUARTI** Soprabito da donna che lascia scoperta una parte della gonna o dell'abito sottostante. **TRIBONIO** Grecia antica. Versione laconica, corta, dell'himation.

**TRICORNO** Cappello dalla tesa formata in modo da formare tre punte. Venuto di moda durante il regno di Luigi XIV, nel Settecento era l'indispensabile complemento da uomo e da donna quando si era fuori casa, tanto da diventare una delle icone del secolo. Lo si teneva in mano, quando la parruca era troppo grossa per calzarlo. A Venezia lo si indossava anche sulla *bauta*, la maschera con mantelletta nera. Fu anche tipico di moltissime uniformi militari, ambito nel quale fusostituito poi dal *bicorno*. Il *tricorno* era nero, di feltro, adorno di galloni e piume, di varie dimensioni.

**TRICOT** Termine francese. Tessuto a maglia. Da *tricoter* lavorare a maglia. Tristemente famose le *tricoteuses* della Rivoluzione Francese, che lavorano a maglia ai piedi del palco della ghigliottina, dette *les tricoteuses de Robespierre*.

**TRICOTINE** Termine francese. Una variante del tessuto *cavalry twill*, con coste più pronunciate, così chiamata perché imita, nell'aspetto, la maglia.

**TRINA** Sinonimo di merletto.

TRIREGNO Vedi tiara.

**TROMPEUSES** Termine francese: *ingannatrici*. Stecche a molla per busto, dette anche *carcasses*.



Figura T 1484 - Tricorno e velada. Fra Galgario, *Nobiluomo in grigio*, Milano, Museo Poldi Pezzoli.

**TROTTEUR** Termine francese, che indica genericamente un piccolo cappello da donna portato con l'abito da passeggio di moda intorno al 1950. Anche scarpe sportiva femminili da città (1950 c.). Anche un completo femminile antesignano del tailleur, comodo.

**TROUSSE** Termine francese. Scatoletta rigida, rotonda o rettangolare, con specchietto, per il trucco, in uso per la sera a partire dalla Belle Époque. Dagli anni dcinquanta è sostituita dalla *pochette* (vedi). **TRUCKER HAT** Inglese: cappello da camionista. Berretto tipico dell'abbigliamento *hipster*. Con gran-

de visiera e scritte.



Figura T 1485 - Trucker hat

**T-SHIRT** Novecento. Termine inglese: *maglietta a forma di T.* Maglietta con maniche corte e scollo tondo a taglio dritto. Era la maglietta che i soldati e i marinai americani portavano sotto la divisa durante la pimra Guerra Mondiale. Diventata di uso planetario, soprattutto dopo gli anni Sessanta, con scritte, vignette, commenti politici, ecc. stampate davanti e dietro.



Figura T 1486 – T-shirt. Vivienne Westwood, T-shirt *Bondage*, 1975-77, Metropolitan Museum, New York . Cotone bianco con stampa serigrafica rosso, blu e nero. Il volto mascherato con lo sfondo della bandiera britannica è un chiaro messaggio punk.

**TUBINO** Vedi abito a tubino.

## **TROUSSES** Termine francese. Calzoncini *a sbuffo*. Vedi *calzoni*.

TULLE Termine francese italianizzato. Tessuto trasparente, molto leggero, a trama finissima. Nome derivato dalla città francese Tulle. Tecnicamente il tulle è una garza a giro inglese. Alcuni fili, detti fili di giro, compiono movimenti sinuosi, a cavallo di altri fili, i fili dritti. Ne risulta un intreccio con fori esagonali, rarefatto, ma resistente e duraturo. Adatto a tendaggi e all'abbigliamento intimo femminile, oltre che per il tutù delle ballerine di danza classica. Il tulle moderno si cominciò a produrre in Inghilterra dopo l'invenzione della bobbinet machine messa a punto da John Heathcoat nel 1806.



Figura T 1487 - Tulle

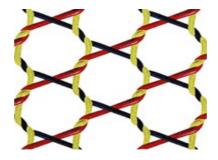


Figura T 1488 - Trama del tulle.



Figura T 1489 - Tulle. Abito da sera in tulle. 1910 ca. www.vintagetextile.com

**TUNICA** Indumento maschile e femminile nella Roma antica, equivalente del *chitone* greco. Era di lana o di lino, lunga fino la ginocchio e la si indossava direttamente sulla pelle. Durante il Direttorio le donne indossavano *tuniche* classicheggianti. Il termine viene anche usato in modo generico per indicare un abito che scende diritto e lento, più o meno drappeggiato, stretto o no in vita o anche sotto il seno, con o senza maniche.



Figura T 1490 - Tunica. *Tunica* infantile ritrovata in buono stato di conservazione in una palude. Si tratta di un capo di lana follata, tessuta in armatura saia 2/1, cucito in modo da fare come un calzone. Questo per consentire una maggiore comodità di movimento. Tunica di Moselund, XII sec., Museo Nazionale, Copenaghen.



Figura T 1491 - Tunica. *Jibbeh*, Sudan, Mahdist, 1881-98, Metropolitan Museum, New York. Tunica indossata dagli ufficiali dell'esercito islamico Mahdist in lotta contro i colonialisti inglesi. Era così colorata perché fosse perfettamente visibile ai soldati sul campo di battaglia. Fatta di cotone e lana con applicazioni colorate e ricami ai bordi. Assemblata con strisce di tessuto larghe circa 14 centimetri.



Figura T 1492 - Tunica. *Tunica*, Camerun, XIX-XX sec., Metropolitan Museum, New York. Il tessuto di base di fibra vegetale è ricamato con ciuffetti di capelli umani. Il disegno complessivo ricorda la pelle del leopardo, l'animale più venerato in questi luoghi. Portare questa tunica voleva dire essere persona da rispettare altamente, avendo assunto il nobile aspetto del leopardo.



Figura T 1493 - Tunica. *Tunica di rafia*, XX sec. Madagascar, Metropolitan Museum, New York. Portata come indumento unico sia da uomini che da donne.



Figura T 1494. Figura T 1495 – Tunica. *Tunica*, Tribù Fulani, Niger (Bororo, Wodaabe), XX sec., Metropolitan Museum, New York.



Figura T 1496 - Tunica. *Tunica maschile*, Perù, XV-XVI sec., Metropolitan Museum, New York. Tunica maschile, Perù, XV-XVI sec., Metropolitan Museum, New York I tessuti erano preziosi tra gli Inca, che li donavano in occasioni speciali addirittura agli dei. Questa tunica in cotone e pelo di camelide è un unico pezzo di stoffa con le tre aperture per la testa e le braccia. All'altezza del vita una cintura decoratica con motivi a diamante e piccole croci. Bordi ricamati. L'interno e l'esterno sono identici, così come il dentro e il fuori.



Figura T 1497 - Tunica. *Tunica*, Perù, Nazca-Wari, Metropolitan Museum, New York. Lana di camelide. In tutta la storia del Perù, la tunica è stata l'indumento principale per gli uomini. I disegni stabilivano l'appartenenza famigliare e lo status sociale. Fatta con due teli identici cuciti insieme alle spalle e ai lati lunghi.



Figura T 1498 - Tunica. *Tunica con maniche,* Civiltà Chimù, Perù, XII-XV sec., Metrpolitan Museum, New York. Cotone e pelo di camelide.

**TURBANTE** In lingua persiana *turban* è il nome del tessuto che si usa avvolgere alla testa in modo da formare il corpicapo caratteristico di quel paese. In seguito anche da altri popoli orientali e dagli arabi. In Europa giunse nel Medioevo, imponendosi nella moda maschile e femminile borgognona e francese. Dopo la campagna d'Egitto napoleonica andò di moda una acconciatura che simulava il *turbante*, con abbellimenti di piume, cordincini, ecc. Fu portata anche durante la Restaurazione. Un breve revival del turbante si ebbe intorno al 1940.

**TUSSOR – TUSSAH** Seta selvatica giapponese, prodotta dal baco della quercia (yama mayu), che si chiude in un bozzolo verde. Fu scoperta fagli Inglesi

nel 1860, quando era ancora destinata esclusivamente alla famiglia reale.

**TUTA** Abito da lavoro in tela forte. Subito dopo la prima Guerra Mondiale, il Futurismo l'ha lanciata provocatoriamente come indumento *totale*, in opposizione ai modelli borghesi. Il Costruttivismo russo l'ha eletta a simbolo del mondo del lavoro in lotta rivoluzionaria per la creazione dell'uomo nuovo. Oggi la parola indica un capo per lo sport.

**TUTÙ** Costume della ballerina classica, con corpetto aderente e gonna a campana, più o meno corta, di tessuto leggero e trasparente: tulle, velo, tarlatana. **TUTULUS -TUTULO** Copricapo etrusco, a punta. E poi acconciatura feminile romana, che ricordava il copricapo etrusco.

**TWEED** Termine inglese, errata trascrizione di *twill* (*tessuto diagonale*) per sovrapposizione con *Tweed*, nome di fiume scozzese lungo il quale si trovano, già nell'Ottocento, i lanifici specializzati in questo tipo di tessuto. Vedi *tessuti*.

**TWEDD COVERT** Termine inglese. Vedi *cover.* **TWILL** Termine inglese. Tessuto ad armatura simile alla *saia*. Diagonale a leggere costine. Adatto a cravatte, *foulard*.

## UVWYZ

**ULSTER** Tessuto di lana pesante proveniente dalla omonima regione dell'Irlanda. La parola indica an-

che un cappotto doppiopetto, con martingala e abbottonatura alta, usato alla fine dell'Ottocento sia da uomini che da donne.



Figura UVWYZ 1499 - Ulster

**TWIN SET** Novecento. Abbigliamento femminile. Insieme costituito da due golf, uno chiuso a maniche corte, l'altro aperto a maniche lunghe, tipico dello stile *college*.

**TWIST** Temrine inglese: *ritorto*. Tessuto pettinato di lane in crociate molto ritorto, che non si stropiccia.

**ULSTER** Termine inlgese, dal nome della provincia irlandese dell'Ulster, perché fatto in origine con la pesante stoffa di lana prodotta in quella regione, in particolare nelle contee di Belfast e Londonderry.

Cappotto da uomo, a doppio petto, tagliato *a sacc*o, colletto abbottonato alto, mantellina lunga fino alla vita, cintura o martingala, grandi tasche *a toppa*. **UMERALE** Abbigliamento liturgico. Vedi *velo ume-rale*.

l'uniforme militare. I vari corpi e i vari gradi erano riconoscibili dal colore delle sciarpe messe di traverso sul petto. Il primo esercitò che adottò l'uniforme fu quello svedese che combatteva nella guerra dei Trent'anni. Il re Gustavo Adolfo la volle come elemento di disciplina. Luigi XIV la impose ai suoi eserciti per le parate militari. Erano stabiliti con precisione colore, materiale, taglio, numero e disposizione dei bottoni, guarnizioni. Con l'industrializza-zione fu più semplice equipaggiare i soldi di vestiti tutti uguali. Inizialmente gli ufficiali erano esonerati dall'indos-sare l'uniforme. Nella guerra moderna l'uniforme da campo è mimetica.

**UNISEX** Novecento. Capi d'abbigliamento che possono essere indossati da uomini e da donne indifferentemente. Il capo *unisex* per eccellenza è il *jeans*, poi camicie, *gilet*, *blazer*, maglie *oversize*.

**UOSA** Calzatura simili allo stivale in uso nel Medioevo. La parola indicava anche l'armatura che difendeva la parte anteriore del piede. Nelle uniformi militari, dal Seicento agli inizi dell'Ottocento, era la gambiera di robusta tela, abbottonata di fianco e alta fino al ginocchio, che ricopriva lo scarpone. Vedi ghetta.

**USBERGO** Maglia di ferro indossata dai cavalieri medievali. Poteva arrivare al ginocchio ed era variamente lavorata: a grani d'orzo, a maglia piatta, a scaglie. Poteva essere completata da calzoni, maniche e cappuccio dello stesso materiale. Successivamente la parola prese il significaot generico di corrazza.

**UREO** Antico Egitto. Emblema a forma di cobra, messo sulla parte anteriore del copricapo del faraone.

VACCHETTA Cuoio ricavato da pelli di vacca conciate con estratti vegetali e ingrassate. La vacchetta si adopera soprattutto per tomaie di scarpe robuste e per valigeria.

VAIO Pelliccia di scoiattolo del nord, con dorso grigio e ventre bianco, più comunemente nota con il nome francese *petit-gris*. In età medievale si usava la parte bianca della pelliccia ed era distintivo di magistrati, dignitari, dottori, ordini cavallereschi. Ritornato di moda a metà dell'Ottocento, si prese a usare anche le parti grigie della schiena. Da qui il nome diffuso di *petit-gris*. La parola *vaio* deriva dal latino *varius*., tramite il francese antico *vair*.



Figura UVWYZ 1500 - Vaio. Pelliccia di Thes & Thes.

**VALENCIENNES** Pizzo a disegni floreali, prende il nome dalla città delle Fiandre francesi da cui proviene, un tempo principalmente in lino, lavorato a tombolo. Presenta un aspetto leggero e velato.



Figura UVWYZ 1501 - Valenciennes. Abito e acconciatura di Lacroix.

**VAMP** Novecento. Abbreviazione di *vampiro*. Per indicare una donna dal gascino aggressivo e sensuale.

**VATERMÖRDER** Termine tedesco: *parricida*. Colletto alto della camicia da uomo, con punte rigide ripiegate all'infuori, in voga durante il periodo del Biedermeier (1820-1840).



Figura UVWYZ 1502 - Vatermörder

**VELADA** Voce veneta di origine incerta, forse dal nome di Antonio Sanchez marchese di Velada, governatore di Milano negli anni 1642-1645. Nome veneziano del *giustacuore*. Durante il Settecento, a Venezia, la *velada* era l'indumento di maggior pregio dell'abbigliamento maschile, in stoffa a fiorami in velluto operato o in seta ricamata con oro e argento, bottoni, fiocchi, passamanerie preziose. Il nome è poi sopravvissuto nell'uso veneto come sinonimo di *marsina*.



Figura UVWYZ 1503 Velada. Costumi Tirelli.

**VELCRO** Nome commerciale di un dispositivo di chiusura di tipo sportivo che fa combaciare i due lembi.

VELETTA Tra la fine dell'Ottocento (una prima testimonianza la dà una cronaca mondana di D'Annunzio del 1885) e il 1940 andarono di moda i cappellini con veletta. La veletta, di tulle o pizzo, fissata al bordo anteriore del cappello, di solito nera, copriva tutto il viso e dava una espressione misteriosa, in linea con il look dell'epoca che prevedeva la donna fatale. La veletta poteva essere di vari colori e di vario materiale, a seconda degli umori del tempo e della signora. All'inizio della prima guerra mondiale andava quella di pizzo, più piccola, che copriva solo gli occhi. Dice una cronaca del tempo, nascondeva i difetti. Negli anni Quaranta andava di moda una veletta con piccoli pois di ciniglia. Ripresa a volte dall'alta moda dei giorni nostri.



Figura UVWYZ 1504 - Veletta. Belgio. 1850-1900. Modello a semicerchio.



Figura UVWYZ 1505 - Veletta. Un modello di Vivienne Westwood

**VELLUTATO** Un tessuto di mano morbida non necessariamente tessuto a *velluto*.

**VELLUTINO** Velluto leggero di cotone. **VELLUTO** Tipo di tessuto morbido, profondo, molto

apprezzato in varie epoche, sia per colletti, polsini, patte, sia per confezionare abiti interi, soprattutto nei secoli Quattro e Cinquecento. La tecnica di produzione del velluto arriva nel Medioevo dall'Oriente in Italia. Il caratteristico aspetto peloso lo si ottiene creando con i fili di *ordito*, durante la tessitura, degli anellini che poi possono essere tagliati oppure no,

secondo dell'effetto che si vuole ottenere. Il velluto riccio si ottiene non tagliando gli anellini che si formano durante la tessitura. Il velluto classico invece è quello tagliato. Può essere inoltre liscio o a coste, in questo caso prende anche il nome di chasseur, perché usato per le giacche da caccia. I grandi centri di produzione rinascimentali erano Venezia, Lucca, Firenze e Genova. Poi si avvia la produzione francese, con i centri di Tours e Lione. I velluti più belli e luminosi, e più fragili, erano quelli di seta. Oggi si realizza con raion e altre fibre sintetiche. Sempre molto usato anche il velluto di cotone. Nell' '800 era destinato soprattutto agli abiti da sera femminili, oggi è utilizzato indifferentemente per capi sportivi ed eleganti, maschili e femminili. Vedi anche devoré.



Figura UVWYZ 1506 - Velluto liscio. Completo di Love Sex Money.



Figura UVWYZ 1507 – Velluto tagliato



Figura UVWYZ 1508 – Velluto riccio



Figura UVWYZ 1509 - Velluto alto-basso.



Figura UVWYZ 1510 – Velluto cesellato o soprarizzo.

**VELLUTO A COSTE** Velluto solitamente in cotone, con righe in rilievo più o meno evidenti, per confezionare capi sportivi.



Figura UVWYZ 1511 - Velluto millerighe. Giacca di Michael Kors.

VELO Il velo è tipico dell'abbigliamento femminile, ambito nel quale ha assunto già nell'antichità un significato di pudore e di riservatezza, in quanto serviva a coprire i capelli, considerati da sempre una forte attrattiva sessuale. Durante l'Impero romano si diffuse largamente, con il nome di *flammeum* come accessorio ornamentale. Dal secolo IV, se di colore giallo era velo nuziale. Anche nella cultura cristiana il velo assume una forte valenza simbolica. Fino a qualche tempo fa era obbligatorio per le donne in chiesa, e ancora oggi le donne che sono ricevute privatamente dal papa, lo indossano. Il velo bianco, simbolo di purezza, è l'ornamento essenziale della sposa cristiana, quello nero è invece simbolo di lutto. Nel Medioevo, in Francia e in Germania, si portavano cappelli con veli che ricoprivano anche le spalle. Nei secoli XIV e XV alla corte borgognona erano molto apprezzati i copricapo con veli: le donne portavano il velo attaccato all'hennin, e gli uomini al cappello. In questi periodi si usava profumare i veli. Nel Biedermeier il velo tornò a ornare i cappelli da donna, in particolare il cilindro che completava il costume da amazzone. Dall'inizio dell'Ottocento compaiono i veli di tulle, rimasti fino a oggi nell'abbigliamento da cerimonia, soprattutto nel vestito da sposa. Tra Otto e Novecento fu molto di moda una veletta fissata al bordo anteriore del cappello da signora, per coprire misteriosamente il viso.



Figura UVWYZ 1512 – Velo. Nel tardo Medioevo il velo serviva più ad adornare che a nascondere i capelli. Era di stoffa leggerissima e trasparente e ricadeva sulla schiena. Questo dipinto ritrae la favorita di Carlo VII di Francia. Anonimo del secolo XVI, *Agnès Sorel,* Collezione del duca di Mouchy.



Figura UVWYZ 1513 - Velo del Rinascimento francese fissato sulla sommità del capo in modo da lasciare scoperti i capelli davanti, e drappeggiata per formare una specie di diadema. Mentre i suoi bordi ricadono sulle spalle, il velo si raccoglie intorno a un colletto di pizzo. Scuola francese del secolo XVII,

Antonietta d'Orléans.



Figura UVWYZ 1514 - Velo da sposa

**VELO OMERALE** Abbigliamento liturgico. Detto anche *velo omerale*. Telo con ricami d'oro, che il sacerdote porta sulle spalle durante la messa. Il celebrante tocca gli oggetti sacri servendosi dei lembi dell'*omerale* per non contaminarli.



Figura UVWYZ 1515 - Velo omerale

**VELOUR** Tessuto dalla superficie pelosa, simile al velluto. Un tempo indicava una tessuto di lana, cardato, pesante, con pelo soffice, fitto e corto, ottenuto con garzatura e cimatura. Oggi si fa in vari tessuti, soprattutto per abbigliamento sportivo.



Figura UVWYZ 1516 - Velour. Completo Lacoste.

**VENTAGLIO** Accessorio di origine orientale. Anticamente era di grandi dimensioni, *flabello*, realizza-

to con foglie, di palma o di loto, o con piume di pavone. In India era un simbolo del potere regale, mentre in Giappone era tipico degli alti ufficiali militari. In Grecia i ventagli erano piccoli, a forma di foglia di loto o semplicemente rotondi. A Roma, durante l'impero, i flabelli facevano parte delle pompe e nel Medioevo erano previsti per le liturgie solenni e in particolare per le apparizioni pubbliche del papa, abitudine che rimase a lungo nei secoli successivi. Alla fine del Quattrocento inizia la storia del ventaglio come lo concepiamo noi, quando le dame presero l'abitudine di portare un piccolo ventaglio appeso alla cintura con una catenella. Nel Cinquecento il ventaglio si fa pieghevole, a imitazione di esemplari arrivati dall'Oriente. Nel periodo barocco diventano opere d'arte pittorica, con uno specchietto al centro e piume di struzzo o di pavone. La grande epoca del ventaglio è il Rococò, quando diventa protagonista del linguaggio galante e viene usato anche dagli uomini. Ci sono anche ventagli a sorpresa con meccanismi che permettono alla donna di comunicare il proprio sì al corteggiatore e l'ora dell'appuntamento. Anche nell'Ottocento resta un accessorio dell'abito da ballo femminile. Nel Novecento vari stilisti lo hanno riproposto come accessorio elegante, tra gli altri gli stilisti di origine giapponese, nelle versioni minimaliste, in carta di riso e di semplice forma geometrica, rotondo o triangolare.



Figura UVWYZ 1517. Figura UVWYZ 1518 – Ventaglio. 1780. Montatura in avorio. Modello a scheletro con intagli lungo le stecche e sulle guardie scolpite ed incise, di probabile manifattura francese. Rivetto in metallo, bottone in avorio. Pagina doppia in carta dipinta a tempera. Sul recto, margini decorati con cornici ondulate intramezzate da tralci e gruppi di roselline e vignetta con scena bucolica di genere galante. Scorcio di campagna sul verso.

www.museocaprai.it

## **VENTRIERA** Lo stesso che *panciera*. **VERTUGADIN** Termine francese. Vedi *verdugale*.



Figura UVWYZ 1519 – Vertugadin. Wenzel Hollar, *Donna borghese di Francoforte*, Incisione. La signora, moglie di un mercante tedesco, porta un cappello di pelliccia, un largo colletto su corpetto con corta basca e una gonna ampia sorretta da doppio rotolo di imbottitura interna, di origine olandese, nota col nome francese *vertugadin à tambour*.

VERDUGALE La parola verdugale deriva dallo spagnolo verdugo che era un legno simile al vimine con il quale si facevano i cerchi di varia grandezza che poi venivano applicati a una sottogonna per renderla rigida e gonfia. Questa struttura si chiamava appunto verdugale ed era tipica della moda spagnola del Cinquecento. Un aneddoto, non confermato storicamente, racconta che all'origine di questa moda c'era la lussuria di Juana de Portugal, moglie del re di Castiglia Enrico IV detto *El Impotente*, che, nel 1468, per nascondere la sua gravidanza adulterina, fece applicare dei cerchi di verdugo alla gonna, imponendo alle dame di corte lo stesso sistema. Anche il nome italiano del verdugale, guardinfante, sembra testimoniare questa origine. Il verdugale ebbe una grande diffusione nella moda europea del Cinquecento di influsso spagnolo. Nel Seicento fu sostituito dal simile panier, francese, di forma cilindrica e non più conica.

VERGETTE Termine spagnolo. Vedi verdugale.
VERGETTE Termine francese. Parrucca a borsa, usata fra il 1710 e il 1730 in Francia e in Inghilterra.
VESTAGLIA Vestaglia o veste da camera è il nome moderno con cui si indica un indumento da casa, ampio, comodo, già in uso nel Settecento. Di solito è senza bottoni e lunga per l'uomo a mezza gamba, per la donna fino ai piedi. In seta o in flanella di lana. Alla fine dell'Ottocento, nel generale desiderio di comodità, la vestaglia diventa anche un capo da giorno per ricevere gli amici più intimi. Per la donna

è una liberazione dal busto, obbligatorio in ogni altra situazione.



Figura UVWYZ 1520 – Vestaglia da uomo. Cotone stampato. 1850 ca. www.vintagetextile.com



Figura UVWYZ 1521 – Vestaglia. Cotone sangallo bianco con bande di pizzo Valenciennes. Chiusura davanti con bottoni nascosti. Vestaglia, 1905 circa. www.vintagetextile.com.

**VESTAGLIETTA** Vestito femminile pratico e leggero, da casa o da spiaggia, corto e scollato, aperto sul davanti.

**VESTE 1** Ogni indumento esterno, maschile e femminile, che copre il tronco e le gambe, in parte o fino a terra. La *kalasiris* egizia era una *veste*, così

come le tuniche antiche, mentre se si indossava una seconda tunica, quest'ultima era una sopravveste. Il bliaud era una veste, la houppelande una sopravveste, o mantello. La gamurra rinascimentale era una veste, così come l'abito à panier, ecc. Nel Quattrocento la parola veste era usata nel bolognese per indicare quel capo che in Toscana e nel sud dell'Italia si chiamava cioppa (vedi).





Figura UVWYZ 1522 Figura UVWYZ 1523 – Veste. *Veste maschile*, seconda metà del XVII sec., Mughal, India, Metropolitan Museum, New York. Cotone dipinto con applicazioni di foglia d'oro. Le lunghissime maniche erano raccolte secondo la lunghezza del braccio.

**VESTE 2** Termine francese. La *veste* era nel Settecento il capo che si metteva sotto il *justaucorps* e che successivamente, dopo importanti modifiche, si chiamerà *gilet* o *panciotto*.

VESTE DA CAMERA Vedi vestaglia.

**VESTE TALARE** Abito dei sacerdoti, che scende fino alle caviglie, con abbottonatura fitta sul davanti. Il clero ordinario indossa la *veste talare* nera, i vescovi viola, i cardinali rossa, il papa bianca.

**VESTIBILITA'** Termine che indica la qualità particolare di un vestito di stare bene addosso, soprattutto nel senso di facile adattabilità alla corporatura. **VESTINA** Vestito per bambine.



Figura UVWYZ 1524 – Vestina in piquet di cotone bianco con pizzo a fuselli. 1907. www.abitidelpassato.it

**VESTITO** Sinonimo di *abito*. Indumento principale che si indossa sopra la biancheria e sotto la sopravveste o il soprabito. E' un *vestito* l'abito da uomo formato da giacca e pantaloni, se della stessa stoffa e colore *vestito intero*, se diversi *spezzato*. La parola ha preso significati diversi, e più precisi, nelle varie epoche. Alla fine del Quattrocento, per esempio,

indicava quel capo che fino allora era stato chiamato *cioppa* o *pellanda* (vedi).

**VICHY** Parola francese. Tessuto stampato a quadrettini.



Figura UVWYZ 1525 - Vichy

**VLIEGER** Seicento olandese. Letteralmente *aquilone*. Veste-mantello.

**VINTAGE** Parola mista di francese e di inglese, che richiama il mondo della *vendemmia* e del *vino d'annata*. Si tratta di una moda dell'usato di classe o spiritoso o, comunque, particolare, pieno di sapore d'antico. Rientra nel concetto post-moderno del ricupero libero di capi di origine disparata da assemblare con capi nuovi con gusto personale.

**VISCOSA** Fibra tessile artificiale inventata nel 1883. Ricavata dalla cellulosa, fu dapprima chiamata seta artificiale e poi, dal 1924, rayon. Disponibile sia in filo continuo che in fiocco. Ha mano dolce e aspetto serico, buona resistenza all'usura ed elevata capacità igroscopica.

**VISONE** Pelliccia che nella storia recente occupa il posto del simbolo per eccellenza della ripresa economica degli anni Sessanta. Lo indossava Elizabeth Taylor in *Venere in visone* del 1960.

VIVAGNO Cimosa.

**VOILE** Termine francese a indicare un tessuto semitrasparente, leggerissimo. In uso fin dall'Ottocento.

**VOLANT** Termine francese. Striscia di stoffa pieghettata o arricciata per guarnizione o rifinitura di abiti femminili o di biancheria. Più genericamente, il merletto di rifinitura quando è piuttosto alto.

VOLPE In Orchidea selvaggia del 1929 Greta Garbo indossava una volpe argentata. Un simbolo della seduzione femminile e del lusso degli anni Trenta.
 WAIKIKI Camicia hawaiana, soprattutto maschile, a casacca ampia, con spacchetti ai fianchi, colori molto vivaci e disegni tropicali. Waikiki è una spiaggia di Honolulu.



Figura UVWYZ 1526 - Waikiki. Camicia di Bikkembergs.

**WALKJANKER** Giacca tirolese di *lana cotta*, con bottoni doppi in metallo, senza cuciture. Impermeabile.



Figura UVWYZ 1527 – Walkjanker.

**WALLABEE** Scarpe stringate sportive, con punta quadrata e suola di *para* (vedi).



Figura UVWYZ 1528 - Wallabee

**WEARABLE TECHNOLOGY** Espressione inglese, tecnologia da indossare. Ultima frontiera dell'hitech: trasformare ognuno di noi in un nodo della rete grazie alle tecnologie di comunicazione contenute nei vestiti.



Figura UVWYZ 1529 - Wearable technology.

## WELLINGTON Stivali di gomma.



Figura UVWYZ 1530 - Wellington.

**WESTERN STYLE** Novecento. Moda spontanea del secondo dopoguerra, che ha portato alla diffusione su scala planetaria del jeans, veicolo portentoso del dressing down tipico della seconda metà del secolo. Si chiamano western abiti e accessori ispirati al west americano, il mondo dei cow-boy.



Figura UVWYZ 1531 - Western style.

**WET LOOK E**ffetto bagnato. **WHITE TIE** Lo stesso che *frac,* quando lo si indossa con il cravattino bianco.



Figura UVWYZ 1532 - White tie.

**WINDSOR** Nodo di cravatta, piuttosto voluminoso, a triangolo, adatto alle situazioni formali. È il nodo della cravatta più usato in Europa e in America Latina. Lanciato nel 1930 dall'ex re di Inghilterra

Edoardo VIII. In Italia chiamato *scappino*, dal nome di una ditta torinese che a suo tempo ne spiegò il meccanismo in un opuscolo distribuito prima della guerra.

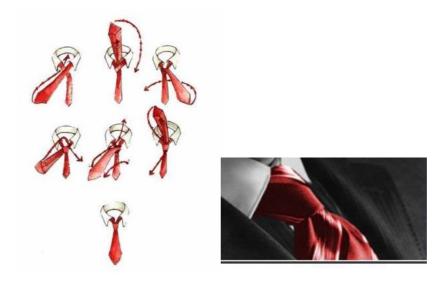


Figura UVWYZ 1533. Figura UVWYZ 1534 - Windsor.

**WISH LIST** Espressione inglese che significa *lista* dei desideri, per indicare tutti gli abiti, gli accessori, i prodotti cosmetici di tendenza.

**WONDERBRA** Reggiseno leggermente imbottito creato nel 1963 dalla stilista canadese Louise Poirer, ma lanciato negli Stati Uniti nel 1994. Una rivoluzione nella biancheria intima femminile, il wonderbra esalta il décolleté.



Figura UVWYZ 1535 – Wonderbra.

YAK Filato e tessuto ottenuto dalla lavorazione del pelo dell'omonimo animale, bovide che vive sull'Himalaya.

**YÈYÈ** Moda degli anni sessanta del novecento, legato al movimento musicale giovanile omonimo. Origine francese: Françoise Hardy, Brigitte Bardot, Anna Karina, Jacqueline Taïeb. Il nome deriva da yeah, yeah intercalare delle canzoni dei Beatles. Stile sfrontato. Tornano i colori accesi per gli uomini. Geometrie di gusto *optical*. I giovani trovano negozi espressamente dedicati a loro. Minigonne per le ragazze.



Figura UVWYZ 1536 – Yèyè. Françoise Hardy.

**YUPPIES** Novecento. Movimento giovanile degli anni Ottanta. Il nome *yuppies* è ricavato dalla fusione delle parole *young, urban* e *professional*. E' lo stile dei giovani *manager*: abbigliamento firmato, accessori di lusso. Tribù di single dallo stile di vita dispendioso ed edonistico, con centro a New York. locali alla moda, abiti firmati.



Figura UVWYZ 1537 – Yuppies. Abito di Ferré.

**ZAINO – ZAINETTO** Sacco con tasche esterne, in diversi materiali dalla tela alla pelle. Si porta sulle spalle o a tracolla. Diventa di moda, come la borsa e la sacca, negli anni '80, quando Prada lo lancia nella versione di nylon.

**ZAMBERLUCCO** giamberlucco Veste da casa invernale, lunga e pesante, usata nel Settecento soprattutto in Veneto. La parola ricorda il *lucco* toscano. Il capo è citato da Italo Svevo in *Una vita*: "La signora Lanucci si alzò da tavola e, indossato uno zambelucco sdrucito ma greve, attese in piedi". Oggi indi-

ca una larga e lunga sopravveste con ampio cappuccio, simile a quella un tempo indossata dai Turchi e da altri popoli orientali.



Figura UVWYZ 1538 – Uno zamberlucco moderno, di Atil Kutoglu.

**ZAMPA DI ELEFANTE** Tipo di pantaloni a vita bassa, stretti al ginocchio e svasati in giù. Tipici della marina americana. Di moda negli anni Sessanta-Settanta. Detti anche *a campana*.



Figura UVWYZ 1539 - Zampa di elefante. Pantaloni di Balmain.

**ZATTERONI** Novecento. Sandali aperti dietro con zeppa altissima, in sughero. Di moda negli anni Settanta e nei primi anni Duemila.



Figura UVWYZ 1540 - Zatteroni

**ZAZOUS** Singolare modo di vestirsi e di atteggiarsi di alcuni giovani francesi durante il periodo della seconda guerra mondiale. In piena enfasi maschilista e militarista, nel bel mezzo della guerra e della occupazione nazista, un piccolo gruppo di incroyables novecenteschi adotta la frivolezza come arma di contestazione del presente, adottando lo stile zootsuit dei negri americani. Il nome indica la fonte d'ispirazione, lo swing jazz che è imitato onomatopeicamente nel titolo della canzone Za Zuh Zaz di Cabell Calloway. La divisa era: completi aderenti con fantasie a quadri enormi, con dettagli eccessivi come tasche con grandi patte, spalle rialzate, martingale. Pantaloni a tubo, piuttosto corti, calze bianche o gialle, scarpe trasandate, occhiali da sole, ombrello. Durante il regime di Vichy zazous si trasforma in un vero e proprio movimento politico di opposizione.



Figura UVWYZ 1541 – Zazous ripreso da Kenzo.

**ZEBRATO** Termine che indica un disegno a strisce irregolari, chiare e scure.



Figura UVWYZ 1542 - Zebrato. Camicia di Pignatelli.

**ZEFIR** Tessuto in cotone leggero, dallo stesso nome del vento, per camicie ed abiti estivi.



Figura UVWYZ 1543 – Zefir. Abito-camicia di Berardi.

**ZENDADO** Termine con cui si indicava un tessuto finissimo, di solito in seta. In particolare, si chiamava *zendado* il drappo di seta leggerissima, caratteri-

stico del costume veneziano del Settecento, che, appuntato sul capo, chiudeva il volto e scendeva sulle spalle fino alla vita. Successivamente indicò l'ampio scialle veneziano, nero a lunghe frange.



Figura UVWYZ 1544 - Zendado

**ZEPPA** Novecento. Suola alta in legno, sughero o pelle, o anche paglia rivestita. Per scarpe femminili. In uso già nel Cinquecento. Di moda negli anni Quaranta. Famose quelle di Ferragamo.



Figura UVWYZ 1545 - Zeppa

**ZIBELLINA** Tessuto pregiato in lana cardata, mista a pelo grezzo d'angora.

**ZIBELLINO** Pelliccia preziosissima, soffice e lucente, di vari colori, dal nero al dorato, che guarniva il cappotto adorno di gemme degli zar di Russia. **ZIGZAG** Tipo di cucitura a punti diagonali, utilizzata per gli orli o come motivo ornamentale.



Figura UVWYZ 1546 - Zigzag. Abito di Fraga.

**ZIMARRA** Nel Cinquecento era una sopravveste maschile ampia e di lunghezza variabile, talvolta foderata di pelliccia, con collo per lo più a scialle e maniche larghe, corrispondente alla *Schaube* tedesca. Nel Settecento la parola indicava la veste da camera per uomini. Nell'Ottocento è diventata sinonimo di cappotto, pastrano, soprabito pesante e lungo.

**ZINGARA** Lunga e larga gonna ricca di balze dai colori vivaci, anche sovrapposta ad altre.



Figura UVWYZ 1547 - Zingara. Gonna di Mariella Burani.

**ZIP** Chiusura rapida a dentini di metallo. Ideata nel 1893 da William Litcomb Judson di Chicago e perfezionata nel 1913 dallo svedese Gideon Sundback, ha rivoluzionato la confezione e, tra l'altro, eliminato per sempre gli scomodi bottoni dalla patta dei calzoni per uomo

ZIPA Vedi gamurra.

**ZOCCOLO** Calzatura con suola di legno. Tomaia in stoffa o pelle, chiusa o aperta solo dietro o dietro e avanti. Quello *olandese* è fatto con un unico pezzo di legno facilmente intagliabile come il pioppo, l'acero e il salice. Origine medioevale. Usato un tempo dai contadini. Caratteristico del costume tradizionale.



Figura UVWYZ 1548 – Zoccolo. Nel Quattro-Cinquecento si usavano alti zoccoli per evitare la sporcizia della strada. Vittore Carpaccio *Due dame veneziane*, c. 1510. Museo Correr, Venezia.



Figura UVWYZ 1549 - Zoccolo.



Figura UVWYZ 1550 – Zoccolo olandese.

**ZONA** Grecia antica. Fascia che stringe in vita la veste femminile greca di epoca arcaica. Si stringeva

sotto il seno per sostenerlo. Lo usavano anche le donne romane.

**ZOOT-SUIT** Novecento. Stati Uniti. La parola *zoot* è una distorsione grottesca di *suit* che significa *abito completo*. Questo per evidenziare il gusto eccessivo di questa moda, che visse tra i *dandies* neri, *zooties*, della 52esima strada di Manhattan, la *Swing Street*, e in altri locali alla moda. Giacca, spesso scozzese, a tinte chiare, di due o tre taglie più grande, a doppio petto, con falde che arrivano alle ginocchia, pantaloni con punto vita al petto, accessori vistosissimi. Tutto questo alla vigilia del secondo conflitto mondiale.



Figura UVWYZ 1551 – Zoot-suit

**ZUCCHETTO** Piccolo berretto rotondo portato, bianco, dal papa, rosso dai cardinali, viola dai vescovi e nero e dai preti. E' detto anche soli-Deo, cioè che si leva solo davanti a Dio, perché i preti se

lo tolgono solo in determinate fasi della messa. Nella moda si è chiamato *zucchetto* un copricapo femminile di simile fattura. Vedi anche *calotta*.

**ZUPA** Vedi *gamurra*.

**ZUPARELLO** Giubbetto italiano del Quattrocento.



Figura UVWYZ 1552 – Zuparello. Si vedono i lacci per tenere su i calzoni. Mettere a vista la camicia era una novità della moda del Quattrocento italiano.

